

Università degli studi di Torino

SCUOLA DI DOTTORATO IN STUDI UMANISTICI

Corso di Dottorato in Scienze Archeologiche, Storiche e Storico Artistiche

Gli anni d'oro della “raffineria d'Europa”

La raffinazione petrolifera italiana tra storia d'industria e storia sindacale (1956–1973)

Tesi di dottorato in Storia Economica

Tutor:
Prof. **Mauro Forno**

Presentata da:
William Mazzaferro

Anno Accademico 2018–2019

Indice

	Pag.
Introduzione	4
Metodologia impiegata	4
Caratteristiche generali della raffinazione	17
I primi sviluppi dell'industria italiana di raffinazione	20
I 1956–1967: Lo sviluppo accelerato	30
1 Un'industria verso la piena maturità: ampliamenti e nuove raffinerie	31
1.1 Le raffinerie nella seconda metà degli anni Cinquanta	34
1.2 L'aumento della capacità di raffinazione: ampliamenti e nuove raffinerie	44
1.2.1 Le riunioni della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera	45
1.2.2 Le fonti di finanziamento	54
1.2.3 La crescita effettiva della capacità di raffinazione	71
1.2.4 I risultati della crescita	84
2 Lo scontro con l'amministrazione pubblica e i rapporti con le istituzioni europee	88
2.1 La Crisi di Suez e i relativi contributi	90
2.2 Il "metodo prezzi" e la questione fiscale	97
2.2.1 L'imposizione fiscale: la benzina e il gasolio	98
2.2.2 L'abbandono della "parità d'importazione"	106
2.3 Un'ulteriore critica alla cornice giuridica: le scorte di riserva	111
2.4 L'Europa tra l'abolizione delle barriere doganali e il livellamento fiscale	117

3	Verso la standardizzazione delle relazioni industriali	129
3.1	Il primo rinnovo contrattuale e la nascita dell'Eni	129
3.2	I contratti del 1956 e del 1958	134
3.2.1	La trattativa bipartita del 1956	136
3.2.2	Il rapporto Silp-Cgil/Eni e il rinnovo del 1958	142
3.3	Le tornate contrattuali dei primi anni Sessanta e l'accordo Eni sulle valutazioni	150
3.4	I contratti del 1967	160
II	1968–1973: Gli ultimi anni dello sviluppo	164
4	La costruzione delle ultime raffinerie e la concentrazione	165
4.1	La situazione all'indomani della Guerra dei sei giorni	165
4.2	Gli ampliamenti e le ultime raffinerie realizzate	171
4.2.1	Le concessioni della Commissione interministeriale	171
4.2.2	La continuità sul fronte del credito	181
4.2.3	Il risultato finale: i primi interventi "ecologici" di un'industria sovradimensionata	184
5	I problemi interni e la "comunità energetica europea"	193
5.1	La Guerra dei sei giorni e gli ulteriori rimborsi	194
5.2	L'industria petrolifera e la programmazione	196
5.3	Il nuovo "metodo prezzi" e le questioni fiscali	201
5.3.1	L'introduzione dell'iva	204
5.4	Le scorte di riserva	207
5.5	Il tentativo comunitario di unificazione energetica	210
6	Le spinte rivendicative di un'aristocrazia salariale divisa	214
6.1	L'autunno caldo nelle raffinerie	214
6.2	Il rinnovo del 1972	222
Conclusioni		227
Appendice		233
Fonti		240
	Riferimenti bibliografici	240
	Contributi da giornali e riviste	245
	Sitografia	251

Indice

Riferimenti archivistici	254
Indice delle tabelle	256
Indice dei nomi e delle imprese	258

Introduzione

Attualmente l'industria italiana della raffinazione petrolifera comprende quattordici unità produttive per un totale di circa 100 milioni di tonnellate di capacità lavorativa¹. Negli ultimi anni tale industria è balzata agli onori della cronaca prevalentemente per vicende riconducibili a cambi di proprietà.

È questo il caso della raffineria di Augusta, recentemente venduta dalla Esso alla Sonatrach, e delle cessioni che hanno interessato la Erg (Edoardo raffinerie Garrone). L'azienda dei Garrone ha ultimato la vendita all'Api della propria partecipazione (25%) nel capitale della raffineria di Treiate che, insieme con la cessione della partecipazione nella Isab di Priolo alla Lukoil, ha significato l'uscita della storica impresa dal settore della raffinazione. Sempre legata al capitale russo è la vicenda che ha visto negli ultimi anni una parte del capitale della Saras dei Moratti passare attraverso la Rosneft, per poi tornare interamente nelle mani della famiglia fondatrice.

Dell'industria in questione si è anche sentito parlare in occasione dell'incendio che ha colpito la raffineria di Sannazzaro e nel caso dell'inaugurazione dell'ex raffineria di Porto Marghera, trasformata dall'Eni in una bioraffineria in grado di produrre biocarburanti a partire da materie prime diverse dal petrolio.

Tale è la realtà odierna, o comunque l'immagine che di essa si vuole dare, di un settore industriale che negli anni Sessanta, e in parte nei Settanta, visse il proprio periodo d'oro e le cui vicende questo saggio tenterà di descrivere.

Metodologia impiegata

L'argomento oggetto della presente ricerca è stato dunque la storia dell'industria italiana della raffinazione petrolifera nel periodo compreso tra il 1956 e il 1973. Nel tentativo di spiegare le ragioni alla base della scelta dell'oggetto d'indagine, è

¹ *Capacità delle raffinerie per dimensione*, http://www.unione petrolifera.it/?page_id=553 (visitato il 17/01/2019).

opportuno iniziare con le motivazioni che hanno spinto a scegliere i due estremi cronologici.

Relativamente alla prima data, la scelta è ricaduta sul 1956 per alcune ragioni di natura sia internazionale che nazionale.

A livello internazionale, la Crisi di Suez rappresentò per il settore petrolifero una conferma dell'alto grado di incertezza al quale erano sottoposte le attività economiche occidentali in Medio Oriente; essa fu dunque uno dei fattori che spinsero a spostare verso i maggiori mercati di consumo l'attività di raffinazione. Data la posizione geografica della penisola italiana, situata sulle rotte petrolifere e contemporaneamente confinante con i mercati di consumo europei, l'incertezza mediorientale servì da elemento propulsivo dell'enorme sviluppo che interessò questo ramo della filiera petrolifera in Italia.

A livello nazionale, invece, nel 1956, oltre ad essersi definitivamente esaurita la fase di ricostruzione postbellica, venne istituito il primo metodo di determinazione autoritativa dei prezzi petroliferi e venne firmato uno dei primi rinnovi del contratto nazionale riguardante una parte dei lavoratori petroliferi. Tra le tre, la seconda vicenda, per ragioni che si vedranno nel corso della trattazione, può essere considerata come uno spartiacque tra la fase caotica che caratterizzò il settore nell'immediato dopoguerra e gli anni successivi. Iniziò in quel periodo un processo di crescita dell'industria della raffinazione che l'avrebbe portata nel giro di circa un lustro a diventare la prima in Europa per capacità di lavorazione.

Poco meno di vent'anni dopo, all'estremo cronologico opposto, tale spinta avrebbe lasciato dietro di sé un apparato industriale la cui sproporzione rispetto alla domanda si sarebbe aggravata per via dei mutamenti che avrebbero interessato i consumi all'indomani del primo shock petrolifero. Se tra il 1980 e il 1984 tutta l'industria europea della raffinazione sarebbe andata incontro ad un ridimensionamento, i prodromi di tale ristrutturazione si poterono già osservare a partire dal 1973. In Italia iniziò la fine dell'età dell'oro di un'industria che, in quanto generatrice di una fonte energetica come l'olio combustibile e di prodotti d'uso quotidiano come i carburanti, si era rivelata centrale per lo sviluppo del capitalismo italiano.

Ecco dunque che si intravede la principale delle ragioni alla base della scelta dell'oggetto di ricerca in questione: la necessità di ricostruire le vicende di un comparto fondamentale per il capitalismo italiano e ancora troppo poco studiato dalla storiografia contemporanea.

Proprio a causa di tale assenza di una trattazione precipuamente storiografica del tema, la ricerca ha dovuto assumere la forma di un lavoro prevalentemente

descrittivo. In assenza di lavori pregressi è infatti stato necessario ricostruire sia la struttura mutevole dell'industria e delle imprese che l'hanno composta, che le vicende, spesso mai descritte o comunque mai descritte sistematicamente, che la interessarono.

Nonostante la natura generalmente esplorativa dell'intera ricerca, è stato comunque possibile formulare, se non delle vere e proprie ipotesi, sicuramente delle domande di un certo interesse. Tra queste, quelle emerse con più frequenza sono ascrivibili ad almeno tre insiemi.

Il primo quesito riguarda la natura del rapporto tra lo stato e il settore in questione: come spiegare le relazioni, anche illecite, come emerso in occasione del primo scandalo petrolifero, tra l'industria petrolifera e l'amministrazione pubblica? Dando per scontata una regolare attività di *lobbying*, più o meno formale, come mai un settore così centrale per il capitalismo italiano spesso dovette ricorrere alla corruzione per ottenere miglioramenti normativi?

Il secondo gruppo di domande è invece relativo alla storia dei lavoratori petroliferi: l'attività delle principali sigle sindacali nel settore influenzò in qualche modo le scelte imprenditoriali? Se sì, in quali ambiti tale influenza venne esercitata? A chi giovarono maggiormente i risultati di tale pressione dal basso?

Infine vi è tutta una serie di interrogativi riguardanti i modi in cui i diversi tipi di imprese attive nel settore reagirono in occasione di alcune vicende particolarmente significative per l'industria petrolifera: fino a che punto si può parlare di interessi divergenti tra l'anima pubblica e quella privata della raffinazione italiana, in occasione, per esempio, dell'applicazione di un preciso criterio di calcolo dei prezzi petroliferi? Perché l'Eni rimase, almeno fino al 1973, marginale in quanto a capacità di raffinazione controllata?

All'inizio della ricerca, al fine di descrivere il settore (e con tali domande formulate ancora solo in modo abbozzato), dopo un'attenta riflessione si è scelto di partire dallo studio dai principali attori attivi nell'industria in questione: le imprese. Una volta deciso di porre le aziende al centro dell'analisi si è trattato di ricostruire le vicende che interessarono, tra le altre cose, la loro proprietà e la loro crescita dimensionale. Legata a quest'ultimo aspetto è stata la parte di ricerca che ha permesso di riportare le informazioni relative ai vari *upgrade* degli impianti. Sempre riguardo al nucleo "aziendale" del presente lavoro, è stato poi opportuno concentrarsi, laddove possibile, su di un primo insieme di relazioni che coinvolgono le imprese, ovvero i rapporti con le altre imprese. Tali rapporti sono emersi sia all'interno dello stesso settore, che, in misura molto meno rilevante, tra il settore petrolifero e gli altri settori ad esso in qualche modo legati.

Un altro insieme di relazioni che è sembrato necessario far venire alla luce è stato quello tra le aziende e la forza-lavoro. Trattandosi di un lavoro incentrato sulle dinamiche che interessarono l'intero settore, la scala adottata per l'analisi delle relazioni industriali è stata quella nazionale. Nel far ciò si è voluto criticare la scelta per cui molto spesso sono stati sottovalutati i contributi del movimento operaio in settori *capital intensive*. Si ritiene infatti, come sostenuto da Kaveh Ehsani², che né l'alto impiego di tecnologie *labor-saving*, né la crescente ricerca di flessibilità e *outsourcing* da parte delle imprese (con la conseguente ulteriore diminuzione del numero di lavoratori stabili), né l'isolamento spaziale tipico di alcuni complessi petroliferi possano essere usati come giustificazioni del disinteresse storiografico nei confronti dei lavoratori petroliferi³.

Un ultimo tipo di relazioni che è stato preso in considerazione è quello tra imprese e contesto giuridico. Nel far ciò si è scelto di mantenere l'attenzione contemporaneamente su due livelli: quello nazionale e quello europeo.

Per poter tenere insieme questi elementi, si è fatto riferimento ad almeno due paradigmi storiografici: la *business history* e la storia del movimento operaio.

Dato l'intento descrittivo e il poco spazio dedicato alla singola impresa, il primo dei due paradigmi è stato abbracciato in maniera abbastanza atipica. A causa della logica esplorativa dell'intera ricerca, non è infatti stato possibile avanzare ipotesi a monte che fossero basate su specifiche teorie economiche⁴ e il legame con la *business history* si è risolto nell'attenzione accordata alle scelte imprenditoriali, alle molteplici forme d'impresa, ai vari livelli di integrazione verticale e orizzontale e ai relativi interessi aziendali. Nel tentativo di osservare le decisioni e le scelte comuni a più imprese del settore, si è poi passati dal livello di analisi aziendale a quello associativo; è stato così possibile studiare le posizioni di sintesi adottate di volta in volta dalle associazioni degli industriali della categoria.

Pur consapevoli delle difficoltà collegate a tale scelta e della relativa esiguità numerica, nel comparto petrolifero, della classe operaia italiana, in accordo con la posizione espressa da Duccio Bigazzi si è poi ritenuto opportuno affiancare alla storia d'impresa quella avente come *focus* l'attività organizzata dei lavoratori.

Se le vicende del movimento operaio organizzato assumono tempi e si esplicano in forme che hanno poco a che fare con lo sviluppo e il modificarsi

²KAVEH EHSANI, «Disappearing the workers: how labor in the oil complex has been made invisible», in TOURAJ ATABAKI *et al.* (a cura di), *Working for oil. Comparative social histories of labor in the global oil industry*, Palgrave Macmillan, London 2018, pp. 13–17.

³ORNELLA CILONA e MARIA LUISA RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici*, Ediesse, Roma 1986, pp. VII–VIII.

⁴Sul legame tra le varie generazioni di studiosi riconducibili alla *business history* e le teorie economiche si veda: GIORGIO MORI, *Studi di storia dell'industria*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 43–79.

dell'impresa, non per questo i temi della condizione e della composizione operaia cessano naturalmente di essere rilevanti per la comprensione dell'assetto tecnico e organizzativo del processo lavorativo e, più in generale, di molte scelte aziendali. Il superamento delle barriere che spesso separano territori quali la *business history* in senso stretto, la storia della tecnologia, la storia del lavoro, la storia del sindacato, la storia dei partiti politici, ecc. appare quindi ineludibile per quanti si occupano di quel complesso organismo rappresentato dall'impresa⁵.

Nonostante teoricamente si ritenesse preferibile adottare un paradigma che restituisse maggior completezza alla ricostruzione della vita dei lavoratori petroliferi, sia per ragioni di spazio che per ragioni di tempo ci si è poi dovuti concentrare sulla sola storia sindacale, analizzata a livello nazionale, escludendo quindi molti degli ambiti propri della più ampia storia del lavoro. Nel far ciò si ritiene tuttavia fondamentale sottolineare il distacco rispetto alla tendenza, propria di almeno una parte della storia del lavoro, alla difesa acritica delle scelte di volta in volta operate dalle varie organizzazioni dei lavoratori. Tale scelta, come si è già accennato e come si vedrà meglio più avanti, è stata la conseguenza della constatazione dell'esistenza di molteplici punti di contatto tra alcuni esiti della contrattazione nazionale e delle lotte di difesa e le posizioni e le scelte degli industriali del settore.

Il risultato dell'avvicinamento a tali paradigmi è stato una storia dell'industria che tenta di mantenersi distante dal ruolo di "empirizzatore" di teorie economiche accordato alla *business history*; che intende l'evoluzione tecnologica come una variabile normalmente endogena (pur constatando che nel caso specifico l'innovazione degli impianti non fu il prodotto del ramo italiano di tale industria); che riconosce il peso dell'attività sindacale senza cadere nel giustificazionismo acritico delle scelte *tradeunioniste*; e che inserisce le singole imprese in un contesto culturale e giuridico anch'esso non dato, ma modificabile dall'azione delle aziende stesse.

Alla luce dell'impostazione metodologica appena menzionata e al fine di descrivere il settore e contemporaneamente rispondere alle domande conoscitive esposte, si è scelto di utilizzare diversi tipi di fonti.

È possibile dividere un parziale elenco delle fonti bibliografiche in due macroinsiemi: nel primo si possono inserire tutte le trattazioni generali, storiografiche e non, in grado di restituire uno sguardo d'insieme sul settore senza concentrarsi sul singolo attore; nel secondo si possono includere alcune delle opere, sia giubilarie che scientifiche, che si concentrano sulla storia delle singole imprese.

⁵DUCCIO BIGAZZI, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*, FrancoAngeli, Milano 1988, p. 11.

A livello generale sono state rinvenute solamente poche opere incentrate sulla raffinazione in Italia e nessuna di esse è il risultato di una ricerca storica sul periodo qui preso in considerazione.

Il primo testo è la *Storia della raffinazione in Italia*⁶ di Erberto Kovacs che, pur avendo l'enorme merito di concentrarsi, con competenza tecnica, esclusivamente sulla fase della raffinazione, non riporta vicende successive ai primi anni Sessanta, né si concentra sui rapporti tra le imprese e le varie forme di finanziamento. È inoltre importante sottolineare la carriera petrolifera svolta dallo stesso autore, che potrebbe aver influenzato in senso industrialista i suoi giudizi in merito a temi come la legislazione sul settore.

Un secondo saggio di riferimento è la raccolta di contributi curata da Augusto Ninni e Fernando Amman, *L'industria italiana della raffinazione*⁷. In questo caso si tratta di una raccolta eterogenea di saggi dal taglio prevalentemente tecnico e incentrati sui processi che hanno interessato il settore nel corso del periodo successivo agli anni Ottanta. Nonostante questa periodizzazione, molti dei saggi, contenenti qualche paragrafo "storico", incentrato cioè sugli sviluppi precedenti, si sono rivelati delle buone fonti di dati.

Entrambi i testi appena citati sono caratterizzati da toni scarsamente critici nei confronti del settore. Da un punto di vista simile, anche Manlio Magini nel 1976 fece pubblicare un testo, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*⁸, nella seconda parte del quale la trattazione vira decisamente nella direzione dell'elogio all'operato dell'Ente nazionale idrocarburi.

Un contributo meno attinente ai fatti qui trattati ma comunque utile per comprendere il peso dell'industria petrolifera in Italia dal punto di vista delle culture del consumo e, nello specifico, del consumo di beni legati al processo di motorizzazione agevolato dallo stesso Ente nazionale idrocarburi, è stato il libro di Elisabetta Bini, *La potente benzina italiana*⁹.

Due voci maggiormente critiche nei confronti dell'operato del settore sono quelle di Marcello Vittorini e Mario Almerighi. Se consideriamo il testo di Kovacs e quello curato da Amman e Ninni, schematicamente, come delle espressioni delle posizioni aziendali, nello scontro tra il settore e l'amministrazione pubblica i saggi di Vittorini e Almerighi possono essere letti come una difesa di interessi

⁶ERBERTO GIORGIO KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia*, Colombo, Roma 1964.

⁷FERNANDO AMMAN e AUGUSTO NINNI (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato*, FrancoAngeli, Milano 1994.

⁸MANLIO MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Mondadori, Vicenza 1976.

⁹ELISABETTA BINI, *La potente benzina italiana. Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo (1945-1973)*, Carocci, Roma 2013.

statali idealizzati contro le storture e la corruzione proprie sia di un'industria ritenuta particolarmente nefasta, che di un'amministrazione pubblica incline alla cedevolezza nei suoi confronti.

Di Vittorini nel 1974 venne pubblicato *Petrolio & potere*¹⁰, un testo qui ripreso, come nel caso del saggio di Almerighi, per via delle informazioni e dei dati riguardanti affari illeciti, come per esempio il superamento della capacità di raffinazione concessa per decreto, che tendono a passare in secondo piano nei primi due saggi citati.

Mario Almerighi fu invece il diretto protagonista delle vicende che passano oggi sotto il nome di "Primo scandalo dei petroli". Nel suo saggio *Petrolio & politica*¹¹ il magistrato racconta con toni apertamente critici (e a tratti chiaramente prossimi ad una parte della sinistra parlamentare italiana dell'epoca) le vicende che lo portarono alla scoperta di rapporti illeciti tra alcuni partiti politici e gli industriali del petrolio. Nonostante l'evidente parzialità delle posizioni che emergono nel corso della lettura, il saggio in questione si è rivelato molto importante come conferma di un'illegalità solo ipotizzabile sulla base delle fonti d'archivio utilizzate; il principale pregio del testo è infatti quello di riportare i documenti e le informazioni trovati durante i sequestri che accompagnarono le indagini.

Passando ora alla storia e alle posizioni dei sindacati di categoria, due testi particolarmente utili sono stati il libro di Ornella Cilona e Maria Luisa Righi intitolato *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici*¹², incentrato sulle vicende del sindacato dei chimici della Cgil, (in cui viene dedicato anche dello spazio ai lavoratori petroliferi), e la raccolta di articoli di giornale coevi ai fatti, disponibile *online*, che ripercorre la storia del sindacato petroliferi della Cisl¹³.

Riguardo alla storia e al funzionamento economico generale del settore a livello internazionale i testi di riferimento sono invece stati *Il premio*¹⁴ di Daniel Yergin, *Economia e politica del petrolio*¹⁵ di Alberto Clô, il saggio di Edith Penrose *The structure of the international oil industry*¹⁶ e, relativamente alle questioni tecniche

¹⁰MARCELLO VITTORINI, *Petrolio e Potere. Il racket dei petrolieri*, Marsilio, Venezia 1974.

¹¹GIORGIO ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì*, Editori Riuniti, Roma 2006.

¹²CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit.

¹³1951-1981. *Dalla povertà e distruzione alla crescita economica e benessere diffuso nei 30 anni di storia dello Spem e di Federenergia-Cisl*, http://www.femcacisl.it/wp-content/uploads/2011/09/images_allegati_30_Anni_SPEM_FEDERENERGIA.pdf (visitato il 29/01/2019).

¹⁴DANIEL YERGIN, *Il premio*, Sperling & Kupfer editori, Milano 1991.

¹⁵ALBERTO CLÔ, *Economia e politica del petrolio*, Editrice Compositori, Bologna 2000² [1997].

¹⁶EDITH PENROSE, «The structure of the international oil industry. Multinationals, governments and Opec», in JUDITH REES e PETER ODELL (a cura di), *The international oil industry. An interdisciplinary perspective*, Palgrave Macmillan, London 1987.

riguardanti i singoli impianti, l'*Enciclopedia degli idrocarburi*¹⁷ edita dall'Istituto Treccani e dall'Eni.

La distinzione sommariamente delineata tra opere a difesa degli interessi industriali e opere maggiormente critiche o quantomeno non elogiative è presente anche nel secondo macro-insieme, quello comprendente i saggi incentrati su singole aziende.

La principale delle opere non giubilari è sicuramente il volume *Dal petrolio all'energia. Erg 1938–2008*¹⁸, curato da Ferdinando Fasce e Paride Rugafiori. Tra le monografie d'impresa aventi come oggetto esclusivo la storia di una o più raffinerie¹⁹ vanno poi menzionati il lavoro di Fabio Zubini²⁰ sulla raffineria Aquila di Trieste, il *case study* sulla Isab di Riccardo Motta²¹ e, pur non essendo a tutti gli effetti una monografia d'impresa, il testo *L'impatto economico della Saras in Sardegna*²². Infine vanno citati alcuni saggi incentrati sull'Eni: *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe* di Daniele Pozzi²³ e le due opere *Nascita e trasformazione d'impresa*²⁴ e *Uno sviluppo tra politica e strategia*²⁵.

La relativamente vasta letteratura giubilare individuata, in alcuni casi utile fonte di dati quantitativi o relativi ai vari impianti, comprende invece, tra gli altri: tre volumi sulla Saras²⁶, un volume sull'Api²⁷, una raccolta di immagini

¹⁷MARIO BECCARI e UGO ROMANO (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica*, 2005, http://www.mediafire.com/download/8o38f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018).

¹⁸PARIDE RUGAFIORI e FERDINANDO FASCE (a cura di), *Dal petrolio all'energia. ERG 1938–2008. Storia e cultura d'impresa*, Laterza, Roma-Bari 2008.

¹⁹Si veda anche la tesi magistrale non pubblicata sulla Saras: WILLIAM MAZZAFERRO, *La Saras. Lo sviluppo di un gruppo petrolifero tra storia d'industria, storia d'impresa e storia del lavoro (1962–2001)*, Tesi di laurea magistrale in Formazioni Sociali Contemporanee, Università di Bologna, a.a. 2014–2015. Per richiederla è possibile contattare l'autore all'indirizzo: william.mazaferro@unito.it.

²⁰FABIO ZUBINI, *La raffineria Aquila. Cinquant'anni di lavoro e primati tra Muggia e Trieste*, Fameia Muiesana, Muggia 2004.

²¹RICCARDO MOTTA, *Industrializzazione e potere locale. Il caso della raffineria maledetta*, De Donato, Bari 1980.

²²ALESSANDRA MURA (a cura di), *L'impatto economico della Saras in Sardegna*, Osservatorio industriale della Sardegna, Cagliari 2002.

²³DANIELE POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei*, Marsilio, Venezia 2009.

²⁴GIULIO SAPELLI *et al.*, *Nascita e trasformazione d'impresa. Storia dell'Agip Petroli*, Il Mulino, Bologna 1993.

²⁵GIULIO SAPELLI e FRANCESCA CARNEVALI, *Uno sviluppo tra politica e strategia. Eni (1953–1985)*, FrancoAngeli, Milano 1992.

²⁶A.A., *Saras. The years two thousand*, Electa, Milano 2004; A.A., *Saras 1962–2007. Quarantacinque anni della nostra vita*, Grafica Gilcar, Milano 2007; A.A., *Saras di Sarroch*, prefazione di INDRO MONTANELLI, Electa, Milano 1988.

²⁷GIUSEPPE MATARAZZO, *Api. Ottant'anni di storia*, Electa, Milano 2014.

sulla Ip²⁸, due testi sulla raffineria di Augusta²⁹, due pubblicazioni non databili sulla raffineria Mediterranea³⁰ e sull'Anic³¹.

Prima di passare alle vere e proprie fonti d'archivio, è necessario soffermarsi brevemente sulle riviste di settore, un insieme di fonti definibili sia bibliografiche che primarie. Da un lato, infatti, il loro essere pubblicate dipese dall'attività stessa degli enti che le generarono; sia «La Rivista Italiana del Petrolio» che le riviste delle varie sigle sindacali furono prodotti del normale svolgimento dell'attività delle rispettive organizzazioni settoriali e come tali hanno restituito molte informazioni sul settore stesso. Dall'altro è innegabile che furono comunque prodotte con il preciso intento di essere rese fruibili, anche se per la loro stessa natura furono dirette ad un pubblico più ristretto rispetto a quello della saggistica.

Rientrano in tale categoria sia le annate della già citata «Rivista Italiana del Petrolio³²», che «Lavoro e petrolio» e «Idrocarburi Cisl», riviste di categoria delle due sigle Silp-Cgil e Spem-Cisl. Relativamente alle ultime due, si è trattato solamente di consultarne i pochi numeri conservati presso la Biblioteca Luciano Lama di Roma e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, mentre riguardo alla prima è stato possibile, e fondamentale, consultare tutti i numeri del mensile («Rivista») e del notiziario quotidiano («Staffetta») conservati presso l'attuale sede della «Staffetta Quotidiana» a Roma.

In linea con l'autonomia dalle imprese rivendicata dalla direzione della rivista, le posizioni espresse all'interno dei vari contributi sono eterogenee: per fare un esempio, se è vero che spesso si prende posizione a favore della ricerca petrolifera in Italia, e, quindi, dell'Eni che l'avrebbe condotta, altrettanto spesso si difende la componente estera del settore dai frequenti attacchi alle *majors* straniere, potenzialmente positivi dal punto di vista dell'Ente stesso. Nonostante ciò, nell'uso di questa fonte è stata posta particolare attenzione e le posizioni espresse in ogni articolo sono state valutate di volta in volta anche rispetto al mutevole contesto.

A supporto di tali valutazioni — e per controbilanciare le posizioni proprie del settore espresse nelle pagine della rivista — sono poi stati impiegati vari tipi di

²⁸ A.A., *Italiana Petroli. 80 anni di attività 1912-1992*, Amilcare Pizzi, Milano 1993.

²⁹ A.A., *Raffineria di Augusta*, Arti Grafiche Motta, Avola 1988; CARMELO MIDURI, *Raffineria di Augusta. Storia di uomini e di progresso*, Tyche edizioni, Siracusa 2015.

³⁰ A.A., *Raffineria Mediterranea*, Aton, Roma.

³¹ A.A., *Anic*, Società grafica romana, Roma.

³² Rivista fondata nel 1933 da Goffredo Cozzi come mensile attento non solo agli aspetti tecnico-scientifici, ma anche all'attività delle singole imprese e alla legislazione di settore. Nel 1935 al mensile venne affiancata una testata settimanale, la «Staffetta di Informazioni Petrolifere», la cui frequenza di pubblicazione aumentò fino a diventare quotidiana nel 1963. A partire dal 1973 il mensile è diventato un'edizione settimanale della «Staffetta Petrolifera Quotidiana» e così è rimasto fino ad oggi (AA.VV., *75 anni di energia. Staffetta quotidiana*, Rivista italiana petrolio, Roma 2008).

fonti d'archivio.

A tal riguardo si sono dimostrate utili le carte del fondo Casmez, conservate presso l'Archivio centrale dello stato (ACS). Grazie ad esse è stato possibile ricostruire sia la struttura di alcuni impianti situati nel Sud Italia che l'andamento dei finanziamenti pubblici concessi per la loro costruzione o il loro miglioramento. Dallo stesso archivio provengono anche alcuni documenti del Comitato interministeriale prezzi, facenti parte di una serie non ancora riordinata, che hanno fornito informazioni sui rimborsi dei maggiori oneri sostenuti per l'importazione (che lo stato garantì alle imprese in occasione della crisi di Suez del 1956) e sul primo metodo di determinazione dei prezzi petroliferi. Sempre presso l'Archivio centrale sono poi conservate le carte della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera, contenenti i resoconti delle riunioni atte a decidere se concedere o meno i permessi alla costruzione o all'ampliamento degli impianti.

A queste fonti si sono poi aggiunte quelle conservate presso l'Archivio documentale Eni (ADE). Tra queste quelle più rilevanti sono: 1) i documenti interni, che hanno permesso di ricostruire alcune vicende poco note, come lo scontro Esso-Eni sulla Stanic, i rapporti tra l'ente nazionale e altre imprese private che portarono alla decisione di costruire una raffineria a Portogruaro (VE); 2) i bilanci delle aziende controllate o partecipate, che hanno fornito informazioni specifiche sulle raffinerie del gruppo.

Per ricostruire, almeno parzialmente, il rapporto tra il settore e il sistema creditizio italiano, sono state consultate alcune carte raccolte in due fondi conservati presso l'archivio storico Intesa San Paolo (ASI). Nel primo fondo, quello della Banca commerciale italiana (Bci), sono state rinvenute informazioni relative alle varie linee di credito a breve termine, aperte e di volta in volta rinnovate, alle imprese petrolifere fino al 1969. Per meglio comprendere l'appoggio di medio/lungo termine concesso alle imprese dal capitale bancario italiano sono state poi consultate le carte del fondo Imi.

Un ultimo tipo di fonti per la storia dell'industria, come la Rivista maggiormente rappresentativo degli interessi del settore, sono stati i verbali delle relazioni annuali dell'Unione petrolifera e alcuni documenti interni dell'organizzazione industriale relativi agli ultimi anni Cinquanta. Relativamente alle fonti d'archivio per la storia sindacale, sono infine state consultate le carte conservate presso l'Archivio confederale Cgil (CAC) che hanno permesso di ricostruire, grazie alle comunicazioni tra la segreteria centrale e le segreterie provinciali, alcune posizioni portate avanti dal sindacato. Le ultimi fonti fondamentali consultate sono state i ccnl del settore conservati presso la Biblioteca Luciano Lama di Roma.

Grazie alle fonti appena menzionate è stato possibile pervenire ad una narrazione sufficientemente completa delle vicende che attraversarono l'industria della raffinazione, generata dall'incontro tra le fonti ed alcune linee interpretative di cui adesso si parlerà brevemente.

Un primo aspetto da notare è il rapporto, già individuato da alcuni esperti del settore³³, tra la domanda dei derivati in Italia e la struttura degli impianti delle raffinerie sul territorio nazionale. Gli investimenti produttivi portati avanti dalle varie aziende sono stati infatti spesso riconducibili alle richieste del mercato interno. Data però la particolare struttura produttiva di una raffineria, in cui a partire da un dato greggio si è obbligati a ottenere, seppure in quantità modificabili, sia i prodotti più richiesti dal mercato che quelli meno commercializzabili, ciò ha comportato, almeno in alcuni periodi, l'esistenza di un forte surplus di prodotti da destinare all'esportazione.

Un ulteriore aspetto che si è cercato di far emergere, sempre relativamente alla storia delle singole imprese, è il rapporto di queste ultime, in linea con la tendenza generale dell'industria italiana³⁴, con le varie fonti di finanziamento disponibili. Senza entrare ancora nel dettaglio, si può affermare che il settore si caratterizzò per uno scarsissimo ricorso al mercato borsistico; dopo il ricorso ai finanziamenti Erp³⁵, dagli anni Cinquanta le imprese preferirono generalmente ottenere, in aggiunta all'autofinanziamento, linee di credito dai vari istituti pubblici e finanziamenti agevolati legati al processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

Tali finanziamenti pubblici, spesso formalmente motivati dalla creazione di posti di lavoro, non raggiunsero questo obiettivo; essendo un settore *capital intensive*, il rapporto tra gli investimenti e l'occupazione non fu mai particolarmente basso. Nonostante questa "naturale" esiguità numerica, i lavoratori e le loro organizzazioni furono comunque in grado di influenzare il settore in almeno una circostanza. Con le lotte e le rivendicazioni salariali classiche, ad ogni rinnovo contrattuale, essi rappresentarono una voce dei costi di produzione in aumento che gli industriali non poterono scaricare automaticamente sul prezzo dei prodotti finiti a causa della determinazione autoritativa dei prezzi allora vigente.

Tornando ai finanziamenti pubblici, se è vero che possono essere usati come

³³Per approfondire si veda: FRANCESCO GULLI, «Trasformazioni dell'offerta e variabile tecnologica», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit.

³⁴A riguardo si vedano: ALESSANDRO ALEOTTI, *Borsa e industria. 1861-1989: cento anni di rapporti difficili*, Edizioni di Comunità, Milano 1990; A.A., *Dall'Unità ai giorni nostri: 150 anni di borsa in Italia*, <http://www.consob.it/cnbarchives/documenti/Pubblicazioni/Italiaunita150/150borsa.pdf> (visitato il 07/03/2019).

³⁵BINI, *La potente benzina italiana. Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo (1945-1973)* cit., pp. 42-45.

prova di una generale agevolazione dell'attività petrolifera da parte dello stato, è pur vero che in parecchi altri contesti, come si vedrà, tale agevolazione non sembra esserci stata. Nel tentativo di spiegare questo rapporto ambiguo e conflittuale tra l'industria petrolifera e lo stato, sono state elaborate alcune possibili interpretazioni.

Supponendo l'esistenza di una certa attività di *lobbying* da parte di ogni settore industriale, un primo modo di spiegare tale rapporto può essere quello legato all'isolamento relativo degli interessi petroliferi rispetto agli altri interessi industriali. Se da un lato i petrolieri desideravano far salire il prezzo dei loro derivati, dall'altro buona parte dell'industria italiana desiderava che tali prezzi, in quanto costi di produzione, diminuissero. In questo caso la linea portata avanti dall'amministrazione pubblica può essere intesa come risultante di interessi prevalentemente "anti-petrolieri".

Un'altra spiegazione può essere fatta risalire alla possibile autonomizzazione degli interessi propri dello stato. Avvicinandosi vagamente alle tesi relative alla cosiddetta "rivoluzione manageriale", si potrebbe spiegare lo scontro tra raffinatori e burocrati come uno scontro atto a stabilire quale percentuale dei profitti industriali dovesse spettare agli industriali e quale all'erario pubblico.

Un'ultima possibile interpretazione, legata alla precedente, si concentra invece sull'arretratezza della cornice giuridica nei confronti di un settore in continuo sviluppo. Secondo questo scenario i petrolieri furono "costretti" a pagare i partiti politici affinché il parlamento legiferasse in loro favore³⁶, a causa di una legislazione obsoleta che costringeva il settore a sottostare a condizioni penalizzanti.

In questa sede si è scelto di adottare una linea interpretativa che comprendesse tutte e tre le spiegazioni e che fosse in grado di adattarsi ai cambiamenti ai quali il settore andò incontro nei circa vent'anni considerati. In presenza di una cornice giuridica comunque arretrata, il settore entrò in contatto con una burocrazia in grado di ostacolarne l'attività proprio grazie alle disposizioni vigenti (regime di concessione e determinazione autoritativa dei prezzi *in primis*), ed interessata a farlo sia per mantenere alte le entrate statali dalle quali, almeno in parte, dipendeva, che per soddisfare le esigenze dell'industria italiana in crescita. A tutto ciò c'è poi da aggiungere l'operato dell'Eni che, come si vedrà, fino ad un certo punto e limitatamente ad alcuni ambiti vide i propri interessi maggiormente garantiti rispetto alle imprese private.

³⁶Si vedano, per esempio, i contributi del 1967, le varie defiscalizzazioni e la vicenda del pagamento differito di alcune imposte (ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit.).

Legato a tale interpretazione del rapporto con lo stato italiano è anche il modo in cui sono state intese le nascenti istituzioni europee e i vari dibattiti che ne accompagnarono in alcuni casi l'affermazione. Se dallo stato italiano l'industria non si poteva aspettare un immediato accomodamento dovuto all'arretratezza della cornice giuridica, allo scontro che di volta in volta si generava con gli interessi dell'amministrazione pubblica e al trattamento di favore concesso all'azienda di stato, allora un modo per aggirare tale problema poteva essere il ricorrere ad istituzioni internazionali; ecco un possibile modo di spiegare l'europesismo che caratterizzò, se non tutto, una buona parte del settore per decenni.

L'analisi prettamente qualitativa che emerge dalle linee interpretative appena menzionate permette infine di introdurre il discorso sui possibili sviluppi futuri della presente ricerca. Un primo potenziale ampliamento potrebbe essere infatti atto a quantificare maggiormente le tematiche trattate, possibilmente cercando di creare delle serie di dati storici più attendibili dei dati coevi qui utilizzati. Avendo come obiettivo principale quello di descrivere le vicende e il funzionamento del settore, non si è dedicato quasi alcuno spazio all'analisi quantitativa dei dati rinvenuti. Tali dati, pur essendo poco precisi, come ricordato dagli stessi attori che in quegli anni li utilizzarono³⁷, sono infatti stati ritenuti sufficientemente esplicativi dell'andamento generale. In alcuni casi, pur disponendo di dati rielaborati successivamente e probabilmente più precisi, si è lo stesso deciso di utilizzare i dati offerti dalle fonti coeve per restituire un'idea di quelle che erano all'epoca le previsioni e le statistiche utilizzate (seppur criticate) e rese disponibili dagli attori in gioco. Sempre riguardo ai dati bisogna inoltre notare alcune difficoltà di comprensione derivanti dalla mancata disaggregazione di dati relativi al "settore petrolifero" o ai "lavoratori petroliferi". In alcuni casi non è infatti stato possibile scindere nelle loro componenti alcuni dati che di fatto rappresentano la situazione di tutto il settore o di tutti i lavoratori del petrolio e non della sola raffinazione. Un possibile sviluppo futuro è quindi individuabile in un'elaborazione statistica dei dati volta a restituire cifre più esatte.

Una seconda prospettiva di ampliamento è invece legata alla storia del lavoro: le condizioni lavorative potrebbero essere analizzate ad una scala inferiore. Così facendo sarebbe possibile far emergere alcune questioni come, per esempio, quella abitativa, che nella presente trattazione, inerente la scala nazionale, non hanno trovato posto. Trattando la storia del lavoro su scala aziendale sarebbe poi possibile risalire, per esempio, alle correnti politico-sindacali presenti all'interno delle principali raffinerie utilizzando fonti quali le carte delle prefetture e quelle

³⁷Si veda, per esempio, una delle critiche mosse sulle pagine della «Staffetta» nel 1975: A.A., *Perchè lamentarsi?*, in «Staffetta petrolifera quotidiana» (15-01-1975).

relative alle sezioni locali dei sindacati di categoria. Un tale taglio più attento alle vicende locali potrebbe poi inoltre essere ampliato alla storia d'impresa per tentare una comparazione di due o più *case studies*.

La terza strada percorribile nell'ottica dell'ampliamento, la più ovvia, è quella della prosecuzione della ricerca oltre il 1973. Scegliendo tale estremo cronologico sono infatti state escluse tutte le vicende che interessarono il settore in materia, per citare solo due temi, di legislazione antinquinamento e di piani di ristrutturazione. In entrambi i casi il lavoro organizzato sindacalmente giocò un ruolo rilevante la cui analisi, sia a livello nazionale che a livello locale, potrebbe sicuramente rappresentare un ulteriore oggetto di ricerca.

L'elaborato si presenta diviso in due parti alle quali vanno aggiunte la presente introduzione e le conclusioni. La divisione per parti è stata attuata sulla base di periodi ritenuti significativi: la prima parte tratta le vicende comprese tra il 1956 e il 1967, anno della Guerra dei sei giorni e la seconda parte tratta gli anni compresi tra il 1968 e il primo shock petrolifero. Nelle conclusioni sono poi contenute alcune riflessioni generali sull'intero arco cronologico e alcune informazioni sulle vicende che riguardarono il settore tra il 1973 e il 1980, anno di inizio del vero e proprio processo di ristrutturazione. All'interno di ogni parte si è cercato di rispecchiare i filoni d'indagine summenzionati: il primo e il quarto capitolo si concentrano sullo sviluppo impiantistico del settore e sulle vicende relative alle aziende, alle singole raffinerie e ai reciproci rapporti; il secondo e il quinto trattano i rapporti tra il settore e le istituzioni sia italiane che europee; il terzo e il sesto includono infine le vicende sindacali del settore. Per affrontare al meglio i fatti trattati si è poi optato per concludere la presente introduzione con due sezioni: la prima dedicata alle caratteristiche generali dell'industria della raffinazione e la seconda ad una ricognizione brevissima delle vicende che interessarono il settore in Italia fino agli anni Cinquanta.

Caratteristiche generali della raffinazione

Prima di poter osservare da vicino i mutamenti che interessarono, nel periodo considerato, l'industria italiana della raffinazione petrolifera può essere utile ricordare alcuni elementi caratteristici del settore in generale.

In primo luogo l'industria in questione è caratterizzata da cicli produttivi che possono variare anche notevolmente da raffineria a raffineria. Riprendendo la distinzione offerta da Clô, è possibile individuare tre tipi principali di raffinerie:

quelle semplici o *topping*, quelle complesse o a conversione, e quelle a conversione spinta³⁸.

Ogni raffineria è composta da vari impianti, che possono essere distinti in: “caratterizzanti”, nel caso in cui permettano di inserire la raffineria in una delle tre categorie indicate; “ausiliari”, quando invece servono o al funzionamento generale della raffineria o a modificare qualitativamente i prodotti risultanti dalla lavorazione del greggio effettuata attraverso uno degli impianti caratterizzanti; e “logistici”, se necessari allo stoccaggio e ad alcune fasi del trasporto.

I principali impianti caratterizzanti sono:

- Le colonne di distillazione atmosferica³⁹ (*topping*) e quelle di distillazione sottovuoto⁴⁰ (*vacuum*) per separare mediante riscaldamento, a pressione atmosferica o a pressione inferiore, le varie molecole (frazioni) che compongono quella miscela di idrocarburi che è il greggio;
- Gli impianti di *cracking* per ottenere mediante la rilavorazione dei residui più pesanti della distillazione una maggior quantità complessiva di frazioni leggere;
- I *visbreaking* che, oltre a convertire una miscela complessa in prodotti più leggeri, ne diminuiscono anche la viscosità⁴¹.

Una raffineria composta da impianti del primo gruppo è una raffineria semplice; se a tali impianti si aggiungono degli impianti del secondo gruppo si ha una raffineria complessa; e se sono presenti anche impianti del terzo gruppo si ha una raffineria a conversione spinta.

Tra gli impianti “ausiliari” possiamo invece annoverare le centrali termoelettriche necessarie a produrre internamente alla raffineria l’energia indispensabile per il funzionamento degli impianti; i vari tipi di *reforming* per migliorare la

³⁸CLÔ, *Economia e politica del petrolio* cit., p. 38.

³⁹PAOLO RICCI e ROMOLO MONTANARI, «Distillazione atmosferica del greggio», in BECCARI *et al.* (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica* cit., http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018).

⁴⁰PAOLO RICCI e ROMOLO MONTANARI, «Distillazione sottovuoto del residuo atmosferico», in BECCARI *et al.* (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica* cit., http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018).

⁴¹DAVID BOSWORTH, «Visbreaking», in BECCARI *et al.* (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica* cit., http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018).

qualità ottanica delle benzine⁴²; gli impianti di desolforazione per ridurre la percentuale di zolfo nei vari derivati e, infine, gli impianti genericamente definibili antinquinamento.

Gli impianti relativi allo stoccaggio e al trasporto sono invece i vari serbatoi, sia per i prodotti finiti che per il greggio; gli oleodotti in grado di collegare gli impianti di lavorazione ai depositi, o comunque alla fonte di approvvigionamento; i terminali marittimi per far attraccare le petroliere.

Una seconda caratteristica, legata alla sua natura di industria multi-prodotto, è quella di non poter non produrre alcuni derivati meno richiesti dal mercato. Se infatti in un dato periodo esiste una domanda relativa ad una merce A, pur considerando alcune oscillazioni dovute al ciclo produttivo specifico, ogni raffineria a partire da un tipo di greggio produrrà merci A, ma anche B, C, D, etc... È importante tenere a mente tale caratteristica perché spesso le raffinerie si sono trovate nella condizione di scegliere di aumentare la capacità produttiva della merce A nonostante non si osservasse un aumento proporzionale della domanda delle altre merci, la cui produzione sarebbe comunque aumentata in conseguenza dell'aumento della produzione di A.

Un'altra caratteristica dell'industria della raffinazione è quella di rappresentare, in quanto industria di processo, un ottimo esempio di formazione di economie di scala⁴³. Questa caratteristica dipende sia dall'“indivisibilità relativa dei fattori produttivi”, che spinge a raggiungere certe soglie di produzione per poter usare pienamente i diversi impianti, che dalla “non proporzionalità tra scala degli impianti e loro costo”⁴⁴.

Caratteristica affine alla precedente è poi quella di essere particolarmente votata alla creazione di economie di diversificazione. L'ampliamento della gamma dei prodotti finali permette infatti ad una raffineria di utilizzare al meglio quei residui di lavorazione che prima dell'impiego nei nuovi cicli produttivi non venivano utilizzati.

Essendo contraddistinta da impianti di grandi dimensioni e dalla complessità notevole, l'industria della raffinazione è poi caratterizzata da tempi di costruzione degli impianti relativamente lunghi. Ciò comporta a sua volta il verificarsi di fenomeni di isteresi tra il momento in cui vengono effettuati gli investimenti e il momento in cui la capacità di raffinazione entra effettivamente in funzione.

⁴²MARGARET STINE, «Reforming Catalitico», in BECCARI *et al.* (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica* cit., http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018).

⁴³Per il calcolo delle dimensioni medie storicamente attestatesi come maggiormente vantaggiose vi veda: CLÔ, *Economia e politica del petrolio* cit., p. 34.

⁴⁴*Ivi*, p. 35.

Un'ultima caratteristica è quella di essere potenzialmente collegata alla produzione petrolchimica. Soprattutto a partire dagli anni Sessanta del Novecento il legame tra chimica e petrolio si sviluppò notevolmente in sostituzione del precedente legame tra chimica e carbone⁴⁵. Questa dipendenza in Europa assunse in alcuni casi la forma dell'unificazione dell'intero ciclo produttivo⁴⁶: dalla raffinazione del greggio al prodotto petrolchimico finito. In Europa la fornitura di materia prima da parte delle raffinerie agli impianti petrolchimici ha riguardato principalmente la *virgin naphta*, utilizzata per la produzione di olefine e aromatici⁴⁷.

Per concludere, legate ai tipi di impianti appena osservati, vanno menzionate le principali caratteristiche del lavoro in raffineria. Valide su scala globale, esse possono essere riassunte come segue: avvicendamento continuo di turni causato dalla lavorazione a ciclo continuo, ampio *range* di livelli di qualificazione, contatto frequente con i lavoratori costruttori o manutentori degli impianti e condizioni lavorative potenzialmente pericolose.

Tali aspetti della vita dell'industria della raffinazione l'hanno accompagnata fin dalla sua nascita come industria moderna su scala globale e sono quindi stati presenti sin dagli albori anche nel suo comparto italiano.

I primi sviluppi dell'industria italiana di raffinazione

La storia della nascita della moderna filiera petrolifera nelle sue varie fasi può dirsi un ottimo esempio dell'ineguale e combinato sviluppo dei vari settori economici nel contesto capitalistico. Se è infatti vero che le origini moderne della fase più propriamente mineraria (*upstream*) possono essere fatte risalire all'attività di George Bissel, che interessò le riserve della Pennsylvania, è altrettanto vero che le origini della raffinazione furono legate all'Europa Orientale e che quindi la neonata industria estrattiva americana non fece altro che meccanizzare la fase estrattiva, permettendo così l'ingresso di tutta la filiera nell'età industriale.

Come spiega Daniel Yergin, nonostante nel tempo sia diventato un settore strettamente legato a quello energetico, quello petrolifero nacque sia dall'esigenza di un'illuminazione artificiale migliore, meno cara e più sicura di quella ottenuta dalla combustione di vari oli e grassi animali, che dalla necessità di migliori

⁴⁵WILLEM MOLLE e EGBERT WEVER, *Oil refineries and petrochemical industries in Europe*, in «Geojournal» (1984/12), p. 422.

⁴⁶Per meglio comprendere come la raffinazione abbia rappresentato un interesse comune all'industria petrolifera e all'industria chimica, si vedano le dichiarazioni fornite da Cefis alla Commissione Bilancio e Partecipazioni Statali della Camera il 17 marzo 1970 riportate in: VITTORINI, *Petrolio e Potere. Il racket dei petrolieri* cit., p. 123.

⁴⁷MOLLE e WEVER, *Oil refineries and petrochemical industries in Europe* cit., p. 423.

lubrificanti da applicare alle macchine industriali. Nel tentativo di risolvere questi problemi legati a loro volta all'industrializzazione, intorno alla metà del XIX secolo iniziarono a sorgere tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna delle industrie addette alla produzione per raffinazione di oli e lubrificanti a partire dal carbone e da altri idrocarburi. A questa attività si dedicarono, tra gli altri, l'inglese Thomas Cochrane, lo scozzese James Young e il canadese Abraham Gesner che qualche anno dopo avrebbe brevettato il cherosene. Successivamente a questi primi sviluppi e quasi contemporaneamente al registrazione del brevetto nel 1854, l'industria della raffinazione si sviluppò nella direzione del petrolio in Europa orientale grazie al contributo di Ignacy Lukasiewicz, un farmacista galiziano che in quegli anni pensò di raffinare il petrolio per ottenere il cherosene poi utilizzato in apposite lampade da lui stesso inventate⁴⁸. In questo modo venne applicato alla nascente industria il processo chimico della distillazione atmosferica, in grado di frazionare le varie componenti della miscela di idrocarburi rappresentata dal petrolio greggio⁴⁹. Tale processo avrebbe rappresentato il cuore delle moderne raffinerie e intorno ad esso sarebbero poi stati sviluppati numerosi processi secondari.

In questa prima fase di sviluppo dell'industria petrolifera, stando alla ricostruzione offerta da Manlio Magini, all'interno del neonato stato italiano, la ricerca e l'estrazione di petrolio a fini sia terapeutici che legati all'illuminazione si svilupparono in forma artigianale prevalentemente in Emilia Romagna e Abruzzo⁵⁰. Tra le prime attività di raffinazione in Italia si può citare quella dell'imprenditore marchigiano Carlo Ribighini, i cui "impianti" di Grottammare vennero poi acquistati dalla Società Anonima Abruzzese per minerali della Majella nel 1868, che raffinò del greggio estratto a Tocco Casauris (PE) intorno al 1866⁵¹. La fine di questa ditta, chiusa nel 1869 a causa dell'insostenibile concorrenza generata dai prodotti statunitensi, è esemplificativa del destino che in questa prima fase toccò a molte delle relativamente poche imprese italiane attive nel settore⁵².

Nei decenni successivi alla fondazione infatti, dopo essersi sviluppato sotto la "guida" della Standard Oil di Rockefeller, l'industria petrolifera statunitense iniziò ad espandersi all'estero. Qui il maggior gruppo statunitense incontrò però presto, su scala ovviamente maggiore, una competizione simile a quella che aveva tentato di superare in patria attraverso vari accordi con gli altri attori. A livello internazionale la prima forma di competizione che si sviluppò fu forse quella tra la Standard Oil Corporation e le imprese di due famiglie europee che nel frattempo

⁴⁸YERGIN, *Il premio* cit., pp. 13-14.

⁴⁹RICCI e MONTANARI, «Distillazione atmosferica del greggio» cit.

⁵⁰MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia* cit., p. 14.

⁵¹*Ivi*, p. 15.

⁵²*Ibidem*.

avevano sfruttato lo sviluppo dell'industria estrattiva nei pressi di Baku a partire dagli anni Settanta del XIX secolo: i Nobel, che con la Nobel Brothers Petroleum Producing Company, seguendo l'esempio degli statunitensi, avevano iniziato a estrarre il greggio di Baku e lo distribuivano in Russia, e i Rothschild, che, con la costruzione della ferrovia Baku-Batum, avevano aperto le porte del greggio russo all'Europa⁵³.

L'origine delle imprese cosiddette "indipendenti", presenti nello stesso mercato italiano, può essere fatta risalire grosso modo allo stesso periodo. Nel 1895 nacque infatti la Pure oil, un trust in grado di evitare la presa della Soc grazie alla costruzione di un oleodotto che le permise di vendere sulla costa orientale e all'estero⁵⁴. Similmente, qualche anno dopo un'impresa del Texas, la futura Gulf, sfruttò un accordo di distribuzione con la Shell per non finire nella rete della Standard Oil. Sempre nello stesso periodo, il contesto internazionale si fece maggiormente competitivo con la scoperta del greggio di Sumatra e il suo sfruttamento da parte della società olandese Royal Dutch. Fu così che il settore petrolifero, nato prevalentemente come affare europeo, russo e statunitense si internazionalizzò ulteriormente. Successivamente, sempre nel tentativo di contrastare lo strapotere della Soc, nel 1907 la Royal Dutch e la Shell si fusero dando vita al gruppo Royal Dutch-Shell⁵⁵.

Mentre nessuna di queste oramai enormi compagnie internazionali partecipò alla ricerca di greggio in Italia (solamente alcuni imprenditori indipendenti provenienti da Germania, Francia e Gran Bretagna fecero altrimenti)⁵⁶, esse si spartirono il mercato italiano dei derivati con conseguenze negative per lo sviluppo della raffinazione indipendente nella penisola. Le filiali italiane di tali compagnie furono principalmente la Siap (Società italo-americana per il Petrolio) a partire dal 1891 per conto della Standard Oil of New Jersey, una delle principale imprese nate dallo scioglimento della Soc deciso giuridicamente nel 1911, la Sio (società importazione olii, filiale della tedesca Epu, e la società Nafta per la la Royal Dutch-Shell che, dal 1912 controllò anche parte del capitale dell'impresa tedesca, rendendo quello italiano praticamente un mercato duopolistico⁵⁷. Oltre al basso prezzo internazionale che rese non competitivi i derivati prodotti in Italia, lo sviluppo della raffinazione venne rallentato in questa fase anche dall'opera dello stato che, nel tentativo di favorire la ricerca, introdusse dazi solo nei confronti

⁵³YERGIN, *Il premio* cit., pp. 44-64.

⁵⁴*Ivi*, p. 67.

⁵⁵*Ivi*, p. 110.

⁵⁶MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia* cit., p. 19.

⁵⁷*Ivi*, pp. 20-21.

dell'importazione di greggio e non nei confronti di quella dei derivati e che tra il 1985 e il 1907 mantenne in vigore una tassa di raffinazione⁵⁸.

È importante osservare che la spinta americana comportò anche numerose innovazioni sia nella fase di estrazione che in quella della raffinazione. Tale spinta tecnologica è infatti osservabile nelle capacità produttive di due piccole raffinerie importanti nel contesto italiano come quella aperta nel 1891 a Fiorenzuola d'Arda (PC) e quella aperta nel 1985 a Borgo S. Donnino (PR): la prima da 25.000 litri di greggio giornalieri e la seconda da 589 t⁵⁹. In sostanza l'industria in Italia soffrì sia della scarsità di greggio che di quella tendenza alla concorrenza che in Usa era stata aggirata da Rockefeller tramite la concentrazione. Uno dei pochi esempi di tale tendenza in Italia è rappresentato dalla fusione della Société Péetroles de Montechino con la Société Française des Petroles che diede vita alla Società petroli d'Italia (Spdi) nel 1906, un anno dopo la nascita ufficiale di un'altra delle poche società italiane "rilevanti", la Società Petrolifera Italiana⁶⁰.

Nel frattempo a livello internazionale, mentre i concorrenti erano aumentati, il mercato del cherosene si era ristretto grazie all'invenzione della lampadina di Edison nei primi anni ottanta dell'Ottocento, che aveva dunque reso conflittuali i primi rapporti tra industria elettrica e petrolifera⁶¹. La diminuzione di domanda generata da tale sviluppo fu però presto superata dal settore petrolifero grazie all'aumento della domanda di carburanti che colpì sia l'Europa che gli Stati Uniti, a sua volta dipendente dai primi sviluppi dell'industria automobilistica. Tale mutamento qualitativo della domanda comportò ovviamente anche delle conseguenze immediate per l'industria internazionale della raffinazione. A cavallo tra i due secoli infatti le raffinerie più sviluppate incominciarono a produrre maggiori quantitativi sia di benzine, che fino ad allora erano state sfruttate principalmente come componenti di solventi e carburanti delle stufe, che di nafta per le caldaie di navi e treni⁶².

In risposta a tali mutamenti la Standard Oil of Indiana, un'altra delle imprese derivanti dallo smembramento della Soc, nel 1913 mise in attività la prima torre di *cracking* termico, un processo di conversione termica in grado di aumentare la resa in benzine di un greggio attraverso l'ulteriore lavorazione di alcuni prodotti della distillazione primaria⁶³. Nacque così la possibilità di costruire le prime raffinerie a ciclo completo.

⁵⁸ *Ivi*, p. 20.

⁵⁹ *Ivi*, p. 17.

⁶⁰ *Ivi*, p. 18.

⁶¹ YERGIN, *Il premio* cit., p. 66.

⁶² *Ivi*, pp. 66–67.

⁶³ *Ivi*, pp. 96–97.

Nell'Italia del governo Luzzatti nel frattempo, nel 1911, erano stati presi provvedimenti incentivanti nei confronti della fase più a monte, trascurando ulteriormente la raffinazione e premiando la ricerca in zone non ancora interessate dagli sviluppi iniziali del settore⁶⁴.

[...]le preoccupazioni del momento preclusero al governo e ai legislatori una visione realistica del problema, che non era incrementare i sondaggi per accrescere la produzione di un greggio che in nessun caso avrebbe potuto competere con i prodotti finiti d'importazione, ma cominciare "i a porre le basi di un'industria nazionale di raffinazione, di deposito e distribuzione[...]"⁶⁵.

La legge avvantaggiò pochissimo le due già citate principali imprese italiane, la Spi, che nel frattempo aveva anche acquisito la raffineria di Fornovo Taro (PR) costruita nel 1906⁶⁶, e la Spdi⁶⁷. Queste due imprese, oramai fondamentali nel panorama privato italiano, sia nel campo della raffinazione che in quello della ricerca ed estrazione, ben presto divennero controllate della Standard Oil of New Jersey tramite la summenzionata Siap⁶⁸.

Qualche anno dopo, la prima guerra mondiale influenzò enormemente lo sviluppo del settore petrolifero in almeno quattro modi: 1) aumentando l'intervento statale in economia per effetto delle commesse, 2) sviluppando il mercato europeo legato alla produzione di carburanti come la nafta, la benzina e il diesel, resi necessari dall'introduzione di *tanks*, sottomarini e aeroplani, 3) aumentando il prezzo del petrolio a causa di tale aumento di domanda, e 4) aumentando la dipendenza europea dal petrolio statunitense. Sempre durante la guerra, in Italia vennero effettuate delle perforazioni e venne costruito il primo oleodotto dal giacimento di Vallezza a Fornovo Taro⁶⁹.

A guerra finita uno dei problemi principali fu la spartizione dell'Iraq nel quale molti credevano di poter trovare petrolio. Alla fine delle trattative venne rimessa al centro dell'attenzione la Turkish Petroleum Company, impresa nata prima della guerra in vista delle concessioni in Mesopotamia e partecipata per il 50% dalla Gran Bretagna, per il 25% da Royal Dutch-Shell e per il restante 25% dalla Deutsche Bank. Dopo la guerra, con la Germania sconfitta, la Francia e l'Inghilterra rappresentarono i due principali mercati dei derivati in Europa e la Francia dovette assicurarsi un approvvigionamento, così cedette il controllo su Mosul all'Inghilterra che durante la guerra aveva occupato Baghdad e in cambio ottene

⁶⁴MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia* cit., p. 26.

⁶⁵*Ibidem*.

⁶⁶*Ivi*, p. 18.

⁶⁷*Ivi*, p. 27.

⁶⁸*Ivi*, p. 59.

⁶⁹*Ivi*, p. 27.

la Siria e la partecipazione un tempo tedesca nella Turkish (poi Iraq Petroleum Company). Sempre con lo scopo di dividere le partecipazioni dei tedeschi, la Francia e l'Inghilterra offrirono all'Italia parte delle partecipazioni nel mercato romeno, ma l'Italia rifiutò precludendosi così, almeno stando all'interpretazione di Magini, anche la possibilità di partecipare in qualche modo all'affare della Turkish⁷⁰. Nel giro di qualche tempo vennero aperte anche le porte agli Stati Uniti perché, dato che la questione della concessione possedeva elementi dubbi, la Gran Bretagna volle evitare che gli Usa, scontenti se lasciati fuori, impugnassero questo elemento di debolezza⁷¹. Comunque sia, il nuovo re dell'Iraq Feysal I diede una concessione formale nel 1925 e due anni dopo le ricerche portarono alle prime scoperte di petrolio delle quali beneficiarono la Shell, la Anglo-Persian, la Cfp e un consorzio di imprese americano rappresentate dalla Near East Development Company⁷².

Una delle imprese aderenti alla Turkish, quella francese, fu il prodotto del tentativo da parte della Francia di diminuire l'incidenza dei prodotti esteri, un'impresa privata ma contemporaneamente partecipata dallo stato al 25% e con due amministratori nominati dallo stesso. La compagnia avrebbe inoltre assegnato quote di mercato alle varie raffinerie private.

Prima di intraprendere una strada simile a quella francese, il governo italiano, e in generale il settore petrolifero italiano, accumularono un certo ritardo nei confronti dello stato confinante; infatti l'Agip, azienda simile alla Cfp, sarebbe stata fondata solo nel 1926⁷³. Prima di allora il governo, tramite i ministeri della marina e dei trasporti, tentò invece le vie estere del petrolio romeno e albanese, e durante i primi anni Venti, la Banca Commerciale e la Spi cercarono di inserirsi rispettivamente nell'estrazione messicana e in quella polacca e più o meno contemporaneamente vennero respinti dei tentativi da parte delle estere Shell e Sinclair di ottenere concessioni dallo stato italiano⁷⁴.

Nella prima metà degli anni Venti le tre principali aziende petrolifere italiane erano la Spdi, la Spi e la Società Petroli e Bitumi⁷⁵. Sul fronte della raffinazione, la Spi potenziò la raffineria di Forno Taro per la lavorazione dei greggi emiliani; alla sua capacità va poi aggiunta quella derivante dall'acquisizione di due importanti raffinerie, quella di Trieste e quella di Fiume, che dalla fine dell'Ottocento avevano lavorato sia petrolio russo che petrolio galiziano. Quest'ultima, controllata dallo

⁷⁰ Ivi, p. 39.

⁷¹ YERGIN, *Il premio* cit., p. 174.

⁷² Ivi, pp. 181-182.

⁷³ Ivi, p. 424.

⁷⁴ MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia* cit., pp. 27-30.

⁷⁵ Ivi, p. 29.

stato grazie al suo primo intervento diretto nell'industria della raffinazione, rappresentato dall'istituzione della Romsa, costituirà la "palestra" per alcuni tecnici. Tra questi, uno in particolare, chiamato Santo Zuco, nei decenni successivi avrebbe seguito Angelo Moratti prima in Sicilia e poi in Sardegna⁷⁶. La raffineria di Trieste passò invece nelle mani estere della Siop⁷⁷.

Tutto ciò accadde in un contesto, quello italiano, in cui la guerra aveva rafforzato la posizione del duopolio Nafta (Shell)-Siap (Standard Oil of New Jersey, Sonj), che avevano aumentato le loro esportazioni in Italia e controllavano quindi sia la distribuzione del greggio che, soprattutto, quella dei derivati, mettendo in difficoltà le poche raffinerie italiane e trascurando totalmente la ricerca⁷⁸. Riassumendo, fino alla seconda metà degli anni Venti in Italia, nonostante lo sforzo dello stato, la ricerca produsse pochissimi risultati sia per l'impreparazione dei tecnici che per l'effettiva scarsità di risorse nel sottosuolo. Parallelamente, la raffinazione, meno sostenuta dallo stato, non riuscì a produrre derivati competitivi con quelli importati dal duopolio. L'Italia — a differenza della Francia — giunse in ritardo alla creazione di un'impresa petrolifera nazionale.

Nel 1926, nel tentativo di distribuire benzina russa (la Victoria), venne fondata l'Agip (Agenzia Generale Italiana Petroli). La fondazione dell'ente però non fu l'unica iniziativa del regime in campo petrolifero, infatti il fascismo, su spinta di alcuni gruppi di industriali, cercò anche di offrire alla raffinazione quella protezione doganale della quale fino ad allora avevano goduto in Italia solo le attività a monte. Per ottenere tale risultato abbassò il dazio sull'importazione del greggio per favorire la sua importazione rispetto a quella dei derivati e esentò le raffinerie dai dazi sui macchinari in cambio di una partecipazione agli utili da parte dello stato⁷⁹. In questo modo il regime pose le basi per il futuro sviluppo della raffinazione italiana.

Sul fronte della raffinazione più propriamente legata al pubblico, l'Agip nel 1927 rilevò le azioni non ancora italiane della Romsa e ampliò, costruendo il primo impianto di *cracking* termico, la raffineria di Fiume. Oltre a ciò, nel 1934 rilevò uno stabilimento di raffinazione a Porto Marghera (VE) di proprietà della Dicsa (Distillazione Italiana Combustibili S. A.) la cui costruzione era stata permessa tra il 1927 e il 1929 da alcune concessioni statali, come nei casi simili della Benit (Napoli), di proprietà della Petrofina e della Inpet (La Spezia), di proprietà della Shell⁸⁰. Alcune di queste imprese, dopo il 1934, per via di un intervento statale

⁷⁶ *Ivi*, pp. 34–35.

⁷⁷ *Ivi*, p. 47.

⁷⁸ *Ivi*, pp. 33–38.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 43–44.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 53–54.

a loro sfavorevole, persero convenienza nel rimanere in Italia e vendettero gli stabilimenti alla neonata impresa pubblica.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale erano attive in Italia almeno 13 raffinerie. Se infatti ancora nel 1927 le uniche tre raffinerie a ciclo completo private erano quella di Trieste della Siap, quella di Forno della Spi oramai acquisita dalla Siap e quella di Fiorenzola della Spdi, tutte nelle mani del capitale americano, le cose cambiarono durante gli anni Trenta⁸¹. Una volta poste le basi, infatti, l'industria italiana della raffinazione iniziò a svilupparsi. Per riassumere, in Italia le principali raffinerie attive al 1933, esclusa quella di Milano, erano: la Romsa di Fiume, la Dicsa di Porto Marghera, la Inpet di La Spezia, la Siap di Trieste, la Benit di Napoli, la Spi di Forno e la Spdi di Fiorenzuola più quelle di Bari, di Livorno e di Salsomaggiore⁸² (PR). Di queste, alcune, come quelle di La Spezia, di Napoli e di Trieste, essendo di proprietà dei gruppi esteri vennero requisite all'inizio del conflitto e divennero di proprietà statale sotto il controllo dell'Agip⁸³.

Dal punto di vista dell'innovazione tecnica, durante l'*entre deux guerre* e gli anni della guerra, vennero messi a punto alcuni processi che si sarebbero dimostrati fondamentali per lo sviluppo futuro dell'industria della raffinazione: il *cracking catalitico*, l'*hydrocracking*, il *visbreaking*, l'alchilazione e il *reforming*. Il primo di questi venne inventato durante gli anni Trenta e venne sfruttato durante la guerra principalmente per garantire gli approvvigionamenti di benzina. Il *cracking catalitico* permette infatti di convertire in frazioni più leggere alcune frazioni prodotte dalla distillazione sottovuoto (consistente in un processo simile a quelle atmosferico ma effettuato sottovuoto per evitare di far raggiungere temperature troppo elevate), garantendo così una maggiore resa in benzina del greggio⁸⁴. Il secondo processo, l'*hydrocracking* fu invece il prodotto della ricerca combinata tra Usa e Germania.

La Germania, infatti, benché disponesse di una grande quantità di carbone, aveva scarsissime riserve di greggio. L'intensa attività di ricerca condotta in questo paese sulla liquefazione del carbone portò all'ideazione del primo impianto di hydrocracking, costruito a Leuna nel 1927. La conversione del carbone in combustibili liquidi consisteva in un processo catalitico le cui condizioni operative prevedevano altissime pressioni (200–700 bar) ed elevate temperature (375–525°C). Uno dei primissimi processi di hydrocracking destinato a realizzare la conversione degli oli pesanti in combustibili più

⁸¹ *Ivi*, p. 59.

⁸² *Ivi*, p. 55.

⁸³ *Ivi*, p. 62.

⁸⁴ MURA, *L'impatto economico della Saras in Sardegna* cit., pp. 123–125.

leggeri nacque dalla collaborazione tra la tedesca Ig Farben e la statunitense Standard Oil of New Jersey⁸⁵.

Negli anni Trenta si sviluppò anche il processo di *visbreaking*, una reazione simile a quella del *cracking* termico, ma in grado di diminuire la viscosità dei derivati dalla distillazione atmosferica o sottovuoto e di permettere quindi una loro commercializzazione come oli combustibili⁸⁶. Risalgono a questo periodo o al secondo dopoguerra anche alcuni dei processi in grado di migliorare la qualità delle benzine come quello di alchilazione progettato negli anni Trenta e quello di *reforming* del 1949⁸⁷, grazie al quale è possibile modificare la struttura molecolare degli idrocarburi al fine di migliorarne le caratteristiche prestazionali come il numero di ottano, indice della resistenza alla detonazione di una benzina⁸⁸.

Legata a tali sviluppi tecnici fu la nascita delle due raffinerie di Livorno e di Bari. Nel 1936 venne infatti fondata l'Anic (Azienda nazionale idrogenazione combustibili) come prodotto di una collaborazione tra Agip, Aipa (Azienda italiana petroli albanesi) e Montecatini (50%) volta alla produzione di combustibili tramite la raffinazione del greggio albanese e della lignite italiana⁸⁹.

In Italia la seconda guerra mondiale comportò per la raffinazione enormi perdite; molte raffinerie — come quelle di La Spezia, di Trieste, di Fiume, di Venezia, di Livorno, di Fiorenzuola, di Milano, di Fornovo, di Napoli e come quelle della Permolio⁹⁰ — vennero infatti smantellate.

L'Italia si trovò però nel secondo dopoguerra a essere uno dei paesi più vicini alle fonti di petrolio, in grado di godere quindi dei minori costi di trasporto. Per sfruttare ancora maggiormente tale vantaggio venne deciso di ricostruire la capacità di raffinazione italiana così da non dover importare i più cari prodotti finiti, ma solamente il greggio a buon mercato. La ricostruzione delle raffinerie venne diretta in parte dal Cip (Comitato italiano petroli) per conto degli alleati, e in parte anche dalle imprese private che decisero di ripararle in proprio⁹¹. Il comitato direttivo del cip fu composto, tra gli altri, da rappresentanti della Shell, dell'Agip, della Standard, dell'Anic e della Vacuum (Socony-Vacuum)⁹². Le prime tre raffinerie a riprendere la lavorazione furono la Anic di Bari, l'Agip di Venezia

⁸⁵UJJAL K. MUKHERJEE e ARTHUR J. DAHLBERG, «Hydrocracking», in BECCARI *et al.* (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica* cit., http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018), p. 275.

⁸⁶MURA, *L'impatto economico della Saras in Sardegna* cit., p. 125.

⁸⁷STINE, «Reforming Catalitico» cit., p. 163.

⁸⁸MURA, *L'impatto economico della Saras in Sardegna* cit., p. 124.

⁸⁹KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., pp. 103–104.

⁹⁰MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia* cit., p. 63.

⁹¹*Ivi*, pp. 89–91.

⁹²*Ivi*, p. 89.

e la Vacuum di Napoli⁹³. Nel 1947 furono avviate anche la Esso (già Siap) di La Spezia, l'Aquila di Trieste, e le Permolio di Milano, Genova e Roma. A queste raffinerie preesistenti che rientrarono in funzione, se ne aggiunsero anche alcune che vennero create direttamente nel dopoguerra come la Sarpom (partecipata Fiat e Caltex) che nel 1947 venne costruita a Trecate (NO)⁹⁴.

Nonostante la perdita della Romsa di Fiume e il mancato rientro in attività della Spi e della Spdi di Fiornezuola, già nel 1948 le raffinerie italiane riuscirono a coprire tutta la domanda nazionale. In questo panorama erano quindi presenti raffinerie private italiane e estere, come l'Aquila di Trieste e la Vacuum di Napoli, e raffinerie pubbliche come la Irom di Venezia e le due Anic di Bari e Livorno⁹⁵. Queste unità produttive sarebbero state le protagoniste del periodo di sviluppo che avrebbe interessato l'industria della raffinazione italiana a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta.

⁹³ *Ivi*, p. 91.

⁹⁴ *Ivi*, p. 92.

⁹⁵ *Ibidem*.

Parte I

1956–1967: Lo sviluppo accelerato

CAPITOLO 1

Un'industria verso la piena maturità: ampliamenti e nuove raffinerie

Per ricavare un quadro più chiaro del rilievo che la raffinazione petrolifera assunse in Italia e in Europa a partire dalla fine degli anni Cinquanta è fondamentale avere un'idea sia dei prodotti risultanti da tali cicli di lavorazione, che dell'evoluzione della loro domanda nel tempo. Come si è visto, dopo essere nata⁹⁶ nell'Ottocento come industria produttrice di olio illuminante (kerosene), nel Novecento la raffinazione ha progressivamente incentrato la propria attività sulla produzione di benzine, gasoli e oli combustibili⁹⁷. Se ci si concentra sull'Europa, l'aumento di importanza dei derivati petroliferi si può far risalire al periodo successivo alla seconda metà degli anni Cinquanta.

Tra il 1958 e il 1967, secondo l'Istituto statistico della Cee, i consumi energetici dei paesi membri passarono da 420 milioni di tonnellate di carbone equivalente (tce)⁹⁸ a 670 milioni tce. Tale notevole mutamento interessò in maniera significativa il greggio e i suoi derivati che, al 1969, sarebbero arrivati a coprire circa il 56% del consumo europeo di energia⁹⁹; tra le conseguenze principali di questo mutamento

⁹⁶Vari utilizzi di idrocarburi sono infatti attestati anche in epoche precedenti; tuttavia nell'Ottocento la produzione di greggio e derivati passò dallo stadio artigianale a quello industriale (YERGIN, *Il premio* cit.).

⁹⁷È importante ricordare che, essendo tale evoluzione della struttura della domanda di derivati petroliferi strettamente legata allo sviluppo industriale generale, essa è avvenuta in modo ineguale nei differenti capitalismi. Per esempio, data la precoce motorizzazione, la struttura della domanda di derivati negli Stati Uniti ha presto visto aumentare il peso relativo dei derivati più leggeri come le benzine.

⁹⁸Energia ottenibile dalla combustione di una tonnellata di carbone.

⁹⁹ALFREDO GIARRATANA, *La fabbrica dell'unità europea. Il contributo degli idrocarburi*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1969/01).

vi furono la diminuzione dell'autonomia energetica europea e l'aumento della dipendenza dalle importazioni.

Nel caso italiano (vedi Tabella 1.1), impetuoso fu l'aumento dei consumi di olio combustibile, che passò da poco più di 5 milioni di tonnellate nel 1955 a circa 30 milioni nel 1967.

Tabella 1.1: Evoluzione dei consumi italiani di prodotti petroliferi 1955, 1960, 1963, 1967. Cifre in migliaia di tonnellate. Fonti: Relazioni annuali dell'Unione petrolifera 1963, 1966 e 1968.

Prodotti	1955	1960	1963	1967
Olio Combustibile	5.200	10.800	19.600	30.700
Gasolio ¹⁰⁰	1.570	2.735	3.765	4.857 ¹⁰¹
Benzina	1.310	2.535	4.600	7.150 ¹⁰²
G.p.l.	335	680	965	1.360
Bitume	333	615	950	1.340
Lubrificanti	183	244	362	432
Petrolio ¹⁰³	173	167	246	735
Carboturbo ¹⁰⁴	93	185	210	345

Risulta quindi chiara la crescente importanza che si ritagliò un'industria in grado di produrre lavorati così rilevanti sia in quanto prodotti finiti, sia in quanto merci necessarie ad altri cicli produttivi. Tra i primi vanno annoverate le benzine in grado di azionare i motori delle automobili, i gasoli per i motori diesel (sia civili che agricoli) e i gasoli in grado di far funzionare gli impianti di riscaldamento. Per ciò che riguarda invece i cicli produttivi legati alla raffinazione, vanno menzionati: la produzione di energia elettrica; tutte le industrie utilizzanti unità produttive in grado di bruciare olio combustibile per far funzionare gli impianti; la produzione petrolchimica di olefine e aromatici (alla base di prodotti come fibre artificiali e plastica); la produzione di asfalti.

L'aumento di importanza di questi prodotti fu ovviamente graduale. In tutta Europa l'affermarsi di queste merci avvenne a scapito della più vecchia e sempre meno conveniente industria carbonifera. Ciò è vero sia a livello delle fonti di energia, sia a livello di utilizzo dei derivati, come si nota nel caso del superamento dell'industria carbochimica¹⁰⁵. Nonostante tale gradualità, è comunque possibile

¹⁰⁰Comprende gasolio per motori, gasolio agricolo e gasolio per la marina.

¹⁰¹Comprende anche il gasolio per riscaldamento.

¹⁰²Esclusa la benzina agricola.

¹⁰³Comprende petrolio illuminante (kerosene), petrolio per riscaldamento, e petrolio per la pesca.

¹⁰⁴Carburante per aviazione.

¹⁰⁵MOLLE e WEVER, *Oil refineries and petrochemical industries in Europe* cit., p. 422.

individuare nel decennio 1955–1965 un periodo di crescita generale nella domanda dei derivati petroliferi.

Tale crescita si manifestò parallelamente allo sviluppo dell'industria in questione. In Italia, fino al secondo dopoguerra, l'industria della raffinazione era rimasta poco sviluppata. Nonostante l'impulso ottenuto grazie all'intervento dello stato con le leggi protezionistiche degli anni Venti e l'emanazione del "codice petrolifero" del 1933¹⁰⁶, per buona parte degli anni Quaranta, infatti, la capacità di distillazione primaria in Italia non aveva superato le 4 milioni di tonnellate¹⁰⁷.

Questo primo relativo fallimento dello stato come "fattore sostitutivo" si sarebbe però presto trasformato in una spinta propulsiva notevole, che avrebbe dato vita ad un'industria in grado di raggiungere e di superare in pochi anni le capacità produttive delle concorrenti industrie europee.

La capacità produttiva dell'industria francese di raffinazione nel 1955 si attestava intorno alle 30.200.000 t/a, quella della Germania Occidentale sulle 14.700.000 t/a e quella italiana alle 28.000.000 t/a, un decennio dopo, nel 1965, la situazione si presentava capovolta: l'Italia aveva raggiunto il primo posto con 113.700.000 t/a circa, mentre la Francia e la Germania possedevano una capacità di rispettivamente 79.200.000 t/a e 89.200.000 t/a¹⁰⁸.

Tutto questo fu reso possibile, oltre che dall'enorme aumento della domanda di prodotti petroliferi in Europa occidentale, anche dallo spostamento del baricentro petrolifero dagli Stati Uniti al Medio Oriente¹⁰⁹. Fu in particolare quest'ultimo mutamento che conferì un notevole vantaggio alla localizzazione italiana delle raffinerie petrolifere¹¹⁰.

Se a ciò si aggiunge poi il vantaggio che si sperò di ottenere a livello di bilancia commerciale dall'importazione di greggio al posto dei più cari prodotti derivati, si ottiene un quadro sufficientemente chiaro delle ragioni che portarono allo sviluppo dell'industria italiana di raffinazione.

¹⁰⁶Nel dettaglio ci si riferisce ai decreti o alle leggi: 21 ottobre 1923 e 4 maggio 1924 n° 748 che fornirono protezione doganale ai prodotti di raffineria; al decreto-legge 25 novembre 1926 n° 2159 che aumentò ulteriormente la protezione doganale e fece sorgere l'industria di lavorazione dei residui (*cracking*); al decreto-legge 2 novembre 1933 che regolamentò l'intero settore ispirandosi al modello francese (KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., pp. 55–94).

¹⁰⁷*Ivi*, p. 158.

¹⁰⁸A.A., *Eni. Energia ed idrocarburi. Sommario statistico 1955–1972*, Aristide Staderini, Roma 1971, p. 110.

¹⁰⁹Sull'origine di questo "ordine postbellico del mondo del petrolio" si veda l'omonimo capitolo in YERGIN, *Il premio* cit., pp. 351–368 e GIANCARLO PIREDDU, «Il mercato italiano e le strategie degli operatori esteri», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit., pp. 449–452.

¹¹⁰Per approfondire il ruolo giocato dagli Stati Uniti nello sviluppare, in accordo con il nuovo ordine petrolifero, la raffinazione in Europa si veda: BINI, *La potente benzina italiana. Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo (1945–1973)* cit., pp. 42–47.

I protagonisti di questa vicenda furono molteplici: le imprese integrate da monte a valle, sia quelle estere (*majors*) che l'impresa di stato (Eni); le imprese indipendenti attive in una, o comunque non in tutte le fasi della filiera; le banche pubbliche; gli istituti di credito legati alla Casmez; i lavoratori petroliferi.

1.1 Le raffinerie nella seconda metà degli anni Cinquanta

Tra il 1955 e il 1956 le principali raffinerie attive in Italia erano 35 (vedi Tabella 1.2), con una capacità di lavorazione totale di circa 28.000.000 t/a. Dal punto di vista della localizzazione, la regione con il maggior numero di raffinerie era la Lombardia, con 9 stabilimenti in funzione. Le altre regioni con almeno una raffineria erano la Liguria con 6, l'Emilia-Romagna con 5, la Toscana con 4, il Piemonte con 3, la Campania, la Sicilia, il Veneto, le Marche e il Lazio con una.

Data la struttura ancora arretrata di tale industria e la conseguente piccola dimensione media delle raffinerie, la loro localizzazione non dà tuttavia un'idea precisa della distribuzione geografica della capacità di lavorazione. Se si osserva infatti la dimensione delle raffinerie il quadro cambia: la regione con la maggiore capacità di lavorazione era la Liguria, con 4.537.000 t/a, seguita dalla Lombardia con 3.974.100 t/a, dalla Campania con 3.640.000 t/a (concentrate nella sola raffineria di Napoli), dalla Toscana con 3.211.000 t/a, dalla Sicilia con una raffineria da 2.210.000 t/a, dall'Emilia-Romagna con 2.031.900 t/a, dalla Puglia e dal Veneto con 1.820.000 t/a ciascuna, dal Friuli con 1.495.000 t/a, dal Piemonte con 1.456.000 t/a, dalle Marche con 1.300.000 t/a e dal Lazio con 507.000 t/a.

Scendendo nel dettaglio, la più grande raffineria, quella di Napoli, apparteneva interamente alla Mobil oil¹¹¹. Essa era costituita da 3 impianti *topping*¹¹², uno dei quali ricavato da un vecchio impianto di *cracking*, per una capacità di distillazione primaria di circa 3.300.000 t/a¹¹³.

¹¹¹Compagnia nata dalla disgregazione della Standard oil company per effetto dell'applicazione dello Sherman Antitrust Act nel 1911. In particolare la Mobil oil nacque dal ramo newyorkese dell'impresa madre, la Standard oil of New York.

¹¹²Per la descrizione dei principali impianti di raffineria si rimanda all'Introduzione del presente lavoro, in particolare alla sezione dedicata alle caratteristiche della raffinazione.

¹¹³A tale capacità di lavorazione si deve forse aggiungere un cracking catalitico che nel 1959 verrà modificato in modo da permettere di essere all'occorrenza utilizzato anche come impianto di distillazione primaria. Di tale impianto si ha notizia solo grazie alla Relazione alla Cassa per il Mezzogiorno dell'11 giugno 1966; non è stato quindi possibile individuare la data di effettiva costruzione dell'impianto, ma se i dati riportati dalla «Rivista Italiana del Petrolio» del giugno 1956 sono corretti, è possibile ipotizzare che la differenza tra la capacità di distillazione primaria di 3.300.000 t/a e il dato riportato in tabella sia da attribuire proprio all'impianto di cracking, che avrebbe dunque una capacità di circa 340.000 t/a (Archivio Centrale di Stato (ACS), Casmez, Contributi industriali, b. 09928, Relazione alla Cassa per il Mezzogiorno 11 giugno 1966).

Tabella 1.2: Raffinerie e rispettiva capacità di lavorazione (compresa la riserva) all'1 settembre 1955. * Capacità già approvata ma raffineria non ancora costruita. Fonte: «Rivista Italiana del Petrolio» giugno 1956.

Impresa	Località	Capacità (t/a)
Agip	Cortemaggiore	130.000
Api	Falconara	1.300.000
Aquila	Trieste	1.170.000
Augusta petrolchimica*	Palermo	1.300.000
Bianchi petroli	Cologno Monzese	67.600
Casati*	Cervignano d'Adda	390.000
Condor	Rho	1.820.000
Delle Piane	Genova	78.000
Dica	Avenza	455.000
Esso	Trieste	325.000
Garrone	Genova	1.495.000
Golfo*	Gaeta	390.000
Icip	Mantova	552.500
Ilsea	Valmadrera	117.000
Inpet	La Spezia	1.950.000
Iplom	Genova	208.000
Irom	Porto Marghera	1.820.000
Islom*	Palermo	390.000
Italia	Cremona	520.000
Lombarda petroli	Villasanta	260.000
Mobil oil italiana	Napoli	3.640.000
Montecatini	Ferrara	260.000
Nilo	Milano	260.000
Pd'I	Fiorenzuola d'Arda	208.000
Purфина	Firenze	221.000
Purфина	Genova	611.000
Purфина	Milano	286.000
Purфина	Roma	507.000
Rasiom	Augusta	2.210.000
Rol	Viguzzolo	65.000
Sanquirico	Genova	195.000
Sarn	Novara	91.000
Sarom	Ravenna	1.300.000
Sarpom	Trecate	1.300.000
Spi	Fornovo Taro	133.900
Stanic	Bari	1.820.000
Stanic	Livorno	1.950.000
Stoi	Firenze	585.000
Volpato	Milano	91.000
Totale		30.472.000

Alla fine degli anni Cinquanta le altre raffinerie possedute interamente o in parte da multinazionali estere erano le due Stanic di Bari e Livorno, la Sarpom di Trecate, la Siap/Esso italiana di Trieste, la Rasiom¹¹⁴ di Augusta (SR), le Purfina di Milano, Roma, Genova e Firenze, l'Aquila di Trieste, la Icip di Mantova, la Irom di Porto Marghera e la Inpet di La Spezia.

Per quanto riguarda la Stanic, essa gestiva a Bari una raffineria da circa 1.820.000 t/a e a Livorno un ciclo produttivo con capacità di 1.950.000 t/a. Durante gli anni della ricostruzione entrambe le raffinerie erano finite sotto il controllo formalmente paritetico dell'Eni e della Standard oil of New Jersey. La prima, attraverso la sua controllata Anic, aveva trasferito alla neonata Stanic le due raffinerie in questione, mentre la seconda aveva “effettuato il suo apporto in denaro”¹¹⁵. Se sul piano azionario si poteva quindi osservare una proprietà equamente divisa tra le due aziende controllanti, la stessa cosa non si poteva dire per quanto concerneva l'utilizzo degli impianti; infatti, come stipulato in alcuni contratti risalenti al 1950, la Stanic era obbligata ad acquistare tutto il greggio necessario presso la Esso export corporation e a vendere quasi tutti i prodotti della lavorazione¹¹⁶ alla Siap (poi Esso italiana).

Questa della Standard oil of New Jersey nella Stanic fu solo una delle quattro partecipazioni che garantirono, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, alla società statunitense l'utilizzo degli impianti di cinque raffinerie sul suolo italiano.

La più piccola delle raffinerie controllate dalla Esso standard italiana era quella di San Sabba (TS). Quest'ultima, controllata direttamente dalla Esso, tra il 1954 e il 1957 era stata protagonista di un processo di ampliamento comprendente, tra le altre cose, l'installazione di un *reforming* catalitico da circa 500.000 t/a¹¹⁷. La sua capacità di lavorazione ammontava a 325.000 t/a¹¹⁸, ed era dovuta al

¹¹⁴Dopo le vicende che “obbligarono” Angelo Moratti a vendere la quota di maggioranza della Rasiom, l'azienda passò nel 1962 interamente nelle mani della Esso. Riguardo alla proprietà del periodo precedente non sono state rinvenute informazioni, non è dunque stato possibile capire se la Esso, come appare probabile, tra il 1951 e il 1961 possedesse già una partecipazione di minoranza nell'azienda, o se fungesse unicamente da committente per la raffineria di Moratti (DANIELE POZZI, *Moratti, Angelo*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-moratti_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-moratti_(Dizionario_Biografico)/) (visitato il 06/06/2018)).

¹¹⁵Archivio documentale Eni (ADE), BG.III.6, b. 2, Appunto per presidente Gronchi e Ministro Partecipazioni 18-09-1959.

¹¹⁶Secondo i contratti l'unica eccezione era rappresentata dai prodotti gassosi, relativamente ai quali si garantiva all'Anic un'opzione di acquisto (ADE, BG.III.6, b. 2, Appunto per presidente Gronchi e Ministro Partecipazioni 18-09-1959).

¹¹⁷Kovacs parla di 117 t al giorno (KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 169).

¹¹⁸Archivio Storico Intesa San Paolo (ASI), Archivio Banca Commerciale Italiana (BCI), Direzione centrale della BCI, Direzione Centrale (1899-2000), Serie diverse, Verbali Comitato di direzione (VCD), b. 175, Verbale 27 marzo 1962.

funzionamento del più vecchio impianto di distillazione presente in Italia¹¹⁹.

La quarta raffineria che sarebbe finita sotto il controllo della Esso era la Rasiom di Augusta. Tale stabilimento al 1956 si presentava come una raffineria semplice, dotata di tre impianti di distillazione primaria e di tre impianti di *reforming* (un *hydrofiner* e due *powerformers*), per una capacità di lavorazione di circa 2.210.000 t/a¹²⁰. Tali impianti, fino alla loro cessione da parte di Angelo Moratti alla Esso italiana nel 1962, vennero utilizzati per lavorare greggio fornito all'azienda indipendente italiana dalla Esso, dalla Gulf, dall'Eni e dalla Bp¹²¹.

Come la Rasiom, anche la Sarpom (Società per Azioni Raffineria Padana Oli Minerali), l'azienda a capo dell'ultima raffineria collegata alla Esso, quella di Treocate (NO), era stata fondata solo pochi anni prima come partecipata di aziende o persone altre rispetto alla Esso italiana stessa; lo stabilimento piemontese era nato da una collaborazione tra la Fiat e la Caltex¹²². Dopo essere entrata in attività nel 1952, la raffineria, con circa 1.300.000 t/a di capacità, riforniva di derivati il triangolo industriale ed era collegata ad un deposito di Fegino (GE) tramite un oleodotto di 151 km. Il ciclo produttivo prevedeva già nel 1955 l'impiego di uno dei pochi impianti di *cracking catalitico* allora presenti in Italia. Tra gli altri impianti in funzione vi erano una colonna di distillazione primaria, una di distillazione sottovuoto e un *reforming* termico¹²³. Analogamente a quella di Augusta, anche questa raffineria finì per essere controllata dalla Esso (60% Esso, 40% Caltex) a cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta¹²⁴.

Come la Esso standard italiana e la Mobil oil italiana, anche la Purfina rappresentava una parte del capitale estero investito nella raffinazione italiana. L'azienda, una controllata della belga Petrofina¹²⁵, fondata nel 1954¹²⁶, sistematizzò il suo ritorno¹²⁷ nell'industria italiana della raffinazione attraverso alcune acquisizioni.

¹¹⁹KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 169.

¹²⁰A.A., *Raffineria di Augusta* cit.

¹²¹GIORGIO CASOLE, *La vita di Moratti e la storia vera della nascita della Rasiom*, <https://peppetringali.myblog.it/2015/01/20/la-vita-moratti-la-storia-vera-della-nascita-della-rasiom/> (visitato il 03/02/2019).

¹²²*Joint venture* tra la Standard oil of California e la Texas oil co..

¹²³KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 173.

¹²⁴ASI, BCI, VCD, b. 175, Verbale 27 marzo 1962.

¹²⁵Azienda fondata a Bruxelles nel 1920 da un gruppo di finanzieri belgi guidati dalla Bank of Antwerp. Tra le sue prime attività vanno ricordate le ricerche e le estrazioni svolte in Romania in seguito all'acquisizione di quattro aziende rumene confiscate ai proprietari tedeschi dopo la fine della Prima guerra mondiale. Nel corso del Novecento distribuì i propri prodotti in Europa Occidentale attraverso il marchio Purfina, nome adottato anche dalla sua filiale italiana (*PetroFina S.A.*, <http://www.company-histories.com/PetroFina-SA-Company-History.html> (visitato il 19/09/2018)).

¹²⁶KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 168.

¹²⁷L'azienda era infatti già stata proprietaria della raffineria Benit di Napoli durante gli anni Venti.

Le quattro raffinerie delle quali entrò in possesso erano le tre Permolio di Genova, Milano e Roma e la piccola raffineria di Firenze, di proprietà della ditta Ascanio Galletti - Raffinerie toscane olii minerali, la cui attività cessò nel 1957 e i cui impianti vennero successivamente venduti all'estero¹²⁸. Il numero delle raffinerie concentrate sotto un'unica proprietà non deve però impressionare: dopo essere stata fondata nel 1954, nel corso del 1955 la Purfina fece infatti lavorare presso le quattro raffinerie solamente circa 570.000 t di greggio¹²⁹. Si trattava di raffinerie relativamente piccole: la più grande, quella di Genova, possedeva una capacità di 611.000 t/a, quella di Roma poco più di 500.000 t/a, mentre le restanti due non raggiungevano le 300.000 t/a ciascuna.

Nel 1955 le raffinerie di Genova e Roma si presentavano, dopo una ristrutturazione voluta dalla precedente proprietà (Permolio), come due raffinerie a conversione, grazie a due dei primi impianti di *thermoform cracking* catalitico costruiti in Europa. Tra il 1954 e il 1956 anche la raffineria di Milano venne ristrutturata: dopo essere stata demolita, venne ricostruita sullo stesso terreno con un'unità di distillazione primaria¹³⁰, una di distillazione sottovuoto e un altro *thermoform cracking* catalitico¹³¹.

Un'altra raffineria nata con apporto di capitale estero fu la Condor di Rho (MI) da 1.820.000 t/a. Nel 1955 il suo capitale sociale era detenuto da Italcementi, Società meridionale di elettricità e Manchester oil company e lavorava greggio per conto della Bp. Pochi anni dopo la Shell acquisì la raffineria per 12 miliardi di lire¹³².

In quegli anni anche la Cfp (Compagnie française des pétroles, poi Total) fece il suo ingresso nella raffinazione italiana. Nel 1955 aveva acquisito le quote (52%) che il Gruppo zuccherifici di Padova e la società Tripovich detenevano, al fianco della Fiat, nell'Aquila di Trieste. Dopo aver ceduto all'azienda automobilistica azioni sufficienti a raggiungere la parità azionaria, all'impresa francese rimase il 50% dell'impresa triestina, che gestiva una raffineria da circa 1.700.000 t/a, da poco ampliata. La precedente gestione, tra il 1950 e il 1954, aveva aggiunto agli impianti principali, tra gli altri, un *reformer* termico, un *thermoform cracking* catalitico e un impianto per l'estrazione di lubrificanti che aveva reso l'Aquila la

¹²⁸ASI, BCI, Ufficio studi, b. 58/18, Schede Purfina.

¹²⁹ASI, BCI, Ufficio studi, b. 58/18, Schede Purfina.

¹³⁰Kovacs parla di 850 t al giorno, ma in nessun'altra fonte è stata rinvenuta un'informazione simile. In molte stime successive la capacità di lavorazione della raffineria in questione rimane di circa 280.000 t/a (KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 169).

¹³¹*Ivi*, pp. 168-169.

¹³²RUGAFIORI e FASCE, *Dal petrolio all'energia. ERG 1938-2008. Storia e cultura d'impresa* cit., p. 22.

maggior produttrice italiana di lubrificanti (40% del totale nazionale)¹³³.

Dopo l'acquisizione di un'altra raffineria, la Icip di Mantova da 552.500 t/a, il gruppo Total si presentava, come spesso accadde nel caso delle *majors*, come un gruppo integrato con una capofila, la stessa Total, attiva nel ramo della distribuzione, e alcune controllate attive nella raffinazione.

La scelta di far gestire la rete di distribuzione da una filiale italiana e di controllare indirettamente le raffinerie italiane fu adottata anche dalle due restanti multinazionali attive nella raffinazione italiana: la Royal Dutch-Shell, attraverso la Shell italiana, e la Bp, con la Bp italiana.

La prima delle due affiliate italiane, attraverso la Inpet, controllava la raffineria di La Spezia che, dopo una serie di ammodernamenti riguardanti la distillazione primaria, il *reforming* e la produzione di gas liquidi, nel 1955 aveva una capacità di circa 1.950.000 t/a¹³⁴.

La multinazionale britannica controllava invece direttamente il 49% della Irom, azienda proprietaria della raffineria di Porto Marghera da 1.820.000 t/a, il cui pacchetto di controllo del 51% era posseduto dall'Eni.

Prima di passare alle raffinerie facenti capo a gruppi italiani bisogna brevemente parlare della società Golfo e della raffineria che nel 1957 venne inaugurata a Gaeta (LT) e che l'anno dopo sarebbe passata nelle mani della Getty oil. Dopo una notevole opposizione locale all'installazione della raffineria, nel 1957 la raffineria dell'azienda facente capo a Carlo Boatti si presentava come una raffineria semplice dalla capacità di collaudo di 1.000.000 t/a, a fronte delle 390.000 concesse per decreto¹³⁵. La pratica consistente nel realizzare una capacità maggiore di quella concessa che, come vedremo, fu tutt'altro che marginale, avrebbe portato l'azienda nel 1958 a chiedere il riconoscimento dell'effettiva capacità di lavorazione. All'epoca dell'inaugurazione i principali impianti costruiti erano una colonna di distillazione atmosferica, un impianto di stabilizzazione e recupero gas, e un impianto di trattamento chimico della benzina non ancora ultimato¹³⁶.

Sul versante delle aziende italiane attive nel settore, almeno fino ai primi anni Sessanta l'Ente nazionale idrocarburi fu notevolmente sottorappresentato¹³⁷. L'attività dell'Eni copriva infatti circa il 13% della capacità nazionale.

¹³³KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 168.

¹³⁴Ivi, p. 167.

¹³⁵BENEDETTO DI NITTO, *L'opera più controversa del Sindaco Corbo: la costruzione della raffineria*, <http://www.colpodocchio.com/articoli/12-vari/456-lopera-piu-controver-sa-del-sindaco-corbo-la-costruzione-della-raffineria.html> (visitato il 05/05/2019).

¹³⁶ACS, Partecipazioni statali (PPSS), DGAAEE, Commissioni, b. 3, Domande per ampliamento raffinerie di greggio.

¹³⁷SAPPELLI e CARNEVALI, *Uno sviluppo tra politica e strategia. Eni (1953-1985)* cit., p. 36.

Nel 1955, oltre alla raffineria di Porto Marghera e alle già menzionate raffinerie di Bari e Livorno, l'impresa di stato possedeva il 100% di una raffineria a Cortemaggiore da 130.000 t/a e il 70% della Sarn (Società azionaria raffinerie novaresi), un'impresa controllante una raffineria a Novara da 91.000 t/a¹³⁸.

La prima era stata costruita dopo la scoperta del giacimento petrolifero di Cortemaggiore nel 1949 e negli anni era stata dotata di vari impianti, tra i quali un *topping*, un *thermofofor cracking* catalitico e un impianto di desolforazione dei gas liquefatti. La seconda invece gestiva uno stabilimento diviso in due complessi: il primo, slegato dal ciclo petrolifero, per la raffinazione e l'idrogenazione di grassi commestibili, alcoli e oli vegetali; il secondo, costruito tra il 1952 e il 1954, per la lavorazione di oli minerali¹³⁹. Il ciclo produttivo comprendeva una colonna di distillazione atmosferica, una per la distillazione sottovuoto e alcuni impianti per il trattamento chimico delle benzine e dei lubrificanti.

Nel 1953 entrambi i complessi furono affidati con un contratto di tre anni dall'Anic (controllata Eni) alla Sarn. Dato che l'Anic decise, vista la "non economicità della gestione", di cessare l'attività petrolifera e di rilevare il complesso non petrolifero, nel 1956 il contratto venne rinnovato solo per un altro anno¹⁴⁰.

Il 1956 fu rilevante dal punto di vista del capitale pubblico anche per via di un tenue tentativo di aumento della propria presenza nella raffinazione grazie all'acquisizione dell'80% della Stoi (Studio tecnico organizzazione imprese) di Firenze da 585.000 t/a. Quest'ultima, costruita e gestita fino ad allora da alcuni gruppi finanziari italiani non meglio precisati e, stando al testo di Kovacs, inclini all'evasione fiscale, lavorò in perdita e nel 1960 venne definitivamente chiusa¹⁴¹.

Dopo aver descritto le raffinerie facenti capo ad imprese integrate da monte a valle, è ora necessario soffermarsi sulle cosiddette "indipendenti" italiane: aziende a capo di una raffineria e, spesso, di una propria rete di distribuzione. Tra le 17 raffinerie restanti, quelle che nel 1955 vantavano le maggiori dimensioni erano: la Api (Anonima petroli italiani) di Falconara (AN), la Garrone di Genova, la Sarom (Società anonima raffinazione oli minerali) di Ravenna, la Italia raffineria di oli minerali di Cremona e la Dica (Distilleria italiana carburanti e affini) di Avenza (MS).

Queste imprese, spesso possedute e gestite dalla famiglia fondatrice, possono forse essere ricondotte alla categoria del cosiddetto "quarto capitalismo". Come ha sottolineato Andrea Colli, è possibile individuare sei caratteristiche principali

¹³⁸KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 188.

¹³⁹*Ivi*, p. 189.

¹⁴⁰ADE, Q.I.3, b. 17, senza nome.

¹⁴¹KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 191.

del fenomeno: una dimensione da media impresa (49–499 addetti), un alto tasso di internazionalizzazione dell'attività svolta, una forma di impresa spesso riconducibile alla *holding* a proprietà familiare, un'origine “lontana” collegata ad una definitiva affermazione nel periodo successivo agli anni Ottanta del Novecento, scarsi rapporti diretti con l'apparato statale e relazioni industriali atipiche¹⁴².

Tra queste caratteristiche almeno tre erano presenti nel caso delle raffinerie indipendenti con una certa costanza. Delle altre tre (le relazioni sindacali, i rapporti con lo stato e la media dimensione) solo l'ultima si presentava in alcuni casi. Gli altri due elementi risultavano invece estranei alle imprese indipendenti: sul fronte sindacale e su quello dell'attività di *lobbying*, rientrando in associazioni di categoria insieme con imprese ben più grandi e “tradizionali”, si potevano infatti osservare comportamenti da grande impresa.

Una delle principali raffinerie di questo quarto capitalismo petrolifero, quella di Falconara, prodotto dell'attività imprenditoriale di Ferdinando Peretti, nel 1955 aveva una capacità di 1.300.000 t/a e, dopo un piano di ampliamenti conclusosi l'anno precedente, era principalmente composta da due impianti di distillazione atmosferica, due impianti di *reforming*¹⁴³, un impianto di desolfurazione catalitica, un *visbreaking* e un impianto di distillazione sottovuoto, che ne facevano, stando alla distinzione suggerita da Clô, una raffineria a conversione spinta¹⁴⁴. Un'altra caratteristica peculiare della società era quella di essersi rivolta, anche prima dell'Eni, all'Unione Sovietica per le sue forniture di greggio¹⁴⁵.

Oltre a Peretti e, successivamente, ad Angelo Moratti, la storia delle raffinerie italiane indipendenti nel secondo Novecento ebbe principalmente altri due protagonisti: Attilio Monti, che nel corso degli anni Sessanta sarebbe anche stato protagonista delle vicende della Mediterranea di Milazzo (ME), ed Edoardo Garrone.

Il primo costruì attraverso la Sarom la sua prima raffineria a Ravenna. Nel 1955 la sua capacità produttiva era di 1.300.000 t/a, che divennero 3.250.000 nel 1960. Tra gli impianti principali, che la caratterizzavano come raffineria semplice, vi erano tre colonne di distillazione atmosferica, un *reforming* termico e uno catalitico e un impianto di desolfurazione¹⁴⁶.

Come spesso accadeva nel caso delle raffinerie indipendenti, anche la Sarom dedicò buona parte della sua capacità produttiva alla lavorazione in conto terzi,

¹⁴²ANDREA COLLI, *Il quarto capitalismo. Un profilo italiano*, Marsilio, Venezia 2002, pp. 9–23.

¹⁴³KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 171.

¹⁴⁴MATARAZZO, *Api. Ottant'anni di storia* cit., p. 174.

¹⁴⁵*Ivi*, pp. 42–50.

¹⁴⁶KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 174.

su commissione. Il greggio che lavorava a Ravenna proveniva principalmente dalla Shell e dalla Bp.

Un contratto simile a quello che legava la Sarom alla Bp venne stipulato anche dall'azienda di Edoardo Garrone. Quest'ultima nel 1955 avviò, dopo aver stipulato un accordo con la Bp, un programma di ampliamento che nel 1957 la portò a diventare una raffineria da circa 1.500.000 t/a¹⁴⁷, composta prevalentemente da alcuni impianti di distillazione primaria, impianti di desolforazione catalitica e alcuni processi di *reforming*¹⁴⁸.

Nel 1954 aveva iniziato a lavorare greggio mediorientale in conto terzi anche la Italia raffineria di oli minerali di Cremona. Nata da un gruppo di imprenditori italiani già attivi nella distribuzione, cosa che accomuna almeno in parte la sua origine con quella della Rasiom e della Sarom, nel 1958, alla fine di un primo piano di ampliamento la raffineria era costituita prevalentemente da due colonne di distillazione atmosferica, un impianto di desolforazione, un *reforming* termico e uno catalitico¹⁴⁹.

Oltre all'ultima raffineria privata indipendente dotata di una capacità di lavorazione non del tutto irrilevante, quella di Avenza da 455.000 t/a, vi erano poi alcune piccolissime raffinerie come per esempio la Ilsea di Valmadrera (LC), facente capo ad un gruppo di soci comprendente Carlo Boatti¹⁵⁰, la Sanquirico di Genova, la Rol (Raffineria oli lubrificanti) di Viguzzolo (AL), la Spi (Società petrolifera italiana) di Fornovo, la Pd'I (Petroli d'Italia) di Fiorenzuola, la Nilo di Milano, la Bianchi petroli di Cologno Monzese (MI), la Lombarda petroli di Villasanta (MB) e l'Abcd (Asfalti bitumi combustibili e derivati) di Ragusa¹⁵¹.

All'interno di questo pulviscolo di piccole raffinerie, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta si manifestò anche un piccolo "tentativo" di concentrazione. La famiglia Tagliabue, già proprietaria della raffineria di Villasanta da 260.000 t/a, entrò infatti in possesso della raffineria di Cologno Monzese¹⁵². La prima raffineria

¹⁴⁷A riguardo è importante sottolineare la discrepanza individuata tra il dato riportato dalla «Rivista Italiana del Petrolio» (1.495.000 t/a già nel 1955) e le informazioni, forse più attendibili, riportate nel testo di Fasce e Rugafiori (1.500.000 t/a circa nel febbraio 1957).

¹⁴⁸RUGAFIORI e FASCE, *Dal petrolio all'energia. ERG 1938-2008. Storia e cultura d'impresa* cit., pp. 22-25.

¹⁴⁹KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 174.

¹⁵⁰DAVIDE VALSECCHI, *Moregallo raffineria Ilsea*, <https://www.cima-asso.it/2019/04/moregallo-raffineria-ilsea/> (visitato il 05/05/2019).

¹⁵¹La raffineria, probabilmente non inserita nell'elenco delle raffinerie pubblicato nel 1956 sulla «Rivista» per via del suo atipico ciclo produttivo, a partire dal 1953 estrasse bitume a partire da rocce estratte da alcune miniere della zona e lo impiegò come combustibile per il forno utilizzato al fine di produrre cemento (SARO DISTEFANO, *Ragusa, storia e parabola dell'Abcd*, <https://www.ragusaneews.com/2011/11/18/economia/ragusa-storia-e-parabola-dell-abcd/24460> (visitato il 13/05/2019)).

¹⁵²ASI, BCI, VCD, b. 135, Verbale 11 gennaio 1957.

venne dotata di impianti distillazione atmosferica, di *cracking* e *reforming*, mentre quella di Cologno rimase composta da un solo piccolo impianto di topping da circa 65.000 t/a. I prodotti delle due raffinerie venivano distribuiti dalla Cifpetroli¹⁵³.

L'ultima raffineria da considerare è quella di Ferrara, di proprietà della Montecatini. In questo caso ci si trova di fronte ad una raffineria, forse la prima in Italia¹⁵⁴, strettamente integrata in un impianto petrolchimico. La sua capacità di lavorazione era di 260.000 t/a.

A causa del numero relativamente alto di raffinerie, a metà anni Cinquanta il settore si presentava con un grado di concentrazione particolarmente basso. Arrotondando le cifre, su un totale di 30 milioni di tonnellate, capacità di lavorazione concessa all'industria nel 1955, all'incirca il 45% (19,3 milioni di t/a circa) era detenuta dalle 5 maggiori imprese attive nel settore: 1) la Mobil, 2) l'Eni, 3) la Esso italiana, 4) la Rasiom di Moratti e la Shell.

Con una capacità di lavorazione effettiva di circa 28 milioni di tonnellate annue e nonostante la Crisi di Suez, sulla quale si tornerà, il settore lavorò nel 1956 circa 19.3 milioni di tonnellate di greggio, registrando così un aumento del 9,5% rispetto all'anno precedente¹⁵⁵. Il greggio lavorato era prevalentemente di provenienza mediorientale, mentre i derivati prodotti, circa 16.800.000 t stando alle stime della Esso, erano consumati in Italia per poco più di 11.000.000 di tonnellate ed esportati per il resto¹⁵⁶.

Tutto questo accadeva mentre i consumi di due dei principali derivati petroliferi, la benzina e l'olio combustibile, erano aumentati tra il 1955 e il 1956 rispettivamente del 10% e del 23%¹⁵⁷, rispetto ad un aumento generale dei consumi petroliferi del 17,9%, facendo ipotizzare una notevole crescita futura e giustificando quindi, almeno in parte, gli investimenti nel settore che negli anni successivi sarebbero stati compiuti¹⁵⁸.

¹⁵³KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia* cit., p. 170.

¹⁵⁴*Ivi*, p. 211.

¹⁵⁵ADE, Q.I.3, b. 17, Verbale c.d.a. Irom al 31 dicembre 1956.

¹⁵⁶A.A., *La relazione annuale 1956 della "Esso Standard Italiana"*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/08).

¹⁵⁷ADE, R.III.1, b. 10, Verbale c.d.a. Anic al 31 dicembre 1956.

¹⁵⁸A.A., *La relazione annuale 1956 della "Esso Standard Italiana"* cit.

1.2 L'aumento della capacità di raffinazione: ampliamenti e nuove raffinerie

Nel 1956, a livello internazionale, il mercato petrolifero era controllato da alcune delle multinazionali (*majors*) di cui si è parlato nella sezione precedente¹⁵⁹. Dopo aver vissuto dalla “nascita” (metà Ottocento circa) all’inizio del Novecento un passaggio dallo stadio di mercato concorrenziale a quello di quasi-monopolio, il mercato petrolifero aveva vissuto una fase sostanzialmente concorrenziale fino agli anni Quaranta, periodo in cui aveva iniziato ad affermarsi l’oligopolio delle multinazionali occidentali¹⁶⁰.

Sebbene tale oligopolio rappresentasse ancora lo *status quo*, l’equilibrio generato da queste imprese incominciò a dissolversi proprio nel corso degli anni Cinquanta. Uno dei solventi, insieme con l’immissione nel mercato del greggio sovietico e con le crescenti “pretese” dei paesi produttori, fu lo sviluppo di imprese nate all’esterno dell’oligopolio.

In Italia la principale manifestazione di questa tendenza fu sicuramente la nascita dell’Eni. Gli attori già presenti nel mercato si dotarono poi di maggiore e “migliore” capacità lavorativa per far fronte all’aumento di domanda e per mantenersi competitivi sulla qualità dei prodotti. Relativamente alle nuove raffinerie private che vennero costruite sulla penisola, la questione si presenta invece più complessa. In una situazione in cui le raffinerie terziste avevano accesso a due mercati, quello della vendita del servizio di raffinazione e quello della vendita dei derivati, anche qualora alcune nuove imprese indipendenti terziste avessero provocato un aumento della concorrenza nel mercato della capacità di raffinazione, ciò non si sarebbe automaticamente verificato nell’altro mercato. In quest’ultimo, infatti, spesso l’entrata in gioco di nuove raffinerie, anche nel caso in cui fossero di proprietà di famiglie o società indipendenti dal cartello, era in linea con le intenzioni delle *majors* che ne avrebbero comprato la capacità di lavorazione. In questo caso le nuove raffinerie rispondevano alle esigenze delle *majors* legate alle previsioni di aumento della domanda, senza di fatto andare a intaccare le loro quote di mercato¹⁶¹. È dunque possibile affermare che la concorrenza nel mercato dei derivati sarebbe aumentata solamente nei casi in cui le nuove raffinerie avessero deciso di lavorare del greggio in conto proprio, distribuendo i prodotti o

¹⁵⁹PENROSE, «The structure of the international oil industry. Multinationals, governments and Opec» cit.

¹⁶⁰CLÔ, *Economia e politica del petrolio* cit., p. 84.

¹⁶¹Come si è in parte già visto, è questo il caso, per esempio, della Erg, della Rasiom e della Sarom.

all'ingrosso o attraverso una propria rete di distribuzione.

1.2.1 Le riunioni della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera

La costruzione di nuovi impianti e l'ampliamento di quelli esistenti erano all'epoca subordinati all'ottenimento di una concessione ministeriale. È interessante osservare che tra tutti gli strumenti di regolamentazione del settore nelle mani dell'amministrazione, questo regime di concessione fu uno di quelli meno osteggiati dalle imprese petrolifere. In più occasioni il settore, o almeno una parte di esso, lo sfruttò come uno strumento utile a contenere l'eccesso di capacità produttiva¹⁶², difendendo così lo *status quo* e cercando quindi di evitare un aumento della concorrenza dovuto all'ingresso di nuove imprese con un accesso diretto al mercato dei derivati.

Le organizzazioni industriali utilizzate allo scopo di influenzare l'amministrazione in questa ed altre materie furono prevalentemente due: il Raggruppamento petrolifero interno all'Associazione nazionale dell'industria chimica (Asschimici) e l'Unione petrolifera (Up).

Con ambiti di attività apparentemente simili a quelli del già operativo Raggruppamento, l'Up era nata nel 1948 e si era caratterizzata fin da subito come associazione di grandi imprese attive nel settore, interessata ad "affiancare" il governo in materia petrolifera.

Il basso grado di concentrazione del settore si era tradotto subito nella molteplicità di anime rappresentate all'interno dell'Unione e del Raggruppamento.

Nell'Up erano confluite quasi tutte le aziende del settore. Nel 1955, secondo uno studio dell'Eni riportato nel numero di giugno 1956 della «Rivista Italiana del Petrolio», solamente la Delle Piane, la Iplom, la Sanquirico, la Volpato e la Italia non rientravano all'interno dell'Up¹⁶³. Per ciò che riguarda invece il Raggruppamento non è stato possibile ricostruire l'elenco delle aziende aderenti durante gli anni Cinquanta; nel 1962, tra le aziende aderenti alla I sezione (raffinerie) dell'associazione, vi sarebbero state però imprese come l'Api, l'Aquila, la Dica, la Ilsea, la Sanquirico, la Sarom e la Sarpom¹⁶⁴. È interessante notare che, eccezione fatta per la Sarpom, l'Aquila e poche altre aziende associate, il Raggruppamento conteneva prevalentemente aziende italiane poco integrate, proprietarie cioè o della sola

¹⁶²Relativa al mercato interno.

¹⁶³A.A., *Attrezzatura industriale italiana per il trattamento dei petroli greggi*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1956/06).

¹⁶⁴A.A., *L'assemblea del raggruppamento industrie petrolifere*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1962/06).

raffineria o, al massimo, della raffineria e di alcuni impianti di distribuzione. Ciò significa che nel Raggruppamento si associarono prevalentemente quelle imprese italiane, iscritte o meno anche all'Up, che non avevano degli approvvigionamenti assicurati da una "casa madre", quindi principalmente le aziende indipendenti.

L'organo amministrativo preposto al rilascio delle concessioni, la Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera, tra i cui membri figuravano anche rappresentanti delle predette associazioni, venne convocato il 23 novembre 1957 per trattare alcune domande di ampliamento e di costruzione *ex novo*. L'*iter* corretto prevedeva l'invio delle domande alla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera che, dopo averle approvate, le sottoponeva ad istruttoria tecnica. Solo dopo tale istruttoria e con l'emanazione di un decreto ministeriale la capacità di lavorazione era da ritenersi concessa. Nonostante ciò, come confermato dalla «Rivista italiana del petrolio¹⁶⁵», il passaggio chiave era rappresentato dall'approvazione della commissione interministeriale, che quindi assumeva un'enorme rilevanza nel processo decisionale e, di conseguenza, rappresenta un ottimo punto di vista per osservare i pareri dei vari attori in gioco.

Come si apprende dalla «Rivista italiana del petrolio», quando nel 1957 tale commissione venne convocata, non venivano concessi ampliamenti o nuove costruzioni da più di tre anni¹⁶⁶.

Oltre al gruppo di esperti comprendente sia l'Up che il Raggruppamento, alla riunione della commissione furono presenti l'allora ministro dell'industria e del commercio Silvio Gava e i rappresentanti di vari ministeri: finanze, tesoro, commercio estero, difesa, trasporti e marina mercantile. Presero inoltre parte alla riunione un rappresentante dell'Anas, della Confindustria, dell'Associazione nazionale grossisti combustibili liquidi, della Stazione sperimentale combustibili liquidi e, per la parte sindacale, della Cgil, della Cisl e della Uil¹⁶⁷.

Durante la riunione la commissione espresse pareri sfavorevoli riguardo alla costruzione di alcune nuove raffinerie (pareri sui quali promise di ritornare in futuro) e favorevoli al trasferimento di due raffinerie: la Volpato da Milano a Talamone e la Purfina di Roma ad una zona meno centrale della capitale. Per ciò che invece riguardò le concessioni relative agli ampliamenti di impianti già esistenti e quelle per la costruzione di nuovi impianti di lavorazione di "toppati¹⁶⁸"

¹⁶⁵A.A., *Raffinazione e programmazione*, in «Rivista italiana del petrolio» (1967/10).

¹⁶⁶L'ultima riunione della commissione risaliva infatti al luglio del 1954 (A.A., *Fisco e benzina*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/11), A.A., *Commissione per la disciplina petrolifera*, in «Staffetta» (26-11-1957)).

¹⁶⁷ACS, PPSS, Direzione generale affari economici (DGAAEE), Commissioni, b. 3, Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera 23-11-1957.

¹⁶⁸Con tale termine ci riferisce, nel gergo petrolifero, ai prodotti dei processi di distillazione atmosferica, altresì detti processi di *topping*.

venne creato un gruppo di lavoro *ad hoc*¹⁶⁹ con il compito di

effettuare un esame approfondito dei settori di lavorazione del petrolio greggio, dei “toppati” e degli oli base per la produzione di oli bianchi e per trasformatori, in relazione alle numerose domande presentate per l'ampliamento di raffinerie di greggio e per le installazioni ed ampliamento di impianti per “toppati” e per gli oli di base¹⁷⁰.

La posizione dell'Unione petrolifera riguardo alla costruzione di nuove raffinerie era emersa pubblicamente qualche giorno prima della riunione attraverso una mozione votata dal consiglio direttivo dell'associazione stessa e in seguito riassunta sulle pagine della «Staffetta». Attraverso questa mozione l'organizzazione industriale si era dichiarata a favore di una liberalizzazione del settore, criticando quindi sia il regime delle concessioni che quello dei prezzi, di cui si parlerà. Allo stesso tempo però l'Unione aveva affermato che sarebbe stato utile far precedere l'esame delle domande di costruzione *ex novo* da uno studio in grado di “stabilire la possibilità di assorbimento della capacità produttiva dell'industria petrolifera in rapporto ai possibili incrementi di consumo e di esportazione”. Nonostante ciò, a causa dei ritardi accumulatisi per via del “blocco” alle concessioni che durava da ormai più di tre anni, la situazione richiedeva secondo l'Up un intervento inteso a garantire le concessioni nei seguenti casi: se le richieste erano basate su esigenze di ordine tecnico connesse con il miglioramento della produzione; quando erano dirette a conseguire una maggiore efficienza economica; quando erano volte a “fronteggiare specifiche esigenze di tipo commerciale¹⁷¹”. L'associazione petrolifera mirava dunque ad ottenere gli ampliamenti e a rimandare le nuove concessioni.

Risulta evidente, o quantomeno facilmente ipotizzabile, che queste tre situazioni fossero quelle in cui si trovavano le aziende che rientravano nella frazione di maggioranza¹⁷² dell'Unione petrolifera e che queste ultime stessero cercando di ostacolare la nascita di nuove raffinerie ad esse non connesse e il conseguente aumento di concorrenza. Come si è visto tale posizione venne sostanzialmente accettata dalla commissione interministeriale che rimandò l'analisi delle richieste di costruzione di nuove raffinerie, concesse il trasferimento di due raffinerie e creò il gruppo di lavoro per discutere degli ampliamenti. Da un lato i pareri sfavorevoli alla costruzione di alcune nuove raffinerie allontanavano il pericolo di un aumento

¹⁶⁹ A.A., *Commissione per la disciplina petrolifera* cit.

¹⁷⁰ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 3, Pro memoria.

¹⁷¹ A.A., *Attività del settore*, in «Staffetta» (21-11-1957).

¹⁷² Nonostante non si conosca l'identità delle aziende in questione, è interessante notare che la «Staffetta» fece emergere il fatto che la mozione non fosse stata votata da sole da quattro aziende. Tre di esse non l'avrebbero votata per ribadire una posizione liberista di principio, l'ultima invece avrebbe preferito non votarla per sottolineare il divario esistente tra la capacità di lavorazione (in eccesso) e i consumi interni.

della concorrenza indesiderato dall'Up, dall'altro la creazione del gruppo di lavoro poteva essere inteso come una concessione nei confronti dell'Unione stessa, le cui raffinerie intendevano crescere per fronteggiare esse stesse il prevedibile futuro aumento della domanda.

Per meglio comprendere le posizioni in gioco, occorre ora soffermarsi sulla vicenda del gruppo di lavoro in questione. A circa un anno dalla sua creazione, le sue conclusioni in materia di concessioni relative ad ampliamenti (Vedi 1.3) vennero rese note in occasione di una riunione della commissione che si tenne il 29 ottobre del 1958. Il gruppo, composto tra gli altri da esponenti dell'Unione petrolifera e dell'Asschimici, nel ricordare il processo di creazione del mercato europeo sostenne la necessità di rilasciare le concessioni per gli ampliamenti al fine di permettere alle raffinerie italiane di raggiungere una stazza in grado di renderle competitive a livello internazionale. Riconoscendo tuttavia la sproporzione tra i consumi interni di allora e la capacità di raffinazione, il gruppo suggerì che tali nuove concessioni venissero rilasciate solo se utilizzate per produrre derivati destinati all'esportazione¹⁷³.

La posizione espressa dal gruppo di lavoro risulta ancora più interessante se paragonata con quella espressa dall'Eni, che di tale gruppo non venne nemmeno chiamato a fare parte¹⁷⁴. Il parere dell'ente di stato emerge da un promemoria conservato tra le carte del Ministero delle partecipazioni statali:

L'attuale capacità degli impianti di raffinazione, sia nel totale delle concessioni già accordate, sia nell'entità reale conseguente agli ampliamenti realizzati e non autorizzati, eccede largamente il fabbisogno del mercato nazionale. D'altra parte l'esportazione e soprattutto le possibilità di esportazione presentano sempre maggiori difficoltà in relazione all'espansione della raffinazione nei paesi tradizionalmente ricettori delle esportazioni petrolifere italiane. [...] si ritengono soddisfacenti per l'economia nazionale e per il Gruppo, nell'ordine, le soluzioni indicate qui di seguito: a) autorizzare, a titolo di sanatoria, gli ampliamenti già realizzati e respingere le altre richieste di ampliamenti; b) respingere tutte le richieste, fino a che le condizioni di mercato non presentino mutamenti sostanziali in termini prospettivi, rispetto alla situazione attuale; c) aggiornare "sine die" le questioni relative alle richieste di ampliamento¹⁷⁵.

Tale posizione risulta particolarmente inspiegabile se si tiene conto del fatto che l'ente stesso aveva all'epoca inoltrato delle domande di ampliamento relative a raffinerie ad esso collegate come le due Stanic, la Stoi e la Irom. Una probabile spiegazione risiede nella possibilità che le raffinerie in questione avessero già

¹⁷³ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 3, Relazione alla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera per la riunione del 29 ottobre 1958.

¹⁷⁴ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 3, Pro memoria.

¹⁷⁵ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 3, Pro memoria.

Tabella 1.3: Domande di ampliamento in discussione a fine 1958. La capacità comprende la riserva legale. * Capacità almeno in parte già costruita ma non ancora concessa. Fonte: ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 3, Domande per ampliamento raffinerie di greggio.

Impresa	Località	Capacità finale "richiesta"
Aquila	Trieste	1.950.000
Condor	Rho	2.470.000
Esso	Trieste	1.000.000
Garrone	Genova	1.950.000
Golfo*	Gaeta	1.000.000
Icip	Mantova	1.170.000
Ilsea	Valmadrera	390.000
Inpet	La Spezia	2.730.000
Iplom	Genova	780.000
Irom	Porto Marghera	4.550.000
Italia*	Cremona	1.300.000
Lombarda petroli	Villasanta	637.000
Nilo*	Milano	520.000/650.000
Pd'I	Fiorenzuola d'Arda	650.000
Rol	Viguzzolo	250.000
Sanquirico	Genova	910.000
Sarpom*	Trecate	1.950.000
Sarom	Ravenna	2.500.000
Spi	Fornovo Taro	650.000
Stanic*	Bari	3.500.000
Stanic	Livorno	3.000.000
Stoi	Firenze	845.000

effettuato gli ampliamenti richiesti, anche nei casi in cui ciò non era specificato, e che quindi rientrassero nella sanatoria accettata dall'Eni.

Dalla dichiarazione dell'ente pubblico affiora poi la questione degli ampliamenti effettuati prima di aver ottenuto la relativa concessione. Tale pratica, descritta anche da Vittorini¹⁷⁶ e Almerighi¹⁷⁷ relativamente ai primi anni Settanta, sembra che fosse già all'epoca particolarmente diffusa. Ciò concorre a spiegare il duplice giudizio dei petrolieri, almeno di quelli privati, sul regime delle concessioni: se da un lato si dimostrava obsoleto e richiedeva, almeno in alcuni casi, uno sconfinamento nell'illegalità per effettuare gli ampliamenti desiderati, dall'altro, come si è visto, permetteva, attraverso un'adeguata pressione sulla commissione, di contenere l'aumento della concorrenza dovuto all'ingresso di nuovi attori. Comunque sia, risulta interessante notare che le imprese non tentavano nemmeno di nascondere la loro situazione illegale, arrivando addirittura a chiedere nelle domande presentate il riconoscimento degli avvenuti ampliamenti. Ciò fa pensare che le origini del clima di illegalità che emerse con il primo scandalo petroli siano da ricercare già nella seconda metà degli anni Cinquanta.

In ogni caso, sulla questione degli ampliamenti, il settore venne attraversato da uno scontro tra l'anima pubblica contraria e quella privata favorevole, ed è ipotizzabile che ciò abbia comportato un rallentamento del processo decisionale da parte della commissione. Fu infatti solo nel gennaio 1959 che la commissione, approvando e ammettendo a severa istruttoria quasi tutte¹⁷⁸ le domande¹⁷⁹, accolse le richieste di una parte dei privati¹⁸⁰. Ciò accadde in aperto contrasto con la posizione del Ministero delle partecipazioni statali che, anche in questa occasione, rappresentando di fatto le posizioni dell'Eni, ribadì la propria contrarietà all'approvazione delle domande¹⁸¹.

Riunioni della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera come quelle appena descritte si susseguirono per tutta la prima metà degli anni Sessanta.

¹⁷⁶VITTORINI, *Petrolio e Potere. Il racket dei petrolieri* cit., pp. 126–127.

¹⁷⁷ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit., pp. 129–137.

¹⁷⁸Almeno una delle domande, quella relativa alla Italia di Cremona, rimase in istruttoria anche dopo il 1959. L'anno successivo venne infatti discussa in occasione di una riunione della commissione del 22 dicembre 1960. Il ritardo è forse attribuibile alla situazione di dissesto dell'azienda per la quale venne attivata la procedura di concordato preventivo (ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera - Resoconto della riunione del 22 dicembre 1960).

¹⁷⁹A.A., *Decisioni della commissione per gli impianti petroliferi*, in «Staffetta» (13–01–1959).

¹⁸⁰ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Relazione alla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera 12 gennaio 1960.

¹⁸¹ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Osservazioni formulate dal ministro delle partecipazioni statali nella seduta del 9 gennaio 1959.

Il 12 gennaio del 1960 tale commissione discusse altre tre richieste di ampliamento presentate dalla Volpato, dalla Garrone e dalla Sarom. La prima chiese che oltre al trasferimento e al connesso ampliamento della capacità di raffinazione a 520.000 t/a le venisse concesso un ulteriore ampliamento che le permettesse di costruire una raffineria a Talamona da 1.300.000 t/a; la seconda chiese di poter ampliare la raffineria a 2.990.000 t/a; la terza chiese di poter ampliare la capacità della raffineria di Ravenna fino a 5.200.000 t/a¹⁸². Sempre nel corso della stessa riunione venne poi esaminata anche la domanda della Montecatini relativa all'installazione di uno stabilimento petrolchimico a Brindisi, comprendente anche capacità di distillazione del greggio per 1.000.000 t/a¹⁸³. La riunione esaminò infine anche il caso della raffineria Purfina di Milano. Quest'ultima nel 1952 aveva ottenuto un parere favorevole dalla commissione per l'ampliamento della raffineria a 286.000 t/a, parere che non era però mai stato convertito in decreto a causa della volontà di sfruttare tale aumento per la costruzione di una raffineria a Roma, che all'epoca la Purfina pensava di costruire con la compartecipazione dell'Eni. Saltato il progetto con l'ente di stato, l'azienda chiese alla commissione di vedersi riconosciuto ufficialmente l'ampliamento discusso e approvato anni prima¹⁸⁴. Durante la riunione in questione venne approvata solamente la richiesta della Montecatini, relativamente alle altre richieste venne invece deciso di rinviare il giudizio. Come si apprende da un documento del Ministero delle partecipazioni statali, in questa occasione l'Eni si espresse contro le concessioni e l'Unione petrolifera si disse d'accordo al rinvio della decisione¹⁸⁵.

Le domande di ampliamento in questione, alle quali si aggiunsero tre nuove domande da parte dell'Aquila, della Rol e dell'Api, vennero riesaminate lo stesso anno durante una riunione tenutasi il 23 settembre. In questa occasione vennero inoltre considerate le richieste relative alla costruzione di tre nuove raffinerie: una della Esso a Pavia, una da parte di una società chiamata Mediterranea Petroli a Olbia¹⁸⁶ e una della Saica a Porto Torres¹⁸⁷. Probabilmente a causa del

¹⁸²ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Domande per ampliamento raffinerie di petrolio grezzo.

¹⁸³ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Domande varie.

¹⁸⁴ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Domanda per regolarizzazione ampliamento raffineria di petrolio grezzo.

¹⁸⁵ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Appunto per l'On. signor ministro 6 febbraio 1960.

¹⁸⁶È interessante osservare che all'epoca erano già state rifiutate dalla commissione almeno tre domande per l'installazione di una raffineria in Sardegna: una presentata dalla Sarcar, una dalla Sfisar e una dalla Roms (ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera: riunione del 23 settembre 1960).

¹⁸⁷ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera: riunione del 23 settembre 1960.

diretto interesse della Esso, l'Unione petrolifera preferì non esprimere alcun parere dopo aver ammesso che dopo la costruzione delle nuove raffinerie la capacità di raffinazione sarebbe stata superiore a quella necessaria. A tentare un'opposizione fu questa volta il Raggruppamento petrolifero interno all'Asschimici, che si espresse contro le concessioni ricordando la limitatezza delle possibilità di esportazione dovuta, come aveva sostenuto anni prima l'Eni, alla "espansione della raffinazione nei paesi tradizionalmente ricettori delle esportazioni petrolifere italiane¹⁸⁸".

Nonostante tale resistenza e a conferma della debolezza delle raffinerie più piccole e meno integrate rappresentate dal Raggruppamento, venuta meno l'opposizione dell'Up, la commissione rilasciò le concessioni per quasi tutte le domande presentate. La Esso ottenne una concessione per installare una raffineria della capacità di 3.900.000 t/a, la Saica una per costruire una raffineria a Porto Torres da 1.000.000 t/a e tutte le imprese richiedenti, eccettuata la Volpato, ottennero gli ampliamenti desiderati¹⁸⁹.

La capacità concessa (comunque non interamente realizzata¹⁹⁰) continuò ad aumentare anche negli anni successivi, a dimostrazione del fatto che le previsioni sull'aumento dei consumi a disposizione dell'industria della raffinazione continuassero a spingere gli addetti ai lavori ad investire e, quindi, a richiedere permessi. Dopo aver osservato il ricorso, per poter far fronte all'accresciuta domanda, alla capacità di riserva da parte del settore nel corso del 1960¹⁹¹, il 26 aprile del 1961 la commissione¹⁹² accolse la precedente domanda della Mediterranea Petroli insieme con tre nuove richieste presentate dalla Sorap (azienda del gruppo Edison), dall'Anic e dalla Clasa. Relativamente agli ampliamenti vennero invece accolte alcune domande dalla Shell per la Condor, dalla Inpet, dalla Garrone, dalla Purfina per le raffinerie di Roma e Genova, della Dica e della Amoco¹⁹³.

La successiva riunione della commissione si tenne il 20 ottobre dello stesso anno e anche in questa occasione, a dimostrazione dell'oramai cambiato clima generale intorno alle previsioni di aumento della domanda, non mancarono le

¹⁸⁸ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Relazione all'On. ministro 27 settembre 1960.

¹⁸⁹A.A., *Autorizzato l'impianto di nuove raffinerie*, in «24 Ore» (1-10-1960).

¹⁹⁰ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera - Riunione del 26 aprile 1961.

¹⁹¹ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Relazione alla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera.

¹⁹²Composta dal ministro Colombo, dal direttore generale del Ministero dell'industria, da due ispettori generali del medesimo Ministero, un ispettore del Ministero delle finanze, un ispettore dal Ministero del tesoro, un rappresentante dell'Unione petrolifera, un rappresentante dell'Asschimici e un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali (ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera - Riunione del 26 aprile 1961).

¹⁹³A.A., *In una riunione presieduta da Colombo deciso il potenziamento delle raffinerie di petrolio*, in «Il globo» (27-04-1961).

approvazioni. Relativamente alle nuove raffinerie, la Continental oil company ottenne di poter costruire una raffineria da 3.900.000 t/a (compresa la riserva) sul corso del fiume Po al fine di lavorare il greggio da essa recentemente scoperto in Libia. Vennero inoltre approvate otto domande per ampliamenti presentate dalla Alma, dall'Anic, dalla Getty, dalla Iplom, dalla Nilo, dalla Sarpom, dalla Sirom di Cologno Monzese¹⁹⁴ e dalla Volpato. Tra queste è particolarmente importante quella dell'Anic; l'azienda di stato tra la precedente riunione e quella in questione decise di localizzare la raffineria appena approvata a Sannazzaro de' Burgondi (PV) e chiese di poter costruire impianti per una capacità di lavorazione totale di 5.200.000 t/a¹⁹⁵.

Dopo il 1961 la successiva riunione della commissione relativa al periodo '56-'67 fu quella del febbraio 1963. Tale riunione è da ritenersi fondamentale per almeno due ragioni: da un lato rappresentò un enorme incremento della capacità concessa in Sardegna (fino ad allora poco interessata dagli sviluppi della raffinazione petrolifera con circa 5.850.000 t/a concesse sul terreno dell'isola), dall'altro l'accettazione delle domande comportò un notevole aumento della capacità di lavorazione concessa in Italia che prima della riunione ammontava a 109.200.000 t/a, da ridurre a 86.320.000 t/a per tener conto dei soli decreti effettivamente emanati e a 56.000.000 t/a per aver un'idea della capacità effettivamente costruita¹⁹⁶.

Il 19 febbraio, qualche giorno prima della riunione, la Rivista sostenne che sarebbero state discusse domande per nuovi impianti e per ampliamento per un totale di circa 25.000.000 t/a, solo 3.500.000 t/a delle quali per ampliamento¹⁹⁷. Le domande per nuove raffinerie presentate furono sei: Butan-gas, Sirom (Sarda industrie raffinazione olii minerali), Saras, Sardoil, Shell italiana e Spi. Vennero poi presentate quattro domande di ampliamento da parte della Purfina italiana, della Garrone, della Lombarda petroli, della Sirpe e dell'Api. Durante la riunione il ministro Colombo diede alla commissione due alternative: o approvare in blocco tutte le domande o esaminarle una ad una. Mentre l'Unione petrolifera si espresse a favore della prima opzione, a conferma di una linea di condotta già applicata precedentemente, il rappresentante delle partecipazioni statali e quello della Confindustria si dissero favorevoli all'esame individuale, opzione che venne dunque preferita e che permise di accogliere solo alcune domande. In questo modo

¹⁹⁴La raffineria, di proprietà della Sirom (Società italiana raffinazione olii minerali), sarebbe stata gestita dalla Bianchi petroli fino al 1963 (ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Relazione supplementare alla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera - Sirom).

¹⁹⁵A.A., *Nuovi impianti petroliferi*, in «Staffetta» (24-10-1961).

¹⁹⁶ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Relazione alla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera 22 febbraio 1963.

¹⁹⁷A.A., *Il 22 la commissione raffinerie*, in «Staffetta» (19-02-1963).

vennero infatti scartate le due domande presentate dalla Sirom e dalla Sardoil, ritenute identiche e presentate dalla stessa società, e vennero approvate le restanti per un aumento totale di circa 15.000.000 t/a¹⁹⁸.

Dopo una riunione nel maggio dello stesso anno che concesse un ampliamento relativo alla raffineria di Sannazzaro e una nuova raffineria sempre dell'Eni presso Ravenna¹⁹⁹, tra il 1964 e il 1966 si succedettero almeno tre riunioni²⁰⁰. Nel maggio 1967 ci fu poi l'ultima riunione relativa al periodo '56-'67. In quell'occasione vennero rilasciate concessioni per la costruzione di tre nuove raffinerie (Bp italiana a Volpiano (TO) da 3.000.000 t/a, Continental italiana a Lacchiarella (MI) da 2.000.000 t/a e Sarni/Gulf, in località ancora non definita, da 3.000.000 t/a), per l'ampliamento degli impianti della Nuova Nilo, della Rol e per il riconoscimento degli ampliamenti già effettuati all'Anic di Sannazzaro e alla Stanic di Livorno. Vennero inoltre definitivamente scartati i progetti di tre nuove raffinerie in Sardegna e di una raffineria della Sarom a Vado Ligure²⁰¹.

Come si è cercato di spiegare, i rapporti tra le rappresentanze industriali e la commissione per la disciplina petrolifera variarono prevalentemente a seconda degli interessi aziendali di volta in volta in gioco. Si può interpretare come una costante la capacità di tale organo di mantenere grosso modo invariato il numero degli attori attivi nel settore, rappresentando così gli interessi delle imprese in questione. Nella sottosezione incentrata sull'effettivo aumento della capacità di lavorazione si cercherà di capire se un decennio di crescita e ampliamenti effettivi portarono ad un settore maggiormente concentrato in cui i rapporti di forza tra le imprese si presentavano diversi, oppure se vi fu, nonostante i tentativi di limitazione osservati, un effettivo aumento delle imprese attive nella raffinazione.

1.2.2 Le fonti di finanziamento

Oltre all'ottenimento della concessione ministeriale, le imprese intenzionate a costruire una nuova raffineria o ad ampliare degli stabilimenti già esistenti si trovarono in ogni caso di fronte al problema del reperimento dei capitali necessari. Sia gli interventi di ampliamento che quelli di costruzione *ex novo*, effettivamente effettuati prima o dopo l'ottenimento della relativa concessione, vennero finanziati

¹⁹⁸ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera - Riunione del 22 febbraio 1963.

¹⁹⁹ A.A., *La commissione interministeriale petrolifera*, in «Staffetta» (16-05-1963).

²⁰⁰ Si vedano: A.A., *Commissione interministeriale disciplina petrolifera*, in «Staffetta» (18-12-1964); A.A., *Commissione nuovi impianti*, in «Staffetta» (30-06-1965) e A.A., *In merito alla riunione ministeriale*, in «Staffetta» (8-06-1966).

²⁰¹ A.A., *Le nuove raffinerie autorizzate*, in «Staffetta» (30-05-1967).

ricorrendo prevalentemente a uno o più tra i seguenti canali finanziari: autofinanziamento o finanziamenti ottenuti da altre imprese del settore, credito a breve termine, credito a medio e a lungo termine (all'interno della qual categoria è opportuno far rientrare i finanziamenti statali a fondo perduto e quelli a tasso agevolato), emissione di titoli obbligazionari e, seppur raramente, quotazione in borsa di titoli azionari.

Relativamente a quest'ultimo canale è possibile affermare che il ricorso alla vendita di azioni sui mercati borsistici italiani fu piuttosto scarso. Se si accetta come rappresentativa la Borsa Valori di Milano, all'epoca la borsa valori più importante in Italia, bisogna infatti constatare che la forma giuridica della S.p.a., la forma di gran lunga preponderante nel settore, solo in pochi casi venne affiancata dalla quotazione borsistica di titoli azionari. Così facendo l'industria della raffinazione mostrò un comportamento in linea con la tendenza generale dell'economia italiana²⁰².

Scendendo nel dettaglio, furono solamente cinque le imprese con attività di raffinazione (escluse ovviamente le *majors* quotate al di fuori dell'Italia) che vennero quotate tra il 1956 e il 1980: la Petroli d'Italia, l'Anic, la Sarom, la Spi e la Montecatini. La prima rimase quotata dal 1924 al 1958, la seconda dal 1936 al 1983, la Sarom a partire dal 1960, la Spi dal 1968 al 1983 e l'ultima dal 1900 al 1967²⁰³.

Anche il ricorso all'emissione di obbligazioni fu probabilmente²⁰⁴ abbastanza limitato. Oltre alle obbligazioni Eni, le altre imprese individuate che ricorsero a tale tipo di finanziamento sono tutte ascrivibili al gruppo delle imprese indipendenti italiane. Ciò significa che il ricorso al mercato obbligazionario fu appannaggio di imprese dalle dimensioni relativamente contenute.

A partire dal 1956 almeno sei aziende indipendenti emisero obbligazioni. La Sarom, forse l'unica azienda insieme all'Anic/Eni che si rivolse sia al mercato azionario che a quello obbligazionario, emise obbligazioni al 7% per 500 milioni di

²⁰²Come è risaputo, infatti, in quegli anni l'industria italiana non fece largo ricorso a questa forma di finanziamento (A.A., *Dall'Unità ai giorni nostri: 150 anni di borsa in Italia* cit., pp. 22-24).

²⁰³Si vedano le varie tabelle degli iscritti e dei cancellati al listino ufficiale in: ALEOTTI, *Borsa e industria. 1861-1989: cento anni di rapporti difficili* cit.

²⁰⁴Dai documenti consultati potrebbero infatti essere emersi solo i casi in cui la Bci era direttamente interessata dall'emissione di detti titoli. Nonostante ciò le obbligazioni non sono emerse in nessuna fonte come un canale di finanziamento fondamentale per il settore.

lire nel 1955²⁰⁵, per 1 miliardo l'anno successivo²⁰⁶ e per 3 miliardi nel 1961²⁰⁷. Tra le restanti, l'Api emise obbligazioni per 1 miliardo con interessi del 6.5% nel 1958²⁰⁸ e per un altro miliardo al 6% nel 1960²⁰⁹; la Italia raffineria di oli minerali offrì obbligazioni per 3 miliardi ad un tasso del 6.5% nel 1958²¹⁰; la Rasiom raccolse 5 miliardi in obbligazioni con interessi del 6.5% nel 1959²¹¹; la Mediterranea entro il 1961 emise obbligazioni per 3,5 miliardi²¹² e, infine, la Sincat, azienda del gruppo Edison, che costruì una raffineria integrata in un polo petrolchimico a Priolo (SR), emise alcune obbligazioni entro il 1966²¹³. Come si può notare, il ricorso delle imprese indipendenti a tale forma di finanziamento è un fenomeno ascrivibile prevalentemente agli anni Cinquanta. Ciò fa pensare che a partire dagli anni Sessanta vennero preferiti altri canali per ottenere capitali da investire nella costruzione o nell'ampliamento degli impianti.

Uno di questi canali potrebbe essere stato il prestito intersocietario interno al settore. Anche in questo caso non sono però state trovate molte tracce. Tali prestiti provennero sempre dalle imprese integrate (Eni e *majors*) e furono diretti sia ad altre imprese dello stesso gruppo, sia ad imprese esterne. Se nel primo caso più che di un prestito sarebbe forse meglio parlare di autofinanziamento del gruppo, nel secondo caso invece ci si trovò spesso di fronte a dei veri e propri mutui stipulati senza l'intermediazione bancaria.

Due casi di finanziamenti offerti alle imprese indipendenti da parte delle imprese integrate furono quello della Bp alla Garrone e quello della Esso alla Saras.

Nel primo caso, dopo un primo prestito in merci dell'ammontare di circa 1,5 miliardi di lire (900.000 sterline) che assunse la forma di una dilazione di pagamento offerta dalla Bp nel 1955²¹⁴, nel 1960, tra l'azienda inglese e l'indipendente italiana

²⁰⁵ASI, BCI, Verbali del consiglio di amministrazione (VCA), b. 34/70, Verbale 19 ottobre 1955.

²⁰⁶ASI, BCI, VCA, b. 34/299-300, Verbale 11 luglio 1956.

²⁰⁷In relazione a quest'ultima emissione non si è riusciti a capire se si sia trattato della stessa operazione che, sempre nel 1961, coinvolse per una cifra uguale la Mediterranea, sempre rientrante nel gruppo Monti o se siano state due operazioni simili ma separate (ASI, BCI, VCD, b. 173, Verbale 15 dicembre 1961).

²⁰⁸ASI, BCI, VCA, b. 109/32, Verbale 10 luglio 1958.

²⁰⁹ASI, BCI, VCD, b. 165, Verbale 26 luglio 1960.

²¹⁰ASI, BCI, VCA, b. 109/32, Verbale 10 luglio 1958.

²¹¹ASI, BCI, VCA, b. 37, Verbale 30 marzo 1959.

²¹²ASI, BCI, VCD, b. 172, Verbale 10 ottobre 1961.

²¹³A riguardo non sono state trovate informazioni dirette sull'emissione. La loro esistenza è tuttavia confermata da un documento conservato presso il fondo Casmez dell'Archivio centrale dello stato in cui vengono elencate le fonti di finanziamento sulle quali l'impresa ha fatto o intendeva fare affidamento per l'ampliamento della raffineria (ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 11210, Relazione per la Cassa per il Mezzogiorno - Sincat - II impianto topping in Melilli).

²¹⁴RUGAFIORI e FASCE, *Dal petrolio all'energia. ERG 1938-2008. Storia e cultura d'impresa* cit., pp. 23-24.

venne stipulato un accordo comprendente un prestito da circa 2.080 milioni di lire (1,2 milioni di sterline) diretto all'ampliamento della raffineria²¹⁵.

Molto simile si presenta il rapporto tra la Esso e la Saras. Nel luglio del 1964 l'azienda italiana firmò un contratto con la Esso che comprendeva una parte finanziaria e una parte relativa alla lavorazione di greggio in conto terzi. Stando alla prima parte dell'accordo, la Saras ricevette un prestito da 5 miliardi di lire (8 milioni di dollari)²¹⁶.

Relativamente ai finanziamenti interni ai gruppi attivi nel settore si può invece dire che molte delle imprese integrate ne fecero uso. Tre esempi di tale pratica sono quelli della Esso standard italiana, della Total e dell'Eni.

La Esso standard italiana nel 1963 conteggiava nel proprio bilancio tre finanziamenti per un totale di circa 23,6 miliardi di lire (38 milioni di dollari) che aveva ottenuto senza interessi e limiti di scadenza dalla casa madre (Standard oil of New Jersey)²¹⁷.

Riguardo alla Total invece, in un verbale della Bci del 1965 si apprende che la casa madre francese spesso aveva coperto e continuava a coprire tramite immissioni di capitali i frequenti disavanzi di bilancio della filiale italiana²¹⁸. In questo modo alla fine del 1962 il complesso delle perdite dell'azienda era passato dagli 11.608,1 milioni di lire dell'anno precedente a 4.752,9 milioni²¹⁹. Tale pratica si ripeté poi più volte negli anni. A titolo esemplificativo possono essere menzionati un aumento di capitale finanziato dalla casa madre per 3.220 milioni di lire del 1963²²⁰ e un prestito quinquennale da 8 miliardi senza interessi nel 1965²²¹.

Anche le aziende controllate dall'Eni ricorsero a prestiti intersocietari. Un esempio è fornito dall'Anic-Gela. L'azienda, che nel 1962 era impegnata nella realizzazione della raffineria, finanziò infatti la costruzione ricorrendo, tra le altre fonti, anche ad un prestito a breve termine da 5 miliardi di lire da parte della casa madre²²².

Se fino ad ora abbiamo osservato fonti di finanziamento il cui utilizzo potrebbe essere stato limitato ad alcune aziende, nel caso del ricorso al credito bancario l'impiego fu sicuramente molto generalizzato. L'industria petrolifera fece infatti largo uso di tale forma di credito.

²¹⁵ *Ivi*, p. 29.

²¹⁶ Cooperativa "Memoria storica" Cagliari (CMSC), Credito industriale sardo (CIS), b. 2167, Contratto Saras-Esso.

²¹⁷ ASI, BCI, VCD, b. 181, Verbale 15 gennaio 1963.

²¹⁸ ASI, BCI, VCD, b. 194, Verbale 13 aprile 1965.

²¹⁹ ASI, BCI, VCD, b. 186, Verbale 12 dicembre 1963.

²²⁰ ASI, BCI, VCD, b. 186, Verbale 12 dicembre 1963.

²²¹ ASI, BCI, VCD, b. 194, Verbale 13 aprile 1965.

²²² ASI, BCI, VCD, b. 174, Verbale 6 febbraio 1962.

Le aziende petrolifere si trovarono in questo modo ad agire all'interno del mercato del credito italiano che, a partire dalla riforma bancaria del 1936, era dominato dal capitale pubblico e supervisionato dalla Banca d'Italia.

Dopo gli anni della guida di Menichella²²³ alla Banca d'Italia, caratterizzati da una politica di stabilizzazione monetaria²²⁴, a partire dai primi anni Sessanta, per limitare un processo inflazionistico causato da una crescita della domanda interna per consumi maggiore della crescita dell'offerta²²⁵, Guido Carli inaugurò le prime politiche monetarie restrittive²²⁶. Stante la positiva risposta dell'economia a tali misure, presto si decise di adottare una politica di bilancio volta ad incrementare l'intervento pubblico; in questo modo il potere monetario si trovò ad occuparsi di una domanda di moneta in aumento sia per via delle necessita della finanza pubblica di finanziare il disavanzo che si sarebbe generato, sia a causa dell'aumentata domanda di credito da parte delle aziende. Per evitare un eccessivo aumento della domanda di moneta, la Banca d'Italia cercò di stabilizzare il corso dei titoli obbligazionari onde rendere preferibile alle aziende private il ricorso al mercato dei titoli mobiliari come fonte di finanziamento e ridurre dunque la domanda di credito industriale²²⁷.

Tale strategia non ebbe però gli effetti desiderati e il ricorso all'emissione diretta di strumenti di credito andò diminuendo: nel periodo 1951–1955 era stato pari al 13,3% dei finanziamenti complessivi, tra il 1956 e il 1962 scese all'11,2% e dal 1963 al 1969 raggiunse l'8,2%²²⁸. Il sistema industriale italiano e l'industria petrolifera che, come si è visto, non fece un enorme ricorso al mercato dei titoli, confermarono dunque una forte preferenza per l'intermediazione bancaria. Preferenza forse anche attribuibile all'incapacità di alcune imprese del settore di ricorrere ad un autofinanziamento in grado di coprire, se non tutti, almeno buona parte dei bisogni di credito. Se infatti altri settori tipicamente riconducibili alla cosiddetta seconda rivoluzione industriale avevano potuto usufruire dei profitti ottenuti, per esempio, durante la prima guerra mondiale per limitare la propria necessità di

²²³PIERLUIGI CIOCCA, *Menichella, Donato*, http://www.treccani.it/enciclopedia/donato-menichella_%28Dizionario-Biografico%29/ (visitato il 02/05/2019).

²²⁴ALESSANDRO POLSI, *Stato e Banca Centrale in Italia. Il governo della moneta e del sistema bancario dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 103–111.

²²⁵DONATELLA STRANGIO, *Le politiche monetarie in Italia dalla "Golden Age" alle "oil crises" nelle Relazioni della Banca d'Italia*, in «Moneta e Credito» (2017/70).

²²⁶Esse consistettero principalmente in un restringimento dei "cordoni del credito da parte della Banca d'Italia" alle altre banche e in una limitazione della crescita delle passività nette delle banche verso l'estero, che a sua volta ridusse le possibilità degli istituti di credito di finanziare le importazioni (*ivi*, pp. 25–26).

²²⁷*Ivi*, p. 27.

²²⁸*Ivi*, p. 28.

finanziamento esterno²²⁹, alcune imprese di raffinazione non poterono godere di tale vantaggio data la loro relativamente recente nascita e il conseguentemente basso accantonamento di profitti. Ciò poté in alcuni casi rappresentare un fattore di svantaggio delle imprese indipendenti nei confronti delle più vecchie *majors* internazionali dotate di maggiore capacità di autofinanziamento e di maggior credibilità presso le banche. Nonostante ciò, in altri casi, grazie ai contratti di lavorazione spesso firmati con le imprese indipendenti, le multinazionali del petrolio finirono per rappresentare una garanzia agli occhi delle banche che concedevano il credito alle indipendenti. Per questa ragione, nonostante il permanere di ovvie differenze nell'accesso al credito da parte dei vari tipi di impresa, la presenza delle multinazionali nel mercato italiano non sempre rappresentò uno svantaggio per tutte le imprese indipendenti in cerca di credito.

Gli istituti di credito ai quali rivolgersi nella “bancocentrica²³⁰” economia italiana erano divisi tra istituti di credito ordinario (autorizzati a concedere solo crediti a breve termine) e istituti di credito speciale (autorizzati a offrire credito a medio/lungo termine).

Tra gli istituti pubblici autorizzati ad effettuare esclusivamente credito ordinario, i principali erano le banche di interesse nazionale controllate dall'Iri: Banca commerciale italiana (Bci), Credito italiano (Credit) e Banco di Roma. Tra gli istituti privati che effettuavano tale forma di credito vi erano poi le casse di risparmio locali e le banche popolari²³¹.

Il credito industriale a medio/lungo termine era invece gestito prevalentemente da molteplici istituti pubblici di grandi dimensioni: l'Istituto mobiliare italiano (Imi), Mediobanca (controllata dalle tre banche di interesse nazionale); l'Istituto di credito per le opere pubbliche (Icipu) e il Consorzio di credito per le opere pubbliche (Crediop); l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (Isveimer); il Credito industriale sardo (Cis); l'Istituto per il finanziamento delle industrie in Sicilia (Irfis); i Mediocrediti regionali (finanziati dal Mediocredito centrale); Efibanca; e i sei istituti di credito di diritto pubblico (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Banca nazionale del lavoro, Istituto San Paolo, Monte dei paschi di Siena)²³². Nello stesso mercato a medio/lungo termine erano poi presenti anche alcune banche private come l'Italcasse e alcune Casse di

²²⁹GIUSEPPE CONTI, «Le banche e il finanziamento industriale», in FRANCO AMATORI *et al.* (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Einaudi, Torino 1999, pp. 473–474.

²³⁰PAOLO BIFFIS, «La trasformazione radicale del sistema bancario italiano», in PAOLO PECORARI (a cura di), *Crisi e scandali bancari nella storia d'Italia*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006, p. 223.

²³¹CONTI, «Le banche e il finanziamento industriale» cit.

²³²CESARE BISONI, *Gli istituti di credito industriale*, FrancoAngeli, Milano 1981, pp. 10–16.

risparmio²³³, Centrobanca e Interbanca.

Nonostante la rigida separazione introdotta dalla legge del 1936 è oramai accertato che spesso gli istituti impossibilitati ad offrire credito a medio/lungo termine trovarono nel continuo rinnovo dei crediti a breve un *escamotage* efficace²³⁴. Il settore petrolifero non fece eccezione²³⁵.

Come si vedrà, molte delle imprese che si videro aprire delle linee di credito presso un istituto che avrebbe potuto solamente offrire credito a breve termine, come la Bci, poterono spesso usufruire di continui rinnovi e proroghe. Invece di optare esclusivamente per l'ottenimento di veri crediti a medio/lungo termine, un settore come quello della raffinazione, caratterizzato da imprese di grandi dimensioni e accomunabile ad altri settori della seconda rivoluzione industriale, preferì mantenere²³⁶ i propri legami con quelle che prima del 1936 erano state le principali banche d'affari, le banche miste.

Se le fonti consultate hanno confermato che pur di rimanere "coperti" da un'ex banca mista le aziende raffinatrici accettarono tale strategia dei rinnovi, allo stesso tempo gli stessi documenti non si sono rivelati adeguati alla verifica dell'affermarsi di una pratica solitamente affiancata a quest'ultima: la copertura dei crediti brevi deteriorati ad opera di mutui a medio termine²³⁷. Ciò che invece è stato confermato è il frequente ricorso delle aziende attive nella raffinazione ai mutui nel contesto delle agevolazioni statali introdotte in quegli anni.

Come sostenuto da Simona Pergolesi, le agevolazioni che interessarono il credito industriale introdotte tra il 1957 e il 1967 riguardarono prevalentemente il tentativo di industrializzazione del Mezzogiorno della Casmez, il sostegno alle aree depresse del centro nord (e. g. legge n° 623 1959) e il sostegno alle imprese colpite dalla recessione dei primi anni Sessanta. Nonostante tali agevolazioni nacquero come sostegno ad imprese di medie e piccole dimensioni, spesso si osservò un'evoluzione della normativa che andò eliminando le restrizioni originarie e permise alle grandi aziende, come quelle petrolifere, di accedere ad alcune di queste agevolazioni²³⁸. Da questo punto di vista, l'insieme di norme che maggiormente influenzarono l'industria della raffinazione fu quello relativo all'industrializzazione del Sud. Tra il 1957, anno di emanazione della legge n° 634 che sancì il cambio di

²³³CONTI, «Le banche e il finanziamento industriale» cit., p. 487.

²³⁴BIFFIS, «La trasformazione radicale del sistema bancario italiano» cit., p. 224.

²³⁵RUGAFIORI e FASCE, *Dal petrolio all'energia. ERG 1938-2008. Storia e cultura d'impresa* cit., p. 24.

²³⁶CONTI, «Le banche e il finanziamento industriale» cit., p. 459.

²³⁷BIFFIS, «La trasformazione radicale del sistema bancario italiano» cit., p. 224.

²³⁸SIMONA PERGOLESÌ, *Il credito agevolato alle imprese industriali. Le incentivazioni gestite dal Ministero dell'Industria 1962-1984*, FrancoAngeli, Milano 1988, pp. 37-50.

rotta in senso industrialista della Cassa per il Mezzogiorno²³⁹, e il 1967, anno in cui con il decreto ministeriale dell'8 febbraio si stabilirono alcuni limiti agli importi ammissibili a finanziamento²⁴⁰, il profilo delle aziende meritevoli di agevolazioni per l'industrializzazione del Sud cambiò radicalmente, seppur gradualmente: da aziende medio/piccole (meno di 500 addetti e massimo 1,5 mld di capitale investito) situate in centri abitati con non più di 75.000 abitanti²⁴¹, ad aziende di qualunque dimensione e ubicate in qualunque zona del Sud, che fossero state ritenute meritevoli secondo i criteri del *Piano di coordinamento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno*. Tale piano riconosceva come meritevoli, tra le altre, le aziende in grado di accrescere, valorizzare e razionalizzare l'utilizzo delle risorse locali, comprese le risorse energetiche e quelle in grado di soddisfare la domanda proveniente dai mercati di esportazione²⁴². Con tali premesse e senza alcuna limitazione relativa alla dimensione massima delle aziende da agevolare²⁴³, la totalità delle aziende petrolifere che costruirono raffinerie nel Mezzogiorno rientrarono nella descrizione e, quindi, poterono ricorrere sia al credito a breve, che a quello a medio/lungo, agevolato e non.

Andando per ordine, cerchiamo ora di capire quale fu l'effettivo appoggio ad alcune aziende del settore garantito da una grande banca come la Bci attraverso i crediti a breve termine e, laddove presenti, i relativi rinnovi. Tali crediti possono essere raggruppati in tre grandi insiemi: le linee di credito semplici (in lire), le linee di credito in valuta estera per l'importazione e i crediti in *pool* con altre banche.

Tenendo presente che, laddove non specificato altrimenti, si parlerà di linee di credito aperte e non dei crediti effettivamente utilizzati dall'impresa, partiamo dal segmento dell'industria di raffinazione rappresentato dalle *majors*, le imprese che, almeno teoricamente, avrebbero dovuto aver meno bisogno dell'appoggio delle banche italiane.

Non fu sicuramente questo il caso delle Purfina. L'azienda, proprietaria delle tre raffinerie di Roma, Milano e Genova appartenute alla Permolio, ereditò da quest'ultima anche il suo rapporto con la Banca commerciale italiana. Nel 1955 la Permolio chiuse alcune linee di credito presso la banca d'interesse nazionale

²³⁹Per approfondire si veda: AUGUSTO DE BENEDETTI, *Lo sviluppo sospeso. Il Mezzogiorno e l'impresa pubblica 1948-1973*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 131-152.

²⁴⁰PERGOLESÌ, *Il credito agevolato alle imprese industriali. Le incentivazioni gestite dal Ministero dell'Industria 1962-1984* cit., p. 42.

²⁴¹*Ivi*, p. 39.

²⁴²*Ivi*, p. 72.

²⁴³È importante ricordare che rimasero comunque in vigore dei limiti all'entità dell'agevolazione (*ivi*, pp. 42-43).

passando da crediti per 850 milioni di lire e 1 milione di dollari a 175 milioni²⁴⁴, al contempo la controllata belga ottenne crediti per circa 1.200 milioni di lire e 775.000 dollari²⁴⁵. Come prima conferma del meccanismo dei rinnovi, tra il 1956 e il 1964 è possibile osservare almeno tre rinnovi di tali linee: nel 1960, nel 1962 e nel 1964. Nel 1960 i crediti avevano raggiunto quota 1.865 milioni in lire e 350.000 in divisa²⁴⁶. Un verbale del 1962, nel concedere un rinnovo per circa 2.175 milioni di lire, sottolinea l'alto impiego delle linee di credito (circa 15 miliardi di lire di cui il 13% presso la Bci) di cui la azienda belga disponeva all'epoca presso un totale di 15 istituti²⁴⁷. A conferma dell'alta esposizione bancaria puntualmente "coperta" dalle summenzionate garanzie della casa madre, nel 1964 le linee di credito rinnovate ammontavano a 4.581 milioni. Il totale dei debiti della Purfina nei confronti dei vari istituti che l'appoggiarono ammontava a quella data a circa 10.359,2 milioni di lire²⁴⁸, 1.340 dei quali verso la sola Bci²⁴⁹. Compresi nei crediti rinnovati, vi erano poi due linee di credito che la Bci concesse alla Purfina sotto forma di *fidejussione* presso il Ministero delle finanze a copertura del pagamento differito dell'imposta generale sulle entrate (ige) e dell'imposta di fabbricazione (if) di cui si parlerà più avanti. Tali *fidejussioni* vennero concesse in *pool* con altre quattro banche tre le quali spesso figurava la Bnl²⁵⁰.

Un'altra *major* che fece largo utilizzo del credito a breve offerto dalla Bci fu la Total, proprietaria al 1961 della raffinerie di Trieste (Aquila) e di quella di Mantova (Icip). A partire dal 1961 sono presenti presso la Bci tracce di almeno quattro rinnovi di credito nei confronti dell'Aquila o della Total. Nel novembre del 1961 la Bci decise di rinnovare, aumentandone l'entità, linee di credito per un totale di 3.750 milioni di lire²⁵¹. Due anni dopo la Total ottenne un rinnovo di crediti per un totale di 7.175 milioni divisi tra le cinque società del gruppo (comprese l'Aquila e la Icip): 205 milioni per l'Aquila e 1.100 milioni per la Icip. Pochi mesi prima la filiale italiana dell'impresa francese aveva ottenuto anche una *fidejussione* da 2,8 miliardi che aveva costituito, insieme con altre linee di credito analoghe,

²⁴⁴ASI, BCI, SFI 2°, b. 120, senza nome.

²⁴⁵ASI, BCI, VCD, b. 129, Verbale 31 gennaio 1956.

²⁴⁶ASI, BCI, VCD, b. 167, Verbale 6 dicembre 1960.

²⁴⁷ASI, BCI, VCD, b. 180, Verbale 18 dicembre 1962.

²⁴⁸Presso la Bci fu costante il dubbio che tale pesante situazione finanziaria fosse in realtà da attribuire ad alcune manovre di bilancio interne al gruppo Petrofina piuttosto che ad una cattiva gestione. Parlando della Total in un verbale del 1961 i dirigenti della Bci sostennero che le imprese integrate avessero un interesse nel presentare perdite nei bilanci dei rami inerenti la raffinazione al fine di "dimostrare" che quelle attività controbilanciavano i risultati positivi della fase di estrazione (ASI, BCI, VCD, b. 188, Verbale 14 aprile 1964; ASI, BCI, VCD, b. 173, Verbale 7 novembre 1961).

²⁴⁹ASI, BCI, VCD, b. 188, Verbale 14 aprile 1964.

²⁵⁰ASI, BCI, VCD, b. 188, Verbale 14 aprile 1964.

²⁵¹ASI, BCI, VCD, b. 168, Verbale 15 febbraio 1961.

un credito da 14 miliardi a garanzia del pagamento differito delle imposte offerta da un *pool* di cinque banche: Bnl, Banco di Napoli, Credito italiano e Banco di Roma²⁵². L'anno successivo vennero poi rinnovati crediti alla Total per un totale di 6,6 miliardi (compresa una quota in *pool* da 4 miliardi analoga a quella dell'anno precedente)²⁵³. Infine, nel 1965 venne concesso un ulteriore rinnovo per linee di credito che l'azienda utilizzò comunque modestamente (7,6%)²⁵⁴.

Anche la Shell/Inpet usufruì delle *fidejussioni* in *pool*. Dopo aver ottenuto e mantenuto per qualche anno dalla Bci linee di credito per circa 2 miliardi²⁵⁵, nel 1963 ottenne una *fidejussione* da 40/45 miliardi attraverso un gruppo costituito dalle stesse cinque banche che sempre nel 1963 garantirono per la Total. Tra queste, la Bci si espose per un totale di 9 miliardi in aggiunta ad un credito semplice da 1 miliardo, che vennero rinnovati l'anno seguente²⁵⁶. Un'ulteriore forma di credito sfruttata dalla Shell fu poi quello in valuta estera. In occasione della costruzione della raffineria di Taranto, nel piano di finanziamento la filiale dell'azienda anglo-olandese decise di dedicare proprio a tale scopo le linee di credito presso la Banca commerciale²⁵⁷.

Riguardo alle *fidejussioni* in *pool*, da un verbale del 3 settembre del 1963 si scopre che la Bci a quella data aveva già partecipato ad almeno altre cinque operazioni del genere riguardanti la Esso, l'Api, la Sarom, la Caltex²⁵⁸ e la Erg²⁵⁹.

Se è vero che le *majors* poterono usufruire abbastanza dell'appoggio bancario garantito sotto forma di credito a breve termine, è altrettanto vero che esse non raggiunsero il livello di copertura che il sistema bancario garantì all'impresa pubblica. L'Eni infatti, stando ad un verbale della Banca commerciale del 14 luglio 1964, a quella data godeva di crediti accordati per un totale di 78,5 miliardi di lire (compresi quelli in divisa qui convertiti), dei quali 63,6 vennero effettivamente utilizzati. Per rendere l'idea del privilegiato trattamento bancario di cui l'Eni godette rispetto al resto del settore, basta pensare che dei crediti per cassa in lire e in valuta estera che l'intero sistema bancario garantiva al settore petrolifero nel suo insieme (415,2 miliardi nei quali la Bci si inseriva con 83,9 miliardi), 286,6 miliardi (69,03%) erano diretti alle sole aziende del gruppo di stato²⁶⁰. L'elevata esposizione della Bci nei confronti dell'impresa pubblica ben combaciava con la

²⁵²ASI, BCI, VCD, b. 185, Verbale 3 settembre 1963.

²⁵³ASI, BCI, VCD, b. 188, Verbale 3 marzo 1964.

²⁵⁴ASI, BCI, VCD, b. 194, Verbale 13 aprile 1965.

²⁵⁵ASI, BCI, VCD, b. 135, Verbale 21 febbraio 1957.

²⁵⁶ASI, BCI, VCD, b. 185, Verbale 30 settembre 1963.

²⁵⁷ASI, BCI, VCD, b. 195, Verbale 1 febbraio 1966.

²⁵⁸ASI, BCI, VCD, b. 185, Verbale 3 settembre 1963.

²⁵⁹ASI, BCI, VCD, b. 186, Verbale 17 dicembre 1963.

²⁶⁰ASI, BCI, VCD, b. 190, Verbale 14 luglio 1964.

più generale elevata esposizione dell'intero sistema bancario. Alcuni dei crediti che composero tale appoggio furono quelli garantiti all'Anic e alla Irom. Anche nei confronti dell'ente nazionale vi furono poi svariati rinnovi. Due esempi sono un rinnovo ottenuto dall'Anic nel 1962 per un totale di 3 miliardi²⁶¹ e un rinnovo di crediti per 1 miliardo nei confronti dall'Anic-Gela due anni dopo²⁶².

Anche tra le imprese indipendenti i rinnovi furono molteplici. Tra le varie indipendenti dei cui rapporti con la Bci sono state trovate tracce, eccezione fatta per il caso della Erg già trattato nel volume curato da Fasce e Rugafiori²⁶³, due casi rilevanti furono quello dell'Api e quello della Sarom.

La prima nel 1956 ottenne il rinnovo di linee di credito per 145 milioni di lire e 400.000 dollari per l'importazione di greggio²⁶⁴. Il suo rapporto con la Bci proseguì poi per tutto il decennio successivo. Nonostante ciò, è interessante osservare che la Banca commerciale sembrò esprimere delle lievi riserve nei confronti del tipo di attività svolta dall'azienda di Peretti. Tenendo conto dei toni positivi che spesso accompagnarono la decisione di concedere crediti ad un'altra indipendente come la Erg — dopo aver fatto emergere il ruolo importante giocato dal rapporto con la multinazionale Bp nel assicurare la banca — si può affermare che la ragione delle riserve nei confronti dell'Api fosse da ricondurre alla sua decisione di limitare o evitare le lavorazioni in conto terzi e, quindi, di non “legarsi” ad uno dei gruppi leader mondiali del settore. Nel verbale del comitato di direzione della Bci del 28 novembre 1961 si legge:

Non v'ha dubbio che, anche ciò ammettendo [420 milioni di lire di utili], i proventi economici della gestione appaiono sproporzionati al capitale impiegato ed al giro d'affari svolto, al quale riguardo parrebbe doversi osservare che il Peretti meglio assicurerebbe la redditività della sua azienda, specie alla luce del già richiesto aumento della potenzialità degli impianti, ancorando una maggior parte della produzione a contratti di lavorazione per conto, così come hanno fatto altri importanti complessi, e provvedendo nel contempo al realizzo, o ad un alleggerimento almeno, della sua rete di distribuzione. Ma il Peretti sembra farsi un punto d'onore del mantenimento all'Api di tutte le caratteristiche di un'azienda privata ed indipendente e non pare quindi, almeno per ora, orientato nel predetto ordine di idee²⁶⁵.

Ci si trova dunque di fronte ad uno di quei casi in cui la presenza delle *majors* nel settore della raffinazione rappresentò per alcune imprese minori un vantaggio che mancò ad altre.

²⁶¹ ASI, BCI, VCD, b. 174, Verbale 9 gennaio 1962.

²⁶² ASI, BCI, VCD, b. 190, Verbale 20 luglio 1964.

²⁶³ RUGAFIORI e FASCE, *Dal petrolio all'energia. ERG 1938–2008. Storia e cultura d'impresa* cit.

²⁶⁴ ASI, BCI, VCD, b. 132, Verbale 23 luglio 1956.

²⁶⁵ ASI, BCI, VCD, b. 173, Verbale 28 novembre 1961.

Tra le imprese indipendenti alle quali tale vantaggio non mancò vi fu sicuramente la Sarom. Anche essa ottenne del credito ordinario presso la Bci e anch'essa vide spesso rinnovati tali crediti: nel 1956 vennero rinnovati crediti per un totale di circa 250 milioni di lire e 250.000 sterline²⁶⁶, due anni dopo ottenne un aumento del credito che raggiunse quota 1,260 miliardi²⁶⁷ e nel 1961 vennero rinnovati crediti per 1,290 miliardi nonostante la situazione di forte indebitamento dell'azienda registrata dalla banca²⁶⁸.

Vista la necessità di credito manifestata dall'azienda di Monti, in occasione del rinnovo del 1958 alla Bci si parlò della possibilità di consigliare alla cliente un'operazione che coinvolgesse la banca d'investimento controllata dalle tre banche d'interesse nazionale: Mediobanca²⁶⁹.

Spostandoci verso il credito a medio/lungo termine, è interessante notare che nei bilanci di Mediobanca il settore petrolifero/metanifero (oli minerali e gas idrocarburi) appare come categoria economica destinataria di finanziamenti dell'istituto solamente a partire dal 1963. A questa data la banca aveva concesso finanziamenti ad imprese "affiliate di gruppi di importanza internazionale" per un totale di circa 14,2 miliardi²⁷⁰. Pur non conoscendo gli specifici destinatari di tali aperture di credito risulta interessante osservare l'andamento di tali cifre tra il 1963 e il 1967. Se fino al 1965 si verificarono solamente lievi mutamenti nella cifra in questione e i destinatari rimasero le imprese integrate nelle *majors*, a partire dal 1966 la quota dei finanziamenti diretti al settore salì a 22,124 miliardi e iniziarono ad esserne interessate anche delle "grandi imprese" non affiliate a gruppi multinazionali²⁷¹. In questi anni prese dunque piede una forte esposizione della banca nei confronti dei due settori in questione: nel 1967 il totale dei finanziamenti in essere aveva già raggiunto quota 36,315 miliardi di lire (26 miliardi ad alcune *majors* e 10,315 miliardi ad alcune delle restanti grandi imprese)²⁷².

Esemplificativo di tale ricorso al credito industriale di medio/lungo periodo è poi il rapporto tra alcune imprese del settore e l'Istituto mobiliare italiano.

Nel periodo qui considerato, almeno quattro delle imprese che chiesero e/o ottennero finanziamenti a lungo termine dall'Istituto mobiliare italiano non usufruirono

²⁶⁶ ASI, BCI, VCD, b. 134, Verbale 7 novembre 1956.

²⁶⁷ ASI, BCI, VCD, b. 186, Verbale 27 agosto 1958.

²⁶⁸ ASI, BCI, VCD, b. 173, Verbale 14 dicembre 1961.

²⁶⁹ ASI, BCI, VCD, b. 186, Verbale 27 agosto 1958.

²⁷⁰ *Mediobanca, XVII esercizio, Bilancio al 30 giugno 1963*, <http://www.archiviostoricomedioanbanca.it/documenti/bilanci/1963.pdf> (visitato il 05/05/2019).

²⁷¹ *Mediobanca, XX esercizio, Bilancio al 30 giugno 1966*, <http://www.archiviostoricomedioanbanca.it/documenti/bilanci/1966.pdf> (visitato il 06/05/2019).

²⁷² *Mediobanca, Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei Soci del 28 ottobre 1967*, <http://www.archiviostoricomedioanbanca.it/documenti/bilanci/1967.pdf> (visitato il 06/05/2019).

per ragioni geografiche delle agevolazioni inerenti la Cassa per il Mezzogiorno.

La Società petrolifera italiana fece domanda per un mutuo da 1 miliardo in data 8 marzo 1965 e vi rinunciò nel dicembre dello stesso anno prima che l'istituto prendesse una decisione in merito²⁷³.

L'Irom ottenne nel 1965 un mutuo da 3 miliardi al tasso nominale dell'8% da ripagare entro il 1976 per finanziare i lavori di ampliamento della raffineria di Porto Marghera²⁷⁴.

L'Anic, che dal 1963 gestì anche la raffineria di Sannazzaro di cui si parlerà, ottenne nel 1967 un prestito da 140 milioni di lire al 3% da restituire entro il 1976²⁷⁵.

L'Ilsea nel 1965 tentò invano di ottenere un mutuo agevolato da 250 milioni di lire in accordo con la legge n° 623 del 1959 per le piccole e medie imprese²⁷⁶.

In accordo con la legislazione inerente l'industrializzazione del Mezzogiorno e le agevolazioni alle piccole/medie imprese vi furono poi altre aziende che si rivolsero all'Imi sia per l'ottenimento di uno o più mutui, sia per la compilazione della domanda istruttoria da presentare alla Cassa per il Mezzogiorno al fine di ottenere le relative agevolazioni, riconducibili prevalentemente a tassi agevolati e a contributi in conto capitale²⁷⁷.

La Shell nel 1965 inoltrò una serie di domande di finanziamento relative alla costruzione di una raffineria da localizzare a Taranto, di cui si parlerà. L'Imi garantì la concessione di un mutuo da 17,563 miliardi di lire al 5% con scadenza nel 1981²⁷⁸.

La Sincat chiese ed ottenne numerosi finanziamenti destinati alla costruzione o all'ampliamento di vari impianti petrolchimici (non unicamente riguardanti la raffinazione di greggio). Dei 14 mutui Imi rinvenuti diretti all'azienda, almeno cinque furono concessi ricorrendo ai finanziamenti a tassi agevolati previsti dalla normativa Casmez. Tra le restanti domande approvate molte furono poi concesse nel quadro delle agevolazioni alle piccole e medie imprese previste dalla legge n° 623 del 1959 (vedi Tabella 1.4).

Tali agevolazioni sui tassi di interesse non furono tuttavia le uniche che la Sincat ottenne attraverso l'Imi. Tramite un'operazione congiunta tra l'Imi e l'Irfis per la costruzione di cinque impianti (Topping 1, aromatizzazione benzine, trattamento kerosene, produzione etilene e trattamento benzine) tra il 1957 e il

²⁷³ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Spi 11 maggio 1965.

²⁷⁴ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Irom 19 febbraio 1965.

²⁷⁵ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Anic 8 febbraio 1967.

²⁷⁶ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Ilsea 26 aprile 1965.

²⁷⁷Non verranno trattate in questa sede le agevolazioni fiscali.

²⁷⁸ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Shell 23 agosto 1965.

Tabella 1.4: Mutui Imi concessi alla Sincat. Cifre in lire e tassi nominali. I due mutui ordinari sono rispettivamente al 6,25% e al 6%. Fonti: Repertori mutui Imi.

Data	Casmez al 4%	Legge n° 623 al 3%	Ordinario
10 febbraio 1961			10.371.837.000
3 aprile 1962			10.449.361.000
3 settembre 1965	1.800.000.000		
29 dicembre 1966		500.000.000	
29 dicembre 1966		500.000.000	
29 dicembre 1966		500.000.000	
29 dicembre 1966		500.000.000	
29 dicembre 1966		500.000.000	
29 dicembre 1966		500.000.000	
29 dicembre 1966		1.000.000.000	
16 marzo 1967	2.500.000.000		
16 marzo 1967	1.900.000.000		
16 marzo 1967	1.000.000.000		
16 marzo 1967	700.000.000		

1966 l'azienda catanese ottenne un contributo a fondo perduto di 987.741.000 lire²⁷⁹. Un secondo contributo dello stesso tipo da 1.002.880.000 lire venne poi concesso sulle spese di ampliamento che portarono alla costruzione, tra gli altri, anche di un secondo impianto di distillazione primaria²⁸⁰.

La Golfo, futura Getty oil, nel 1958 si vide respingere dall'istituto una domanda di finanziamento da 1 miliardo che avrebbe utilizzato per consolidare la posizione nei confronti dei fornitori interessati dalla costruzione della raffineria di Gaeta²⁸¹.

La Stanic ottenne almeno due finanziamenti relativi a lavori da svolgersi presso la raffineria di Bari: il primo nel marzo 1967 da 2,745 miliardi di lire al 4%²⁸² e il secondo nell'aprile del 1968 (con domanda e approvazione dell'anno precedente) da 4,6 miliardi al 6%²⁸³. Successivamente allo svolgimento dei lavori l'azienda ottenne due contributi a fondo perduto. Il primo, da 569.273.000 lire, venne concesso in seguito ad un programma di ampliamento che venne realizzato tra il 1961 e il 1968 e che venne almeno in parte finanziato attraverso il mutuo da 2,745 miliardi²⁸⁴. Il secondo ammontò invece a 492.635.000 lire²⁸⁵.

L'Anic-Gela ottenne tre mutui Imi nel periodo 1956–1967: i primi due relativi

²⁷⁹ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 9184, Progetto n° 9184/CI 27 marzo 1971.

²⁸⁰ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 10063, Progetto n° 10063/CI 28 ottobre 1971/13 dicembre 1971.

²⁸¹ ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Golfo 9 luglio 1957.

²⁸² ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Stanic 17 giugno 1966.

²⁸³ ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Stanic 11 maggio 1969.

²⁸⁴ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 10548, Progetto n° 10548/CI 13 agosto 1969.

²⁸⁵ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 17017, Progetto n° 17017/CI 20 agosto 1975.

alla costruzione degli impianti del polo di Gela (CL) e il terzo relativo al suo ampliamento. Dei tre, solamente il secondo e il terzo furono concessi nel quadro della normativa Casmez. Il primo mutuo, quello ordinario, venne stipulato nel 1962 e ammontò a 26.309.768.000 lire al 6%²⁸⁶. Il secondo da 25 miliardi²⁸⁷ e il terzo da 2,8 miliardi²⁸⁸, stipulati rispettivamente nel 1965 e nel 1967, vennero invece concessi al tasso nominale del 5%. Sulle spese in parte coperte dal primo mutuo Casmez (25 miliardi) vennero accordati contributi a fondo perduto per un totale di 2.983.758.000 lire. Di questi sono ascrivibili ad impianti di raffinazione almeno le 2.222.939.000 lire che vennero corrisposte sulla base di domande relative alla costruzione degli impianti principali di raffineria, degli impianti di *reforming* delle benzine e della centrale termoelettrica²⁸⁹. Anche sulle spese in parte coperte dal mutuo da 2,8 miliardi destinate all'ampliamento della raffineria vennero poi concessi contributi in conto capitale per un totale di 604.511.000 lire²⁹⁰.

La Sardoil, società del gruppo Sir che gestì una raffineria inaugurata a Porto Torres nel 1968, essendo maggiormente legata al Cis, entro il 1967 ottenne dall'Istituto mobiliare italiano solamente un mutuo agevolato da 1.950.000.000 di lire al 4% per la costruzione della futura raffineria²⁹¹. Riguardo ai contributi a fondo perduto, grazie ad un'operazione congiunta tra il Cis e l'Imi, la società di Rovelli ne ottenne uno da 1.611.900.000 lire²⁹².

Non tutti i finanziamenti Casmez passarono attraverso l'Imi e i tre istituti meridionali svolsero un ruolo fondamentale nell'istituire istruttorie e concedere finanziamenti relativi alle industrie localizzate nel Mezzogiorno. Fu certamente questo il caso delle raffinerie di Napoli, di Gaeta, di Milazzo, di Sarroch (CA), di Porto Torres (SS) e di Augusta.

Sebbene non siano state individuate informazioni precise dal punto di vista quantitativo, è certo che la Mobil oil, per esempio, ottenne attraverso l'Isveimer almeno tre agevolazioni relative ad impianti di raffineria²⁹³.

La banca napoletana intervenne anche come istituto istruttore di alcune domande di contributi della Getty oil. L'azienda ottenne così un contributo a fondo perduto da 664.346.000 lire sulle spese sostenute per costruire gli impianti

²⁸⁶ ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Anic-Gela 26 febbraio 1962.

²⁸⁷ ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Anic-Gela 22 novembre 1962.

²⁸⁸ ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Anic-Gela 7 giugno 1966.

²⁸⁹ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 9222, Progetti n° 9222/CI, 9223/CI, 7226/CI.

²⁹⁰ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 10535, Progetto n° 10535/CI 26 gennaio 1972.

²⁹¹ ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Sardoil 21 maggio 1965.

²⁹² ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 10063, Progetti n° 9686/CI, 9687/CI, 9685/CI, 9755/CI, 9824/CI.

²⁹³ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 09928, Progetti vari.

di base della raffineria tra il 1956 e il 1959²⁹⁴ e un contributo di 68.038.000 lire per la costruzione di un impianto secondario²⁹⁵.

In Sardegna fu invece il Cis a rappresentare l'anello di giunzione tra le imprese e la Casmez. Tale istituto dopo il 1962 si trovò a dover gestire sia gli incentivi concessi dalla normativa nazionale che le agevolazioni previste dal Piano per la rinascita della Sardegna varato appunto nel giugno del 1962²⁹⁶. Di conseguenza sia la Sardoil che la Saras ebbero a che fare con il Credito industriale sardo.

Oltre al già citato finanziamento ricevuto dalla Standard oil e ad un mutuo da 6,2 miliardi concesso dalla Bci in dollari nel 1963²⁹⁷, l'azienda di Moratti ottenne almeno un altro mutuo da 7 miliardi da parte del Cis con tasso d'interesse del 5%²⁹⁸.

La Sardoil ottenne nel 1969 un contributo a fondo perduto da 1.295.738.000 lire per i lavori di costruzione della raffineria effettuati tra il 1965 e il 1967²⁹⁹.

Infine, in Sicilia operò l'Irfis che entrò in contatto con almeno due aziende raffinatrici: la Rasiom e la Mediterranea.

L'affiliata della Esso italiana avviò tra il 1961 e il 1967 un notevole programma di ampliamento della raffineria di Augusta. Per l'ottenimento di parte dei capitali necessari si rivolse all'istituto siciliano che le garantì una serie di mutui legati ai singoli impianti da costruire o ampliare. Il primo blocco di investimenti garantì alla Rasiom finanziamenti agevolati per 5 miliardi e un contributo in conto capitale da 660.733.000 lire³⁰⁰. Sul secondo gruppo di investimenti l'Irfis concesse 6,1 miliardi e un contributo in conto capitale di 841.408.000 lire³⁰¹. Il terzo insieme riguardò un finanziamento agevolato da 12,3 miliardi e un contributo da 968.029.000 lire³⁰².

La Mediterranea, azienda controllata da Monti, usufruì delle agevolazioni garantite dalla Cassa in occasione della costruzione dei primi impianti della raffineria di Milazzo. In particolare, essa ottenne un mutuo da 5 miliardi di cui 4.072.355.000 lire vennero utilizzate per la costruzione dei principali impianti di raffinazione. In aggiunta a tale mutuo l'azienda ottenne poi dall'istituto siciliano

²⁹⁴ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 07415, Progetto n° 7415/CI 21 ottobre 1967.

²⁹⁵ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 09365, Liquidazione contributo per le industrie 28 ottobre 1967.

²⁹⁶Per approfondire si veda: SANDRO RUJU, «Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)», in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di LUIGI BERLINGUER e ANTONELLO MATTONE, Einaudi, Torino 1998, pp. 832-858

²⁹⁷ASI, BCI, VCD, b. 184, senza nome.

²⁹⁸CMSC, CIS, b. 2170, Contratto di finanziamento 30 luglio 1964

²⁹⁹ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 09686, Progetto n° 9686/CI 26 luglio 1969.

³⁰⁰ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 13654, Progetto n° 13655/CI 12 marzo 1970.

³⁰¹ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 13654, Progetto n° 13656/CI 12 marzo 1970.

³⁰²ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 13654, Progetto n° 13654/CI 1 dicembre 1971.

due contributi a fondo perduto da 340.678.000 lire³⁰³ e da 724.978.000 lire³⁰⁴.

Riassumendo, su un totale di dieci grandi raffinerie che sorsero o vennero ampliate nel Mezzogiorno tra il 1956 e il 1967 si può affermare che tutte usufruirono in qualche modo delle agevolazioni statali concesse dalla Casmez. Si creò dunque un doppio incentivo alla localizzazione di raffinerie nel Sud Italia: da una lato la convenienza geografica rappresentata dal posizionarsi sulle rotte petrolifere che collegavano Medio Oriente ed Europa e dall'altro la possibilità di ottenere delle agevolazioni per la costruzione di impianti in un settore in cui l'elevata quantità di capitali necessari rappresentava sicuramente un ostacolo all'ingresso di nuovi concorrenti. Nonostante ciò, come si vedrà, spesso l'effettiva costruzione di nuovi impianti non comportò un aumento generale della concorrenza, almeno non di quella relativa al mercato dei derivati petroliferi. Una conferma di tale tesi è offerta dai finanziamenti appena elencati che interessarono o aziende già presenti nel settore, o aziende nuove ma controllate da aziende interne all'industria o, infine, nuove imprese che acquisirono raffinerie un tempo di proprietà di vecchie aziende.

Lungi dal rappresentare un fattore di aumento della concorrenza, il credito italiano, agevolato e non, rappresentò quindi un fattore di mantenimento delle divisioni interne al settore. Come si è visto, le *majors* che meno avrebbero avuto bisogno di finanziamenti esterni usufruirono in larga misura del credito disponibile, le imprese indipendenti dedite alla lavorazione in conto terzi vennero preferite a quelle che lavoravano in conto proprio e all'impresa pubblica venne garantito un maggiore accesso al credito, almeno a quello a breve termine.

Dal quadro qui delineato le pratiche finanziarie interne all'industria della raffinazione sembrano dunque confermare pienamente sia la tendenza all'elevato ricorso al credito industriale propria dell'industria italiana, che quanto dimostrato in termini generali da Luciano Munari

Mediamente le società private presentano un rapporto più elevato tra autofinanziamenti ed investimenti lordi, mentre quelle a partecipazione statale ricorrono in misura maggiore alle fonti esterne. In ciò assecondate dalle aziende di credito che dimostrano preferenze per queste imprese e per quelle private di maggiori dimensioni³⁰⁵.

Se si pensa all'esposizione della Bci nei confronti dell'Eni, al credito garantito dall'Imi ad un'azienda come la Sincat e al rapporto tra l'Api e la Bci risulta evidente l'applicabilità di tali affermazioni all'industria della raffinazione italiana.

³⁰³ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 08184, Progetto n° 8203/CI.

³⁰⁴ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 08184, Progetto n° 8184/CI.

³⁰⁵ AA.VV., *Rapporto sul mercato dei finanziamenti in Italia*, a cura di ROBERTO RUOZI, FrancoAngeli, Milano 1978, p. 18.

1.2.3 La crescita effettiva della capacità di raffinazione

Una volta superati i due ostacoli rappresentati dall'ottenimento della concessione e dal reperimento dei capitali necessari, varie imprese avviarono i lavori per la costruzione di nuove grandi raffinerie. Le aziende in questione furono in totale otto e le raffinerie nove: la Shell, l'Eni (a Sannazzaro e a Gela), la Sincat/Edison, la Montesud petrolchimica, la Saras, la Spi, la Sardoil e la Mediterranea. Come si può notare dalla tabella 1.5, la maggior parte di queste raffinerie venne localizzata nel Mezzogiorno. Su nove raffinerie infatti solamente due, l'Eni di Sannazzaro e la Spi di Arcola (SP), vennero costruite in territori non interessati dalle agevolazioni concesse in relazione al processo di industrializzazione del Sud Italia. Sempre parlando di localizzazione, risulta poi interessante osservare il posizionamento sul territorio delle raffinerie meridionali: tutti e sette gli stabilimenti vennero situati sulla costa.

Sul tema dell'ubicazione è interessante osservare il parere espresso da Alfredo Giarratana nel 1970. Il tecnico sostenne che fossero in corso due tendenze all'interno dell'industria della raffinazione: la prima era la tendenza a realizzare impianti di dimensioni sempre maggiori e la seconda quella a localizzare sempre più capacità al Sud³⁰⁶. Se la prima tendenza fu il risultato sia dell'aumento di domanda (reale o previsto), sia della ricerca di una maggiore competitività da ottenere ricorrendo alle economie di scala, la seconda fu il prodotto di una miscela di fattori internazionali e nazionali. Le cause internazionali come l'insicurezza della localizzazione all'interno dei paesi produttori³⁰⁷, il mutamento delle rotte petrolifere e il generale avvicinamento ai mercati di consumo, che resero *tutta* la penisola (o almeno tutte le sue coste) un sito ottimale, non bastano infatti da sole a spiegare la netta preferenza per la localizzazione nel Mezzogiorno che si poté osservare in quegli anni. Nel 1955, su un totale italiano di circa 32 milioni di tonnellate annue concesse o approvate, la capacità situata al Sud ammontava a circa 8 milioni (circa 25%). Dieci anni dopo, su una capacità concessa che aveva raggiunto i circa 134 milioni di tonnellate annue, quella situata al Sud ammontava a poco più di 63 milioni (circa 50%). Da ciò si capisce che i fattori nazionali intervennero nell'accentuare la tendenza alla localizzazione meridionale degli stabilimenti: nel 1955 infatti i principali fattori internazionali, come la crisi di Abadan e l'affermazione dell'ordine petrolifero statunitense, si erano già dispiegati e avevano prodotto una localizzazione al Sud di "soli" circa 8 milioni

³⁰⁶ ALFREDO GIARRATANA, *La raffinazione in Italia*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1970/01).

³⁰⁷ YERGIN, *Il premio* cit., p. 405.

Tabella 1.5: Raffinerie e rispettiva capacità di lavorazione (compresa la riserva) al 31 dicembre 1966. È stata intesa come un errore una linea della tabella originale che indicava relativamente alla Sir una raffineria a Porto Torres da 1.560.000 t/a. Fonte: «Rivista Italiana del Petrolio» ottobre 1967.

Impresa	Località	Capacità (t/a)
Abcd	Ragusa	325.000
Agip	Cortemaggiore	130.000
Agip	Gela	165.000
Alma	Ravenna	130.000
Amoco	Cremona	3.900.000
Anic	Gela	5.200.000
Anic	Sannazzaro	5.200.000
Api	Falconara	3.900.000
Aquila	Trieste	2.990.000
Delle Piane	Genova	78.000
Esso	Trieste	325.000
Garrone	Genova	6.500.000
Getty oil	Gaeta	3.900.000
Icip	Mantova	2.600.000
Ilsea	Valmadrera	390.000
Iplom	Genova	1.300.000
Irom	Porto Marghera	4.500.000
Lombarda petroli	Villasanta	1.100.000
Mediterranea	Milazzo	10.400.000
Mobil oil italiana	Napoli	5.850.000
Montesud petrolchimica	Brindisi	1.560.000
Montesud petrolchimica	Ferrara	260.000
Nuova Nilo	Milano	520.000
Omar	Milano (Lacchiarella)	130.000
Fina italiana	Genova	949.000
Fina italiana	Milano	286.000
Raffineria di Roma	Roma	4.030.000
Rasiom	Augusta	11.050.000
Rol	Viguzzolo	325.000
Sanquirico	Genova	910.000
Saras	Sarroch	5.200.000
Sardoil	Porto Torres	5.200.000
Sarom	Ravenna	7.800.000
Sarpom	Trecate	5.850.000
Shell	Rho	5.070.000
Shell	Taranto	3.900.000
Shell/Inpet	La Spezia	5.330.000
Sincat	Priolo	6.500.000
Sirom	Cologno Monzese	68.000
Spi	Arcola	700.000
Spi	Fornovo Taro	210.000
Stanic	Bari	4.550.000
Stanic	Livorno	3.900.000
Totale		133.181.000

di tonnellate. Tra i fattori nazionali che causarono la crescita dell'industria della raffinazione su tutto il territorio italiano — come lo sviluppo della domanda interna e le connesse possibilità di esportazione, la possibilità di alleggerire la bilancia commerciale attraverso l'importazione del greggio al posto dei più cari derivati, le leggi incentivanti l'industrializzazione del Mezzogiorno e l'effettivo sviluppo infrastrutturale che interessò il Sud — questi ultimi due sono quelli più facilmente collegabili con lo squilibrio localizzativo che si andava delineando.

Intervenire poi, come causa della localizzazione costiera, la questione dei trasporti tipici del settore. Data la scarsità del greggio nazionale e la conseguente necessità di importarne dall'estero (vedi Tabella 1.6), l'industria italiana dovette ricorrere all'utilizzo delle petroliere provenienti dal Medio Oriente. Il costo dei noli (vedi Tabella 1.7) tese a diminuire nel periodo trattato anche a causa della propensione alla costruzione di navi dalla sempre maggior portata; dopo la chiusura del canale di Suez, infatti, la necessità di compiere viaggi più lunghi e il superamento dell'ostacolo rappresentato dalle dimensioni ristrette del Canale spinsero i costruttori a realizzare navi più capienti al fine di ridurre i costi.

Tabella 1.6: Provenienze delle importazioni di greggio 1955, 1960, 1965. Valori percentuali. Fonte: «Rivista Italiana del Petrolio» gennaio 1970.

Area	1955	1960	1965
Medio Oriente	95,9	84,0	78,1
di cui Golfo Persico	38,4	59,3	58,0
Mediterraneo orientale	57,5	24,7	20,1
Unione Sovietica	0,9	13,7	9,6
Nord Africa	–	0,7	11,0
Altre provenienze	3,2	1,3	6,3
Milioni di tonnellate	17,1	29,5	68,9

In questo contesto, ai raffinatori italiani non restava che decidere in che modo mettere in contatto la raffineria con le petroliere, scegliere tra la localizzazione della raffineria nell'entroterra e quella costiera. Nel primo caso si sarebbe trattato di trasportare via oleodotto il greggio dal porto alla raffineria che avrebbe poi distribuito i derivati ai vicini centri di consumo, nel secondo caso invece il greggio sarebbe stato scaricato direttamente all'interno dei serbatoi della raffineria e i derivati avrebbero dovuto percorrere il tragitto verso i mercati di consumo.

Fino ai primi anni Sessanta sembrò che fosse destinata ad affermarsi la prima

Tabella 1.7: Media dei noli pagati per importazioni di greggio acquistato su base Fob 1955, 1960, 1965. Lire/t. Escluse le importazioni per conto di committenti esteri. Le conversioni da moneta estera a lira italiana sono state effettuate tenendo conto del cambio vigente al 31 dicembre dell'anno in questione. Fonte: Sommario statistico Eni 1955–1972.

Area	1955	1960	1965
Venezuela	2.965	2.140	2.128
Algeria	–	–	542
Egitto	–	1.627	1.442
Libia	–	–	478
Golfo Persico	3.366	2.788	2.218
Mediterraneo orientale	1.468	995	769
Unione Sovietica	1.521	1.030	1.014
Altri paesi	2.641	–	748
Totale	2.127	2.166	2.640

soluzione³⁰⁸. Giarratana, in accordo con le previsioni formulate dall'Oece, affermò chiaramente che la tendenza generale avrebbe portato alla costruzione di sempre più raffinerie situate nell'entroterra. Come si è visto però le cose in Italia andarono diversamente. Su nove nuove raffinerie ben otto furono costruite sulla costa e la restante, l'Eni di Sannazzaro, venne servita dall'oleodotto dell'Europa centrale in costruzione per il trasporto di greggio.

Le ragioni che provocarono un così eclatante errore di previsione furono almeno due. La prima, sempre valida, consistette nel fatto che, nonostante non si potesse trasportare l'olio combustibile via oleodotto, questo mezzo di trasporto fosse più conveniente degli altri se applicato agli altri derivati; questi, per via delle perdite di lavorazione, si presentavano infatti sempre in quantità minori rispetto alla materia prima utilizzata per produrli. La seconda causa fu invece la convenienza intrinseca nella localizzazione costiera per tutte quelle raffinerie che programmarono di offrire il servizio di raffinazione ad aziende estere intenzionate ad esportare i derivati del greggio fatto lavorare su commessa. In questo caso, infatti, sia il greggio che i derivati non avrebbero dovuto affrontare l'inutile viaggio di andata e ritorno verso una raffineria interna.

Al di là del terzismo praticato da alcune raffinerie indipendenti, la vicinanza alla costa favorì anche la più generale tendenza all'esportazione di derivati (vedi Tabella 1.8): se nel 1955 erano stati esportati prodotti per un totale di 5.708.000

³⁰⁸ Illuminanti a tal proposito sono le posizioni nette espresse all'interno di due articoli apparsi sulla «Rivista»: A.A., *Un nuovo rapporto dell'O.e.c.e. sul petrolio*, in «Rivista italiana del petrolio» (1961/02); ALFREDO GIARRATANA, *I trasporti nell'integrazione economica europea. Il movimento degli idrocarburi in condotta: oleodotti*, in «Rivista italiana del petrolio» (1961/09).

t, nel 1967 la cifra era salita a 22.526.000 t, rendendo l'esportazione uno sbocco importante per l'industria della raffinazione³⁰⁹.

Riguardo alla specifica localizzazione isolana delle raffinerie è infine necessario sottolineare che oltre a tutti i vantaggi appena descritti ve ne fu un altro di natura giuridica: con la legge regionale n° 32 del 1948 in Sicilia e con la legge regionale n° 10 del 1957 in Sardegna venne permessa nelle due isole l'emissione di azioni al portatore, di azioni anonime. Nonostante possa sembrare una variabile di minor peso rispetto a fattori localizzativi come i flussi petroliferi e gli stessi incentivi offerti dalla Casmez, come confermato dai verbali della Rasiom tali norme vennero prese in seria considerazione nel momento di decidere dove ubicare alcune nuove attività³¹⁰.

Tabella 1.8: Esportazioni di prodotti petroliferi 1955, 1960–1967. Cifre in migliaia di tonnellate. Fonte: Sommario statistico Eni 1955–1972.

Prodotto	1955	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Prodotti leggeri ³¹¹	1.480	1.748	1.506	1.671	1.713	1.725	2.628	3.396	4.147
Gasolio	1.613	2.740	2.607	3.422	4.116	5.103	7.341	8.151	9.003
Olio combustibile	1.713	2.593	3.056	3.073	3.100	3.093	6.195	8.669	7.243
Gpl	2	12	12	17	36	47	115	169	224
Lubrificanti	13	20	15	20	28	54	124	196	202
C. turboreattori	443	379	462	490	491	429	601	946	828
Kerosene	374	286	325	246	298	271	475	438	726
Bitume	59	126	147	133	148	144	126	136	199
Altri prodotti	11	16	18	18	19	17	18	23	24
Totale	5.708	7.920	8.148	9.090	9.949	10.883	17.623	22.124	22.596

Tornando alle nuove raffinerie, se si osserva l'elenco delle aziende che ne realizzarono, si nota subito che l'unica *major* che ne costruì una tra il 1960 e il 1967 fu la Shell. Dopo aver ottenuto la concessione interministeriale nel febbraio del 1963, l'azienda incominciò i lavori che portarono nel 1967 ad inaugurare una raffineria semplice da 3.900.000 t/a di capacità. Nonostante non siano state reperite notizie certe riguardo all'effettiva composizione degli impianti all'epoca della messa in esercizio, alcune informazioni sui progetti della raffineria al 1965 sono state rinvenute all'interno di un documento Eni; nel comunicare che l'azienda anglo-olandese aveva deciso di affidarsi alla Snam progetti per la costruzione degli impianti, venne spiegato che a lavori ultimati la raffineria avrebbe dovuto permettere tra le lavorazioni principali la distillazione primaria del greggio, la desolfurazione delle benzine e del petrolio, il *reforming* per aumentare il numero di

³⁰⁹ A.A., *Eni. Energia ed idrocarburi. Sommario statistico 1955–1972* cit., pp. 252–253.

³¹⁰ ALESSANDRA D'AMICO, *Le politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. L'area industriale di Siracusa*, Tesi di laurea in Storia del Mezzogiorno, Università di Bologna, a.a. 2003–2004, p. 121.

³¹¹ Comprendono la benzina avio, la benzina auto e la *virgin naphtha*.

ottano delle benzine, la distillazione sottovuoto, la produzione di energia elettrica attraverso una centrale termoelettrica e la desalinizzazione dell'acqua marina per il soddisfacimento del fabbisogno idrico industriale³¹².

Durante gli anni Sessanta si strinse poi maggiormente il legame tra l'industria della raffinazione e quella petrolchimica. Almeno tre delle nuove raffinerie vennero infatti progettate per essere integrate all'interno di un più vasto polo petrolchimico.

Fu questo il caso, per esempio, degli impianti di raffinazione costruiti dall'Anic-Gela. L'azienda, controllata dall'Eni, nacque per gestire le attività *downstream* dell'ente nel gelese e nel 1967 venne incorporata nell'Anic. Dopo le prime scoperte di greggio a Gela intorno al 1956, l'Eni decise di costruire uno stabilimento petrolchimico in grado di integrare i cicli lavorativi tipici della raffinazione con la produzione di prodotti petrolchimici come le olefine³¹³. Riguardo alle fasi lavorative proprie della raffinazione petrolifera, il risultato fu uno stabilimento dalla capacità effettiva di circa 4.200.000 t/a³¹⁴ che entrò in funzione a più riprese a partire dal 1963. La raffineria comprese prevalentemente 2 impianti di distillazione primaria, un impianto di *coking* dal quale ottenere il coke di petrolio necessario a far funzionare la centrale termoelettrica, due impianti di desolforazione, due impianti di *reforming* e gli annessi servizi ausiliari³¹⁵. Data la particolare composizione del greggio gelese in questo stabilimento il processo di *coking* assunse un ruolo di primo piano che altrove non ebbe: una delle due linee produttive legate ai due impianti di *topping* venne infatti dedicata prevalentemente alla lavorazione di greggi pesanti come quello locale e, quindi, alla conseguente realizzazione del *coke* di petrolio.

Anche la Sincat e la Montesud, due aziende che dal 1966 con la fusione della Edison e della Montecatini sarebbero entrati a far parte dello stesso gruppo, realizzarono alcuni impianti di raffineria integrati con attività petrolchimiche.

La prima sfruttò i finanziamenti concessi dal credito pubblico per la costruzione di un polo petrolchimico a Priolo, nel siracusano. Tra gli impianti specificatamente petroliferi nel gennaio del 1961 venne messo in marcia un *topping* da 2.670.000 t/a, nel 1963 entrò in funzione un impianto per il trattamento del kerosene ed entro la fine dell'anno venne ultimato un secondo impianto di *topping* dalla capacità di circa 6.200.000 t/a. Ad impianti ultimati la controllata Edison si trovò dunque a gestire una raffineria dalla capacità di distillazione primaria che si aggirava intorno alle 8.800.000 t/a, ben al di sopra sia della capacità concessa riportata dalla

³¹²ADE, U.V.1, b. 157, Lavori costruzione nuova raffineria Shell di Taranto 13 dicembre 1965

³¹³ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 9222, Progetti n° 9222/CI, 9223/CI, 7226/CI.

³¹⁴A.A., *Statistiche. Le raffinerie italiane esistenti al 31-12-1966*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1967/10).

³¹⁵ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 9222, Progetti n° 9222/CI, 9223/CI, 7226/CI.

«Rivista» (qui inclusa nella Tabella 1.5), che di quella effettivamente realizzata secondo il periodico (6.900.000 t/a³¹⁶). La Montesud, azienda controllata dalla Montecatini, realizzò invece a Brindisi uno stabilimento petrolchimico dotato di distillazione primaria che entrò in funzione nel 1963. Il polo venne dotato di una capacità di raffinazione dalle dimensioni superiori³¹⁷ rispetto a quelle del petrolchimico di Ferrara.

Un'altra azienda che integrò la raffinazione con le lavorazioni petrolchimiche fu la Sardoil di Rovelli, che nel 1966 ottenne la concessione per la lavorazione di 5.200.000 t/a di greggio³¹⁸. Costruita tra il 1965 e il 1967 all'interno del polo petrolchimico di Porto Torres, la raffineria si presentava alla propria inaugurazione come una raffineria semplice dotata di un impianto di distillazione primaria e alcuni impianti per il trattamento dei derivati come, per esempio, una colonna di *stripping*³¹⁹. L'iniziale capacità di circa 1.500.000 t/a venne quasi subito ampliata fino a 5.200.000 t/a³²⁰. Tra tutti i prodotti di raffineria gli oli combustibili e la *virgin naphtha* rappresentarono sin da subito i principali; la *virgin naphtha* veniva destinata agli impianti petrolchimici per la produzione di olefine e aromatici.

Nonostante non siano stati ricostruiti con esattezza gli sbocchi dei derivati propriamente petroliferi prodotti da queste raffinerie integrate con linee petrolchimiche, sembra quanto meno ipotizzabile che, fatta eccezione per l'Anic-Gela e per la Montesud petrolchimica, integrate in un gruppo già presente sul mercato, tali impianti rappresentarono un effettivo, seppur lieve, aumento di concorrenza sul mercato dei prodotti derivati. Non sono infatti state individuate né prove di una loro attività terzista per conto delle multinazionali già presenti sul mercato, né evidenze della vendita di detti prodotti alle stesse *majors*.

Oltre all'attività di raffinazione integrata nel petrolchimico di Gela, l'Eni realizzò anche la già citata raffineria di Sannazzaro de' Burgondi. Dopo aver incontrato l'opposizione del Ministero della difesa riguardo ad un ampliamento della raffineria Irom di Porto Marghera nel 1956³²¹, l'azienda pubblica aveva optato per la richiesta della concessione per una nuova raffineria, quella che dal 1963 sarebbe

³¹⁶ A.A., *Statistiche. Le raffinerie italiane esistenti al 31-12-1966* cit.

³¹⁷ Circa 1.000.000 t/a stando alla richiesta di concessione (ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Relazione alla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera. Oggetto: soc. "Montecatini" - installazione stabilimento petrolchimico in Brindisi).

³¹⁸ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 5, Relazione alla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera per la riunione del 29 marzo 1972.

³¹⁹ Operazione attraverso la quale è possibile eliminare le frazioni più leggere, attraverso l'invio di vapor d'acqua, dai prodotti medi e pesanti della distillazione primaria (RICCI e MONTANARI, «Distillazione atmosferica del greggio» cit., p. 90).

³²⁰ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 10063, Progetto n° 9686/CI 26 luglio 1969.

³²¹ ADE, AR.II.4, b. 40, Interrogazione parlamentare dell'onorevole Gagliardi 14 dicembre 1961.

diventata appunto la raffineria pavese. Tra il 1963 e il 1964 entrarono in funzione i principali impianti che la caratterizzarono come una raffineria a conversione: una colonna di distillazione atmosferica, il *reformer* catalitico, la colonna di distillazione sottovuoto e il *cracking* catalitico. Il greggio lavorato giungeva alla raffineria attraverso l'oleodotto dell'Europa centrale, un'opera costruita tra il 1961 e il 1966 che collegava il porto di Genova al polo della raffinazione di Ingolstadt. La capacità effettiva della raffineria si aggirava, al 1966, attorno alle 6.500.000 t/a, superando così la capacità concessa che ammontava a 5.200.000 t/a³²². Ciò è particolarmente interessante perché rappresenta una prova del fatto che la pratica consistente nel realizzare capacità di lavorazione in quantità superiori rispetto a quelle accordate dallo stato non interessò unicamente le aziende private, ma bensì anche quella pubblica, che in alcuni casi non riuscì dunque ad ottenere i necessari permessi in tempo nonostante le pressioni del Ministero delle partecipazioni statali.

Con un investimento di circa 25 miliardi, in parte finanziati come si è visto dal Cis, tra il 1963 e il 1964 vennero poi ultimati i lavori per la realizzazione dei primi impianti della raffineria Saras di Sarroch che nel 1963 aveva ottenuto la concessione per la lavorazione di 5.200.000 t/a di greggio³²³. Lo stabilimento si presentava come una raffineria semplice dotata di varie unità produttive tra cui una colonna per la distillazione atmosferica, due *reformers* catalitici e un'unità per la desolforazione catalitica³²⁴. La raffineria, progettata per poter offrire il servizio di lavorazione in conto terzi, fu interessata sin da subito da alcuni contratti di lavorazione. Il principale, già menzionato, fu quello con cui la Esso garantì all'azienda di Moratti lavorazioni di greggio per dieci anni³²⁵.

Se si eccettua la piccola raffineria da 700.000 t/a costruita dalla Spi ad Arcola ed entrata in attività nel 1965, l'ultima delle nove nuove raffinerie fu quella realizzata dalla Mediterranea di Monti a Milazzo. Ubicata in una zona favorevole all'attività di rifornimento delle navi (*bunkeraggio*), la raffineria venne dotata di un'unità di distillazione atmosferica da 2.600.000 t/a per la lavorazione di greggi leggeri che entrò in funzione nel 1961³²⁶, di una colonna di distillazione primaria da 5.200.000 t/a per raffinare greggi pesanti a partire dal 1963³²⁷, di una centrale termoelettrica, di un impianto per la lavorazione e l'imbottigliamento del gpl e di serbatoi e pontili d'attracco per le petroliere. Anche questa raffineria venne sin da

³²² A.A., *Statistiche. Le raffinerie italiane esistenti al 31-12-1966* cit.

³²³ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 5, Relazione alla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera per la riunione del 29 marzo 1972.

³²⁴ CMSC, CIS, b. 2167, Relazione del cda al bilancio 1964.

³²⁵ CMSC, CIS, b. 2167, Contratto Esso-Saras.

³²⁶ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 08184, Progetto n° 8203/CI.

³²⁷ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 08184, Progetto n° 8184/CI.

subito pensata come raffineria terzista e ottenne contratti di lavorazione da parte della Bp italiana, della Shell, della Société de cooperation petroliere di Basilea e della Sarom, di proprietà dello stesso Monti³²⁸.

Seppur non attraverso la costruzione *ex novo* di una raffineria, gli anni in questione furono comunque interessati dall'ingresso di almeno una nuova *major* nell'industria della raffinazione. Come già avvenuto in passato, ciò si verificò attraverso l'acquisizione di una raffineria preesistente. In maniera del tutto simile a quanto fatto dalla Total nei confronti delle raffinerie Aquila e Icip, dalla Getty oil a Gaeta e dalla Esso con la Rasiom, la Amoco entrò in possesso della raffineria Italia di Cremona. Trovandosi nella situazione di concordato preventivo, a inizio anni Sessanta la Italia venne contesa da due società: la Sorap del gruppo Edison e la Amoco Italia della Standard oil of Indiana. In attesa di conoscere l'esito dello "scontro", entrambe le aziende inoltrarono alla disciplina petrolifera due domande di ampliamento. La Sorap chiese di poter aumentare di 3.900.000 t/a la capacità esistente, mentre la Amoco chiese di poter arrivare ad almeno 2.860.000 t/a totali³²⁹. Come si è già visto non fu però questa l'occasione per la Edison di entrare nell'industria italiana della raffinazione.

Parallelamente a tale rafforzamento del capitale privato estero, si verificarono poi alcune chiusure. Fu questo il caso di due delle più antiche raffinerie italiane, quella di Fiorenzuola e quella di Fornovo Taro. Quest'ultima, nonostante il successivo tentativo di ampliarla tramite il trasferimento degli impianti della raffineria di Arcola, cessò di raffinare nel 1965 dopo essere passata sotto la proprietà della Phillips petroleum. L'azienda americana decise nel frattempo, come si è visto, di creare la raffineria di Arcola e di trasformare in deposito quella di Fornovo³³⁰. La raffineria di Fiorenzuola chiuse invece definitivamente nel 1967³³¹.

Oltre all'ingresso di "nuovi" attori, per capire se effettivamente vi fu un aumento della competitività tra le aziende dell'industria della raffinazione, è ora utile osservare alcuni degli ampliamenti che vennero effettuati sulle raffinerie preesistenti. Molte aziende infatti tentarono attraverso tali investimenti produttivi sia di far fronte all'aumento della domanda, che di aumentare la propria competitività sul mercato.

³²⁸ ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 08184, Progetto n° 8203/CI.

³²⁹ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Servizio affari economici. Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera - Resoconto della riunione del 22 dicembre 1960.

³³⁰ A.A., *Il petrolio a Fornovo*, http://www.museodelpetrolio.it/index.php?option=com_content&view=article&id=104&Itemid=500 (visitato il 17/05/2019).

³³¹ ANDREA DADOMO, *La prima raffineria d'Italia.. /2*, <http://andreadadomo.blogspot.com/2011/07/1a-prima-raffineria-ditalia-2.html> (visitato il 17/05/2019).

Fu sicuramente questo il caso della Shell. Tra il 1959 e il 1960 l'azienda olandese si vide riconosciuta la totale proprietà della raffineria Inpet attraverso una concessione ventennale³³². Questo fu il risultato di uno scontro con l'amministrazione pubblica intorno alla questione del rinnovo della concessione precedente, risalente al 1928, che obbligava l'azienda a cedere allo stato sia una parte degli utili, che la proprietà della raffineria in caso di scadenza della concessione stessa³³³. Nonostante l'opposizione dell'Eni, testimoniata da un verbale della Bci³³⁴, che permette di interpretare tale scontro più come uno scontro tra aziende concorrenti che tra un'azienda e l'amministrazione, la Shell ottenne la nuova concessione e, poco tempo dopo, il permesso di aumentare la capacità della raffineria di La Spezia³³⁵. Nel giro di due anni vennero quindi ultimati i lavori che portarono la capacità della raffineria a superare le 5 milioni di tonnellate: vennero installati un nuovo impianto di distillazione primaria, un impianto di desolforazione dei gasoli e alcuni nuovi serbatoi a fronte di un investimento totale di circa 3 miliardi di lire.

All'inizio degli anni Sessanta l'attività di raffinazione italiana della Shell comprendeva poi anche la raffineria Condor di Rho. Anche quest'ultima, stante il clima generale di crescita, fu interessata da un piano di ampliamenti dal costo simile a quello affrontato per la Inpet. La sua capacità venne innalzata oltre i 5 milioni e vennero costruiti dalla Ctip (Compagnia tecnica industrie petroli) otto nuovi impianti tra cui un *reforming* catalitico, un impianto per il trattamento della benzina e un impianto di idrodesolforazione³³⁶.

A conferma dell'entusiasmo generale delle *majors* nei confronti del mercato italiano della raffinazione, venne anche firmato un accordo tra la Shell e la Montecatini. L'azienda risultante, la Monteshell petrolchimica³³⁷, permise alla Shell di vantare delle partecipazioni nelle due "raffinerie petrolchimiche" di Ferrara e Brindisi³³⁸.

Lo sviluppo dell'Eni portò l'impresa pubblica a scontrarsi con le *majors* anche nel campo della raffinazione. Oltre al tentativo di evitare il rilascio della concessione alla Shell, la necessità di ritagliarsi una propria quota di mercato portò l'ente

³³²ADE, BE.III.2, b. 27, f. 3, Verbale della seduta del consiglio di amministrazione del 22 aprile 1959.

³³³ADE, BE.III.2, b. 27, f. 3, Verbale della seduta del consiglio di amministrazione del 5 maggio 1961.

³³⁴ASI, BCI, VCD, b. 135, Verbale 21 febbraio 1957.

³³⁵ADE, BE.III.2, b. 27, f. 3, Verbale della seduta del consiglio di amministrazione del 4 maggio 1962.

³³⁶A.A., *L'ampliamento della raffineria Condor della Shell*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1965/10).

³³⁷Da non confondere con la Monteshell fondata a Milano nel 1987.

³³⁸A.A., *Programmi per il '64 delle società petrolifere italiane*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1964/01).

di stato ad entrare in conflitto anche con la Esso. L'oggetto del contendere fu la Stanic. Come si è visto, dal 1950 le due aziende proprietarie dell'impresa compartecipata avevano accettato un accordo che garantiva alla Esso la possibilità di utilizzare la totalità della capacità di lavorazione delle raffinerie di Bari e Livorno. L'Eni di Mattei si oppose però a tale compromesso e nel tentativo di aumentare il proprio peso all'interno dell'industria italiana di raffinazione ne chiese una revisione. Un nuovo accordo venne raggiunto nel 1960: dopo aver risolto tutti i contratti di approvvigionamento in essere stipulati nel 1950, venne deciso tra le altre cose di garantire la parità di diritti sull'utilizzo delle due raffinerie all'Anic e alla Esso. In questo modo alle due aziende sarebbe toccato il 50% della capacità di lavorazione presente e futura delle raffinerie di Bari e Livorno³³⁹.

Le ragioni di scontro tra le due aziende integrate non vennero però meno e nel 1961 l'azienda venne posta in liquidazione per l'incapacità di trovare un accordo intorno ad una vicenda legata a due impianti installati a Bari e a Livorno. Lo scontro che in quegli anni vide l'Eni e la Standard oil contrapporsi per via delle migliori condizioni economiche offerte dalla prima ai paesi produttori (il cosiddetto *fifty-fifty*), ebbe dunque anche alcuni effetti sulla raffinazione. Il pretesto che riaccese il conflitto, se così può essere definito, fu il mancato raggiungimento degli standard garantiti dalla Esso research and engineering company (Ereco), affiliata della Standard oil of New Jersey (Sonj), riguardo a due impianti costruiti a Livorno e Bari dalla stessa Ereco. Il primo impianto, un *reformer* a letto fluido, venne realizzato a Livorno su spinta della società americana e dal 1955, anno di messa in marcia, non permise mai la realizzazione della benzina alto ottanica per produrre la quale era stato introdotto³⁴⁰. Il secondo, un *powerformer* in attività dal 1957, non fu mai in grado di lavorare il quantitativo di materia prima pattuito e tale incapacità venne riconosciuta dagli stessi costruttori³⁴¹. Data questa situazione, l'Eni arrivò anche a ipotizzare di utilizzare un *escamotage* amministrativo per ottenere la costruzione di due nuovi impianti adeguati alle esigenze del mercato. Ipotizzando l'opposizione della metà del consiglio di amministrazione legata alla Esso, al fine di ottenere una delibera favorevole ad agire contro la Ereco l'ente di stato ipotizzò di far dimettere l'amministratore delegato al fine di far sciogliere il consiglio di amministrazione e di permettere al collegio sindacale, più vicino all'Eni, di provvedere alla delibera durante la fase di transizione verso un nuovo consiglio³⁴². Ciò che è certo è che lo scontro interno alla Stanic non si sopì immediatamente e

³³⁹ADE, R.IV.1, b. 69, Stanic - Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1959.

³⁴⁰ADE, H.III.5, b. 91, f. 65/A, Hydroforming presso la raffineria di Livorno

³⁴¹ADE, H.III.5, b. 91, f. 65/A, Impianto platforming presso la raffineria di Bari.

³⁴²ADE, H.III.5, b. 91, f. 65/A, Appunti sulla eventuale azione della Stanic per risarcimento danni contro la Esso research and engineering company.

l'azienda rimase in liquidazione dal 3 giugno 1961 al 22 novembre 1962, periodo durante il quale le raffinerie continuarono comunque la loro attività. Verso la fine del 1962 venne infine raggiunto un accordo secondo il quale la Esso si impegnò a sostituire il *reformer* di Livorno con un'unità adeguata e ad apportare alcune modifiche all'impianto di Bari³⁴³.

Successivamente al raggiungimento di tali accordi anche le due raffinerie in questione furono interessate da alcuni ampliamenti. Entro il 1967 a Livorno venne introdotto un nuovo impianto di *reforming* catalitico, probabilmente quello relativo al nuovo accordo con la Esso, un vecchio impianto di *hydroforming* venne convertito in una colonna di distillazione primaria che andò ad aumentare la capacità di lavorazione complessiva e venne ampliato il parco serbatoi. Alcuni nuovi serbatoi entrarono in funzione anche a Bari, dove venne ammodernata la centrale termoelettrica e vennero costruiti alcuni nuovi impianti di *topping* e distillazione sottovuoto che sarebbero entrati in funzione solamente nel 1968³⁴⁴.

Meno inconvenienti si presentarono invece nel caso dell'ampliamento della Irom. Con il 51% della proprietà, l'Eni fu infatti in grado di attuare alcuni cambiamenti a Porto Marghera senza doversi scontrare con la *major* detentrica del 49% del capitale azionario, la Bp. Tra il 1956 e il 1960 vennero così costruite, tra le altre, un'unità di desolfurazione gasoli e una nuova centrale termoelettrica. Nel 1961 vennero ultimati i lavori di costruzione di un secondo *reforming*, quelli per un impianto di desalinizzazione e quelli volti a modificare l'impianto di distillazione primaria al fine di ottenere una maggiore capacità massima. Nel 1966 entrò poi in funzione un nuovo impianto *topping* che elevò la capacità della raffineria a 4.500.000 t/a³⁴⁵.

Anche le altre raffinerie di proprietà della Esso andarono incontro ad alcuni ampliamenti. La principale fu senza dubbio la Rasiom, i cui lavori di ampliamento portarono la sua capacità di raffinazione semplice a superare la quota delle 13 milioni di tonnellate annue³⁴⁶, rendendo così quella di Augusta la più grande raffineria italiana. Dopo l'installazione della quarta colonna di distillazione, costruita prima del 1960, tra il 1961 e il 1967 la Rasiom fece costruire un impianto per la produzione di oli base per lubrificanti, un quinto *topping* da 6.346.000 t/a, il quarto *reforming* e un *cracking* catalitico inserito in un ciclo produttivo volto a

³⁴³A.A., *Museo storico raffineria di Livorno*, Rilievi grafici, Livorno, p. 27.

³⁴⁴ADE, R.IV.1, b. 69, Varie relazioni ai bilanci Stanic.

³⁴⁵ADE, Varie relazioni ai bilanci Irom 1956-1966.

³⁴⁶Stando alle evidenze fornite dai documenti Casmez, il dato fornito dalla «Rivista» e riportato nella Tabella 1.5 risulta ampiamente sottostimato.

generare benzine altottaniche per l'aviazione³⁴⁷.

Mentre la Esso stabiliva tale primato, la Purfina risentiva invece della propria carenza di capacità. A partire dal 1957 l'azienda belga (che dal 1963 avrebbe cambiato nome in Fina italiana) cercò di sopperire alla limitatezza dimensionale delle proprie raffinerie provando a costruire una nuova raffineria nei pressi di Roma. Tra il 1957 e il 1958 tentò un avvicinamento all'Eni. L'operazione consistette nella creazione di una *joint venture* chiamata Raffineria di Roma che, stando ai progetti dell'epoca, avrebbe dovuto gestire una raffineria fuori Roma dalla capacità di 1.500.000 t/a. Tale dimensione sarebbe stata ottenuta dedicando alla nuova raffineria alcune concessioni già ottenute: quelle relative alle raffinerie Purfina di Firenze e Roma in via di chiusura, parte di quella riguardante lo stabilimento di Milano e la totalità di quella relativa alla raffineria Sarn di Novara. Nel momento in cui tale progetto naufragò l'azienda belga reagì ampliando la raffineria di Genova e facendo lavorare parte del proprio greggio presso la Italia di Cremona e, successivamente, presso la Condor. A seguito dell'ottenimento del permesso ministeriale, nel 1960 si rimise poi in moto il progetto di costruzione di una nuova raffineria romana. La società creata in precedenza, la Raffineria di Roma, gestì la realizzazione della "nuova" raffineria senza l'apporto del capitale pubblico, ma potendo contare sulla sottoscrizione della Total di una quota minoritaria del capitale sociale³⁴⁸.

Infine, anche nel campo delle imprese indipendenti vennero effettuati alcuni ampliamenti. Due delle aziende rientranti in questa categoria, escluse quelle che avevano appena costruito o stavano costruendo nuove raffinerie, erano la Garrone e l'Api.

L'azienda di proprietà della famiglia Peretti, già proprietaria di una raffineria a conversione spinta a Falconara, approfittò dell'espansione dei consumi per ampliare ulteriormente il proprio stabilimento. Se al 1960 la capacità collaudata era di 1.350.000³⁴⁹, entro il 1966 l'azienda ricevette il permesso di portare la capacità ad un massimo di 3.900.000 t/a. La raffineria, che nel frattempo continuava a lavorare greggio importato dalla Russia, venne poi migliorata anche grazie alla costruzione di un impianto *platforming*³⁵⁰.

La Garrone di Genova invece tra il 1960 e il 1963³⁵¹ avviò un programma di

³⁴⁷ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 13654, Appunto per la commissione consiliare per i contributi industriali 31 marzo 1970.

³⁴⁸ASI, BCI, Ufficio studi, b. 58/18, Schede Fina italiana.

³⁴⁹ASI, BCI, VCD, b. 165, Verbale 26 luglio 1960.

³⁵⁰MATARAZZO, *Api. Ottant'anni di storia* cit., p. 174.

³⁵¹RUGAFIORI e FASCE, *Dal petrolio all'energia. ERG 1938-2008. Storia e cultura d'impresa* cit., p. 28.

ampliamenti che traghettò la raffineria verso lo stadio di raffineria a conversione spinta: a lavori finiti, oltre ad avere una capacità di collaudo di 6.500.000 t/a, lo stabilimento poté infatti vantare un impianto di *visbreaking*³⁵². Nel corso degli anni successivi l'azienda realizzò presso Arquata Scrivia un deposito che collegò al porto petrolifero di Genova Murtedo tramite oleodotto³⁵³.

1.2.4 I risultati della crescita

L'esito dei programmi di ampliamento e di costruzione di nuove raffinerie può essere valutato a partire dal grado di concentrazione proprio del settore alla fine del periodo 1956–1967. Se si prendono in considerazione i dati relativi alla capacità di concessione, si può osservare che la concentrazione dell'industria passò da una situazione in cui i cinque maggiori gruppi rappresentavano circa il 45% della capacità totale ad una condizione in cui tale percentuale si attestò intorno al 60% circa.

Tale aumento è facilmente correlabile con la fase di sviluppo vissuta dal settore in quegli anni. L'aumento dei consumi spinse infatti la maggior parte delle imprese attive nel settore ad intraprendere investimenti volti al contempo sia a realizzare economie di scala e diversificazione che, più semplicemente, a far fronte all'incremento della domanda. Le aziende che poterono più facilmente far fronte a tali investimenti risultarono alla fine avvantaggiate. Il ricercato aumento di competitività comportò anche un aumento della dimensione media delle raffinerie che passò da circa 781.333 t/a a circa 3.097.232 t/a.

Questo aumento del grado di concentrazione andò poi di pari passo con un quasi inesistente aumento della concorrenza. Il numero totale dei gruppi attivi nel mercato dei derivati passò da 31 a 26 e, se si escludono le aziende che acquisirono raffinerie preesistenti da gruppi che fuoriuscirono dal mercato, è possibile contare solamente una nuova impresa, la Sardoil. Ancora più basso fu l'aumento della concorrenza nel mercato del servizio di raffinazione in conto terzi; qui non si verificò l'ingresso di nessun nuovo attore. Ciò dimostra che l'utilizzo che il settore tentò di fare di uno strumento come la commissione interministeriale per la disciplina petrolifera garantì il risultato sperato: un aumento della capacità di distillazione primaria concentrato nelle mani delle aziende già presenti sul mercato.

L'altra faccia della medaglia di questo enorme aumento della capacità di distillazione primaria fu il relativamente basso impiego di impianti di conversione. Per fronteggiare una domanda di derivati caratterizzata da un rilevante aumento

³⁵²ASI, BCI, VCD, b. 188, Verbale 3 marzo 1964.

³⁵³RUGAFIORI e FASCE, *Dal petrolio all'energia. ERG 1938–2008. Storia e cultura d'impresa* cit., p. 31.

dei consumi di olio combustibile, l'industria italiana della raffinazione investì molto poco negli impianti che avrebbero permesso di aumentare le rese in prodotti come la benzina. Complice il processo di motorizzazione appena avviato, il settore si indirizzò dunque verso l'eccesso di capacità di distillazione primaria; al 1967 erano infatti presenti in Italia probabilmente meno di dieci impianti di *cracking*.

Confrontando i rapporti tra la capacità delle singole raffinerie e la capacità concessa totale è poi possibile capire in che modo mutò il peso delle singole raffinerie in seguito all'attuazione dei rispettivi piani di ampliamento (vedi Tabella 1.9). Nonostante il generale aumento delle singole capacità di raffinazione concesse, solamente poche aziende riuscirono a mantenere o addirittura ad aumentare il proprio peso sul totale.

Relativamente alla capacità di lavorazione effettiva, se nel 1955 l'Eni deteneva il 12,9% della capacità totale, la cifra si presentava lievemente accresciuta un decennio dopo (vedi Tabella 1.10). Nello scontro tra capitale pubblico e capitale privato interno all'industria della raffinazione, l'Eni non riuscì tra il 1955 e il 1965 a distanziare le principali aziende private. Come spiegazioni di tale "sconfitta" rimangono tutt'oggi potenzialmente valide quelle addotte da Francesca Carnevali: o l'Eni limitò la propria capacità di raffinazione per non aggravare la situazione di eccesso di capacità produttiva che si stava verificando su scala nazionale, oppure decise di rinunciare allo scontro con le multinazionali sul terreno della raffinazione per garantirsi il loro favore³⁵⁴.

Vi è però forse da aggiungere una terza spiegazione plausibile: l'Eni avrebbe voluto accrescere la propria presenza all'interno dell'industria della raffinazione ma non fu in grado di superare gli ostacoli posti dalle altre grandi aziende attive nel settore entro il 1973. In accordo con questa interpretazione, al fine di evitare una perdita di competitività e la conseguente perdita di quote di mercato le *majors* avrebbero ostacolato l'ente di stato ricorrendo a vari mezzi, tra cui l'intervento all'interno della commissione per la disciplina petrolifera. Tale interpretazione permetterebbe di spiegare per quale ragione l'Eni decise nella seconda metà degli anni Sessanta di progettare la costruzione di un'ulteriore raffineria a Portogruaro, nonostante il tanto criticato eccesso di capacità.

In ogni caso, nel 1967 questa era la situazione generale di un settore notevolmente diviso al proprio interno. Come si è cercato di dimostrare, se è vero che alcune pratiche come il tentativo di contenere la concorrenza tramite la commissione interministeriale furono comuni a molte imprese, è altrettanto vero che non mancarono le occasioni di scontro, specialmente tra l'anima pubblica e quella

³⁵⁴SAPPELLI e CARNEVALI, *Uno sviluppo tra politica e strategia. Eni (1953-1985)* cit., p. 54.

Tabella 1.9: Rapporto capacità aziendale concessa/capacità concessa totale 1955, 1966. Valori percentuali. Fonti: «Rivista Italiana del Petrolio» giugno 1956 e ottobre 1967.

Impresa	1955	1966
Abcd	0,00	0,24
Agip (Cortemaggiore)	0,43	0,10 ↓
Agip (Gela)	0,00	0,12
Alma	0,00	0,10
Anic (Gela)	0,00	3,90
Anic (Sanazzaro)	0,00	3,90
Api	4,27	2,93 ↓
Aquila	3,84	2,25 ↓
Augusta petrolchimica	4,27	0,00
Bianchi petroli/Sirom	0,22	0,05 ↓
Casati	1,28	0,00
Delle Piane	0,26	0,06 ↓
Dica	1,49	n. d.
Esso	1,07	0,24 ↓
Garrone	4,91	4,88 ↓
Getty oil	0,00	2,93
Icip	1,81	1,95 ↑
Ilsea	0,38	0,29 ↓
Iplom	0,68	0,98 ↑
Irom	5,97	3,38 ↓
Islom	1,28	0,00
Italia/Amoco	1,71	2,93 ↑
Lombarda petroli	0,85	0,83 ↓
Mediterranea	0,00	7,81
Mobil oil italiana	11,95	4,39 ↓
Montesud petrolchimica (Brindisi)	0,00	1,17
Montesud petrolchimica (Firenze)	0,85	0,20 ↓
Nilo/Nuova Nilo	0,85	0,39 ↓
Omar	n. d.	0,10
Pd'I	0,68	n. d.
Fina italiana (Firenze)	0,73	0,00
Fina italiana (Genova)	2,01	0,71 ↓
Fina italiana (Milano)	0,94	0,21 ↓
Raffineria di Roma	1,66	3,03 ↑
Rasiom	7,25	8,30 ↑
Rol	0,21	0,24 ↑
Sanquirico	0,64	0,68 ↑
Saras	0,00	3,90
Sardoil	0,00	3,90
Sarn	0,30	0,00
Sarom	4,27	5,86 ↑
Sarpom	4,27	4,39 ↑
Shell/Condor	5,97	3,81 ↓
Shell (Taranto)	0,00	2,93
Shell/Inpet	6,40	4,00 ↓
Sincat	0,00	4,88
Spi (Arcola)	0,00	0,53
Spi (Fornovo Taro)	0,44	0,16 ↓
Stanic (Bari)	5,97	3,42 ↓
Stanic (Livorno)	6,40	2,93 ↓
Stoi	1,92	0,00
Volpato	0,30	n. d.

Tabella 1.10: Capacità delle raffinerie in Italia secondo la proprietà 1955, 1965. Migliaia di tonnellate annue (%). Fonte: Sommario statistico Eni 1955–1972.

	1955	1965
Otto grandi compagnie internazionali	10.000 (35,7)	40.489 (35,6)
Gruppo Eni	3.611 (12,9)	16.906 (14,9)
Altre compagnie	14.390 (51,4)	56.281 (49,5)
Totale	28.001 (100)	113.676 (100)

privata. Tali scontri interni al settore si sommarono fin da subito a quelli tra gli interessi comuni alle aziende del settore e quelle che si configurarono come le sue controparti: la pubblica amministrazione e la forza-lavoro organizzata.

CAPITOLO 2

Lo scontro con l'amministrazione pubblica e i rapporti con le istituzioni europee

Uno dei tre terreni sui quali gli interessi dei petrolieri si manifestarono in maniera compatta, anche se non sempre unitaria, fu proprio quello dello scontro con la pubblica amministrazione. Oggetto della contesa furono sia alcuni elementi della cornice giuridica relativa al settore, sia alcune norme più generali riguardanti tutta l'industria italiana.

Le basi dell'insieme di norme che nella seconda metà degli anni Cinquanta regolavano il settore erano state gettate con il regio decreto legge n° 1741 del 2 novembre 1933 sulla "Disciplina della importazione, lavorazione, deposito, distribuzione degli oli minerali e dei carburanti" e con il seguente regolamento del luglio 1934³⁵⁵.

Il cosiddetto "codice petrolifero" forniva allo stato numerosi mezzi per il controllo del settore, che si trasformavano in obblighi per le imprese: dalla necessità di ottenere il già menzionato permesso ministeriale per l'installazione di nuova capacità di raffinazione, all'obbligo di mantenere il 30% della propria capacità effettiva sotto forma di capacità di riserva; dall'obbligo di mantenere delle scorte di prodotti petroliferi da utilizzare in caso di emergenza, alla necessità di ottenere una licenza per l'importazione di greggio.

³⁵⁵Per le leggi in questione, comprese le successive modifiche, si vedano: *R.D.L. 2 novembre 1933, n° 1741. Disciplina dell'importazione, della lavorazione, del deposito e della distribuzione degli oli minerali e dei carburanti.* http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/5/zn18_02_001.html (visitato il 20/06/2018); *R.D.L. 20 luglio 1934, n° 1741. Approvazione del regolamento per l'esecuzione del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n° 1741, che disciplina l'importazione, la lavorazione, il deposito e la distribuzione degli oli minerali e loro residui.* http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/5/zn18_05_004.html (visitato il 13/03/2019).

A partire dal periodo precedente la Seconda guerra mondiale, in aggiunta a questo insieme di norme nel frattempo sottoposte a minime modifiche, venne poi introdotta la determinazione autoritativa dei prezzi, un meccanismo che impediva la formazione di prezzi di mercato fissando politicamente i prezzi massimi di vendita di alcuni dei prodotti di raffineria. Nel 1944 questa funzione di controllo e fissazione dei prezzi passò dalle mani del governo a quelle del Comitato interministeriale prezzi (Cip)³⁵⁶.

Vi furono poi alcune norme "contingenti", come per esempio la legge che regolò il rimborso dei maggiori oneri all'importazione di greggio derivanti dalla chiusura del Canale di Suez: nel novembre 1956, venne infatti emanato il decreto-legge n° 1267 che concesse agli importatori di greggio o di residui di lavorazione un rimborso dei maggiori oneri sostenuti per l'importazione a causa della chiusura del Canale.

L'ultima area di questo terreno di scontro fu quella inerente alle più generali questioni legate all'imposizione fiscale. Nel 1956 le imposte e le tasse che ricadevano sui prodotti petroliferi erano: il dazio doganale, che variava in base al prodotto; il diritto per i servizi amministrativi, pari allo 0,5% del valore cif³⁵⁷; il diritto di statistica, variabile a seconda del prodotto; le tasse di sbarco fisse al 6% per ogni merce; le due imposte di fabbricazione (if) e generale sull'entrate (ige), anch'esse variabili³⁵⁸.

Secondo questo quadro giuridico, un'impresa appena nata con l'obiettivo di costruire ed utilizzare una raffineria avrebbe dovuto prima di tutto, come si è visto, ottenere dal Comitato interministeriale per la disciplina petrolifera la concessione per la costruzione della raffineria; in secondo luogo avrebbe dovuto garantire l'utilizzo di una parte della capacità concessa per soddisfare la domanda pubblica in casi di necessità; avrebbe poi dovuto costruire un parco serbatoi in grado di contenere anche il quantitativo di derivati petroliferi accumulati come scorta obbligatoria; avrebbe dovuto vendere i propri derivati ad un prezzo inferiore o uguale a quello massimo fissato dal Comitato interministeriale prezzi e avrebbe dovuto "sopportare" prezzi "gonfiati" da un'imposizione fiscale che erodeva i ricavi diretti agli industriali del settore.

A tutto ciò si aggiungeva la scarsa flessibilità del sistema. Ad un improvviso aumento dei costi, sia del lavoro che delle materie prime e dei connessi trasporti, non corrispondeva, infatti, un immediato aumento dei prezzi finali.

³⁵⁶ ANTONIO TESSITORE, *Il controllo dei prezzi dei prodotti petroliferi*, in «Economia internazionale delle fonti di energia» (1974/4-6), pp. 367-368.

³⁵⁷ *Cost, insurance & freight* sigla che indica il valore di una merce comprensivo dell'assicurazione e del nolo fino ad uno specifico porto.

³⁵⁸ A.A., *Il regime fiscale degli olii minerali*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1956/02).

Per quanto tale sistema, almeno dal punto di vista dello stato e di alcune delle altre industrie italiane, risultasse più che giustificato, era evidente che esso avrebbe continuato a generare insoddisfazione all'interno dell'industria petrolifera.

Una insoddisfazione che venne indirizzata verso l'amministrazione pubblica prevalentemente attraverso l'attività delle due associazioni di categoria già viste: il Raggruppamento industrie petrolifere interno all'Asschimici (Associazione nazionale dell'industria chimica), a sua volta aderente alla Confindustria, e l'Up (Unione petrolifera). Nel caso dell'ente di stato si può invece sostenere che le sue rimostranze, così come le sue preferenze, giungessero all'amministrazione per vie più dirette, per esempio attraverso il Ministero delle partecipazioni statali.

Una generale critica individuata dall'industria petrolifera e legata al tema della rappresentanza fu quella mossa contro la coesistenza di molteplici "uffici" sul fronte amministrativo, quindi contro una frammentazione ancora maggiore di quella della controparte industriale. Questo fronte amministrativo altamente frammentato prevedeva l'esistenza di un Ufficio petroli al Ministero dell'Industria, con il compito di coordinare l'attività produttiva e commerciale, del Cip, per la determinazione dei prezzi, della già vista Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera, per le decisioni in materia di concessioni, e di una divisione di competenze tra tre ministeri (Industria, Commercio e Finanze) per ciò che riguardava il tema dell'approvvigionamento alle raffinerie³⁵⁹.

Oltre alla generale spinta verso una razionalizzazione dell'"amministrazione petrolifera", tra le principali "lotte" ingaggiate dal settore tra il 1956 e il 1967 vanno ricordate quella incentrata sui rimborsi ai maggiori oneri sopportati a causa della Crisi di Suez e quella per il metodo di determinazione dei prezzi petroliferi.

2.1 La Crisi di Suez e i relativi contributi

Una delle prime battaglie che tali associazioni affrontarono nel periodo qui considerato fu appunto quella relativa ai cosiddetti "contributi Suez".

Nel secondo dopoguerra il Canale di Suez si era avviato verso un mutamento della propria funzione infrastrutturale: con l'indipendenza dell'India aveva smesso di rappresentare il principale e insostituibile canale di comunicazione tra la colonia e la madre patria per divenire un fondamentale punto di passaggio del greggio mediorientale destinato all'Europa³⁶⁰.

³⁵⁹ A.A., *Burocrazia petrolifera da ridimensionare*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/07).

³⁶⁰ YERGIN, *Il premio cit.*, pp. 407-408.

Questo cambiamento fu legato all'instaurazione dell'ordine petrolifero postbellico che aveva comportato una riduzione delle esportazioni statunitensi in Europa e, conseguentemente, un aumento delle forniture europee di greggio mediorientale estratto e distribuito dalle *majors* occidentali (Standard oil of New Jersey, Bp, Shell etc...) ³⁶¹.

In questo contesto si innestò un processo di sviluppo delle borghesie mediorientali che a livello politico si tradusse in un recupero di quel nazionalismo economico le cui origini possono essere fatte risalire agli anni Venti ³⁶². Date le considerevoli quantità di greggio presenti in Medio Oriente tale politica economica spesso assunse la forma dell'*oil nationalism*, ovvero di politiche volte ad un più remunerativo sfruttamento nazionale delle risorse fino a quel momento estratte e distribuite da e per profitto delle compagnie internazionali. Questo nazionalismo economico mediorientale, insieme con la nascita di imprese (pubbliche o private) indipendenti dalle imprese del cartello petrolifero e al ritorno sul mercato mondiale del greggio sovietico, avrebbe, nel giro pochi anni, mandato in crisi l'organizzazione oligopolistica del mercato.

Dopo i "fatti iraniani" ³⁶³, la prima vicenda in cui si manifestò la potenziale contrapposizione degli interessi petroliferi mediorientali e di quelli occidentali fu proprio la Crisi di Suez. Pur non riguardando direttamente la nazionalizzazione di un'impresa petrolifera, le vicende del 1956 sottolinearono la crescente dipendenza energetica europea dal Medio Oriente, dipendenza legata anche ad infrastrutture come il Canale e ad alcuni oleodotti come la Tapline (Trans-Arabian pipeline).

Dopo aver fatto intendere al governo inglese che avrebbe voluto ottenere una percentuale dei ricavi della compagnia del canale, esattamente come accadeva ai paesi produttori di greggio, Nasser sembrò accontentarsi della proposta presentata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Banca mondiale relativa ad un possibile prestito per la costruzione di una diga sul Nilo ad Assuan ³⁶⁴. Quando il 19 luglio 1956 gli Usa si tirarono indietro per via di resistenze interne e di un accordo di fornitura di armi tra Urss ed Egitto, Nasser intravide nei pedaggi ottenuti dall'eventuale nazionalizzazione della compagnia del Canale un modo alternativo per finanziare la diga ³⁶⁵.

Nel luglio del 1956 Nasser nazionalizzò la Compagnie universelle du canal maritime de Suez, precedentemente controllata da un azionista francese. Ciò

³⁶¹ *Ivi*, p. 352.

³⁶² SAPELLI *et al.*, *Nascita e trasformazione d'impresa. Storia dell'Agip Petroli* cit., p. 10.

³⁶³ Per approfondire si veda: STEFANO BELTRAME, *Mossadeq. L'Iran, il petrolio gli Stati Uniti e le radici della rivoluzione islamica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 127-159.

³⁶⁴ YERGIN, *Il premio* cit., p. 410.

³⁶⁵ *Ibidem*.

scatenò la reazione di Francia e Regno Unito che, in accordo con Israele, decisero di far invadere il suolo egiziano da quest'ultimo. Stando ad alcuni piani franco-britannici, a invasione cominciata le due potenze europee sarebbero intervenute direttamente riconquistando di fatto il controllo del Canale³⁶⁶. Quando, dopo l'inizio dell'invasione avvenuta il 29 ottobre 1956, sia l'Egitto che Israele ignorarono come previsto l'*ultimatum* di Francia e Regno Unito, lo scontro iniziò. Due dei principali effetti furono la chiusura del Canale e dell'oleodotto Kirkuk-Banias³⁶⁷. Pochi mesi dopo, l'intervento diplomatico degli Stati Uniti e la minaccia di appoggio a Israele da parte dell'Urss provocarono il ritiro delle truppe d'invasione e la riapertura del Canale.

Per comprendere gli effetti quantitativi di tale vicenda sull'industria italiana della raffinazione può essere preso come esempio l'anno 1955, durante il quale, sul totale di circa 17 milioni di tonnellate di greggio che vennero importati in Italia, 4,591 milioni provenivano dall'Arabia Saudita, 7,4 milioni dall'Iraq, 4,124 milioni dal Kuwait e il resto da vari paesi, tra i quali Iran, Urss e Venezuela. All'epoca la quasi totalità del greggio lavorato in Italia proveniva insomma dal Medio Oriente. Secondo i dati riportati dalla «Rivista Italiana del Petrolio», nel corso dei primi sei mesi del 1956 circa il 45% del greggio importato in Italia era passato attraverso il Canale³⁶⁸.

La chiusura del passaggio avrebbe quindi generato, o comunque questo si temette, un aumento significativo del costo dei noli e delle assicurazioni, oltre ad un aumento del consumo di *bunker oil*³⁶⁹. Tutto ciò sarebbe ricaduto sul prezzo finale dei derivati, primo tra tutti l'olio combustibile, alla base di buona parte delle attività industriali italiane. All'interno di questo scenario, a risentire maggiormente della crisi sarebbero state tutte le imprese attive nel settore petrolifero che avrebbero dovuto scegliere tra limitare le importazioni o tentare, Cip permettendo, di scaricare i maggiori costi sui prezzi finali, colpendo dunque tutti i consumatori, quelli industriali *in primis*.

Nel tentativo di limitare tali effetti negativi, il governo Segni I, con il ministro Guido Cortese al dicastero dell'Economia, invece di procedere con il razionamento coattivo dei prodotti, come fecero altri paesi, optò per una collaborazione con gli operatori petroliferi. Cercando di impedire che la crisi disincentivasse le

³⁶⁶ *Ivi*, p. 414.

³⁶⁷ *Ivi*, p. 415.

³⁶⁸ A.A., *Aspetti economici della questione di Suez*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1956/10).

³⁶⁹ Nel gergo petrolifero con i termini *bunker* o *bunkeraggio* si intende qualunque tipo di combustibile, e l'attività di rifornimento di tale combustibile, in grado di azionare il motore di una nave.

imprese petrolifere ad importare greggio, emanò il decreto-legge n° 1267, che garantì alle imprese la possibilità di farsi rimborsare i maggiori costi sostenuti per l'approvvigionamento di greggio nel periodo di chiusura del Canale. Per finanziare tali rimborsi, venne fissata una sovrattassa di 14 lire/l sulla benzina. Nelle parole del ministro Cortese, pronunciate a crisi conclusasi:

La chiusura del canale di Suez e la distruzione dell'oleodotto terminale di Banias-Tripoli di Siria ci posero dinnanzi ad una drammatica situazione. Il 95% del rifornimento petrolifero per l'Italia proviene dal Medio oriente, il 33% del fabbisogno energetico è soddisfatto da prodotti petroliferi: gran parte dell'attrezzatura industriale italiana è alimentata da olio combustibile. [...] L'adozione sul modello di altri Paesi stranieri di provvedimenti coattivi di razionamento sarebbe stata la scelta che più avrebbe alleggerito la responsabilità, perché il rischio di un sistema diverso, se si fosse aggravata la situazione, avrebbe prodotto giudizi severi e condanne. Abbiamo invece evitato la macchina pesante del razionamento con le sue non evitabili conseguenze di imboscamento, di borsa nera, di aumento continuo dei prezzi, di allarme psicologico che contagiosamente si diffonde nei vari settori; tutti inconvenienti che si sono verificati in altri Paesi. Con la collaborazione costruttiva dell'Unione petrolifera, delle aziende petrolifere della confindustria, della Unione gasisti, in stretto contatto con la delegazione italiana dell'Oece, mobilitando il Ministero con l'azione dei Comitati provinciali presieduti dai prefetti [...] abbiamo assicurato l'approvvigionamento alle industrie ed agli utenti del riscaldamento e, quello che più conta, alle centrali termo-elettriche [...]. Ma noi dovevamo fare un'altra scelta a proposito dei costi della produzione industriale: un'altra scelta che ci era imposta dall'aumento massiccio del prezzo del fob greggio e dell'aumento del costo dei noli. L'aumento dell'olio combustibile e del gasolio avrebbe determinato un aumento dei costi di produzione che avrebbero fatto scattare una spinta moltiplicativa sui prezzi con pericoli anche inflazionistici. Abbiamo preferito a questo sistema un sistema di rimborsi agli operatori dei maggiori oneri mediante consegna di buoni spendibili in pagamento dell'imposta di fabbricazione³⁷⁰.

Pur tenendo conto dell'altra misura intrapresa dall'amministrazione attraverso il provvedimento n° 616 del 5 dicembre 1956, con la quale venne garantita la maggiorazione di 500 lire/t sul prezzo dell'olio combustibile³⁷¹, risulta chiaro che l'immediata reazione governativa fosse stata il risultato di una forte attenzione nei confronti degli interessi generali dell'industria italiana a discapito di quelli specifici del settore petrolifero. Se infatti ad un'osservazione superficiale potrebbe sembrare assente un motivo di contrasto tra il settore e l'amministrazione, approfondendo la questione si nota che questo sistema di rimborsi conteneva almeno una falla, dal punto di vista di un'impresa petrolifera.

³⁷⁰ A.A., *Cifre ed eventi del '56*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/04).

³⁷¹ ACS, Comitato interministeriale prezzi (CIP), b. 641, Prezzi dei prodotti petroliferi - Norme per la determinazione dei prezzi al consumo dell'olio combustibile.

Esso obbligò le imprese ad anticipare questi maggiori oneri, calcolati nella misura di 30–40 miliardi di lire, e, a causa dell'aumento del prezzo della benzina, fece loro temere una diminuzione, poi non verificatasi, dei consumi³⁷². Le anticipazioni avrebbero dunque pesato immediatamente sui rispettivi bilanci aziendali, anche sotto forma di linee di credito e quindi di interessi passivi concesse dalle banche per l'importazione.

Pur con queste preoccupazioni, espresse anche sulle pagine della «Rivista Italiana del Petrolio», nell'immediato al settore non rimase che continuare ad importare, facendo richiesta per ottenere i suddetti rimborsi.

Stando ad alcuni documenti riepilogativi del Cip, rinvenuti nell'omonimo fondo conservato presso l'Archivio centrale di stato³⁷³, tra il 1° novembre 1956 e il 30 giugno 1957 le imprese raffinatrici che importavano greggio e che fecero richiesta di rimborso furono più di 20:

- La Delle Piane presentò 30 domande, a fronte di importazioni di greggio per circa 12.000 t da Arabia, Iran e Iraq;
- La Dica presentò 13 domande, relative a circa 18.000 t di greggio importate prevalentemente dall'Arabia;
- La Esso compilò 33 domande e importò circa 80.000 t di greggio dall'Arabia e dall'Iraq, e più di 300.000 t di olio combustibile;
- La Icip presentò 24 richieste e importò più di 190.000 t di greggio, provenienti dal Mar Nero, dall'Arabia e dall'Iran;
- La Ilsea presentò 51 domande, a fronte di circa 40.000 t importate da Arabia, Iraq, Iran e Caraibi;
- La Iplom presentò 44 domande, per circa 40.000 t importate prevalentemente dall'Arabia;
- La Italia raffineria di oli minerali presentò 60 domande, per un totale di più di 300.000 t di greggio importate da Arabia, Iran, Iraq, Caraibi e Mar Nero;
- La Lombarda petroli importò greggio per circa 150.000 t, con 26 domande presentate;

³⁷² A.A., *Cifre ed eventi del '56* cit.

³⁷³ ACS, CIP, b. 133, Elenchi di tutte le importazioni effettuate dalle società petrolifere dal 1° novembre 1956 al 30 giugno 1957.

- La Mobil oil italiana presentò 22 domande e importò circa 430.000 t di greggio di varia provenienza;
- La Nilo arrivò a 56 domande, con circa 120.000 t importate da Arabia, Iran, Iraq, Kuwait e Caraibi;
- La Rol presentò solamente 4 domande, per poco più di 30.000 t importate;
- La Sanquirico presentò 39 domande, a fronte di circa 165.000 t di greggio importate da varie località;
- La Sarom arrivò a 14 domande, su circa 160.000 t di greggio e 14.000 t di olio combustibile;
- La Sarpom presentò 33 domande e importò 233.00 t circa di greggio, esclusivamente dall'Arabia e più di 65.000 t di olio combustibile;
- La Spi compilò 14 domande, per meno di 3.000 t;
- La Rasiom presentò 36 domande, a fronte di importazioni di greggio per circa 360.000 t e di olio combustibile per circa 80.000 t;
- La Pd'I si fermò a 6 domande, per circa 65.000 t di greggio;
- La Volpato compilò 46 domande, per circa 30.00 t di greggio;
- La Inpet importò circa 840.000 t di greggio da Arabia e Kuwait e circa 20.000 t di olio combustibile e gasolio;
- La Api presentò 29 domande su 250.000 t circa di greggio e poco più di 50.000 t di olio combustibile;
- La Aquila compilò 28 domande e importò 390.000 t di greggio da Arabia, Iran, Iraq, Kuwait, Caraibi e altre località. Importò inoltre circa 6.000 t di olio combustibile e gasolio;
- La Purfina presentò 27 domande, per circa 270.000 t importate da Arabia, Iraq, Kuwait e Caraibi e circa 13.000 t di olio combustibile;
- La Stoi presentò 8 domande per poco più di 100.000 t importate da Arabia, Iraq, Kuwait, Caraibi e altre località;
- La Stanic importò circa 1.350.000 t di greggio, prevalentemente dall'Arabia e circa 210.00 t di olio combustibile, presentando 98 domande di rimborso;

- La Agip presentò 40 domande per circa 45.000 t da varie località e più di 200.000 t tra olio combustibile e gasolio;
- La Irom presentò 54 domande e importò circa 720.000 t di greggio.

Tra queste domande e quelle presentate dalle altre imprese petrolifere non direttamente proprietarie di raffinerie, l'amministrazione pubblica si trovò a dover fronteggiare richieste di rimborso per circa 50 miliardi. Dal momento che al 19 luglio del 1958 mancavano ancora da liquidare circa 15 miliardi, si dimostrarono fondate le preoccupazioni del settore riguardanti i tempi del rimborso³⁷⁴.

Dato che, secondo la legge italiana³⁷⁵, i rimborsi avrebbero dovuto essere coperti esclusivamente dalla sovrattassa sulla benzina, già a metà 1957 il settore poté avere un'idea piuttosto chiara di quanto tempo avrebbe dovuto aspettare per poter godere di tali rimborsi. Se infatti nei primi mesi della crisi il gettito relativo alla vendita di benzina era stato di circa 7 miliardi, era prevedibile che le casse dello stato avrebbero potuto raggiungere l'ammontare necessario a coprire le richieste solamente dopo alcuni mesi. Tutto ciò generò scontento nel settore, anche per via degli interessi passivi che via via si andavano accumulando nei rispettivi bilanci³⁷⁶.

Nonostante ciò, nell'immediato le aziende furono incentivate dal decreto del 1956 ad importare anche dalle classiche fonti mediorientali. Nel medio periodo, però, l'industria della raffinazione europea finì per adattarsi, aumentando le importazioni di greggio provenienti dagli Stati Uniti. Tale greggio, presentando caratteristiche chimiche diverse da quelle mediorientali, obbligò molti raffinatori a limitare l'utilizzo degli impianti di *cracking*. Date le maggiori rese in prodotti leggeri, tipiche dei greggi statunitensi, l'utilizzo di questo tipo di impianti avrebbe aumentato ulteriormente le rese in tali prodotti, diminuendo quelle in olio combustibile, già sottodimensionate per via del nuovo greggio impiegato. Stando alla «Rivista Italiana del Petrolio», a ciò si aggiunse anche il "prezzo" che le raffinerie pagarono in termini di maggior usura derivante da un tipo di greggio particolarmente "salato", per il quale non erano state progettate³⁷⁷.

³⁷⁴ACS, CIP, b. 223, Rimborsi dei maggiori oneri all'importazione dei prodotti petroliferi durante la Crisi di Suez. Situazione delle liquidazioni al 19 luglio 1958.

³⁷⁵Ci si riferisce qui all'art. 81 della costituzione che prevede che le leggi comportanti comportanti spese per lo stato indichino le fonti alle quali attingere per liquidare tali esborsi statali.

³⁷⁶A riguardo sarebbe forse interessante cercare una correlazione tra l'eventuale appesantimento dei bilanci delle aziende che si trovarono nelle peggiori situazioni e la fusione per inglobamento di queste imprese negli anni immediatamente successivi alla Crisi di Suez.

³⁷⁷A.A., *Vitalità delle raffinerie europee*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/03).

In conclusione, ad evitare che la chiusura del Canale si trasformasse in una crisi economica ben più grave contribuirono, almeno in Italia, sia l'intervento governativo, sia la generale flessibilità che il settore petrolifero dimostrò di avere nel reindirizzare i flussi petroliferi statunitensi. In questa situazione, però, gli interessi del settore si scontrarono con quelli di buona parte dei settori industriali italiani, ben rappresentati dall'azione governativa; dinamica che si sarebbe ripresentata più volte. In particolare, uno scontro parallelo a quello appena descritto avvenne sul tema, per nulla slegato dalle vicende di Suez, del cosiddetto "metodo di determinazione dei prezzi".

2.2 Il "metodo prezzi" e la questione fiscale

Come già accennato, nel secondo dopoguerra in Italia i prezzi di alcuni derivati del petrolio furono sottoposti al regime di determinazione autoritativa. Tale situazione portò il settore a premere per l'adozione di un metodo che rendesse meno arbitraria la definizione del tetto massimo dei prezzi. L'industria petrolifera, infatti, criticava l'esistenza della possibilità di determinare tali tetti a partire da considerazioni puramente politiche o comunque slegate da ragioni economiche.

Il Comitato interministeriale prezzi accolse questa richiesta adottando nel 1956 un metodo ufficiale, il primo metodo di determinazione dei prezzi petroliferi. Esso si basava sul criterio della "parità di importazione". I prezzi interni di cessione *ex* raffineria dei prodotti sottoposti a determinazione autoritativa avrebbero dovuto allinearsi con i prezzi internazionali delle stesse merci. Il Cip sarebbe dunque dovuto partire dalle quotazioni ufficiali internazionali, avrebbe poi dovuto applicare la maggiorazione corrispondente al costo del nolo per il trasporto e infine aggiungere gli oneri fiscali e i margini di distribuzione (riconosciuti dal Comitato stesso) adottati in Italia³⁷⁸. Oltre a ciò, veniva stabilito che la revisione dei prezzi avrebbe avuto luogo ogni due mesi³⁷⁹.

La prima applicazione di tale metodo fu il risultato di una riunione del Cip del 22 settembre 1956: i prezzi massimi così fissati risultarono più alti dei precedenti per ognuno dei principali prodotti petroliferi sottoposti a determinazione autoritativa. Il prezzo di vendita della benzina passò da 128 lire/l a 129,10 lire/l; il petrolio illuminante da 105 a 106,14 lire/l; il gasolio agricolo da 30 a 31,41 lire/kg; e l'olio combustibile denso da 16.500 a 17.900 lire/t.

A causa della contemporanea Crisi di Suez, nel novembre 1956, a poche settimane dalla prima applicazione del metodo, l'amministrazione italiana disattese

³⁷⁸ADE, I.I.1, b. 1, Prezzi Cip prodotti petroliferi 08/07/65.

³⁷⁹TESSITORE, *Il controllo dei prezzi dei prodotti petroliferi* cit., p. 368.

però i succitati criteri. Ignorando di fatto le richieste dell'Up, mediante l'aumento dell'imposizione fiscale e il regime dei rimborsi venne infatti evitato l'aumento dei prezzi che l'applicazione del metodo avrebbe determinato³⁸⁰.

2.2.1 L'imposizione fiscale: la benzina e il gasolio

Gli eventi di Suez fecero quindi emergere un altro "problema" particolarmente vicino a quello del metodo prezzi: la questione fiscale. Come si è visto, in risposta alla crisi venne innanzitutto imposta una sovrattassa di 14 lire/l sulla benzina al fine di finanziare i maggiori oneri sostenuti dalle imprese per importare il greggio senza poter usufruire del Canale di Suez. Oltre al già osservato problema degli interessi passivi, emerse anche il problema dei prezzi della benzina artificialmente gonfiati.

Questo ulteriore attrito con l'amministrazione pubblica permette di chiarire le posizioni degli industriali relativamente ai prezzi dei derivati. Se da un lato la fissazione di un tetto massimo più alto avrebbe permesso all'industria di realizzare profitti maggiori, in più occasioni il settore si scontrò con l'amministrazione prevalentemente per via dell'eccessivo peso dell'imposizione fiscale. Riprendendo le parole contenute nella relazione presentata in occasione dell'assemblea annuale dell'Unione petrolifera relativa all'attività del 1955

L'attività petrolifera italiana, pur avendo avuto un sensibile sviluppo nel campo della produzione, della raffinazione e dei consumi, ha, però, incontrato ostacoli e difficoltà di notevole rilievo che hanno influito sfavorevolmente sui risultati economici conseguiti dalle aziende. Infatti, l'alta incidenza degli oneri fiscali ha rallentato la espansione dei nostri consumi interni, e se gli incrementi percentuali, verificatisi nel 1955 rispetto all'anno precedente, possono apparire di un certo rilievo, tuttavia non sono da considerarsi soddisfacenti se si tien conto che essi riferiscono a valori assoluti certamente modesti³⁸¹.

Mentre infatti in alcune condizioni è pensabile che l'industria ritenesse il prezzo basso una condizione da accettare al fine di ottenere un allargamento del mercato, niente poteva giustificare agli occhi degli industriali il fatto che con il prezzo massimo fissato dovessero rinunciare ad una parte di potenziali profitti che sarebbero stati convertiti in tasse e imposte. In altre parole, come spesso è avvenuto, da un lato l'amministrazione pubblica spingeva per garantirsi le entrate fiscali legate ai prodotti petroliferi e dall'altro l'industria premeva perché quegli utili rimanessero profitti industriali. A seconda della particolare contingenza, le critiche del settore assunsero prevalentemente la forma di tre richieste: 1) prezzo

³⁸⁰ *Ibidem.*

³⁸¹ A.A., *La relazione 1955 dell'Unione petrolifera*, in «Rivista italiana del petrolio» (1956/04).

di vendita invariato e revisione del rapporto tra profitti e imposte a vantaggio dei profitti, 2) diminuzione del prezzo di vendita a seguito di una diminuzione degli oneri fiscali per favorire l'aumento di consumi e 3) aumento del prezzo di vendita a copertura dei maggiori costi di produzione, mantenendo perlomeno invariata l'imposizione fiscale. Nei primi due scenari si trattò di classiche critiche alla fiscalità ritenuta eccessiva, nel terzo invece l'aumento del prezzo di vendita chiamò in causa la determinazione autoritativa dei prezzi. In ogni caso le richieste degli industriali non poterono che portare ad uno scontro con l'amministrazione.

Come si è visto, regime fiscale degli oli minerali prevedeva nel 1956 un totale di sei tariffe: il dazio doganale, il diritto per i servizi amministrativi, il diritto di statistica, la tassa di sbarco, l'imposta di fabbricazione e l'imposta generale sull'entrata. Relativamente alle benzine, la "peculiarità" italiana risiedeva nel fatto che tale imposizione fiscale fosse la più alta d'Europa, dopo quella francese. Come più volte ebbero modo di ripetere gli industriali del settore e come venne riconosciuto da alcune forze politiche di cui si parlerà a breve, l'incidenza delle tasse sul prezzo di vendita della benzina si aggirava in Italia intorno al 74%, in Francia al 77% e negli altri paesi al di sotto del 65% (vedi Tabella 2.1).

Tabella 2.1: Incidenza dell'imposizione fiscale sul prezzo di vendita della benzina nel 1958. Valori percentuali. Fonte: Camera dei deputati n° 406-A, Relazione della VI commissione permanente (finanze e tesoro) del 30 novembre 1958.

Paese	Incidenza delle tasse sul prezzo
Austria	56,45
Belgio	61,23
Danimarca	62,22
Francia	77,10
Germania ovest	51,90
Gran Bretagna	58,82
Italia	74,06
Olanda	41,02
Svezia	44,44
Svizzera	45,65

Se questa era la situazione generale, riguardo alla sovrattassa (che rientrò nell'imposta di fabbricazione) si trattò invece di una circostanza in cui non solo aumentò la quota di profitti trasformata in entrate fiscali, ma venne anche alzato il tetto massimo dei prezzi di vendita, frenando quindi momentaneamente l'allargamento dei consumi. Si capisce dunque che l'industria petrolifera nel suo insieme avversò particolarmente tale norma e i suoi successivi sviluppi.

Il conflitto esplose nel momento in cui da parte governativa venne deciso di mantenere in vigore tale sovrattassa anche a crisi superata. La legge che aveva istituito la sovrattassa non aveva potuto indicarne il limite di validità a causa delle incognite riguardanti la situazione internazionale al momento dell'emanazione. Non appena la situazione si stabilizzò, la possibilità di richiedere i rimborsi venne abolita attraverso il decreto-legge n° 475 del 3 luglio 1957; la sovrattassa rimase invece in vigore formalmente per garantire di accumulare abbastanza fondi da coprire i rimborsi richiesti fino a quella data. Stando ai dati ministeriali, al 31 luglio 1958 la sovrattassa in questione aveva garantito un gettito pari a 43.365.222.000 lire, a fronte di richieste di rimborso per un totale definitivo di 50.918.236.326 lire. Proseguendo allo stesso ritmo di riscossione l'amministrazione sarebbe dunque stata in grado di coprire tutti i rimborsi approvabili entro il 31 ottobre 1958³⁸².

Con il decreto-legge n° 938 del 17 ottobre 1958 il governo decise però di mantenere in vigore il 50% della sovrattassa. A giustificazione di tale decisione il governo Fanfani II addusse la necessità di attuare un piano di sviluppo stradale ed autostradale in Italia.

Tale fine non convinse però gli industriali del petrolio, che si trovavano, almeno teoricamente, a condividere alcuni interessi con l'industria automobilistica: entrambi i comparti non avrebbero che guadagnato da un'eventuale diminuzione della tassazione ai danni dell'erario. Le due industrie avrebbero inoltre entrambe tratto giovamento dall'eventuale sistemazione della rete stradale, che però non avrebbe dovuto essere finanziata da una sovrattassa che da anni gravava sui consumi petroliferi.

Mentre queste sarebbero state le rispettive posizioni in linea teorica, nei fatti si era potuta osservare la compartecipazione nel 1954 di Eni e Fiat all'interno della società finanziaria legata alla realizzazione dell'Autostrada del Sole³⁸³, e in occasione della vicenda legata alla sovrattassa si assistette al tentativo da parte della «Rivista» di dare eco, o quantomeno di richiamarsi, alle proteste portate avanti dagli automobilisti. A titolo esemplificativo possono essere citate le notizie riportate nei numeri della «Staffetta» dell'11 e del 14 ottobre 1958, indicative dell'interesse nei confronti dell'attività dell'Automobile club d'Italia. In esse si legge:

Ieri si è riunita invece, presso la sede dell'Automobile club di Roma in via Salaria, l'Assemblea straordinaria dello automobile club d'Italia per discutere

³⁸² *Camera dei deputati n° 406-A, Relazione della VI commissione permanente (finanze e tesoro) del 30 novembre 1958*, https://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/04060002.pdf (visitato il 04/07/2019).

³⁸³ STEFANO MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 2002, p. 217.

i noti provvedimenti legislativi circa il mantenimento del sovrapprezzo sulla benzina. L'assemblea si è tenuta in un clima di particolare fermezza d'intenti in quanto esponenti dell'A.C.I. hanno contrapposto un deciso atteggiamento di protesta al provvedimento in parola, richiamando il Governo alle formali promesse fatte a suo tempo circa la temporaneità del decreto, che giustificava tale sovrapprezzo [...]³⁸⁴.

e ancora

Nel teatro Alfieri rigurgitante di delegazioni e rappresentanze di automobilisti convenuti da ogni regione d'Italia, ha avuto luogo domenica mattina una grande e vivace manifestazione contro la sovrattassa di L. 14 sulla benzina. Erano presenti deputati dell'opposizione in mancanza di deputati della combinazione governativa³⁸⁵.

La posizione di sintesi del mondo petrolifero e le paure riguardanti nello specifico la raffinazione emersero invece in una dichiarazione dell'Unione petrolifera. Riassunta nelle pagine della «Staffetta», tale posizione risultava la seguente:

Sarebbe stato preferibile che si fosse provveduto all'abolizione totale, in quanto sul piano psicologico essa avrebbe indubbiamente creato un clima di fiducia negli utenti della strada, determinando nel contempo un'espansione dei consumi di carburante in maniera tale che il piccolo sacrificio dell'Erario sarebbe stato ampiamente compensato dall'incremento di tali consumi. L'Unione petrolifera fa inoltre presente che la economicità del processo produttivo delle raffinerie è legata alla resa di benzina e, quindi, alla capacità di assorbimento di tale prodotto da parte del mercato. Ne deriva che il mantenimento nel nostro paese dell'attuale grave incidenza fiscale sulla benzina costituisce un notevole handicap per le nostre raffinerie che sono costrette a contenere i programmi di lavorazione in limiti sensibilmente inferiori alle loro possibilità di produzione³⁸⁶.

Non troppo curiosamente, le due relazioni della VI commissione permanente (quella di governo e quella di minoranza) che accompagnarono la presentazione del disegno di legge che avrebbe convertito il decreto-legge n° 938 espressero posizioni speculari a quelle appena individuate. Da un lato il fronte amministrativo che difendeva il prolungamento della vita dell'onere (seppur dimezzato), dall'altro il fronte, forse riconducibile ad una parte del mondo industriale, degli oppositori. Quest'ultima posizione venne espressa attraverso due emendamenti all'originaria proposta di legge presentati da alcuni deputati dell'opposizione: uno (proposta di legge n° 435) relativo all'abolizione totale della sovrattassa e ad una diminuzione dei prezzi petroliferi che andasse oltre la diminuzione conseguente all'eliminazione della sovrattassa e uno (proposta di legge n° 260) concernente la sola abolizione dell'imposizione straordinaria.

³⁸⁴ A.A., *Per l'abolizione del sovrapprezzo*, in «Staffetta» (11-10-1958).

³⁸⁵ A.A., *Una manifestazione di automobilisti a Torino*, in «Staffetta» (14-10-1958).

³⁸⁶ A.A., *Prezzo della benzina*, in «Staffetta» (23-10-1958).

Lo scontro tra legislativo ed esecutivo ripropose dunque lo scontro tra il settore petrolifero e l'amministrazione. A conferma della generale corrispondenza tra la linea espressa da alcuni deputati e quella dell'Unione basta citare l'ordine del giorno presentato alla Camera in occasione di una delle discussioni dell'emendamento e confrontarlo con le posizioni espresse negli stessi anni dall'Unione petrolifera.

L'ordine del giorno:

La Camera impegna il Governo ad esaminare tutta la materia fiscale che grava sui prodotti petroliferi, in particolare sui carburanti, allo scopo di dare maggiore impulso e sviluppo al settore della motorizzazione ed anche dei combustibili con lo scopo di mettere in grado l'industria nazionale di competere su basi egualitarie con le concorrenti industrie straniere, specie nell'imminente entrata in vigore del trattato di Roma riguardante il mercato comune³⁸⁷.

Due affermazioni contenute all'interno di altrettante relazioni alle assemblee annuali dell'Unione petrolifera degli anni 1956 e 1961:

Pertanto il consuntivo dell'esportazione del 1955 si chiude con risultati che debbono considerarsi poco soddisfacenti. Infatti dal lontano 1949, epoca in cui l'industria italiana ebbe ad inserirsi per la prima volta, nel novero dei paesi esportatori di prodotti petroliferi, il 1955 è stato il primo anno che dopo un periodo di costante sviluppo ha visto segnare una contrazione di tale importante attività rispetto all'anno precedente. Ciò premesso è da ritenersi indispensabile ed urgente che il Governo intervenga per ovviare alla grave situazione suesposta, adottando quei provvedimenti fiscali che possono consentire a questa nuova ed importante industria italiana di mantenere, se non di migliorare, quella posizione che essa, a costo di non lievi sacrifici, ha saputo conquistarsi in un mercato da cui l'Italia era completamente assente fino a pochi anni addietro. A questo punto corre l'obbligo di precisare che l'industria petrolifera italiana non ha chiesto, nè sollecita, eccezionali provvedimenti in suo favore, ma ha espresso soltanto, e unicamente, l'esigenza di essere messa in condizione di produrre e di esportare a parità di costo con la similare industria di altri Paesi, notoriamente esente dagli oneri fiscali di cui, invece, sono gravate le raffinerie nazionali³⁸⁸.

Nel quadro dell'attività svolta a determinare migliori e più favorevoli condizioni per il settore, l'Unione ha studiato e messo a punto diverse proposte intese a provocare da parte degli Organi di Governo e dell'Amministrazione misure tendenti ad esercitare una influenza diretta o indiretta nel settore della riduzione dei costi di produzione e di distribuzione; ed ha operato, anche in questo campo, secondo l'indirizzo dettato dall'Assemblea, nel senso di suscitare o di influenzare quel naturale processo di modifica e di

³⁸⁷ *Camera dei deputati, Seduta antimeridiana di giovedì 4 dicembre 1958*, http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0084/sed0084.pdf (visitato il 05/07/2019).

³⁸⁸ A.A., *La relazione 1955 dell'Unione petrolifera* cit.

aggiornamento delle norme di carattere tributario e fiscale vigenti in Italia, che trova la sua prima ragione di esistere nella esigenza di armonizzazione di tale legislazione con quella esistente negli altri pesi del Mercato Comune³⁸⁹.

Dato che alla fine dell'iter venne sancita l'abolizione totale della sovrattassa a partire dall'1 gennaio 1959, appare evidente che la posizione generale sulla fiscalità espressa in quegli anni dall'Unione avesse trovato una sponda politica già nel 1958, proprio in occasione delle vicende legate alla tassazione straordinaria di Suez.

La questione fiscale non investì solamente la benzina. Sin dall'inizio del periodo qui preso in considerazione gli industriali del petrolio criticarono l'elevata imposizione fiscale su un prodotto come il gasolio che gli impediva di essere competitivo se paragonato ad altri prodotti impiegati per usi quali il riscaldamento o l'impiego in macchinari agricoli. Non fu dunque la sola esigenza di perequare i prezzi di vendita dello stesso prodotto a livello europeo che spinse l'industria petrolifera a richiedere una minore tassazione, ma bensì anche il tentativo di trovare nuovi sbocchi di mercato a merci che all'epoca, stando a quanto sostenuto dagli industriali stessi, non potevano essere utilizzate come validi sostituti delle merci in uso prevalentemente a causa dell'elevata imposizione fiscale.

A differenza del mercato della benzina, in questo caso si trattò dunque di cercare di ridurre la tassazione dei prodotti in questione per aumentarne i consumi a scapito di altre merci (nella fattispecie dell'olio combustibile per riscaldamento). La principale differenza con le richieste fiscali inerenti alla benzina risiedeva nel fatto che in questo caso non si trattasse di allargare un mercato relativamente nuovo come quello dei consumi automobilistici, ma bensì di rendere sostituibile una merce molto richiesta (olio combustibile) con un derivato meno utilizzato (gasolio).

Almeno sin dal 1960 le critiche industriali a tale situazione non mancarono. Solitamente affiancato al problema simile della benzina destinata alla motorizzazione agricola (destinato a trovare una soluzione nel giro di pochi mesi³⁹⁰), quello del gasolio per uso domestico fu un tema ricorrente in praticamente tutte le assemblee annuali dell'Unione tra il 1960 e il 1964.

Nel 1961, a sostegno e incentivo della politica di riduzione dei tributi sui derivati petroliferi che all'epoca sembrava aver intrapreso lo stato, l'Up elencò quelli che secondo l'associazione sarebbero stati i vantaggi di una defiscalizzazione del gasolio impiegato per il riscaldamento domestico:

³⁸⁹ A.A., *Relazione dell'Unione petrolifera per il 1960*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1961/04).

³⁹⁰ A.A., *Com'è variata la produzione di greggio in Italia?*, in «Rivista italiana del petrolio» (1963/11).

- Per l'industria petrolifera si sarebbe aperta la possibilità trovare uno sbocco a merci che comunque non poteva non produrre;
- I consumatori avrebbero potuto usufruire di un prodotto dal maggiore rendimento termico se paragonato al gas naturale;
- Lo stato avrebbe visto aumentare le proprie entrate grazie all'aumento delle vendite;
- La collettività ne avrebbe poi risentito in positivo per via del minore inquinamento atmosferico che l'impiego di gasolio avrebbe comportato.

Dopo un primo periodo in cui il Ministero delle finanze sembrò accettare le richieste del settore³⁹¹, nel 1962 le imprese petrolifere osservarono una prima battuta d'arresto. La proposta di legge che avrebbe dovuto introdurre delle agevolazioni fiscali per più prodotti petroliferi non contemplò il gasolio e propose una riduzione dell'imposta di fabbricazione per il solo kerosene. Come venne più volte dichiarato, la preoccupazione dello stato risiedeva nella difficoltà di distinguere di volta in volta quale fosse il gasolio ad uso domestico da sottoporre a defiscalizzazione e quale quello normale non agevolato. Nelle intenzioni del settore, infatti, di tutto il gasolio prodotto dalle raffinerie, solamente quello da destinare al riscaldamento domestico avrebbe dovuto usufruire delle agevolazioni. In quest'ottica il principale timore dello stato fu dunque la possibilità che aumentasse l'evasione fiscale³⁹².

Sul fronte industriale la situazione andava però peggiorando. Per rispondere all'aumento di domanda di olio combustibile le raffinerie furono costrette ad aumentare anche la produzione dei derivati con poco sbocco nel mercato interno, come appunto il gasolio. La produzione delle raffinerie e i consumi dei primi cinque mesi del 1963 permettono di osservare il problema dei petrolieri. A fronte di una produzione di olio combustibile di 10.040.630 t, il totale dei consumi (vendite interne, esportazioni e bunkeraggi) si attestò intorno alle 11.906.925 t, facendo registrare un disavanzo di 1.866.305 t. Nel tentativo di produrre l'olio combustibile mancante le raffinerie avrebbero dovuto aggravare la già problematica situazione di sovrapproduzione di gasolio e benzina: per esempio, mentre le raffinerie avevano prodotto 3.365.775 t di gasolio, il mercato interno ne aveva assorbite solamente 1.356.000 t³⁹³.

³⁹¹ PAOLO ANDREOLI, *La politica fiscale del petrolio*, in «Rivista italiana del petrolio» (1963/07).

³⁹² A.A., *Il petrolio italiano nel 1961. La relazione dell'Unione petrolifera*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1962/03).

³⁹³ A.A., *Com'è variata la produzione di greggio in Italia?* cit.

Nello stesso anno la legge summenzionata (n° 1852 31-12-1962), nel frattempo soprannominata dalla stampa specialistica "legge carrozzone", entrò in vigore. Coloro i quali all'interno del settore avevano sperato di raggiungere la tanto desiderata perequazione fiscale tra il gasolio e l'olio combustibile per riscaldamento rimasero delusi da una legge che non contemplò nemmeno la situazione del derivato leggero.

Un enorme passo avanti nella direzione degli interessi petroliferi venne fatto nel 1966 con la fissazione dell'imposta di fabbricazione per il gasolio da riscaldamento a quota 5.000 lire/t. Nonostante non fosse ancora al livello delle 1.300 lire/t dell'olio combustibile fluidissimo, si trattò comunque di un'agevolazione notevole se paragonata all'imposta di 50.000 lire/t all'epoca gravante sul gasolio per autotrazione.

Per ottenere tale risultato, come sottolineato dalla stessa «Rivista», il settore petrolifero fece largo utilizzo di un'argomentazione oggi definibile ecologista. Constatando gli elevati tassi di inquinamento dei centri urbani e il peso che su tali tassi giocavano gli impianti termici, il settore petrolifero sostenne la necessità di utilizzare in detti impianti il meno inquinante gasolio al posto dell'olio combustibile.

Le maggiori compagnie petrolifere italiane hanno sostenuto molto vigorosamente la iniziativa tendente ad utilizzare il gasolio per riscaldamento, facendo leva su fattori igienico-sanitari di facile effetto oltre che di indiscutibile valore sociale; è peraltro chiaramente individuabile anche un non indifferente interesse diretto, conseguente alla migliore valorizzazione di un prodotto che per molto tempo ha contribuito ad appesantire il bilancio economico della raffinazione³⁹⁴.

Per raggiungere l'obiettivo, che avrebbe agevolato l'industria della raffinazione grazie ad un più equilibrato consumo nazionale dei derivati prodotti, sarebbe stato necessario ottenere dall'amministrazione pubblica o una completa equiparazione dell'imposizione fiscale di olio combustibile e gasolio per riscaldamento³⁹⁵, o uno sgravio fiscale come quello appena descritto accompagnato da una norma che spingesse ad impiegare il gasolio negli impianti di riscaldamento. In Italia venne intrapresa questa seconda strada e nel 1966 venne varata una legge (n° 615 13-07-1966) che regolamentò la gestione degli impianti di riscaldamento sancendo la preferibilità di combustibili meno inquinanti, come il gasolio, per i piccoli e medi impianti³⁹⁶.

³⁹⁴MANLIO FAVA, *Gasolio agevolato per il riscaldamento*, in «Rivista italiana del petrolio» (1966/07).

³⁹⁵A ciò si sarebbero poi dovuti aggiungere i costi di trasformazione degli impianti.

³⁹⁶LUIGI MARIOTTI, *Petrolio e inquinamento atmosferico*, in «Rivista italiana del petrolio» (1967/01).

Nonostante il fatto che tutto ciò nel tempo si sarebbe tradotto in un aumento del costo del riscaldamento per il consumatore finale, fu questo il modo in cui i raffinatori riuscirono nel giro di pochi anni a migliorare la propria situazione tecnico-economica grazie al mutamento della struttura della domanda interna che sarebbe risultato dall'entrata in vigore delle norme appena osservate.

2.2.2 L'abbandono della "parità d'importazione"

Tornando alla questione del metodo, nonostante la sua breve applicazione, nel 1956 quello della parità di importazione aveva incontrato il favore dell'Unione petrolifera per più di una ragione. Non solo esso appariva un metodo preciso, in grado quindi di sottrarre i prezzi all'arbitrarietà del mondo politico, ma si basava anche sui prezzi decisi a livello internazionale prevalentemente dalle stesse *majors* associate nell'Up, come fu fatto notare criticamente in un documento dell'Eni del 1965³⁹⁷. Questa chiara opposizione dell'Eni nei confronti del primo metodo si era però già manifestata a cavallo tra gli anni Cinquanta e i Sessanta.

Eccezione fatta per l'olio combustibile, i prezzi stabiliti dal Cip all'indomani della crisi di Suez durarono invariati fino all'ottobre del 1958. I prezzi dell'olio combustibile, beneficiari dell'aumento di 500 lire/t per il rimborso dei maggiori costi di trasporto interno, vennero ridotti di 900 lire/t a partire dal maggio del 1958. Le riduzioni continuarono e ulteriori ribassi, regolati attraverso l'applicazione del metodo della parità di importazione³⁹⁸, si verificarono tra il dicembre del 1958 e l'aprile del 1959. Relativamente ai prezzi della benzina, i primi ritocchi del "prezzo di Suez" si ebbero a partire dal 1° novembre 1958, in occasione dell'abolizione del 50% della succitata sovrattassa. A tale modifica ne seguì poi un'altra in occasione dell'abolizione completa della tassazione speciale a partire dal 1° gennaio 1959. Stando a quanto ammesso dal Raggruppamento industrie petrolifere dell'Asschimici tali revisioni al ribasso dei prezzi di vendita si tradussero, a causa di non meglio precisati arrotondamenti, in un lievissimo aumento dei prezzi di cessione *ex* raffineria e non generarono pertanto eccessive critiche da parte dell'industria petrolifera³⁹⁹.

³⁹⁷ADE, I.I.1, b. 1, Prezzi Cip prodotti petroliferi 08/07/65.

³⁹⁸ACS, CIP, b. 641, Appunti per il comitato interministeriale dei prezzi.

³⁹⁹A.A., *Aschimici - assemblea del raggruppamento industrie petrolifere (relazione dell'assemblea)*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1959/06).

Se si escludono i “prezzi di Suez⁴⁰⁰”, il metodo della parità di importazione venne applicato in almeno tre occasioni e diede vita ad altrettante variazioni di prezzo: il provvedimento n° 747 del 30 ottobre 1958, il n° 757 del 27 dicembre dello stesso anno e, infine, il n° 787 del 29 aprile 1959⁴⁰¹. La situazione cambiò però a partire dal maggio 1960. Il Cip abbandonò definitivamente il metodo e adottò ufficialmente le riduzioni sui prezzi di carburante operate dall'Eni; così facendo pose di fatto l'ente alla base della determinazione dei prezzi.

Il 16 maggio il governo Tambroni emanò un decreto-legge (n° 604), immediatamente convertito in legge, che sancì l'abbassamento dell'imposizione fiscale allora in vigore per le benzine. Il decreto venne accompagnato da una presentazione che, come nel caso delle succitate relazioni parlamentari, lascia pochi dubbi sugli interessi industriali che ne caldeggiarono l'approvazione. Il relatore affermò infatti:

Da parte delle categorie interessate vengono da tempo insistentemente richieste misure atte a ridurre i prezzi della benzina e del gasolio impiegati nell'autotrazione al fine di favorire lo sviluppo dei mezzi di trasporto delle persone e delle merci in relazione anche alle necessità dell'accresciuta attività industriale e commerciale del Paese. È indubbio che i prezzi degli anzidetti carburanti in Italia sono oggi alquanto elevati rispetto a quelli praticati nella maggior parte degli altri Stati, e ciò anche in dipendenza dei non lievi oneri fiscali su di essi gravanti. Nel quadro di una politica volta a favorire l'espandersi dei consumi attraverso una diminuzione dei prezzi, il Governo ha ritenuto di adottare, compatibilmente con le possibilità del bilancio, provvedimenti atti ad attenuare l'indicata incidenza fiscale nel particolare settore. [...] Con tale provvedimento si avrà sicuramente un notevole incremento nei consumi talché è da prevedersi che, in concreto, il gettito complessivo del tributo non subisca contrazioni. Per converso non pochi saranno i vantaggi derivanti dalla diminuita imposizione e dalla correlativa riduzione dei prezzi sia a favore degli utenti, ed in particolare di quelli che si servono dell'automezzo per ragioni di lavoro, sia nei confronti dell'industria e del commercio dei prodotti petroliferi e del settore automobilistico, che avranno ulteriori possibilità di sviluppo con conseguente maggiore impiego di maestranze⁴⁰².

Fino a che si trattò di diminuire l'imposizione fiscale, gli interessi dell'industria automobilistica probabilmente coincisero con quelli della raffinazione petrolifera.

⁴⁰⁰Il documento concernente il ricorso al Consiglio di stato rinvenuto presso l'Archivio centrale di stato che contiene informazioni riguardanti l'applicazione del metodo tra il 1956 e il 1959 include nell'elenco anche i prezzi adottati inseguito alla chiusura del Canale, prezzi che però non poterono essere i prezzi risultanti dall'applicazione del metodo a causa della succitata sovrattassa e del tentativo politico di contenere il rialzo dei prezzi. È pertanto probabile che le aziende che presentarono ricorso decisero di inserire anche quel provvedimento per rafforzare la loro tesi volta a dimostrare che quello del maggio 1960 fosse stato il primo caso di mancata applicazione del metodo.

⁴⁰¹ACS, CIP, b. 761, Ricorso al Consiglio di stato 16 luglio 1960.

⁴⁰²*Camera dei deputati n° 2156, Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960*, https://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/21560001.pdf (visitato il 25/07/2019).

La divergenza di intenti emerse quando, appena tre giorni dopo, il Cip fissò i nuovi prezzi dei derivati tenendo conto del nuovo regime fiscale. In questa occasione, infatti, il comitato interministeriale optò per una riduzione del prezzo finale della benzina di 20 lire/l. La riduzione dell'imposizione fiscale era invece stata di 17 lire/l (-15,08 lire/l sull'imposta di fabbricazione e -1,92 lire/l sull'ige). In questo modo il Cip obbligò le aziende del settore a rinunciare formalmente a 3 lire/l sul prezzo di vendita ed esse avversarono duramente un prezzo che avrebbe favorito il processo di motorizzazione (e quindi l'industria automobilistica) mettendo in secondo piano i loro interessi.

Tale avversione assunse in questa occasione la forma di un ricorso presentato da alcune aziende del settore al Consiglio di stato. Tra le aziende in questione, le principali attive nel ramo della raffinazione furono: L'Aquila, la Bp italiana, la Esso standard italiana, la Garrone, la Icip, la Mobil oil italiana, la Purfina italiana, la Rasiom, la Sarpom, la Shell italiana e la Getty oil italiana⁴⁰³.

Come si capisce dal documento del ricorso, le aziende si scagliarono esclusivamente contro la mancata applicazione del metodo della parità di importazione e, quindi, contro la parte di diminuzione che gravò sulle imprese stesse. Stando a quanto sostenuto dalle ricorrenti, non si trattò di una diminuzione di sole 3 lire/l; nel fissare il prezzo della benzina a 100 lire/l il Cip avrebbe ridotto di circa 8 lire/l il prezzo di vendita. Le aziende dimostrarono infatti che il prezzo di vendita massimo ufficiale prima della nuova direttiva del Cip era 108 lire/l e che poi, per via della concorrenza, nei mesi che avevano preceduto la nuova direttiva, gli stessi prezzi si erano nella pratica attestati intorno alle 103 lire/l. La diminuzione ufficiale, quindi, andava comparata con quello che era l'ultimo prezzo massimo ufficiale. Una diminuzione di tale portata non sarebbe stata possibile se il Cip avesse invece applicato il metodo: presentando il ricorso il settore intese denunciare proprio tale mancata applicazione⁴⁰⁴.

Nei mesi successivi emerse poi da parte del settore un critica più strutturata ai ribassi del maggio. Quasi subito lo scontro tra la pubblica amministrazione e il settore assunse il tono di uno scontro tra l'anima privata dell'industria e l'Eni, a sua volta "appoggiato" dall'amministrazione. L'Unione petrolifera e il Raggruppamento industrie petrolifere infatti sostennero presto che il Cip avesse fissato i prezzi massimi tenendo unicamente conto dei ribassi effettuati dall'Eni. Come confermato nelle pagine di un promemoria inviato dall'Ufficio programmazione dell'Eni a Cefis nel 1965, effettivamente il Cip aveva recepito i

⁴⁰³ACS, CIP, b. 761, Ricorso al Consiglio di stato 16 luglio 1960.

⁴⁰⁴ACS, CIP, b. 761, Ricorso al Consiglio di stato 16 luglio 1960.

ribassi approvati dall'ente di stato qualche mese prima⁴⁰⁵; nonostante ciò, il settore si soffermò maggiormente, almeno ufficialmente, sulla mancata applicazione del metodo.

Questo comportò l'aprirsi di un dibattito sul potenziale metodo preferibile, dato l'ormai fattuale superamento del metodo precedente. Da una parte le aziende private si schierarono a favore della "parità d'importazione", pur non escludendo a priori nessun altro metodo tecnico, dall'altra l'Eni sostenne un metodo detto dell'"accertamento dei costi". Tale metodo, se applicato, avrebbe comportato l'accertamento dei costi effettivamente sostenuti per l'importazione del greggio alle condizioni più vantaggiose, la determinazione di un margine di raffinazione e di distribuzione "equo e remunerativo" e "la copertura dei costi per l'approvvigionamento del greggio e dei margini di raffinazione (tenuto conto delle rese) attraverso prezzi per i singoli prodotti che riflettano la realtà del mercato italiano⁴⁰⁶". Tra le due posizioni emerse poi quella delle aziende minori del settore riunite nel Raggruppamento che in un primo momento si dissero favorevoli al metodo dell'accertamento salvo poi riavvicinarsi alla preferenza espressa dall'Unione⁴⁰⁷. Il Raggruppamento, che in quegli anni, come sottolineato dall'associazione stessa, veniva sempre maggiormente ignorato come interlocutore dal Cip in favore dell'Unione petrolifera, espresse la seguente posizione:

Gli interrogativi che ci ponevamo allora, frattanto hanno trovato una risposta nella decisione dell'Agip del 18 marzo 1960 con la riduzione del prezzo della benzina nella misura di 5 lire al litro, cioè il 15 per cento del prezzo di vendita al netto delle imposte. [...] Non affermiamo né neghiamo se era o meno giustificato il gesto dell'Agip⁴⁰⁸.

Tale dibattito era destinato a durare. Tra il 1960 e il 1966 nessun nuovo metodo ufficiale venne approvato e solo nel corso del 1967 si iniziò a parlare seriamente della possibilità di introdurre un nuovo sistema di calcolo dei prezzi massimi. Nonostante il parere del Consiglio di stato che nel 1963 si espresse favorevolmente agli industriali del petrolio, nei sette anni che seguirono le vicende del maggio 1960 i vari governi gestirono i prezzi ricorrendo prevalentemente alla manovra dell'imposizione fiscale — scatenando le ire del settore ogniqualvolta a ciò veniva affiancata una riduzione dei prezzi a carico dell'industria — e ignorando di fatto l'annullamento del provvedimento del 1960 previsto dal Consiglio di stato⁴⁰⁹.

⁴⁰⁵ ADE, I.I.1, b. 1, Prezzi Cip prodotti petroliferi 08/07/65.

⁴⁰⁶ ADE, I.I.1, b. 1, Prezzi Cip prodotti petroliferi 08/07/65.

⁴⁰⁷ A.A., *L'assemblea del «raggruppamento» dell'Aschimici*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1963/08).

⁴⁰⁸ A.A., *L'assemblea del raggruppamento industrie petrolifere*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1961/06).

⁴⁰⁹ A.A., *I problemi italiani del petrolio in un esame del presidente. L'assemblea dell'Unione petrolifera*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1964/04).

Entro il 1961, al primo ricorso relativo ai prezzi ne seguirono infatti almeno altri quattro: un ricorso relativo ad un provvedimento Cip del 30 giugno 1960, uno riguardante un provvedimento del 12 luglio 1960, uno inerente una decisione dell'1 gennaio 1961 e uno contro un provvedimento del 9 giugno 1961⁴¹⁰.

In una bozza di lettera del Ministero industria e commercio non datata è riassunta la posizione dell'amministrazione riguardo alle vicende del maggio 1960 e del ricorso presentato dalle imprese petrolifere. Lo stato rispose ricordando che in realtà il metodo non era stato applicato rigidamente già in precedenza: nel corso degli anni si era passati dalle quotazioni internazionali relative al Golfo statunitense a quelle di Abadan e per l'olio combustibile erano state adottate di volta in volta i prezzi più convenienti. Nonostante ciò, argomentò l'amministrazione pubblica, il settore aveva ritenuto applicato il metodo in ognuna di queste situazioni. Dalla lettera emerge inoltre l'esistenza di una maggiorazione dell'8% sul prezzo della benzina stabilita con l'istituzione del primo metodo e giustificata dal tentativo di permettere lo sviluppo dell'industria italiana di raffinazione; a sviluppo avvenuto lo stato non riteneva più necessaria tale maggiorazione. Inoltre, l'amministrazione sostenne che nel tempo si fosse creata una distanza tra il prezzo delle materie prime individuato per calcolare i prezzi e quello effettivamente sostenuto dalle aziende a causa di notevoli sconti di cui le stesse imprese avrebbero goduto presso i principali rifornitori. Stando al contenuto della bozza, fu proprio a partire da tali ragionamenti che il Cip decise di adottare i ribassi nel frattempo sperimentati dall'ente nazionale, ai quali le aziende del settore si erano poi dovute adeguare⁴¹¹.

Grazie a questa vicenda emerge la duplicità della natura del rapporto tra l'Eni e lo stato; se da un lato il parere dell'ente in materia di concessioni di ampliamenti non era praticamente stato preso in considerazione (come si è visto l'Eni non era infatti nemmeno stato incluso nel gruppo di lavoro che avrebbe dovuto fornire un'opinione in merito), dall'altro, sul fronte dei prezzi, l'ente vide riconosciute le proprie posizioni. Come si può notare, in entrambi i casi, al rapporto con lo stato si affiancano i disaccordi con alcune imprese private del settore.

Questa vicinanza tra l'Eni e la pubblica amministrazione non fece infatti che inasprire ulteriormente i rapporti tra l'Eni e le *majors* internazionali già complicati in Italia dalla succitata vicenda Eni-Esso-Stanic e, in generale, dalla politica di approvvigionamento portata avanti da Mattei, in grado di erodere fette di mercato

⁴¹⁰ ACS, CIP, b. 761, Bozza di verbale della riunione che ha avuto luogo il giorno 29 marzo 1962 alle ore 12 riguardante i ricorsi pendenti davanti al Consiglio di stato avverso i provvedimenti emanati dal Cip.

⁴¹¹ ACS, CIP, b. 761, Bozza di lettera Ministero industria e commercio.

alle multinazionali occidentali del petrolio⁴¹².

Nel caso di quelle mosse dal settore all'amministrazione, si trattò di critiche apparentemente strane in una situazione di aumento della domanda come quella vissuta dall'industria della raffinazione negli anni Sessanta. Teoricamente un aumento dell'offerta avrebbe dovuto indurre le stesse aziende ad abbassare i prezzi, per sottrarre fette di mercato alle imprese concorrenti, rendendo quindi quasi superfluo un tetto massimo dei prezzi. Probabilmente però su tale apparente contraddizione incise la possibilità che l'impresa di stato potesse esercitare una maggiore influenza sulla scelta del metodo per la determinazione dei prezzi petroliferi. Se l'ipotesi è corretta è infatti possibile interpretare il ribasso dei prezzi come uno strumento nelle mani dell'Eni, utilizzato proprio per imporre il prezzo inferiore e per togliere così fette di mercato alle imprese non in grado di produrre a costi così bassi.

Non va tuttavia dimenticato che i prezzi bassi non giovarono solamente all'ente di stato, ma bensì anche ad una buona parte dell'industria italiana che consumava derivati petroliferi, specialmente l'olio combustibile. In quest'ottica diventa più chiaro il rapporto tra l'Eni e lo stato: l'apparente contraddizione tra l'appoggio garantito all'impresa pubblica in materia di prezzi e quello mancante in fatto di concessioni può infatti essere spiegato ricorrendo agli interessi più generali che la questione dei prezzi andava ad intaccare. L'accettazione pubblica dei prezzi Eni rappresentò una linea di compromesso che frustrò i tentativi di almeno una parte dell'industria petrolifera privata, ma al contempo assecondò gli interessi dell'impresa pubblica e di buona parte dell'industria italiana.

2.3 Un'ulteriore critica alla cornice giuridica: le scorte di riserva

A differenza dei prezzi e dell'imposizione fiscale, che come si è visto interessarono anche altri comparti dell'industria italiana, alcune questioni riguardarono esclusivamente il settore petrolifero. Tra queste una delle più dibattute dal periodo immediatamente successivo alla Crisi di Suez fu sicuramente quella delle scorte di riserva.

⁴¹²Per approfondire si veda: ELISABETTA BINI, *A transatlantic shock: Italy's energy policies between the Mediterranean and the Eec 1967-1974*, in «Historical Social Research» (2014/04); SILVIO LABBATE, *L'Italia e l'Eni di fronte alle crisi petrolifere degli anni Settanta*, in «Nuova Rivista Storica» (2014/II); POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei* cit., pp. 307-349.

All'interno della legge petrolifera del 1933 e del regolamento dell'anno successivo era stato previsto l'obbligo da parte delle imprese⁴¹³ di mantenere una scorta di prodotti derivati e di greggio nella quantità stabilita all'interno della concessione/licenza stessa. Tale quantità si era attestata per le raffinerie intorno al 25% della capacità lavorativa⁴¹⁴.

Durante l'*entre deux guerres* il problema delle scorte era stato affrontato con particolare attenzione ai suoi risvolti bellici. Come avrebbe avuto modo di sottolineare negli anni successivi Alfredo Giarratana, il ruolo delle scorte di derivati era notevolmente cambiato nel momento in cui i paesi come la Francia e l'Italia avevano iniziato a sviluppare una propria capacità di raffinazione: non prevedendo una guerra nell'immediato futuro e potendo produrre in proprio i prodotti petroliferi il problema delle scorte era passato in secondo piano. Con la Guerra di Corea si era poi tornati a discutere di scorte e un calcolo dei costi di deposito, "degli oneri relativi all'acquisto ed alla giacenza dei prodotti" ed al tempo per costruire gli impianti previsti aveva portato ad optare per scorte pari al 12% della capacità di lavorazione⁴¹⁵.

Dal punto di vista della questione "scorte", l'impatto della Guerra di Corea fu però trascurabile se paragonato alla scossa provocata dalla crisi di Suez. All'indomani della crisi le scorte erano state logicamente messe in relazione con la possibilità che gli approvvigionamenti di greggio potessero interrompersi anche durante i periodi di pace relativa. Stando alla lettura di Giarratana, fu proprio durante i primi mesi del 1957 che il Ministero dell'industria ricominciò a ribadire l'obbligo del 25%⁴¹⁶.

Una seconda contromisura intrapresa dall'amministrazione (nella fattispecie dal Ministero della difesa) fu il tentativo di ricostruire la capacità di deposito distrutta durante la guerra, capacità che fino ad allora non era stata ripristinata. Nel far ciò si parlò della possibilità che le imprese private prendessero parte ai lavori di ripristino in cambio della possibilità di utilizzare i depositi a copertura delle spese sostenute. Le località indicate furono: Messina, Gaeta, Trapani, Ancona, Siracusa, Imperia, Porto Empedocle (AG), Spallone e Fidenza (PR). Stando all'opinione della «Rivista», il Ministero procedette in questa direzione anche se al 1958 non se ne aveva più notizia da mesi⁴¹⁷.

⁴¹³Sia di quelle in possesso di una concessione ministeriale per la raffinazione o il deposito, sia di quelle proprietarie di una licenza di importazione.

⁴¹⁴ALFREDO GIARRATANA, *Il problema delle scorte*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1958/03), p. 1.

⁴¹⁵*Ivi*, p. 38.

⁴¹⁶*Ibidem*.

⁴¹⁷*Ibidem*.

Il settore petrolifero, almeno in alcuni suoi attori, parve apprezzare il secondo provvedimento e avversare il primo. Un ritorno a scorte del 25% appariva all'industria irrealistico per via dei costi da sostenere e inaccettabile qualora i costi fossero ricaduti sul solo comparto petrolifero, come fino ad allora era avvenuto.

Nel dibattito che si sviluppò l'unità di misura utilizzata fu il numero di giorni di consumo che le scorte avrebbero dovuto garantire in caso di crisi. A tal riguardo l'Unione petrolifera sostenne che il massimo sforzo possibile per le aziende fosse di 56 giorni.

L'entità di tali scorte si dovrebbe stabilire, a nostro avviso, tenuto esclusivamente conto della esigenza di assicurare l'esistenza permanente in Paese di determinati quantitativi di prodotti petroliferi destinati alla copertura dei fabbisogni essenziali per il consumo civile, limitatamente al tempo necessario per il ripristino della normalità e della continuità dei rifornimenti in caso di interruzione temporale del regolare flusso degli approvvigionamenti. La soluzione consistente nel determinare tale misura in maniera da garantire il consumo normale per un periodo di 56 giorni potrebbe rappresentare il massimo sacrificio sopportabile per le aziende, e potrebbe essere accettata soltanto se sia consentita una ragionevole gradualità di costituzione e non si pongano alla dislocazione ed alla movimentazione delle scorte limitazioni non richieste e, anzi in contrasto con le disposizioni della legge petrolifera⁴¹⁸.

Dopo aver ottenuto la facoltà di variare la misura delle scorte contenuta nelle concessioni⁴¹⁹, nell'agosto del 1961 il Ministero dell'industria e commercio varò una circolare che modificò in via sperimentale il livello delle scorte previsto in ognuno dei decreti di concessione rilasciati portandolo proprio a otto settimane e sancendo la necessità di rivedere di volta in volta il quantitativo assoluto sulla base dei consumi effettivamente registrati l'anno precedente e delle mutate capacità di lavorazione delle raffinerie⁴²⁰.

Nonostante l'apparente soluzione, lo scontro tra un'amministrazione pubblica votata ad aumentare l'entità delle scorte e l'industria petrolifera interessata a ridurle continuò sia a livello italiano che a livello europeo. Anche a livello sovranazionale, infatti, le aziende sostennero la necessità di fissare un limite alle scorte che rientrasse tra i 45 e i 60 giorni, opponendosi alle richieste dell'Oedce che si attestarono su 90 giorni. Secondo le aziende, su 60 giorni di scorte 15 avrebbero dovuto essere coperti dalle normali scorte di lavorazione, 20 dalle scorte stagionali e 15 da apposite scorte di emergenza. In sede Oedce emerse inoltre chiaramente il tema dei costi delle scorte. Se il settore petrolifero continuava a mostrarsi restio nei confronti dell'accettazione di scorte dall'entità superiore alle otto settimane

⁴¹⁸ A.A., *Relazione dell'Unione petrolifera per il 1960* cit.

⁴¹⁹ A.A., *Modifiche al regolamento per la costituzione delle scorte*, in «Staffetta» (11-07-1961).

⁴²⁰ A.A., *Scorte obbligatorie di prodotti petroliferi*, in «Staffetta» (8-08-1961).

era prevalentemente per una ragione: essendo un costo necessario a garantire i consumi dell'intera società gli attori petroliferi non accettavano di essere i soli a sobbarcarsene l'onere. Detto in altri termini, per le aziende petrolifere se lo stato avesse voluto aumentare le scorte avrebbe dovuto anche pagare i relativi costi di creazione e mantenimento dei depositi⁴²¹.

Un tentativo di correggere la circolare dell'agosto precedente al fine di andare maggiormente incontro alle richieste dei petrolieri venne fatto con un provvedimento del gennaio 1962. Tale norma permise il superamento dell'intangibilità delle scorte; per evitare inutili immobilizzi di merci nei luoghi in cui sarebbe stato preferibile poterle utilizzare, l'amministrazione concesse la possibilità di utilizzare liberamente ogni quantitativo di merce purché rimanesse invariato il totale da destinare alla funzione di scorta che era ora possibile accumulare anche in altri depositi di proprietà dell'azienda⁴²².

L'Up e il Raggruppamento⁴²³ salutarono il provvedimento come un accomodamento delle richieste provenienti dal versante industriale.

Col 1° gennaio del 1962 è entrata in vigore la nuova disciplina delle scorte di riserva per le raffinerie e va riconosciuto che l'impostazione data dal ministero dell'Industria alla soluzione di tale importante problema è stata improntata ad un consapevole senso di responsabilità e ad una giusta comprensione delle difficoltà prospettate dalle aziende⁴²⁴.

Tale fu il lato apprezzabile per le aziende di un programma di ampliamento graduale volto ad aumentare la capacità di deposito che lo stato aveva reso necessario negli ultimi mesi⁴²⁵. Stando alle affermazioni dell'Unione, entro il gennaio del 1962 le raffinerie erano state vincolate a portare "la misura delle rispettive scorte ad un livello più che doppio rispetto a quello precedente" e nel far ciò avevano sfruttato appieno la capacità di deposito allora disponibile. Qualunque ulteriore aumento delle scorte avrebbe dunque richiesto investimenti per la costruzione di serbatoi. A tal proposito il settore espresse una posizione destinata a ritornare spesso negli anni successivi: anziché aumentare continuamente le scorte ad ogni incremento dei consumi e della capacità di lavorazione, sarebbe stato preferibile differenziare le fonti di approvvigionamento, che all'epoca, secondo gli industriali, si presentavano comunque più sicure rispetto al 1956 a causa delle scoperte di petrolio in Nord Africa⁴²⁶.

⁴²¹ A.A., *Le scorte obbligatorie all'esame dell'O.e.d.c.e.* In «Rivista italiana del petrolio» (1962/05), p. 28.

⁴²² A.A., *Per le scorte petrolifere*, in «Staffetta» (23-01-1962).

⁴²³ A.A., *L'assemblea del raggruppamento industrie petrolifere* cit.

⁴²⁴ A.A., *Il petrolio italiano nel 1961. La relazione dell'Unione petrolifera* cit., p. 25.

⁴²⁵ Unione Petrolifera (UP), *Verbali dei consigli direttivi, Verbali consiglio direttivo 1962-1963.*

⁴²⁶ A.A., *Il petrolio italiano nel 1961. La relazione dell'Unione petrolifera* cit., p. 26.

Entro il 1967 il settore non fu in grado di ottenere né un maggior impegno dello stato sul fronte dei costi da sostenere per ampliare la capacità di deposito, né su quello appena descritto del tentativo di risolvere la questione ricorrendo a fonti più sicure anziché investire in depositi che avrebbero solamente consentito la non auspicabile (dal punto di vista petrolifero) immobilizzazione di quantità sempre crescenti di merci. Nel frattempo le scorte previste per ogni raffineria aumentarono fino a raggiungere le quantità descritte nella tabella 2.2.

Relativamente al rapporto diretto con l'amministrazione pubblica, si può dunque affermare che nei primi anni del periodo qui trattato non si trattò di un rapporto lineare e unidirezionale: ad ogni richiesta industriale non sempre l'amministrazione rispose immediatamente assecondando la volontà dei petrolieri. Detto ciò appare altrettanto evidente che, seppur con qualche eccezione e con non pochi fenomeni di isteresi, almeno nel caso delle questioni inerenti la tassazione, il settore ottenne dei risultati soddisfacenti. Se a ciò si somma l'abolizione della riserva legale nel 1968, dopo la quale le raffinerie non furono più obbligate a non utilizzare il 30% della capacità di lavorazione⁴²⁷, si può affermare che gli interessi petroliferi non fossero destinati a rimanere inascoltati almeno nei casi in cui essi non entravano in contraddizione con altri interessi industriali.

Un'eccezione a tale regola sembra esser rappresentata dal problema dei rimborsi successivi alla chiusura di Suez. Nonostante non sembri facilmente ipotizzabile l'interesse diretto di nessun altro comparto industriale, le aziende furono obbligate a sopportare sia gli interessi passivi che la sovrattassa per parecchi mesi. Grazie a tale vicenda emerge chiaramente l'esistenza di interessi statali autonomi sia rispetto alla volontà dell'industria petrolifera, che rispetto agli interessi dei restanti comparti dell'industria italiana. In quest'occasione infatti le casse dello stato ebbero la precedenza sulle perdite dei petrolieri.

Con lo scoppio della Guerra dei Sei Giorni sarebbe tornato all'ordine del giorno proprio tale vecchio problema, i cui effetti si sarebbero però pienamente dispiegati solo negli anni successivi; la chiusura del canale di Suez portò infatti nuovamente alla concessione di rimborsi alle imprese importatrici e, dunque, ad una nuova potenziale ragione di scontro con lo stato, di cui si parlerà nella seconda parte.

⁴²⁷ A.A., *L'abolizione della riserva legale nelle raffinerie*, in «Staffetta» (13-03-1968).

Tabella 2.2: Raffinerie e rispettiva capacità di stoccaggio al 1965. Metri cubi. Fonte: «Staffetta» 9 luglio 1966.

Raffineria	Capacità di stoccaggio
Abcd (Ragusa)	8.924
Agip (Cortemaggiore)	28.640
Agip (Gela)	11.097
Alma (Ravenna)	32.075
Amoco (Cremona)	199.835
Anic (Gela)	725.900
Anic (Sannazzaro)	486.000
Api (Falconara)	522.773
Aquila (Trieste)	379.261
Condor (Rho)	528.742
Esso (Trieste)	92.308
Fina (Roma)	38.754
Fina (Milano)	48.425
Fina (Genova)	40.540
Garrone (San Quirico)	166.681
Getty (Gaeta)	367.480
Icip (Mantova)	192.923
Ilsea (Valmadrera)	32.320
Iplom (Genova)	65.130
Irom (Porto Marghera)	518.780
Lombarda petroli (Villasanta)	117.460
Mediterranea (Milazzo)	1.103.350
Mobil oil (Napoli)	703.639
Monteshell (Brindisi)	347.820
Monteshell (Ferrara)	69.972
Nuova Nilo (Milano)	39.925
Rasiom (Augusta)	1.173.623
Rol (Viguzzolo)	16.464
Sanquirico (Genova)	48.220
Sarom (Ravenna)	833.953
Sarpom (Trecate)	1.021.682
Shell (La Spezia)	515.923
Sincat (Priolo)	701.160
Spi (Arcola)	72.060
Spi (Fornovo Taro)	53.758
Stanic (Bari)	638.957
Stanic (Livorno)	671.041

2.4 L'Europa tra l'abolizione delle barriere doganali e il livellamento fiscale

La fase di forte espansione vissuta a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta dall'industria petrolifera portò gli industriali del settore ad attestarsi su posizioni liberiste. Come si è già accennato, nel caso italiano non mancarono le dichiarazioni in tal senso; esse furono però sempre accompagnate dal necessario adattamento dell'industria ad una situazione di forte presenza dello stato nell'economia. Uno sbocco alla frustrazione generata da tale situazione inaggirabile fu, per il settore petrolifero, la nascita del mercato comune europeo e la relativa spinta liberista che si sarebbe risolta nell'abolizione delle tariffe doganali interne. A livello europeo tali posizioni liberiste fatte proprie dall'Italia, in contraddizione con le scelte interventiste effettuate in sede nazionale, si scontrarono con quelle di Germania, Belgio e Francia, "riluttanti ad accettare, in materia di strategia energetica, i principi liberali⁴²⁸" sostenuti dai governi dell'Italia e dell'Olanda.

Ciò si verificò nonostante il fatto che, nel contesto europeo, gli interessi delle raffinerie attive in Italia non furono i soli a manifestarsi. Parallelamente alla crescita della raffinazione italiana si andarono infatti sviluppando sia l'industria della raffinazione francese che quella tedesca. Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, come conseguenza dell'immissione del petrolio greggio russo nel mercato globale⁴²⁹, in Europa si creò una situazione di pressione dell'offerta di greggio che, se sommata all'aumento della domanda di derivati del petrolio, può concorrere a spiegare l'aumento della capacità di raffinazione europea. Tale stima aumentò del 30% tra la fine del 1959 e la fine del 1960 e la produzione netta delle raffinerie raggiunse quota 165.000.000 t entro la fine del 1961⁴³⁰. Tra il 1962 e il 1963 la capacità di raffinazione della Francia passò da 43,79 a 51,73 milioni di tonnellate annue, mentre nello stesso periodo l'industria di raffinazione della Germania Occidentale passò da 46,75 a 58,40 milioni di tonnellate di capacità di lavorazione. Nel complesso, la capacità di lavorazione della Cee passò da 185,39 nel 1962 a

⁴²⁸SILVIO LABBATE, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Le Monnier, Firenze 2010, p. 113.

⁴²⁹Per approfondire il tema dello scambio che avvenne tra l'importazione del greggio dall'Urss e l'accesso ai mercati dell'est Europa, garantito ad alcune merci europee proprio come conseguenza dell'importazione del greggio, si veda: BARBARA CURLI, «Le origini della politica energetica comunitaria, 1958-1964», in MASSIMILIANO GUDERZO e MATTEO LUIGI NAPOLITANO (a cura di), *Diplomazia delle risorse. Le materie prime e il sistema internazionale nel Novecento*, Edizioni Polistampa, Firenze 2004, p. 109.1

⁴³⁰A.A., *La capacità di raffinazione in Europa*, in «Staffetta» (27-02-1963).

261,10 milioni di tonnellate l'anno successivo⁴³¹.

In molti casi la proprietà delle nuove raffinerie europee o di quelle ampliate coincideva con quella di alcune *majors* attive in Italia e ciò dovette comportare un minore aumento della concorrenza su scala europea. Fu sicuramente questo il caso delle raffinerie Bp di Dunkerque e Lavéra, della Mobil oil di Notre-dame de Gravenchon⁴³², della Esso di Karlsruhe e della Shell di Godorf⁴³³.

A causa dell'aumento della capacità raffinativa, almeno sul finire degli anni Cinquanta, secondo quanto sostenuto dalla «Rivista», l'interscambio di prodotti petroliferi tra i paesi della Cee riguardò una minima parte delle esportazioni di derivati dei paesi della Comunità e spesso si trattò di export di derivati specifici, scarsi in una certa area pur caratterizzata in generale da una produzione di prodotti petroliferi eccedente rispetto ai consumi⁴³⁴. Per quanto lo sviluppo della raffinazione italiana tendesse a superare gli incrementi osservabili presso le stesse industrie in Francia e Germania, la crescita dell'offerta e della domanda di derivati fu tale da mantenere contenuta l'importazione di derivati dall'Italia (vedi Tabella 2.3), almeno fino al 1964.

Come si può vedere dalla tabella 2.3, tra il 1957, anno della firma dei Trattati di Roma, e il 1964, anno in cui entrò in vigore la tariffa doganale unica per i derivati del petrolio importati nella Cee da paesi terzi⁴³⁵, le esportazioni italiane in Europa non ricoprirono certo un ruolo centrale; se apertura vi fu da parte del settore petrolifero nei confronti dell'integrazione comunitaria, essa non dipese direttamente da interessi commerciali preesistenti. Detto ciò, la possibilità di ottenere accesso a nuovi mercati, per quanto essi fossero tutti mercati con una capacità di raffinazione in via di sviluppo, poté giocare un ruolo nel definire la posizione europeista del settore. Se tale previsione venne fatta, l'aumento delle esportazioni verso i paesi dell'Europa a sei che si manifestò dopo il 1964 ne confermò la correttezza.

Oltre a ciò, l'abolizione dei dazi interni non rappresentò un obiettivo centrale del settore per un'ulteriore ragione: la relativa somiglianza delle strutture produt-

⁴³¹ A.A., *Previsioni per il 1964 sulla capacità di raffinazione europea*, in «Staffetta» (14-02-1963).

⁴³² A.A., *Aumenta la capacità di raffinazione in Francia*, in «Staffetta» (4-02-1964).

⁴³³ A.A., *Espansione delle raffinerie largamente distribuita*, in «Rivista italiana del petrolio» (1960/03).

⁴³⁴ EUGENIO GUERRA, *Il petrolio di fronte all'Europa dei sei*, in «Rivista italiana del petrolio» (1960/10).

⁴³⁵ *Gazzetta ufficiale delle comunità europee 21 maggio 1964. 64/304/CEE: decisione del Consiglio, dell'8 maggio 1964, relativa alla fissazione della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi di cui all'elenco G (voci tariffarie n.ri 27.10, 27.11, 27.12 e 27.13 B).*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:P:1964:077:FULL&from=NL> (visitato il 20/09/2019).

Tabella 2.3: Alcune destinazioni delle esportazioni italiane di benzine e oli combustibili 1956–1968. Cifre in tonnellate. Fonte: Annuari statistici Istat.

	Francia	Germania Ovest	Lussemburgo / Belgio	Olanda	Grecia	Turchia	Svizzera	Austria	Gran Bretagna	Stati Uniti	Bunkeraggi
1956	Benzine	101.972			165.295	189.010	334.392	329.809	84.825		
	O.c.		114.370		117.787		182.571			74.647	745.865
1958	Benzine	281.274			88.649	87.613	435.053	89.201	108.714		
	O.c.		24.917		181.542		666.465				928.161
1960	Benzine	301.102			8.440	187.937	475.080	164.498	130.176		
	O.c.		48.342		121.337		284.114				1.976.146
1962	Benzine	320.702			19.225	30.977	412.611	271.688	197.738		
	O.c.		7.718		105.849		385.519				2.444.385
1964	Benzine	162.775			29.583		288.632	272.216	289.694		
	O.c.	223.687			247.046		183.999		954.646		239.705
1966	Benzine	169.339					377.551	304.626	653.636	107.879	104.658
	O.c.	282.437			403.705		103.207		1.509.848	762.477	4.582.591
1968	Benzine	298.593					459.809	189.851	1.143.868	80.264	138.522
	O.c.	183.778			309.670		60.592		710.639	2.765.259	2.842.990

tive presenti nei paesi membri. Come ebbe modo di sostenere la «Rivista⁴³⁶», il superamento dei dazi interni non rappresentò un enorme vantaggio per un'industria priva di quelle grosse differenze tecnologiche che avrebbero potuto rendere necessaria tale protezione. Le industrie europee della raffinazione petrolifera erano infatti accomunabili sia per l'età media degli impianti (il grosso della raffinazione era infatti andato sviluppandosi dal secondo dopoguerra), che per l'alto livello di automazione in grado di ridurre il peso del costo del lavoro e dei relativi oneri sociali, talvolta particolarmente differenti tra vari paesi⁴³⁷. Se a tali caratteristiche si aggiunge la summenzionata integrazione orizzontale, la comune derivazione statunitense degli impianti costruiti e l'eccedenza di capacità di lavorazione presente in pressoché tutte le industrie della raffinazione, si capisce perché già prima dell'entrata in vigore dei Trattati il settore non godesse di una enorme protezione doganale. La Germania Occidentale, coerentemente con l'alta protezione concessa al petrolio nazionale, rappresentava un'eccezione a tale condizione generale e applicava un dazio sui principali derivati che nel 1960 era di 129 marchi (19.500 lire/t), a fronte del corrispettivo dazio italiano di 3.000/4.000 lire/t⁴³⁸. Con il passare degli anni anche la situazione tedesca mutò e nel 1964 i derivati tedeschi del petrolio avevano perso qualunque protezione⁴³⁹. In sostanza è probabile che, data l'elevata omogeneità tra i paesi unitari, l'abolizione dei dazi non abbia svantaggiato grandemente nessuna industria nazionale; il livello di sviluppo raggiunto dalle varie industrie era ormai tale da permetter loro di competere senza protezione, almeno su scala europea.

Nei confronti dei mercati extraeuropei venne invece mantenuto un dazio relativamente alto, forse per garantire una qualche protezione indiretta alle industrie carbonifere europee. Nel 1964, per poter aver un margine di contrattazione⁴⁴⁰ in seno alle riunioni del *Kennedy Round* (le trattative per liberalizzare il commercio intavolate tra il 1964 e il 1967 in seno al Gatt), la Comunità europea stabilì i dazi da applicare ai prodotti petroliferi provenienti da paesi esterni all'unione. In questo modo venne fissato un dazio del 14% sugli oli leggeri e medi e del 10% sugli oli combustibili⁴⁴¹. Tale protezione venne considerata superflua dall'allora

⁴³⁶ GUERRA, *Il petrolio di fronte all'Europa dei sei* cit.

⁴³⁷ *Ivi*, p. 22.

⁴³⁸ *Ivi*, p. 23.

⁴³⁹ A.A., *Il mercato comune del petrolio sarà una realtà soltanto nel 1970. Un giudizio obiettivo sulla politica seguita dai governi di Roma, Parigi e Bonn*, in «Rivista italiana del petrolio» (1964/03), p. XXI.

⁴⁴⁰ A.A., *Tariffa prodotti petroliferi nel Mec*, in «Staffetta» (5-05-1964).

⁴⁴¹ *Gazzetta ufficiale delle comunità europee 21 maggio 1964. 64/304/CEE: decisione del Consiglio, dell'8 maggio 1964, relativa alla fissazione della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi di cui all'elenco G (voci tariffarie n.ri 27.10, 27.11, 27.12 e 27.13 B)*. cit.

presidente dell'Unione Petrolifera Vincenzo Cazzaniga (presidente della Esso italiana), il quale ribadì che l'industria della raffinazione europea fosse già abbastanza competitiva da fare a meno di qualunque dazio protettivo⁴⁴². Tali affermazioni fanno capire che effettivamente, almeno nel caso delle imprese di punta del settore, il protezionismo in sede europea non venne invocato e che è quindi ipotizzabile che la sua esistenza sia da ascrivere ad interessi economici altri rispetto a quelli petroliferi. Con le parole di Cazzaniga:

È ormai generalmente riconosciuto che il protezionismo è dannoso per l'economia di un paese a meno che non si tratti di agevolare per un periodo transitorio un'industria nascente, ancora debole, e che quindi non può essere ritenuta in grado di cimentarsi sullo stesso piano competitivo con la concorrenza internazionale. Questo non è certamente il caso dell'industria di raffinazione comunitaria ormai saldamente affermata sul mercato interno e che usufruisce dell'esperienza delle maggiori società petrolifere internazionali. Devesi infatti riconoscere che la capacità di lavorazione delle raffinerie europee ha già raggiunto livello tali da consentire il massimo sfruttamento dei benefici connessi con le dimensioni degli impianti⁴⁴³.

Tre anni dopo, una volta concluse le negoziazioni del Gatt, la protezione doganale dei prodotti petroliferi interni alla Cee venne garantita mediante l'imposizione di dazi all'importazione notevolmente inferiori sia a quelli italiani del 1957 che a quelli europei del 1964. Nel caso degli oli combustibili si passò dai dazi del 1957, compresi tra il 9 e il 16% del valore, ad un dazio del 5%, mentre gli oli leggeri e medi passarono da una protezione del 16% ad un dazio del 7%⁴⁴⁴.

Se l'abolizione delle barriere doganali interne e il mantenimento di una protezione nei confronti dell'esterno, per i motivi appena individuati, non rappresentarono degli obiettivi di primaria importanza per l'industria italiana della raffinazione, lo stesso non si può dire della possibilità di far leva sulla creazione del mercato unico per livellare l'imposizione fiscale italiana sulla base dei minori regimi fiscali presenti in Europa. Come si è visto, le tariffe fiscali gravanti sui derivati italiani erano in Europa seconde solo a quelle francesi (vedi Tabella 2.1). In tale contesto, nonostante la questione non fosse rientrata tra gli obiettivi inclusi nei Trattati del 1957, l'industria petrolifera italiana sottolineò in più occasioni la necessità di una revisione dell'imposizione fiscale interna da collegarsi al processo di unificazione.

Pur non essendo prevista dai Trattati nessuna armonizzazione delle legislazioni fiscali dei vari paesi membri, l'Unione tentò di far leva sulle conseguenze che il mantenimento dell'elevata imposizione fiscale italiana avrebbe avuto in un contesto

⁴⁴² A.A., *A colloquio con il presidente della Esso*, in «Rivista italiana del petrolio» (1964/04), p. 79.

⁴⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴⁴ A.A., *Prodotti petroliferi e Kennedy Round*, in «Rivista italiana del petrolio» (1967/07).

di libero scambio. Un ragionamento esemplificativo di tale atteggiamento venne riportato già nel 1959 all'interno della relazione annuale Up e nel 1960 sulle pagine della «Rivista»:

È stato, fra l'altro, dimostrato che gli oneri fiscali imposti dalla nostra legislazione sull'olio combustibile sono superiori a quelli in vigore negli altri paesi del Mercato Comune in una misura generalmente maggiore di L. 3.000 per tonn. (fatta eccezione della Francia, in cui la differenza, pur sempre sensibile, è di circa L. 2.100 per tonn.). Poiché tale disparità si riflette direttamente sui costi di produzione, è evidente che essa non può non esercitare una influenza negativa sulla possibilità per l'industria, e particolarmente per le medie e piccole aziende, di competere vantaggiosamente, sulle terreno della libera concorrenza, con l'industria degli altri paesi europei⁴⁴⁵.

Sebbene l'industria petrolifera italiana non abbia a temere dal sorgere e dal rafforzarsi del mercato comune, gli altri settori che utilizzano prodotti petroliferi colpiti da tali imposte si trovano in condizioni di inferiorità rispetto ai concorrenti, con ripercussioni che si diffondono sui costi di un gran numero di prodotti (ed ancora dovremmo rammentare l'utilità di stimolare lo sviluppo della motorizzazione abbassando il prezzo dei carburanti). Dunque, se l'obiettivo dell'incremento della produttività, fino ad eguagliare la media europea, non si pone per l'industria petrolifera italiana in generale, esso può divenire sempre più preoccupante per le altre branche dell'economia⁴⁴⁶.

In realtà, nonostante la sicurezza ostentata dalla «Rivista», per poter competere effettivamente con le altre industrie di raffinazione europee, e per ottenere un vantaggio valido anche per il mercato interno, l'industria petrolifera italiana cercò per anni di ottenere l'abolizione dell'imposizione fiscale sugli oli combustibili utilizzati per il funzionamento della raffineria stessa. Mentre la stampa di settore cercava di far concentrare l'attenzione sulle conseguenze esterne al comparto petrolifero, gli industriali del settore cercavano di sfruttare il processo di integrazione europea per ottenere vantaggi direttamente collegati alla raffinazione. Nel 1962, con la legge n° 1852, il settore ottenne un primo risultato che venne così accolto dall'Unione Petrolifera:

Un primo passo verso la riduzione degli oneri fiscali che gravano sulla industria petrolifera nazionale e incidono anche in senso negativo sulle sue possibilità di esportazione è stato ottenuto con la legge 1852, che ha ridotto l'imposta di fabbricazione per l'olio combustibile denso per i consumi interni di raffineria da lire 2.500 a lire 1.750 alla tonnellata. Il provvedimento è stato accolto, ovviamente, con favore, ma la misura dell'agevolazione è ritenuta insufficiente tenuto conto del fatto che a carico delle raffinerie rimane

⁴⁴⁵ A.A., *Relazione sull'attività dell'Unione petrolifera svolta nell'anno 1958*, in «Rivista italiana del petrolio» (1959/05), p. 27.

⁴⁴⁶ GUERRA, *Il petrolio di fronte all'Europa dei sei cit.*, p. 24.

ancora un onere di circa L. 75 per tonn. di petrolio greggio lavorato. Se si considera che l'industria concorrente degli altri stati del Mercato Comune non è soggetta ad alcuna imposizione fiscale del genere, c'è da augurarsi che un ulteriore e più consistente provvedimento venga fra breve adottato, e cioè che anche in Italia le raffinerie possano godere della completa esenzione da imposta per l'olio combustibile impiegato nelle loro lavorazioni⁴⁴⁷.

Questo dell'esenzione degli oli combustibili utilizzati in raffineria fu solo uno dei "problemi fiscali" che l'Unione tentò di risolvere sulla scia dell'unificazione europea. Una questione trattata in maniera simile fu quella del pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'imposta generale sulle entrate relative ai prodotti immessi in consumo. Almeno sin dal 1958, l'Unione petrolifera tentava di permettere alle aziende di rimandare il pagamento delle imposte; in questo modo, anziché dover anticipare le imposte al momento dell'uscita dei prodotti dalla raffineria, le imprese avrebbero potuto pagare gli oneri ricorrendo direttamente ai ricavi della vendita dei derivati. La richiesta dei petrolieri prendeva in questo caso spunto da quella che era la legislazione vigente in alcuni paesi europei. Mentre le aziende italiane dovevano sopportare interessi passivi dovuti all'anticipazione dei tributi per circa tre mesi, la Francia permetteva alle imprese di decidere se effettuare il versamento entro un mese dall'immissione in consumo senza interessi o se pagare dopo quattro mesi con un interesse annuo del 3,5%. In Germania invece veniva concessa una dilazione che variava a seconda dell'origine della merce: nel caso di derivati prodotti in Germania, le aziende potevano usufruire di una dilazione di massimo due mesi e mezzo, mentre nel caso di derivati importati, il periodo entro il quale effettuare il pagamento dei tributi poteva arrivare ai tre mesi e mezzo. In entrambi i casi la legislazione tedesca non prevedeva il pagamento di alcun interesse⁴⁴⁸. Nel 1963 il settore petrolifero italiano ottenne infine un trattamento simile che, pur essendo anticongiunturale e temporaneo, confermò l'importanza del contesto comunitario come mezzo di livellamento dei vari regimi fiscali. Nell'aprile del 1963 la prima società italiana a ottenere la proroga del pagamento fu l'Eni e immediatamente l'anima privata del settore si mise in moto per ottenere il medesimo trattamento⁴⁴⁹, cosa che ottenne nell'ottobre dello stesso anno⁴⁵⁰. A partire dal 1963 dunque, l'industria della raffinazione italiana godette di un'agevolazione sul pagamento delle imposte che permise alle imprese di versare i tributi fino a tre mesi dopo l'immissione in consumo

⁴⁴⁷UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione del consiglio direttivo alla assemblea generale delle aziende associate per l'anno 1962.

⁴⁴⁸A.A., *Relazione sull'attività dell'Unione petrolifera svolta nell'anno 1958* cit., p. 28.

⁴⁴⁹UP, Verbali dei consigli direttivi, Verbali consiglio direttivo 1962-1963.

⁴⁵⁰A.A., *A tre mesi l'imposta di fabbricazione al 4% annuo di interesse*, in «Staffetta» (3-10-1963).

dei prodotti, pagando un interesse annuo del 4% (computato per il periodo di dilazione del pagamento). Nel 1966 venne poi presentato un disegno di legge che istituzionalizzasse tale pratica e nel 1968, in un contesto caratterizzato dal pagamento di numerose tangenti da parte dell'industria petrolifera (sia pubblica che privata), come avrebbe dimostrato il primo "scandalo petroli", venne varata la legge n° 303 del 28 marzo che fissò il periodo di dilazione ad un massimo di 180 giorni e che sarebbe stata successivamente prorogata più volte⁴⁵¹.

Le speranze che il settore ripose nel fatto che l'amministrazione italiana prendesse ad esempio la legislazione fiscale presente in alcuni paesi europei si allargarono poi ad un'altra questione europea che interessò l'industria della raffinazione: quella della politica energetica⁴⁵². Se per le questioni fiscali sembra che il contesto comunitario abbia rappresentato un termine di paragone più che un effettivo interlocutore istituzionale del settore, lo stesso non si può dire per la questione energetica. Pur essendo un dibattito più legato al greggio che ai suoi derivati, il tentativo di dotarsi di una politica energetica comunitaria interessò il comparto raffinativo dell'industria petrolifera poiché ovviamente riguardò il prezzo della materia prima lavorata negli stabilimenti e, di conseguenza, la competitività dei derivati del petrolio nei confronti delle altre fonti energetiche disponibili.

In questo conteso il settore petrolifero si oppose compatto al settore carbonifero⁴⁵³ nel richiedere la parificazione fiscale di tutte le fonti di energia, criticando duramente la possibilità di istituire dei dazi protettivi nei confronti del carbone, che effettivamente ricopriva un ruolo rilevante nel contesto tedesco.

Anche in questo caso il rapporto con la Cee nacque all'insegna del tentativo di far sì che l'amministrazione italiana prendesse a modello la situazione di altre realtà nazionali

È pertanto indispensabile che il Governo italiano riveda sostanzialmente la sua politica in materia di tassazione delle fonti di energia e, soprattutto, che tragga fruttuosa esperienza dall'indirizzo seguito da altri paesi del Mercato Europeo, in cui, non soltanto gli oneri sugli oli combustibili vengono mantenuti ad un livello notevolmente più basso del nostro, ma si adotta il giusto criterio della parità del trattamento fiscale fra le varie fonti di energia. A parità di trattamento fiscale della caloria, provenga questa da combustibile gassoso, liquido o solido, le relative tassazioni sono uguali, con buona approssimazione, in tutti i paesi del M.e.c., anche in quelli in cui l'esistenza di una rilevante produzione di carbone potrebbe suggerire la

⁴⁵¹ ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit., pp. 164–169.

⁴⁵² A.A., *Relazione sull'attività dell'Unione petrolifera svolta nell'anno 1958* cit., p. 27.

⁴⁵³ Per approfondire il tema dell'integrazione energetica comunitaria dal punto di vista dell'industria carbonifera si veda: CURLI, «Le origini della politica energetica comunitaria, 1958–1964» cit., pp. 99–102.

adozione di particolari misure protettive a favore di quest'ultimo prodotto. È istruttivo, in proposito, ricordare quanto è di recente avvenuto in Germania, dove il Governo, pur trovandosi di fronte ad una situazione particolarmente grave per la sua industria carbonifera, si è rifiutato di accedere alla richiesta di istituire una imposta supplementare a carico dell'olio combustibile [...] ⁴⁵⁴.

Negli anni però mutarono sia la percezione dell'industria petrolifera nei confronti della resiliente industria carbonifera, sia l'atteggiamento del settore nei confronti delle istituzioni comunitarie, sia, infine, l'atteggiamento della Comunità nei confronti del problema degli approvvigionamenti. Riguardo a quest'ultimo punto, è stato affermato che fu proprio la crisi di Suez del 1956 ad indurre le autorità europee a ridurre le preoccupazioni in fatto di approvvigionamenti energetici; la capacità di reindirizzare prontamente i flussi petroliferi, dimostrata dal settore petrolifero coordinato dalle *majors* internazionali, contribuì infatti a rendere quello in questione un problema meno pressante ⁴⁵⁵. Appare difficile non intravedere l'influenza del settore petrolifero in merito a questo atteggiamento generale che di fatto poggiò sulla sicurezza delle importazioni di greggio garantita dalle *majors*.

Nonostante tale apparente superamento del tema della sicurezza degli approvvigionamenti, nel 1958 in sede comunitaria venne comunque istituito un organo chiamato "Gruppo di lavoro interesecutivo sull'energia ⁴⁵⁶". Esso nacque in un periodo di crisi del settore carbonifero europeo per sopperire alla mancanza di un ambito comunitario in cui trattare esclusivamente e integralmente la questione energetica che, a differenza della questione agraria e del tema dei trasporti, non aveva ancora trovato spazio all'interno dei tre trattati comunitari fino ad allora stipulati (Ceca, Cee ed Euratom) ⁴⁵⁷. Nel 1962 il comitato, formato da membri degli esecutivi delle tre organizzazioni, presentò un memorandum destinato a divenire particolarmente noto negli ambienti legati alle industrie "energetiche". Secondo il documento, che si delineava come una dichiarazione di intenti, una politica energetica comunitaria avrebbe dovuto assicurare energia a basso prezzo, sicurezza degli approvvigionamenti, sostituzioni graduali tra le fonti di energia, libera scelta del consumatore, leale concorrenza tra le varie fonti e la costituzione di un mercato comune dell'energia ⁴⁵⁸.

In risposta a tale presa di posizione delle istituzioni europee il settore petrolifero italiano, attraverso l'Unione petrolifera, avanzò le proprie preferenze di comune accordo con la Confindustria. Stando al contenuto del documento che le due

⁴⁵⁴ A.A., *Relazione sull'attività dell'Unione petrolifera svolta nell'anno 1958* cit., p. 27.

⁴⁵⁵ CURLI, «Le origini della politica energetica comunitaria, 1958–1964» cit., p. 103.

⁴⁵⁶ Per una trattazione più approfondita dei documenti prodotti da tale comitato si veda: *ivi*.

⁴⁵⁷ CARLO PASCUCCHI-RIGHI, *Una politica energetica per la Cee*, in «Rivista italiana del petrolio» (1968/01), p. 14.

⁴⁵⁸ *Ibidem*.

associazioni industriali presentarono al Ministro Colombo, oltre ai contenuti appena elencati, il memorandum dovette anche destare alcune preoccupazione in merito ad un eventuale trattamento privilegiato da garantire all'industria carbonifera. Nella relazione all'assemblea annuale dell'Unione del 1963 si legge infatti:

Nella memoria presentata al Ministro dell'Industria e del Commercio, che ha trattato diffusamente tutti i vari problemi sollevati nel «Memorandum» dell'Interesecutivo, si è espresso, in particolare, il parere che la politica comune dell'energia dovrebbe tendere a garantire la sicurezza e la continuità dei rifornimenti al più basso costo possibile, ad evitare che gli eventuali aiuti di risanamento e di conversione all'industria carbonifera vengano a ripercuotersi sui costi delle altre fonti di energia, ad escludere l'istituzione di dazi e di prelievi sulle fonti di energia di importazione, a realizzare la necessaria armonizzazione delle disposizioni legislative, amministrative e fiscali esistenti nei singoli paesi della Comunità⁴⁵⁹.

Il documento prosegue poi con il riconoscimento del ruolo svolto dalla delegazione italiana nel sostenere tali posizioni in sede comunitaria. Ciò fa emergere la tendenza dell'amministrazione italiana a seguire delle direttive provenienti dalla maggior parte del mondo industriale italiano nel confrontarsi con stati portatori di interessi energetici diversi⁴⁶⁰.

Nel 1964 il comitato intereseecutivo produsse poi un secondo documento⁴⁶¹ (Protocollo d'accordo) che, tenendo conto della situazione nel frattempo peggiorata del settore carbonifero europeo, tentò di individuare un protocollo comune d'azione prima che i singoli stati interessati dalla crisi agissero in autonomia. Nel legalizzare e nel portare sotto il controllo comunitario le misure già in atto presso i paesi più colpiti dalla crisi del carbone⁴⁶², questo secondo documento dimostra che le ragioni dell'industria petrolifera non erano riuscite ad avere la meglio sulla declinante industria del carbon fossile⁴⁶³.

Due anni dopo venne invece stilato il cosiddetto "Memorandum Marjolin", ovvero la "Prima nota della Commissione Cee al Consiglio dei Ministri su una politica del petrolio e del gas naturale nella Cee". Come sottolineò chiaramente la «Rivista», questo terzo documento comunitario è da analizzare come il primo documento non intereseecutivo, un documento prodotto dalla sola Cee. È forse da

⁴⁵⁹UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione del consiglio direttivo alla assemblea generale delle aziende associate per l'anno 1962.

⁴⁶⁰UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione del consiglio direttivo alla assemblea generale delle aziende associate per l'anno 1962.

⁴⁶¹LABBATE, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)* cit., p. 111.

⁴⁶²ALESSANDRA FRUSCIANTE, *Le vie del gas, L'Italia e le politiche energetiche dell'Ue, storia e problemi*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012, p. 22.

⁴⁶³PASCUCCI-RIGHI, *Una politica energetica per la Cee* cit., p. 15.

attribuire a tale sua natura la maggior attenzione accordata al settore petrolifero; a differenza del Comitato interesecutivo che conteneva al proprio interno membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, e che quindi può facilmente essere accostato alla volontà carbonifera di Francia, Germania e Belgio⁴⁶⁴, la Commissione Cee si presentava come organo non direttamente collegato ad alcun interesse energetico specifico. Fu forse anche per questo che nel ribadire la necessità di garantire bassi prezzi dell'energia e sicurezza degli approvvigionamenti, il Memorandum Marjolin propose degli aiuti alla ricerca petrolifera nei confronti delle imprese comunitarie, dimostrando così una sua maggiore influenzabilità da parte degli interessi petroliferi⁴⁶⁵.

A sua volta il Memorandum Marjolin aprì la strada al dibattito sulla definizione da dare alla categoria di impresa comunitaria, dibattito che vide alcune imprese petrolifere europee partecipare in prima linea, forse nella speranza di ottenere una qualche protezione o qualche vantaggio nei confronti delle *majors* extracomunitarie. Nel tentativo di contrastare la definizione di impresa comunitaria fornita nel Memorandum Marjolin, che sostanzialmente permetteva a tutte le filiali delle *majors* internazionali operanti in Europa di rientrare in tale categoria, un gruppo composto da tre imprese (Eni, Erap e Deminex) propose di definire comunitarie solamente le imprese "i cui centri di decisione e i detentori della maggioranza azionaria" avessero sede nella Cee⁴⁶⁶. A tale gruppo si aggiunsero poi l'Api, la Mediterranea, la Sarom e la Montedison⁴⁶⁷. La definizione infine adottata rappresentò una sorta di compromesso tra le due e stabilì che fosse comunitaria un'impresa controllata dai cittadini o da un Governo degli stati membri e un'impresa il cui centro decisionale si trovasse in uno dei paesi della Comunità⁴⁶⁸. Una volta accettata la definizione, il Consiglio della Cee approvò il rapporto il 15 luglio 1967; esso però non costituì un atto giuridico determinante, ma solamente l'enunciazione di una serie di orientamenti⁴⁶⁹.

In conclusione, si può affermare che le istituzioni europee, su pressione o meno del settore, garantirono all'industria petrolifera italiana sia un metro di paragone sul quale basare le proprie richieste relative alla legislazione fiscale italiana, che gli esiti, non particolarmente voluti ma tuttavia favorevoli, dell'abolizione delle tariffe doganali interne. Se in ciò la sponda europea fu di aiuto al settore nel perseguimento dei propri obiettivi già entro il 1967, lo stesso non si può dire della

⁴⁶⁴ LABBATE, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)* cit., p. 113.

⁴⁶⁵ PASCUCCI-RIGHI, *Una politica energetica per la Cee* cit., p. 15.

⁴⁶⁶ *Ibidem*.

⁴⁶⁷ A.A., *Adesioni italiane al "documento congiunto"*, in «Staffetta» (21-04-1967).

⁴⁶⁸ PASCUCCI-RIGHI, *Una politica energetica per la Cee* cit., p. 16.

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

questione energetica. Nonostante sia difficilmente contestabile l'individuazione di una preferenza petrolifera dietro ad istituzioni che sul tema dell'armonizzazione delle fonti di energia si scontrarono (o comunque diedero voce al dissenso) con la protezione comunitaria offerta al carbone⁴⁷⁰, è indubbio che la questione non venne risolta entro quella che viene definita la prima fase del processo di integrazione europea⁴⁷¹; tale tema sarebbe infatti tornato all'ordine del giorno anche dopo la Guerra dei Sei giorni.

⁴⁷⁰CURLI, «Le origini della politica energetica comunitaria, 1958–1964» cit., p. 106.

⁴⁷¹Questa prima fase è caratterizzata da due aspetti fondamentali: l'agire di tre istituzioni separate (Cee, Euratom e Ceca) fino al 1967 e la scarsa percezione di emergenza che caratterizzò gli interventi (o i mancati interventi), fino al primo shock del 1973 (FRUSCIANTE, *Le vie del gas, L'Italia e le politiche energetiche dell'Ue, storia e problemi* cit., p. 23).

CAPITOLO 3

Verso la standardizzazione delle relazioni industriali

Nonostante i successi ottenuti dal settore in materia fiscale (anche grazie alla sponda europea), tra il 1956 e il 1967, in un contesto di ribasso autoritativo dei prezzi di vendita, le lotte salariali e i relativi risultati rappresentarono un ulteriore appesantimento dei bilanci delle raffinerie e, dunque, una ragione in più per richiedere all'amministrazione dei prezzi massimi di vendita meno bassi.

Le differenze tra l'anima pubblica e quella privata o, ad esser più precisi, tra imprese indipendenti, *majors* e Eni, furono da subito evidenti anche nella vita sindacale del settore. Prima che le varie organizzazioni sindacali potessero influenzare "unitariamente", seppur limitatamente, la vita dell'industria attraverso le spinte all'aumento del costo del lavoro, esse si trovarono infatti ad operare in una situazione di estrema frammentazione.

3.1 Il primo rinnovo contrattuale e la nascita dell'Eni

Tale situazione perdurava almeno dal periodo che aveva preceduto le nazionalizzazioni fasciste. Dal 1941, mentre i dipendenti dell'Agip erano entrati nel ccnl dei chimici stipulato durante il 1940, i restanti lavoratori del petrolio⁴⁷² erano stati regolamentati dai contratti aziendali che, soprattutto per le *majors* statunitensi⁴⁷³,

⁴⁷²A causa dell'organizzazione sindacale che i lavoratori si sarebbero dati a partire dal 1946, all'interno di questa categoria si faranno rientrare i lavoratori addetti a tutte le fasi della filiera petrolifera, oltre ai raffinatori saranno dunque compresi nella categoria anche i lavoratori della ricerca, dell'estrazione, del trasporto e della distribuzione.

⁴⁷³A riprova di questa tendenza si vedano le vicende simili relative al caso iraniano: EHSANI, «Disappearing the workers: how labor in the oil complex has been made invisible» cit., pp. 16–18.

rappresentavano il modello ideale di relazioni industriali⁴⁷⁴.

Sul fronte delle organizzazioni operaie, tra il 1947 e il 1948 era stato attivo il primo e unico sindacato unitario e autonomo (separato da altre categorie) nella storia dei lavoratori petroliferi italiani, il Silp-Cgil (Sindacato italiano lavoratori del petrolio)⁴⁷⁵. Esso era nato nel 1946 a Venezia dalla fusione di due sindacati precedentemente attivi all'interno delle federazioni provinciali dei chimici, il Sindacato petrolieri alta Italia e il Sindacato italiano lavoratori del petrolio⁴⁷⁶. La neonata associazione nazionale era poi rimasta organizzativamente autonoma dalla Filc-Cgil (Federazione italiana lavoratori chimici), pur facendone parte, fino al II Congresso nel 1947. In quest'occasione il sindacato, comprendente circa 17.851 organizzati, aveva optato per l'uscita dalla federazione dei chimici⁴⁷⁷.

Fin dai primi anni di vita il Silp si era dovuto confrontare con un fronte padronale almeno in parte contrario alla stipulazione di contratti collettivi nazionali. Se è infatti vero che il 29 dicembre 1949 era stato firmato il primo ccnl riguardante circa 20.000 lavoratori⁴⁷⁸, è altrettanto vero che molti altri lavoratori, specie quelli assunti da imprese come la Esso, la Shell, la Mobil oil e l'Agip erano stati indotti ad accettare contratti aziendali che offrivano migliori condizioni salariali e normative rispetto al ccnl⁴⁷⁹.

Questo fatto, se sommato alla fine dell'esperienza unitaria della Cgil, aveva portato negli anni Cinquanta ad un fronte operaio diviso tra lavoratori aderenti al Silp-Cgil, lavoratori iscritti al Spem-Cisl (Sindacato petrolieri e metanieri), operai associati al Sni-Uil (Sindacato nazionale idrocarburi) e lavoratori aderenti ai vari sindacati aziendali, come il Sapi-Shell (Sindacato autonomo petrolieri italiani) e l'Ais-Esso (Associazione impiegati Standard)⁴⁸⁰.

In questo contesto estremamente frammentato, dopo la firma del primo ccnl e i tentativi del Silp di ridurre i vari accordi aziendali a dei semplici integrativi, grazie alla sottoscrizione del ccnl da parte delle *majors*, nel 1953 era arrivato il primo rinnovo contrattuale. La lotta che i lavoratori avevano dovuto sostenere per ottenere tale rinnovo era iniziata nel 1951 con la disdetta del ccnl da parte

⁴⁷⁴CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 74.

⁴⁷⁵*Ivi*, p. 108.

⁴⁷⁶Cgil archivio confederale (CAC), Segreteria generale, 1966 atti e corrispondenza, Industrie e lavoratori industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 24, f. Chimica in genere petrolieri e gas metano, Riunione della segreteria generale per il 20° anniversario del S.i.l.p.

⁴⁷⁷CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 108.

⁴⁷⁸*Ivi*, p. 110.

⁴⁷⁹*Ivi*, p. 141.

⁴⁸⁰CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Contratto petrolieri e metanieri, Relazione sulla situazione sindacale 31-05-1956.

dell'Asschimici ed era continuata, attraverso almeno tre scioperi nazionali, fino alla firma del 29 luglio 1953.

Prima di ottenere tale rinnovo il Silp era stato protagonista di alcune vicende esemplificative dei rapporti tra i lavoratori del petrolio delle *majors* e il sindacato.

Nel 1951 i lavoratori della raffineria della Mobil di Napoli, insieme con gli altri petrolieri della Silp provinciale, avevano offerto al sindacato nazionale una preziosa spinta rivendicativa che aveva assunto la forma della critica ad alcune linee d'azione intraprese dal sindacato in occasione della firma del primo ccnl. Dopo aver organizzato una conferenza di produzione della raffineria di Napoli (27-05-1951) per individuare i principali problemi dei lavoratori, l'attenzione dei napoletani si era focalizzata su quattro punti: il paternalismo portato avanti sulla base dei contratti aziendali, la politica degli appalti, le assunzioni discriminate e le ore straordinarie⁴⁸¹.

L'elemento caratterizzante dell'intera mobilitazione era sicuramente la critica alla linea d'azione del Silp nazionale, che aveva cercato di trasformare gli accordi aziendali in accordi integrativi del contratto nazionale. Secondo il sindacato provinciale, sarebbe stato più corretto evitare di assecondare in ogni modo la tendenza delle multinazionali alla firma di accordi separati; tali accordi avrebbero dovuto essere rigettati *in toto*, non "trasformati" in contratti integrativi. Per i lavoratori provinciali, qualora si fosse continuato in quella direzione, evitando di assecondare le richieste dei lavoratori petrolieri (che si andavano configurando sempre più come rivendicazioni di categoria e quindi nazionali) in occasione della successiva scadenza del contratto nazionale le trattative avrebbero visto le compagnie internazionali partire da una posizione privilegiata.

In questo modo probabilmente il Silp provinciale cercava anche di recuperare parte del sostegno che i lavoratori avevano concesso ai delegati di fabbrica non iscritti al sindacato della Cgil, accusati di aver firmato il contratto aziendale. Ciò, secondo il sindacato provinciale, sarebbe stato più facilmente ottenibile attraverso le rivendicazioni di categoria, mentre per il sindacato nazionale la linea vincente rimaneva quella degli accordi integrativi.

Tali critiche erano state un vero e proprio tentativo di gettare le basi per una trattativa di categoria che portasse i lavoratori delle *majors* al di fuori del terreno dei contratti aziendali per porli su quello del ccnl. La spinta dei lavoratori del Silp di Napoli si era concretizzata nella richiesta di una conferenza nazionale della raffinazione da parte del Silp provinciale alla segreteria nazionale allora

⁴⁸¹CAC, Segreteria generale, 1951 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Conferenza nazionale delle raffinerie di petrolio, Promemoria sulla "Conferenza nazionale delle raffinerie".

guidata da Aldo Trespidi. Il sindacato nazionale aveva però risposto rimandando di fatto l'iniziativa e sostenendo che in un primo momento sarebbe stato necessario non sviare l'attenzione dei lavoratori petrolieri dal rinnovo con le rivendicazioni particolari dei lavoratori delle sole raffinerie, e che in un secondo momento, molto probabilmente, sarebbe stato opportuno convocare tale conferenza.

La conferenza delle raffinerie non può aver in questo momento neppure utilità sotto il rilievo della lotta contro il supersfruttamento e per la sicurezza del lavoro, lotta che in base a direttive che Vi abbiamo a suo tempo esposte, e da noi impegnata, azienda per azienda, essendo questo l'unico sistema per legare ad essa i lavoratori e portarli concretamente ad agire contro la smobilitazione, contro le violazioni della legge sul collocamento, contro i sistemi di supersfruttamento⁴⁸².

Proseguendo sulla linea degli accordi integrativi, si era poi arrivati all'anno del rinnovo. Dopo alcuni scioperi fallimentari indetti dal Silp a febbraio⁴⁸³, che avevano visto lo Sni-Uil e lo Spem-Cisl dissociarsi, il rinnovo era stato firmato a luglio. Nonostante il mancato accoglimento della richiesta del Silp di aumenti salariali pari al 15%⁴⁸⁴, uno dei principali miglioramenti in esso contenuti aveva riguardato l'istituzione di scatti periodici⁴⁸⁵ dell'1,5% ogni quattro anni per gli operai e del 7% ogni due anni per gli impiegati⁴⁸⁶. L'aspetto più rilevante del rinnovo era però stata la firma da parte delle *majors*, che quindi avevano accettato per la prima volta la contrattazione nazionale⁴⁸⁷.

Tale esito avrebbe potuto dimostrare la correttezza della linea del Silp nazionale, se non fosse stato per gli accordi aziendali che pochi mesi dopo le multinazionali avevano fatto firmare ai propri lavoratori⁴⁸⁸. Concedendo condizioni normative e salariali migliori, come in ogni contratto integrativo, le aziende si erano nuovamente garantite un pretesto per non partecipare al futuro rinnovo nazionale: il Silp aveva dunque solamente rimandato il problema e le paure del sindacato provinciale si erano rivelate fondate.

⁴⁸²CAC, Segreteria generale, 1951 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Conferenza nazionale delle raffinerie di petrolio, Lettera Silp Segr. generale al Prov.le di Napoli 27-08-1951.

⁴⁸³Si vedano: A.A., *Notiziario petrolieri*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/2); GIULIO RUSSO e ALDO SCANDELLARI, *Notiziario petrolieri / C.i.s.l. - U.i.l. comunicato stampa*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/1).

⁴⁸⁴CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., pp. 141-142.

⁴⁸⁵A.A., *Comunicato*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/2).

⁴⁸⁶A.A., *Notiziario petrolieri*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/5).

⁴⁸⁷CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Contratto petrolieri e metanieri, Disdetta contratto petrolieri e metanieri 21-03-1955.

⁴⁸⁸Si vedano per esempio i casi degli integrativi Eni-Stanic, Eni-Irom e Permolio: A.A., *Notiziario petrolieri* cit.

Oltre che sul terreno della spinta verso la stipulazione di un unico contratto nazionale, nella prima metà degli anni Cinquanta il Silp aveva poi preso parte al dibattito che aveva accompagnato la nascita dell'Eni. In questa occasione era stato possibile osservare per la prima volta quella comunanza di intenti che spesso negli anni a venire, nonostante gli innegabili punti di attrito, avrebbe accomunato il sindacato della Cgil e l'ente di stato.

A partire dal 1950 il Silp si era attestato su posizioni favorevoli alla creazione di “un ente statale per gli idrocarburi italiani⁴⁸⁹”, in grado di agire come monopolista almeno nelle fasi di ricerca, estrazione e distribuzione⁴⁹⁰. A differenza del sindacato “comunista”, lo Spem aveva invece optato per una linea meno critica nei confronti delle imprese internazionali⁴⁹¹.

Negli anni successivi si era dunque delineata una spaccatura netta sul fronte sindacale che, almeno in parte, rimarcava le posizioni dei rispettivi partiti di riferimento dei due sindacati: il blocco Cgil-Pci che, dopo una prima apertura alle multinazionali estere si era trincerata su posizioni anti-*majors*, e il blocco Cisl-Dc che, pur sostenendo l'attività del capitalismo di stato italiano, si era mantenuto aperto nei confronti delle compagnie internazionali.

Il sindacato della Cgil aveva continuato a preferire l'Eni anche dopo che la sua istituzione era avvenuta su basi molto diverse da quelle da esso auspiccate; pur criticando alcuni aspetti del neonato ente, come la bassa garanzia di controllo democratico sulla sua attività e la politica di assunzioni particolarmente discriminatoria nei confronti dei sindacati di sinistra⁴⁹², il Silp aveva infatti continuato a svolgere una funzione anti-*majors*, in linea con le posizioni dell'Eni di Mattei.

La creazione dell'Eni non aveva poi comportato un immediato aumento della frammentazione nelle relazioni industriali della categoria. L'ente aveva continuato, sul solco dell'Agip, a firmare sia i contratti nazionali che il contratto aziendale.

Da questa brevissima ricognizione risulta chiaro che, fin dagli anni Quaranta, osservando le relazioni industriali di categoria, è possibile ravvisare, oltre allo scontro capitale-lavoro, anche la contrapposizione tra i diversi tipi di imprese. Tale duplicità può oggi essere spiegata o facendo riferimento al fatto che gli indu-

⁴⁸⁹Per approfondire il dibattito politico che accompagnò la nascita dell'ente nazionale si veda: BINI, *La potente benzina italiana. Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo (1945-1973)* cit., pp. 48-51.

⁴⁹⁰Data la limitatezza dell'attività dell'Agip nella fase della raffinazione per tutti gli anni Cinquanta, il Silp prese posizione all'interno del dibattito sull'istituzione dell'ente concentrandosi prevalentemente sulle altre fasi. Nonostante ciò, rimane da ricordare un documento del Silp del 1954 in cui il sindacato riconobbe, tra le altre funzioni da attribuire auspicabilmente all'ente, “lo sviluppo dell'industria nazionale di raffinazione” (CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 146).

⁴⁹¹*Ivi*, p. 167.

⁴⁹²*Ivi*, p. 144.

striali petroliferi fossero divisi sul rapporto con la forza-lavoro tra una frazione maggiormente aperta nei confronti dell'attività sindacale e una frazione (multinazionali ed Agip/Eni) ad essa maggiormente ostile o comunque abituata ad altre forme di contrattazione (tesi portata avanti da Ciona e Righi); o sostenendo che gli industriali del petrolio fossero uniti nell'intento cosciente di frammentare il fronte dei lavoratori a tal punto da accettare diversi ruoli nella contrattazione a seconda della stazza aziendale; oppure, più semplicemente, considerando che la frammentazione del settore che è emersa nel capitolo 1 si rifletteva anche sulle relazioni industriali.

A sostegno di quest'ultima ipotesi può essere fatto notare un vantaggio indiretto che le aziende internazionali avevano ottenuto portando avanti la loro politica aziendalista: potendosi permettere di offrire salari maggiori esse avevano "obbligato" le aziende minori a sottostare maggiormente alle richieste dei lavoratori organizzati su scala nazionale. Almeno fino al 1953 le *majors* e l'Agip/Eni si erano quindi potute permettere di "comprare" una loro via di uscita dalla contrattazione nazionale, mentre le aziende indipendenti non avevano potuto godere di questa opzione.

3.2 I contratti del 1956 e del 1958

Come si è accennato però, nella sostanza la situazione non era cambiata neppure dopo il primo rinnovo contrattuale. Nel 1955, anno di scadenza del ccnl 1953, il settore era infatti regolamentato da svariati contratti: il contratto nazionale per i lavoratori delle aziende meno integrate e internazionalizzate e i vari contratti integrativi aziendali per le aziende multinazionali e per le aziende del gruppo Eni. Una situazione che in tutti i settori avrebbe rappresentato la norma, in questo comparto industriale, vista la precisa volontà di alcune aziende di non sottostare alla contrattazione nazionale, era invece il riflesso dell'accentuata diversificazione interna all'industria petrolifera⁴⁹³.

I lavoratori interessati da tali contratti erano parecchie migliaia (vedi Tabella 3.1). Dal punto di vista dell'occupazione, stando alle stime dell'Eni relative al 1956, la prima raffineria per numero di occupati era la Mobil oil, i cui lavoratori, come si è visto, si erano già contraddistinti per una particolare attività sindacale in occasione del primo rinnovo contrattuale. Da quella vicenda era emersa la difficoltà

⁴⁹³È importante sottolineare che pochi altri settori all'epoca erano caratterizzati dalla presenza di multinazionali di tali dimensioni e che, quindi, in nessun altro settore, nonostante la naturale differenziazione nelle dimensioni d'impresa, fosse possibile riscontrare una frammentazione così marcata.

del sindacato della Cgil di radicarsi tra i lavoratori della raffineria napoletana come interlocutori dell'azienda. Una difficoltà simile il Silp la stava incontrando anche nei confronti delle aziende del gruppo Eni, le quali stavano portando avanti una "politica di assunzioni clientelari e di discriminazione sindacale"⁴⁹⁴.

Tabella 3.1: Forza lavoro impiegata in alcune raffinerie al 20 giugno 1956. Il dato relativo alla Condor contiene anche i lavoratori della direzione. Fonti: ADE, AD.III.2, b. 153, f. Raffronto forza - Varie società petrolifere, Raffronto forza - Varie società petrolifere e, per la Garrone, l'opera di Fasce e Rugafiori.

Raffineria	Lavoratori
Condor (Rho)	717
Esso (Trieste)	238
Garrone (San Quirico)	355
Shell (La Spezia)	680
Irom (Porto Marghera)	784
Mobil oil (Napoli)	1.256
Purfinia (Roma)	270
Purfinia (Milano)	279
Purfinia (Genova)	222
Purfinia (Firenze)	43
Rasiom (Augusta)	553
Sarn (Novara)	296
Sarom (Ravenna)	390
Sarpom (Trecate)	365
Stanic (Bari)	955
Stanic (Livorno)	1.141

Nonostante sia l'Eni che le *majors* condividessero la preferenza per i contratti aziendali, secondo il sindacato petrolieri Cgil vi era una differenza tra le due interpretazioni delle relazioni industriali: mentre le compagnie si limitavano a preferire il modello anglosassone di quelle che all'epoca venivano definite *human relations* (basate appunto sulla contrattazione aziendale), l'ente di stato poneva anche degli ostacoli all'ingresso, in grado di servire come setaccio per selezionare solamente la manodopera meno incline allo scontro con l'azienda.

In realtà, pur individuando tale differenza, anche la Cgil si era resa subito conto del fatto che i due diversi approcci portavano a risultati, tutto sommato, molto simili: se nel caso dell'Eni le assunzioni avvenivano con l'appoggio dello Spem-Cisl ai danni del Silp-Cgil, all'interno delle multinazionali si erano nel tempo formati dei veri e propri sindacati aziendali (anche come conseguenza della poca fiducia che i lavoratori erano soliti riporre nei confronti dei lavoratori iscritti ai

⁴⁹⁴CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 144.

sindacati nazionali). A questi ultimi, maggiormente osteggiati dalla direzione e quindi in grado di ottenere risultati inferiori in termini, per esempio, di aumenti salariali, erano infatti preferiti i lavoratori non organizzati da nessun sindacato. L'elemento comune alle due pratiche era dunque il tentativo di non far entrare il sindacato Cgil in nessuna di queste due tipologie di azienda.

Per chiarire brevemente l'efficacia di tale pratica si può prendere ad esempio il caso dei lavoratori dell'Agip di Cortemaggiore⁴⁹⁵. Alle elezioni per la commissione interna, che si erano tenute nell'aprile del 1953, la vittoria dello Spem era stata schiacciante: su 947 operai votanti, 688 voti erano andati a membri del sindacato Cisl, 65 erano nulli e solo 195 erano andati al Silp⁴⁹⁶.

3.2.1 La trattativa bipartita del 1956

Nonostante le difficoltà incontrate dal Silp nel sindacalizzare la categoria, tra il 1955, e il 1956, quando il rinnovo contrattuale ne diede occasione, i lavoratori del settore si dimostrarono abbastanza attivi.

Il Silp arrivò in quell'anno alla disdetta del ccnl petrolifero anche su pressione indiretta delle imprese multinazionali che stavano per disdettare i loro contratti aziendali⁴⁹⁷. Il sindacato di categoria della Cgil si trovò nuovamente ad affrontare il problema della partecipazione delle *majors* alla contrattazione nazionale. Questa volta la Esso italiana e la Mobil oil furono da subito disposte a contrattare, mentre la Shell decise di astenersi dal partecipare alle trattative.

La piattaforma rivendicativa del Silp fu il risultato di una consultazione dei lavoratori mediante la distribuzione di 15.000 questionari e di un convegno che si tenne a Genova il 22 maggio 1955 a conclusione della consultazione⁴⁹⁸. Tra le principali richieste individuate vi furono: 1) un aumento dei minimi tabellari di 5.000 lire per i manovali (in proporzione per le altre categorie), 2) un avvicinamento delle retribuzioni femminili a quelle maschili, 3) il miglioramento degli scatti di anzianità (da quattro a due anni), 4) la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali per i giornalieri e a 36 per i lavoratori turnisti, 5) la regolamentazione delle lavorazioni nocive e la loro monetizzazione (fino ad allora respinta dagli

⁴⁹⁵Va precisato che i lavoratori di questo ramo d'azienda non erano tutti impiegati nella piccola raffineria di Cortemaggiore, alcuni di essi erano petrolieri attivi nelle fasi a monte della raffinazione che l'ente di stato aveva sviluppato nell'area.

⁴⁹⁶A.A., *Organizzazione / Vita delle aziende*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/2).

⁴⁹⁷CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Contratto petrolieri e metanieri, Disdetta contratto petrolieri e metanieri 21-03-1955.

⁴⁹⁸CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Contratto petrolieri e metanieri, Relazione sulla situazione sindacale 31-05-1956.

industriali)⁴⁹⁹. Riguardo a quest'ultimo punto, tra gli impianti da considerare nocivi vennero elencati la distillazione primaria, il *reforming* e il *cracking* catalitico, da sommarsi ad alcune attività come quelle di pulizia dei serbatoi, di miscelazione di additivi e di riempimento di cisterne e fusti⁵⁰⁰.

La piattaforma rappresentò inoltre un tentativo di superare la pratica delle assunzioni discriminatorie su base politica e di limitare il ricorso al contratto a termine alle sole mansioni non rientranti nel normale funzionamento dell'attività aziendale⁵⁰¹.

Collegata alla generale rivendicazione contrattuale, vi fu poi una seconda strada intrapresa dal Silp, quella per la "libertà" dei lavoratori e per la democrazia in fabbrica⁵⁰². Destinato ad avere delle ricadute dirette sullo stesso rinnovo contrattuale, questo indirizzo di lotta portò all'inserimento di un articolo specifico all'interno dell'elenco di proposte da presentare al fronte industriale; dalla sua lettura emerge chiaramente il legame tra questo indirizzo di lotta e il tentativo di ridurre la frammentazione sindacale dei lavoratori del petrolio attaccando tutte le situazioni in cui i sindacalisti del Silp venivano discriminati nei confronti dei sindacalisti aderenti ai sindacati aziendali.

Il lavoratore all'interno dell'Azienda mantiene intatta la sua individualità di cittadino italiano e i diritti civili, economici, etici e politici che gli derivano da tale condizione. Il lavoratore ha perciò in particolare il diritto di: 1) iscriversi e farsi rappresentare in qualsiasi trattativa nei confronti del datore di lavoro dall'Organizzazione Sindacale che meglio ritiene; 2) svolgere nell'ambito aziendale, nelle ore libere dal lavoro, l'attività sindacale e politica che meglio crede [...]. Conseguentemente il datore di lavoro deve: 1) ammettere a qualsiasi trattativa i Sindacati cui i lavoratori sono iscritti⁵⁰³.

Analogamente al lavoro svolto dal Silp, anche lo Spem elaborò una propria piattaforma che comprese: 1) aumenti dei minimi tabellari dei manovali del 10%,

⁴⁹⁹CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Silp raccolta circolari, Convegno nazionale per la determinazione delle richieste contrattuali 23-05-1955.

⁵⁰⁰CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Contratto petrolieri e metanieri, Proposte per la rinnovazione del contratto nazionale di lavoro 29/7/53.

⁵⁰¹CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Contratto petrolieri e metanieri, Proposte per la rinnovazione del contratto nazionale di lavoro 29/7/53.

⁵⁰²CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Contratto petrolieri e metanieri, Proposte per la rinnovazione del contratto nazionale di lavoro 29/7/53.

⁵⁰³CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Contratto petrolieri e metanieri, Proposte per la rinnovazione del contratto nazionale di lavoro 29/7/53.

2) una nuova impostazione delle lavorazioni nocive, 3) le 40 ore settimanali e 4) la trasformazione dell'indennità di settembre in una mensilità come la tredicesima e la quattordicesima⁵⁰⁴. Al tema delle lavorazioni nocive il sindacato della Cisl dedicò inoltre un articolo su «Idrocarburi Cisl» pubblicato nel numero di febbraio del 1955. In esso emerge chiaramente la posizione di chiusura del fronte industriale che fino al 1955 non aveva ancora nemmeno riconosciuto la nocività delle lavorazioni petrolifere, limitandosi a proporre delle indennità legate perlopiù alla gravosità del lavoro in alcuni impianti e non alla tossicità delle merci trattate⁵⁰⁵.

Nel tentativo di procedere compatti nella direzione individuata per il rinnovo contrattuale, il Silp tentò di coinvolgere le altre due sigle sindacali. Stando a quanto sostenuto dal sindacato interno alla Cgil, alcuni tentativi di apertura rimasero inascoltati dalle due controparti⁵⁰⁶. Se questa era la situazione dei rapporti tra segreterie, lo stesso non si può dire delle relazioni a livello di singola raffineria; proprio in occasione del rinnovo contrattuale, infatti, alla Irom i sindacalisti del Silp e quelli dello Spem avevano creato una commissione sindacale unitaria con il compito di realizzare un'unità sindacale in grado di permettere più facilmente l'ottenimento delle richieste poste⁵⁰⁷.

A questi tentativi di unificazione del fronte salariale non corrispose però un tentativo equivalente sul fronte industriale. Dopo un primo incontro nel giugno del 1955, che permise alle sigle sindacali di presentare le proprie richieste alle associazioni industriali, le trattative ripresero a settembre.

Durante la pausa estiva la Esso entrò in trattative con la propria associazione maestranze al fine di firmare un nuovo accordo aziendale⁵⁰⁸. Le trattative aziendali si conclusero poi nell'ottobre successivo con il tentativo da parte della filiale italiana della Standard oil of New Jersey di far firmare singolarmente ai lavoratori un documento mediante il quale, stando all'interpretazione credibile del Silp, l'azienda cercò di “creare nel lavoratore la falsa convinzione di essere regolato solo dal Contratto Aziendale” e di “staccarlo dal Contratto nazionale e dalle lotte comuni dei lavoratori della categoria⁵⁰⁹”.

Oltre a questa manifestazione di frammentarietà del fronte industriale, comun-

⁵⁰⁴A.A., *Lo Spem per il rinnovo del c.c.n.l. petrolieri*, in «Idrocarburi Cisl» (1955/4).

⁵⁰⁵A.A., *Le lavorazioni nocive!*, in «Idrocarburi Cisl» (1955/2).

⁵⁰⁶CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Silp raccolta circolari, Situazione rinnovo contratti di lavoro 31-05-1955.

⁵⁰⁷CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Silp raccolta circolari, Rinnovi contratti collettivi di lavoro 17-06-1955.

⁵⁰⁸CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Silp raccolta circolari, Contratto aziendale Esso 10-08-1955 (circolare).

⁵⁰⁹CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Silp raccolta circolari, Contratto aziendale Esso 31-10-1955 (circolare).

que riflesso della forza e della capacità di dividere i lavoratori propria dell'industria petrolifera in quel frangente, quando a settembre ripresero le trattative, l'Up, presente per assistere le aziende che partecipavano *uti singulae* alla contrattazione, dichiarò che la Shell si sarebbe riservata di decidere se accettare o meno il nuovo contratto prima della firma, senza prendere dunque parte alle trattative⁵¹⁰.

A questa ulteriore ragione di attrito con le organizzazioni sindacali, si aggiunse anche una sostanziale chiusura industriale nei confronti della quasi totalità delle richieste avanzate dalle organizzazioni operaie. A pochi giorni dalla ripresa delle trattative il fronte padronale rimase sostanzialmente fermo nel concedere solamente aumenti tabellari del 3%⁵¹¹ (simili a quelli riconosciuti ai lavoratori chimici in occasione dell'allora recente rinnovo) e un riesame della questione della nocività⁵¹².

A tale chiusura i sindacati risposero con un tentativo di presentare una controproposta unitaria che divenne realtà dopo un incontro tra le segreterie nazionali del 28 settembre⁵¹³. L'esito dell'avvicinamento fu una serie di controproposte presentate agli industriali il giorno dopo, tra le quali vanno annoverate: l'aumento dei minimi del 10%, l'aumento dell'indennità di settembre, l'aumento degli scatti dall'1,5% al 3% e loro trasformazione in scatti biennali, la riduzione dell'orario di lavoro e la soluzione del problema delle lavorazioni nocive⁵¹⁴.

Un'ulteriore strada intrapresa dal Silp per spingere le aziende ad accettare le richieste e per mantenere nel frattempo l'attenzione dei lavoratori sindacalizzati concentrata sul rinnovo, fu il tentativo di far richiedere ai lavoratori delle singole raffinerie un acconto sui futuri aumenti che il ccnl rinnovato avrebbe sancito. Dato che fino a quel punto l'unica richiesta almeno parzialmente accettata dagli industriali era stata proprio quella inerente l'aumento dei minimi tabellari, la tattica del Silp avrebbe anche potuto rivelarsi vincente⁵¹⁵.

Niente di tutto ciò smosse però il fronte padronale e ad ottobre si arrivò alla rottura delle trattative e alla proclamazione di uno sciopero. In risposta il fronte industriale si concentrò sul tentativo di coinvolgere il Ministero del lavoro per dar vita ad un tentativo di mediazione che avrebbe almeno rimandato le azioni di sciopero già indette dalle organizzazioni sindacali per il 24 e il 25 ottobre. Pur non

⁵¹⁰CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Silp raccolta circolari, Trattative contrattuali 24-09-1955.

⁵¹¹CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Silp raccolta circolari, Trattative contrattuali 24-09-1955.

⁵¹²A.A., *Le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali dei petrolieri e dei g.p.l.* In «Idrocarburi Cisl» (1955/10), p. 8.

⁵¹³*Ibidem.*

⁵¹⁴*Ivi*, p. 9.

⁵¹⁵CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Silp raccolta circolari, Richiesta di un acconto alle aziende 05-10-1955.

riponendo molta fiducia nella mediazione ministeriale, il Silp e lo Spem decisero di partecipare agli incontri concertativi e sin dal principio vennero messi di fronte a delle proposte padronali meno restrittive delle precedenti. In seguito ad alcuni incontri emerse però la frammentazione del fronte padronale nei confronti delle richieste operaie e ciò portò alla fine del tentativo di concertazione e all'inizio di trattative separate tra i sindacati e le aziende assistite dall'Up e tra i sindacati e il Raggruppamento⁵¹⁶.

I primi due accordi di massima raggiunti a novembre (vedi Tabella 3.2) prevedevano aumenti dei minimi pari al 4% per le aziende assistite dall'Up e al 5% per il Raggruppamento confindustriale. I dati riportati in tabella sono indicativi del tipo di aziende aderenti alle due associazioni: da un lato le grandi imprese dell'Up che, pur concedendo aumenti inferiori dei minimi tabellari, concedevano aumenti totali mediamente più alti e dall'altro le aziende indipendenti (ad eccezione della Purfina) in grado di sostenere miglioramenti economici inferiori. Del primo gruppo facevano parte l'Eni, la Bp, la Esso, la Mobil oil, la Petrocaltex, la Sarpom, la Rasiom, la Condor e la Stanic. Nel secondo gruppo si associavano invece, oltre alle raffinerie piccolissime, la Purfina, l'Aquila, la Sarom, la Api e la Nilo⁵¹⁷.

Le trattative proseguirono attraverso la discussione della parte normativa, che avvenne alla luce di una rinnovata unitarietà del fronte industriale. Il risultato principale di questa fase del rinnovo fu senza dubbio l'accettazione da parte industriale di un'indennità legata alle lavorazioni nocive, comunque non chiamate così all'interno del contratto definitivo⁵¹⁸.

Tale contratto, firmato il 1 marzo 1956, contenne dunque una parte unitaria e delle tabelle divise tra aziende dell'Unione e aziende del Raggruppamento per quattro istituti: tabelle salariali, indennità speciale, indennità di licenziamento degli operai e ferie degli operai⁵¹⁹. Con l'articolo denominato "Compenso speciale per particolari lavorazioni" tutti i lavoratori delle aziende firmatarie ottennero una prima monetizzazione della nocività di fabbrica riconosciuta ad alcune mansioni suddivise in tre gruppi: 1) 20 lire orarie per gli addetti alla pulizia delle cisterne e dei serbatoi, alla pulizia delle vasche di decantazione, all'etilazione e ad operazioni straordinarie di pulizia o riparazione degli impianti di lavorazione; 2) 14 lire orarie per i lavoratori impiegati in lavorazioni con acido solforico, soda caustica e sali di piombo, lavorazioni comportanti la manipolazione di agenti chimici, pitturazione a spruzzo e per tutte le mansioni che per legge prevedevano l'impiego di una

⁵¹⁶ A.A., *Le trattative per il contratto nazionale petrolieri. Primo accordo*, in «Idrocarburi Cisl» (1955/11), p. 4.

⁵¹⁷ *Ivi*, p. 5.

⁵¹⁸ A.A., *Rinnovato il contratto nazionale dei petrolieri*, in «Idrocarburi Cisl» (1956/03), p. 7.

⁵¹⁹ *Ivi*, p. 13.

Tabella 3.2: Bozze di accordi di rinnovo del ccnl 1953 con annessi esempi (voci selezionate). Cifre in lire. Fonte: «Idrocarburi Cisl» novembre 1955.

Unione petrolifera	Voce contrattuale	Raggruppamento
4%	Minimi	5%
operai: 2% biennali dal 1947 impiegati: ricostruzione carriera	Scatti	operai: 2% biennali dal 1947 impiegati: ricostruzione carriera
operai: 15.000 impiegati 1 ^a categoria: 22.000 da 1 a 10 anni: 12 giorni da 11 a 15 anni: 16 giorni oltre 15 anni: 20 giorni	Indennità speciale	operai : 6.000 impiegati: 10.000 da 1 a 2 anni: 6 giorni da 3 a 10 anni: 12 giorni da 11 a 15 anni: 16 giorni oltre 15 anni: 20 giorni
Impiegato 1 ^a a: 71.000 (+5,50%) Impiegato 3 ^a b: 46.000 (+6,55%) Operaio specializzato: 56.000 (+8,20%) Manovale: 48.000 (+8,65%)	Esempio di applicazione: dipendenti con 4 anzianità nella zona di Milano	Impiegato 1 ^a a: 71.000 (+5,50%) Impiegato 3 ^a b: 43.000 (+6,15%) Operaio specializzato: 53.000 (+7,80%) Manovale: 44.000 (+7,90%)

maschera; 3) 9 lire orarie per lo scarico dei residui e la manipolazione di terre decoloranti⁵²⁰.

3.2.2 Il rapporto Silp-Cgil/Eni e il rinnovo del 1958

Oltre alle rivendicazioni direttamente legate al ccnl e a quelle correlate sui diritti e le libertà dei lavoratori in fabbrica, nello stesso periodo il Silp fu attivo anche su un terzo fronte, quello della cosiddetta “difesa del petrolio nazionale⁵²¹”. Proseguendo nella già indicata direzione della lotta contro le *majors*, in materia di ricerca ed estrazione il sindacato petrolieri della Cgil assunse una posizione nettamente favorevole all’operato dell’Eni. Tale posizione venne assunta già nel 1955, in occasione del dibattito inerente il varo di una nuova legge mineraria; ottenne però nuovo slancio in seguito alle scoperte dell’Eni in Abruzzo, poi verificatesi scoperte prevalentemente metanifere.

Nel gennaio 1955, prima ancora delle scoperte minerarie, il Silp tentò di preparare una legge di iniziativa popolare per concedere all’Eni il monopolio dello sfruttamento degli idrocarburi presenti nel sottosuolo italiano⁵²². La proposta di legge sosteneva sostanzialmente la posizione espressa in quel periodo dal Pci⁵²³, ovvero che il diritto di ricerca e quello di estrazione dovessero essere concessi solamente all’Eni, escludendo quindi le multinazionali.

Esso [il Silp], infatti, ha deciso di promuovere un progetto di legge di iniziativa popolare, allo scopo di rivendicare all’Ente Nazionale Idrocarburi l’esclusiva in tutto il territorio nazionale delle ricerche e delle coltivazioni di idrocarburi, nonchè del trasporto degli idrocarburi stessi mediante condotte⁵²⁴.

La vicinanza tra questa posizione e quella espressa nello stesso periodo sulle pagine de «L’unità» appare evidente da un confronto con un estratto da uno dei tanti articoli pubblicati dal quotidiano sul tema:

⁵²⁰ AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all’industria di ricerca, di estrazione, di raffinazione, di lavorazione o alla distribuzione di prodotti petroliferi (escluse la ricerca, l’estrazione ecc. delle rocce asfaltiche e bituminose) 1 marzo 1956*, Roma 1956.

⁵²¹ CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25, f. Contratto petrolieri e metanieri, Relazione sulla situazione sindacale 31-05-1956.

⁵²² CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22, f. Chimica in genere (petrolieri gas metano), Questione petrolio e metano italiani, Progetto legge iniziativa popolare 20-01-1955.

⁵²³ GIANCARLO FACCA, *Le ricerche del petrolio in Italia*, <http://www.pionierieni.it/wp/wp-content/uploads/EXPL0-1117-Ricerca-petrolio-in-Italia.-G.-Facca-1955.pdf> (visitato il 21/08/2019).

⁵²⁴ CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22, f. Chimica in genere (petrolieri gas metano), Questione petrolio e metano italiani, Progetto legge iniziativa popolare 20-01-1955.

Dovremo lasciare che il problema del petrolio italiano maturi da sé, che, in altre parole, il nostro Paese si ricopra da nord a sud di torri e di pozzi, prima di deciderci ad impostare una politica nazionale degli idrocarburi? Oggi possiamo ancora chiudere le porte in faccia allo straniero, o costringerlo (se ciò sarà giudicato inevitabile per ragioni tecniche e finanziarie) a partecipare con noi alle ricerche e allo sfruttamento delle nostre ricchezze, ad aiutarci, in cambio di un moderato profitto. Domani, se gli avremo dato modo di penetrare da padrone nel nostro campo, ci si porrà il compito, ben più difficile e rischioso, di sradicare le sue tende e di ricacciarlo là donde era venuto⁵²⁵.

A sostegno di tali posizioni, o comunque di posizioni estremamente simili, la Cgil arrivò ad organizzare una conferenza dedicata esclusivamente alla discussione del tema⁵²⁶. Il discorso conclusivo di Di Vittorio, pienamente inserito nel clima di eccessiva fiducia nei confronti dell'entità delle risorse energetiche italiane, ribadì ancora una volta la posizione della Cgil:

premesso che la entità dei giacimenti di petrolio e di metano è di portata tale da coprire largamente tutto il fabbisogno nazionale e da creare le condizioni per una rivoluzione economica nel Paese e un impetuoso sviluppo dell'industria e dell'agricoltura; premesso che si possono fin d'ora prevedere larghe possibilità di esportazione e di affermazione sui mercati internazionali; premesso che queste prospettive sono realizzabili alla sola condizione che le fonti di energia rimangano a completa disposizione dell'Italia; premesso tutto questo, l'obiettivo fondamentale che la C.G.I.L. si pone è di lottare perché tutte le fonti di energia restino effettivamente e integralmente a disposizione del Paese e del popolo, siano sfruttate al massimo grado possibile e al prezzo più basso possibile, e agiscano quindi da moltiplicatori dello sviluppo economico, sociale e politico di tutto il Paese. Con quali strumenti si può raggiungere questo obiettivo? Anche qui la risposta è chiara: il solo mezzo che può assicurare all'Italia il libero possesso delle fonti di energia è la nazionalizzazione dei giacimenti già scoperti e la nazionalizzazione delle ricerche e dello sfruttamento di nuove fonti, ciò che presuppone la concessione in esclusiva a un Ente statale, democratico e sottoposto a controllo parlamentare e pubblico, dei diritti di ricerca e di sfruttamento⁵²⁷.

Con l'emanazione della legge n. 6 dell'11 gennaio 1957, questo blocco e la sua prospettiva vennero chiaramente sconfitti. La legge prevede infatti una sostanziale coabitazione tra iniziativa privata e pubblica⁵²⁸. Nonostante ciò, e nonostante il fatto che la raffinazione non rientrasse all'interno della prospettiva

⁵²⁵ERMINIO SAVIOLI, *Il pozzo di petrolio di Alanno è ricco 225 volte più di quelli degli Stati Uniti*, in «L'unità» (3-02-1955).

⁵²⁶A.A., *La C.g.i.l. indice una conferenza per la difesa del nostro petrolio*, in «L'unità» (22-05-1955).

⁵²⁷A.A., *Il discorso conclusivo di Di Vittorio alla conferenza della Cgil. Mobilitazione e lotta popolare per nazionalizzare il petrolio*, in «L'unità» (18-07-1955).

⁵²⁸L. 11 gennaio 1957, n° 6. *Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1957/01/29/057U0006/sg> (visitato il 21/08/2019).

nazionalista propria del blocco Pci-Cgil appena delineata, queste vicende risultano interessanti per via dell'influenza culturale che esse ebbero sui lavoratori e che di fatto portò una fetta del proletariato petrolifero italiano a sostenere attivamente posizioni ostili all'attività delle *majors* in Italia e, quindi, obiettivamente affini agli interessi dell'Eni di Mattei. Una vicenda esemplificativa di tale influenza ideologica è sicuramente quella che interessò i lavoratori della Purfina nel 1956. Nel mezzo di una vertenza aziendale, i lavoratori decisero di chiedere all'Eni di acquisire la Purfina. La vicenda è interessante per il modo in cui i firmatari della lettera collegarono il loro problema aziendale al tema del "petrolio nazionale" e, dunque, all'Ente di stato. Secondo gli operai vi era una stretta connessione tra la lotta contro lo sfruttamento delle risorse italiane da parte delle *majors* e le loro rivendicazioni economiche che, qualora accettate dall'azienda, avrebbero fatto sì che "una parte dei profitti del cartello internazionale del petrolio anziché prendere la via delle frontiere" rimanesse "sotto forma di salari e stipendi in Italia"⁵²⁹.

Quello del petrolio nazionale, di cui questa "vicenda Purfina" è esempio emblematico nel campo della raffinazione, non fu l'unico tema su cui emerse un'obiettiva vicinanza tra la posizione dell'Eni e quella espressa da una parte del mondo sindacale. Nel 1956 la Cgil, nell'esprimere la propria critica all'allora vigente metodo di determinazione dei prezzi, in una lettera inviata al presidente del consiglio sostenne infatti di preferire il metodo dell'accertamento dei costi che, come si è visto nel capitolo precedente, fu proprio quello difeso dall'Eni.

A parere di questa segreteria il metodo risulta per vari aspetti assolutamente inadeguato a determinare un prezzo dei prodotti petroliferi rispondente alla situazione dei costi dell'industria nazionale. [...] In tale modo viene legittimamente avvalorata la supposizione che, nella elaborazione di tutto il progetto abbiano avuto la loro influenza interessi privati internazionali che il Cip, nella figura di organismo pubblico, non deve assolutamente porre a fondamento della sua azione. [...] Questa Confederazione, come ha sempre sostenuto in linea di principio, ritiene invece che i prezzi dei prodotti petroliferi per il mercato italiano debbano essere determinati sulla base degli effettivi costi di produzione della industria di raffinazione italiana⁵³⁰.

A sigillamento di tale vicinanza sarebbe arrivato poi nel 1958 il primo contratto nazionale del petrolio pubblico, che concesse una riduzione dell'orario migliore di quella contenuta nel ccnl firmato dalle aziende private e fornì così una ragione in più al sindacato per preferire le aziende petrolifere di stato.

⁵²⁹CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petroliferi e gas metano, b. 25, f. Chimica in genere petroliferi - gas metano, Appello lavoratori Purfina 9 luglio 1956.

⁵³⁰CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petroliferi e gas metano, b. 25, f. Chimica in genere petroliferi - gas metano, Metodo di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi 26 luglio 1956.

Le trattative tra i sindacati e il fronte padronale ancora unito iniziarono nel gennaio dopo il canonico invio da parte sindacale delle richieste relative al rinnovo. A differenza della precedente tornata elettorale, la consultazione dal basso o non vi fu o comunque, dato che non venne particolarmente pubblicizzata all'interno dei rispettivi sindacati, non ebbe la stessa importanza. Lo Spem diede invece rilevanza ad un'analisi della situazione economico-produttiva del settore sulla base della quale motivare le proprie proposte⁵³¹.

Tra i punti chiave dell'analisi emerse chiaramente l'impossibilità del lavoratore di raffineria di "esercitare alcuna particolare spinta in funzione della quale si abbia un accrescimento del risultato produttivo", con la conseguente valutazione negativa delle richieste relative a premi di produttività che avevano caratterizzato l'attività della Cisl nel secondo dopoguerra⁵³² e che il Silp nel frattempo stava abbracciando.

Emerse poi inoltre la particolarità delle professioni legate all'industria petrolifera e la correlata necessità di passare dal sistema dalle tradizionali qualifiche ad un sistema di "valutazione oggettiva delle mansioni" (*job evaluation*⁵³³) in grado di "stabilire i saggi salariali in funzione diretta del «valore» di ciascun posto di lavoro⁵³⁴", passando così dalle classificazioni generiche individuate nel corso della contrattazione categoriale a classificazioni più precise individuabili solamente a livello aziendale⁵³⁵.

Un ulteriore elemento su cui l'analisi dello Spem si soffermò fu poi la questione dell'unità contrattuale. Prendendo atto della passata incapacità del fronte sindacale di costringere gli industriali del settore a firmare un unico contratto nazionale, il sindacato di categoria della Cisl arrivò a teorizzare l'eventuale necessità di accettare una contrattazione frammentata alla quale far poi seguire una lotta aziendale per ottenere un livellamento verso l'alto dei trattamenti economici e normativi ottenuti presso le aziende più intransigenti. Qualora l'attività sindacale non fosse riuscita nemmeno in questa occasione a raggiungere l'obiettivo del contratto unico, lo Spem si preparava dunque a giustificare l'eventuale arretramento sindacale facendo leva sulla necessità di non ancorare i miglioramenti ottenibili presso le aziende

⁵³¹ A.A., *La situazione economico-produttiva del settore petrolifero e le possibilità di sviluppo contrattuale dei lavoratori dipendenti*, in «Idrocarburi Cisl» (1957/10).

⁵³² MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 214.

⁵³³ Per approfondire si veda: *ivi*, p. 223. È interessante notare che negli anni successivi il Silp avrebbe accusato lo Spem di essere sostenitore della *job evaluation* e non suo promotore, quest'ultimo ruolo, secondo l'interpretazione del Silp, sarebbe infatti spettato all'Eni (CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 239).

⁵³⁴ A.A., *La situazione economico-produttiva del settore petrolifero e le possibilità di sviluppo contrattuale dei lavoratori dipendenti* cit., p. 9.

⁵³⁵ A.A., *L'analisi e la valutazione oggettiva delle mansioni*, in «Idrocarburi Cisl» (1957/12).

maggiori a quelli minori che le imprese meno integrate potevano concedere⁵³⁶.

La situazione contrattuale, sempre secondo l'analisi Spem, continuava infatti a non essere favorevole ai lavoratori; ciò prevalentemente a causa dell'esistenza dei cosiddetti "sindacati gialli", ovvero dei sindacati aziendali con i quali alcune *majors* continuavano a stipulare i propri contratti aziendali. Nonostante tale disparità contrattuale, il sindacato sottolineava anche l'enorme potenziale rivendicativo di una categoria in cui all'epoca esisteva il più elevato valore della produzione per giornata, in cui quindi lo strumento dello sciopero poteva potenzialmente assumere un peso maggiore che in altri settori.

Sulla base di tale analisi della situazione del settore e dei rapporti di forza, lo Spem pervenne ad un elenco di richieste che compresero principalmente un aumento dei minimi dell'8%, l'introduzione della "valutazione delle mansioni" e riduzioni dell'orario di lavoro a 44 ore per i giornalieri e 42 per i turnisti⁵³⁷.

Parallelamente il Silp si mosse in due direzioni: da un lato cercò di reimpostare il rapporto con le aziende del gruppo Eni, dall'altro elaborò anch'esso una propria piattaforma rivendicativa.

I rapporti con l'Eni divennero nel 1957 un argomento rilevante per via dell'istituzione del Ministero per le partecipazioni statali: la legge istitutiva faceva infatti obbligo alle aziende di stato di fuoriuscire dalle organizzazioni private di industriali. Nel 1957 non appariva ancora chiaro che strada avesse intenzione di intraprendere l'ente di stato, esso avrebbe infatti potuto o contrattare separatamente un ccnl per le sole aziende petrolifere pubbliche (come in effetti sarebbe successo) o stipulare singolarmente (dal di fuori dell'Unione) lo stesso contratto stipulato, sempre singolarmente, dalle aziende assistite dall'Unione Petrolifera, come era successo nel caso del ccnl di due anni prima⁵³⁸.

In questo contesto il Silp si diede due obiettivi relativi all'Eni: garantire al sindacato petrolieri della Cgil il pieno "diritto di cittadinanza" all'interno di tutte le aziende controllate dal gruppo di stato, e far sì che la situazione dei lavoratori seguisse lo sviluppo del progresso tecnico dell'ente attraverso regolari trattative con i sindacati⁵³⁹.

Le richieste avanzate dal Silp in occasione del rinnovo contrattuale furono invece prevalentemente incentrate sull'aumento dei minimi tabellari, sul tentativo

⁵³⁶ A.A., *La situazione economico-produttiva del settore petrolifero e le possibilità di sviluppo contrattuale dei lavoratori dipendenti* cit., p. 9.

⁵³⁷ A.A., *Le richieste dei lavoratori per il rinnovo del contratto nazionale petrolieri*, in «Idrocarburi Cisl» (1957/10).

⁵³⁸ A.A., *La situazione economico-produttiva del settore petrolifero e le possibilità di sviluppo contrattuale dei lavoratori dipendenti* cit., p. 10.

⁵³⁹ CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Iniziativa Silp per il gruppo Eni 16-10-1957.

di istituire un premio di rendimento pari a 6.000 lire mensili per i manovali, su una riduzione dell'orario di lavoro analoga a quella richiesta dallo Spem e su alcune modifiche all'articolo relativo alle lavorazioni nocive⁵⁴⁰.

Come nel caso della tornata contrattuale del 1956, anche in questo caso il fronte sindacale unì presto le proprie piattaforme e dopo una riunione a tre (Silp, Uilpem e Spem) tenutasi il 28 gennaio 1958, presentò le proprie richieste unificate agli industriali⁵⁴¹. Dal punto di vista economico, tra le richieste unificate trovarono spazio sia l'aumento dell'8% dello Spem, che l'istituzione dei premi di rendimento del Silp⁵⁴².

Durante le successive sessioni di trattativa, gli industriali si dimostrarono disponibili ad unificare i minimi tabellari dell'Asschimici con quelli delle aziende Up e a concedere lievi aumenti, mentre opposero un netto rifiuto nei confronti dell'istituzione del premio di rendimento. Riguardo alla richiesta di istituire un'esatta valutazione delle mansioni per risolvere il problema delle classificazioni, pur essendo concorde con il resto del fronte industriale nel rifiutare la proposta, l'Eni fu l'unica a dimostrare un minimo di "apertura" sostenendo che, qualora in sede aziendale avessero deciso di introdurre un nuovo sistema di classificazioni, avrebbero interpellato le organizzazioni sindacali⁵⁴³.

Constatando l'irrimovibilità della posizione industriale e l'insufficienza dei miglioramenti concessi, il fronte sindacale indisse uno sciopero di categoria di 48 ore per il 24 e il 25 marzo. Poche ore prima dello sciopero avvenne la rottura del fronte padronale: l'Eni presentò una serie di proposte per il rinnovo e richieste di riprendere le trattative separatamente dalle aziende private. I sindacati ritennero accettabili come base per delle trattative le richieste avanzate dall'ente di stato ed esclusero i lavoratori delle aziende a capitale prevalentemente pubblico dall'azione di sciopero. Così facendo, tutti i sindacati, anche il Silp che si era mostrato il più intransigente nei confronti dell'unità contrattuale, accettarono una frammentazione nel trattamento dei lavoratori della stessa categoria, frammentazione alla quale non venne data particolare importanza. Infatti, a rinnovi conclusi, il Silp ritenne di aver ridotto la frammentazione del settore grazie all'unificazione dei trattamenti che nel precedente ccnl erano stati riconosciuti separatamente all'Asschimici e alle

⁵⁴⁰CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Richieste per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria petrolifera.

⁵⁴¹CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Trattative rinnovo c.c.n.l. petrolieri 01-02-1958.

⁵⁴²CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Richieste organizzazioni sindacali.

⁵⁴³CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Trattative rinnovo contratto nazionale di lavoro 26-02-1958.

aziende assistite dall'Up.

Prima dell'avvio delle trattative separate con l'Eni, ebbe comunque luogo lo sciopero presso tutte le altre aziende del settore. Stando al giudizio parziale riportato sulle pagine de «L'unità», tra i circa 14.000 lavoratori petroliferi del privato la partecipazione allo sciopero fu abbastanza alta. Riguardo alle raffinerie, l'organo del Pci parlò di un'astensione dal lavoro pari al 100% presso le Purfina di Genova e Roma, la Delle Piane, la Sanquirico e la Rasiom. Alla Condor venne invece registrata una partecipazione del 90% e all'Api del 98%⁵⁴⁴. Tali valutazioni risultano almeno parzialmente confermate da un documento interno all'Eni in cui venne descritto lo svolgersi dello sciopero presso la Stanic di Livorno. L'inizio dello sciopero venne posticipato di un giorno e dal 25 sera la direzione registrò un'inaspettata partecipazione di operai e impiegati che la portarono ad affermare di aver assistito al più difficile sciopero mai osservato dall'Azienda.

Lo sciopero di 48 ore, conclusosi iersera alle 22, è stato indubbiamente il più difficile da affrontare tra quelli che fino ad oggi ci si siano presentati. L'azione unita e coordinata delle quattro organizzazioni sindacali⁵⁴⁵ ha portato a scioperare anche elementi sui quali nel passato si faceva affidamento di astensione dallo sciopero: in particolare gli impiegati e intermedi capi-turno di lavorazione⁵⁴⁶.

Poco dopo le due giornate di sciopero ripresero le trattative con l'Asschimici: la prima organizzazione che decise di riprendere il dialogo tentò inoltre di ottenere nuovamente un accordo separato da quello delle aziende assistite dall'Up⁵⁴⁷. Su tale questione emersero poi alcune divergenze sul fronte sindacale; da un lato il Silp si schierò a favore del contratto unico e dall'altro le altre due sigle aprirono maggiormente all'ipotesi di contratti separati⁵⁴⁸. Entro la fine di aprile si arrivò infine a quelle che sarebbero state le definitive parti contraenti: da un lato le organizzazioni sindacali unite e dall'altra il fronte degli industriali privati composto dall'Asschimici e da alcune aziende singole (Rasiom, Stanic, Condor, Sarpom e Petrocaltex). Il risultato venne interpretato dal Silp come una vittoria della linea unitaria nonostante l'astensione della Mobil e della Esso⁵⁴⁹.

⁵⁴⁴A.A., *I 14.000 petrolieri delle aziende private hanno risposto uniti al no dei padroni*, in «L'unità» (25-03-1958).

⁵⁴⁵Probabilmente il riferimento è al sindacato Cignal spesso presente a livello aziendale.

⁵⁴⁶ADE, B.II.1, b. 27, Riservata - Sciopero del 25 e 26 marzo 1958 per rinnovo contratto di lavoro.

⁵⁴⁷CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Azione rinnovo contratto nazionale petrolieri 11-04-1958.

⁵⁴⁸CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Rinnovo contratto nazionale petrolieri 19-04-1958.

⁵⁴⁹CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Conclusione accordo preliminare contratto collettivo nazionale aziende petrolifere private 22-05-1958.

Si arrivò in questo modo alla firma di un ccnl del petrolio privato (29-05-1958), di un ccnl del petrolio pubblico (09-07-1958) e di alcuni contratti aziendali con imprese come le due *majors* che decisero di non prendere parte alle trattative finali. Queste due imprese cercarono di firmare il ccnl successivamente alla firma collettiva solamente per poter affermare di aver già firmato un contratto con le sigle nazionali e poterle così escludere dalle trattative per il contratto aziendale. Il fronte sindacale, imparando dall'esperienza di due anni prima, decise però di non firmare il contratto con le due *majors* per poter più facilmente partecipare alla contrattazione aziendale.

La debolezza del fronte sindacale lo costrinse dunque ad accettare per i petrolieri del pubblico un trattamento differente da quello per i petrolieri privati. I due ccnl firmati presentarono infatti alcuni punti comuni e alcune differenze. Limitandoci alla questione dell'orario di lavoro, esso venne fissato a 44 ore per le aziende Eni⁵⁵⁰ mentre rimase di 48 ore per i privati⁵⁵¹ (nonostante la situazione a livello aziendale fosse abbastanza diversificata e fosse stata introdotta un'indennità di presenza pari al salario di 3 ore per remunerare i salariati che lavoravano 45 ore). Anche se ai lavoratori dell'Eni vennero riconosciute minori indennità per le lavorazioni nocive, il contratto pubblico risultò tutto sommato più avanzato: se agli operai del pubblico vennero riconosciuti aumenti salariali di quasi il 7%, per gli operai del privato tale cifra si fermò al 6%⁵⁵².

Dalla tornata contrattuale appena decritta emergono chiaramente i rapporti di forza interni al settore. Mentre infatti da un lato la forte diversificazione tra vari tipi di aziende e vari gradi di sviluppo delle raffinerie poteva sembrare una debolezza per il fronte aziendale, i fatti dimostrarono che la frammentazione si trasformò in un arma per costringere i lavoratori ad accettare contratti separati. Nonostante ciò, sia il rinnovo del 1956 che quello del 1958 significarono per gli industriali aumenti salariali che essi non poterono immediatamente scaricare sui prezzi finali.

⁵⁵⁰CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Accordo preliminare per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle industrie petrolifere del gruppo E.n.i.

⁵⁵¹CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18, f. Petrolieri, Conclusione accordo preliminare contratto collettivo nazionale aziende petrolifere private 22-05-1958.

⁵⁵²A.A., *L'accorta e decisa azione delle organizzazioni sindacali ha avuto ragione delle resistenze padronali*, in «Idrocarburi Cisl» (1958/10).

3.3 Le tornate contrattuali dei primi anni Sessanta e l'accordo Eni sulle valutazioni

Come si è visto, la via intrapresa dall'Eni per sottostare all'obbligo di fuoriuscire dalle associazioni sindacali private era stata quella della stipulazione di un contratto collettivo nazionale separato da quello privato. L'anno dopo, nel tentativo di sopperire alla mancata applicazione della seconda parte dell'articolo 39 della costituzione, era stata varata la cosiddetta "legge Vigorelli". La norma e i successivi decreti legislativi rappresentarono un tentativo di introdurre l'applicazione *erga omnes* dei contratti di lavoro nazionali e prescissero a tal fine la conversione in legge dei ccnl fino ad allora stipulati. Nel caso del ccnl per i petrolieri pubblici del 1958 sorse però un problema: affinché potesse essere convertito in legge il contratto doveva esser stato stipulato tra due associazioni; nel caso in questione l'Eni lo aveva invece firmato in quanto azienda⁵⁵³ e rischiava dunque di vedersi applicato il ccnl privato⁵⁵⁴. Se a ciò si sommano le spinte alla separazione della contrattazione pubblica da quella privata operate dalla Cisl attraverso la Dc⁵⁵⁵, si capisce forse più chiaramente perché nel 1960 nacque un'associazione sindacale per le aziende Eni simile all'Intersind, l'Asap (Associazione sindacale fra le aziende petrolchimiche e collegate a partecipazione statale)⁵⁵⁶.

I cambiamenti organizzativi riguardarono anche il fronte sindacale; nel 1960 nacque infatti la Filcep come unificazione del Silp con il sindacato dei chimici della Cgil. Durante il I congresso, la dirigenza prese atto dello stato di debolezza in cui vertevano i sindacati delle categorie riunite (chimici e petrolieri *in primis*) e avviò una prospettiva strategica incentrata su: 1) il superamento della lotta ai monopoli portata avanti dall'esterno delle aziende, in linea con l'affermazione della contrattazione aziendale, 2) l'introduzione di un legame tra gli sviluppi della produttività e le retribuzioni e 3) il riconoscimento del ruolo di guida al capitalismo pubblico⁵⁵⁷.

La tornata contrattuale che portò al rinnovo del 1961 fu importante per almeno due ragioni: sul versante pubblico venne stipulato il primo accordo tra i sindacati e l'Asap, mentre su quello privato la Esso e la Mobil decisero di accettare il ccnl come contratto base per tutti i loro dipendenti, abbandonando la pratica della

⁵⁵³CAC, Segreteria generale, 1961 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22, f. Filcep raccolta circolari, Trattative E,n.i. 13-01-1961.

⁵⁵⁴CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 196.

⁵⁵⁵MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 225.

⁵⁵⁶CAC, Segreteria generale, 1960 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 20, f. Petrolieri, Comunicazione Asap 09-08-1960.

⁵⁵⁷CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 179.

firma separata del contratto aziendale come contratto alternativo.

Le trattative iniziarono sia per il contratto pubblico che per quello privato nel settembre del 1960. Le organizzazioni sindacali si trovarono così a dover affrontare quasi parallelamente sia il rapporto con l'Eni che con le aziende associate nell'Asschimici e quelle che avevano firmato singolarmente il ccnl del 1958.

Sul fronte privato già a novembre si arrivò alla rottura delle trattative. Alle controproposte presentate dagli industriali e ritenute insufficienti dai sindacati, le organizzazioni dei lavoratori risposero con un elenco di richieste unitarie in 20 punti che posero alla base della lotta che li coinvolse nelle settimane successive e che comportò l'abbandono di alcune richieste precedentemente inserite nella piattaforma rivendicativa⁵⁵⁸. Tra le richieste più rilevanti vanno annoverate:

- Classificazioni: richiesta di inserimento di due fasce distinte sia per gli operai qualificati che per gli specializzati;
- Minimi: aumento del minimo per i manovali di Milano a 43.000 lire (+4.150 lire);
- Adeguamento zonale: aumento semestrale delle retribuzioni diverse da quelle della zona 0 (Milano) nella misura del 10% della differenza tra la retribuzione della zona 0 (Milano) e quella della zona da aumentare;
- Premio di rendimento: istituzione di un assegno integrativo che registri una corrispondenza tra lo sviluppo della produttività aziendale dell'ora di lavoro e la retribuzione;
- Orario di lavoro: 44 ore per gli operai giornalieri e 42 ore per i turnisti.

Tra queste rivendicazioni, quella che probabilmente fece maggiormente discutere di sé all'interno del Silp fu la richiesta di un premio di produzione. Nonostante fosse infatti chiara l'esigenza di individuare un modo per convertire in salari una parte della ricchezza che un settore in via di sviluppo come quello della raffinazione aveva e avrebbe accumulato, il premio di produzione non rappresentò probabilmente il modo migliore per raggiungere tale obiettivo. In un'industria a ciclo continuo come quella della raffinazione, infatti, "le variazioni delle quantità di prodotto sono legate non tanto all'organico e all'intensità di lavoro — che rimangono pressoché invariate, sia che l'impianto vada al minimo o al massimo

⁵⁵⁸CAC, Segreteria generale, 1960 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 20, f. Chimica in genere - petrolieri - gas metano, Rinnovo c.c.n.l. petrolieri aziende private 30 novembre 1960.

del regime — quanto alle necessità del magazzino dettate dalla congiuntura⁵⁵⁹”. Ragionando in questi termini, una parte del sindacato della Cgil si avvicinò a quelle che erano state le posizioni in merito espresse dallo Spem.

L'interruzione delle trattative interessò anche i rapporti con l'Asap e i sindacati indissero uno sciopero di 24 ore per i lavoratori dell'Eni e di 48 ore per i dipendenti delle aziende private per i giorni 15 e 16 dicembre.

Durante la preparazione dello sciopero intervenne, o meglio emerse con rinnovata forza, la frattura del mondo industriale tra le aziende associate nell'Asschimici e alcune *majors*. La Esso, la Mobil e la Rasiom, dopo essersi dotate ad ottobre di una propria associazione industriale, l'Ansip (Associazione nazionale sindacale dell'industria petrolifera), a novembre intrapresero i primi rapporti con le organizzazioni sindacali. Dopo aver dichiarato di voler prendere parte alle trattative per il rinnovo del ccnl 1958 che né la Esso né la Mobil avevano firmato, l'Ansip discusse con il Silp le condizioni per poter avviare le trattative. Sin dall'inizio della discussione il sindacato dei petrolieri della Cgil chiarì che l'accettazione del ccnl non avrebbe potuto significare l'abbandono delle migliori condizioni lavorative garantite dai contratti aziendali⁵⁶⁰. Dopo alcune resistenze iniziali entrambe le *majors* accettarono tale condizione, dando così vita ad un terzo fronte contrattuale⁵⁶¹.

Nel frattempo ebbe luogo lo sciopero summenzionato durante il quale si verificò la partecipazione riportata nella Tabella 3.3. Eccezione fatta per due aziende in cui lo sciopero non ebbe luogo, la Sarpom e la Sarom, il sindacato ritenne di poter parlare di scioperi “riusciti ottimamente⁵⁶²” e poté anche constatare l'entrata in sciopero di un'azienda i cui lavoratori fino ad allora non avevano mai scioperato, la Garrone. A conferma della riuscita dello sciopero il Silp riportò due vicende che avevano avuto luogo durante lo sciopero presso la Garrone e presso la Api: nella raffineria di San Quirico i lavoratori scioperanti furono in grado, attraverso dei picchetti, di coinvolgere nello sciopero anche alcuni dei restanti lavoratori, mentre nella raffineria di Falconara gli operai minacciarono di proseguire lo sciopero per altre 48 ore qualora non fossero state accolte le proprie richieste aziendali e

⁵⁵⁹CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 181.

⁵⁶⁰CAC, Segreteria generale, 1960 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 20, f. Chimica in genere - petrolieri - gas metano, Riunione sindacati - Ansip 09-12-1960.

⁵⁶¹CAC, Segreteria generale, 1961 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22, f. Filcep. Raccolta circolari 1961, Trattative Ansip 10-02-1961.

⁵⁶²CAC, Segreteria generale, 1960 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 20, f. Chimica in genere - petrolieri - gas metano, Sciopero aziende private e aziende Eni 17-12-1960.

ottennero così tali miglioramenti⁵⁶³.

Tabella 3.3: Partecipazione in alcune raffinerie allo sciopero del 15–16 dicembre 1960. Fonte: CAC, Segreteria generale, 1960 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 20, f. Chimica in genere - petrolieri - gas metano, Sciopero aziende private e aziende Eni 17–12–1960.

Raffineria	Operai	Impiegati
	Aziende private	
Api	99%	70%
Aquila	100%	10%
Bianchi	100%	/
Garrone	giornalieri 70% turnisti c.ca 100%	/
Icep (Milano)	100%	/
Purfinia (Roma)	100%	/
Purfinia (Genova)	100%	c.ca 100%
Purfinia (Milano)	100%	80%
Sarom	/	/
Stanic (Livorno)	100%	96%
Stanic (Bari)	95%	80%
	Aziende Eni⁵⁶⁴	
Irom	98%	40%
Cortemaggiore	90%	33%

L'esito dello sciopero smosse lievemente quantomeno il fronte privato e a gennaio ripresero dunque le trattative. Conclusi nel frattempo le discussioni preliminari con l'Ansip, nel febbraio del 1960 le trattative assunsero una forma tripartita: Asschimici e aziende *uti singulae*, Ansip e Asap. Nonostante il lieve avvicinamento del fronte padronale a quello sindacale, le concessioni vennero considerate ancora insufficienti⁵⁶⁵. Dopo una veloce ripresa degli incontri, anche sul fronte pubblico il sindacato constatò l'inadeguatezza delle proposte industriali. Se a ciò si somma la rottura precoce delle trattative con l'Ansip, si capisce perché a metà febbraio sembrò concretizzarsi la prospettiva di una nuova azione di sciopero. In questo clima venne infatti organizzato e messo in atto uno sciopero relativo alle aziende pubbliche nei giorni 16 e 17 febbraio⁵⁶⁶.

⁵⁶³CAC, Segreteria generale, 1960 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 20, f. Chimica in genere - petrolieri - gas metano, Sciopero aziende private e aziende Eni 17–12–1960.

⁵⁶⁴Non sono stati riportati i dati relativi alle sedi amministrative dell'Eni, solamente quelli riguardanti gli impiegati nelle singole raffinerie.

⁵⁶⁵CAC, Segreteria generale, 1961 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22, f. Filcep. Raccolta circolari 1961, Trattative Eni petrolio 30–01–1961.

⁵⁶⁶CAC, Segreteria generale, 1961 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22, f. Filcep. Raccolta circolari 1961, Rottura trattative Eni 10–02–1961.

Nel frattempo le trattative con i privati dell'Asschimici proseguirono a rilento fino a che non si giunse ad un'*impasse* su una delle questioni centrali del rinnovo, l'orario di lavoro. Sul tema gli industriali dell'Asschimici negarono fermamente la possibilità di istituire settimane di 44 ore e affermarono che qualora i sindacati non avessero accettato di abbandonare la richiesta, non sarebbe stato possibile proseguire le trattative sugli altri punti. Essi inoltre rifiutarono la richiesta di sdoppiare le categorie degli operai specializzati e dei qualificati e alle richieste di aumenti dei minimi del 10% risposero con aumenti del 6%⁵⁶⁷.

Sul fronte Ansip invece la rottura intervenne nonostante l'associazione avesse accettato le 44 ore settimanali. I sindacati giudicarono infatti insufficienti aumenti dei minimi del 6,5% e inaccettabile la durata triennale del contratto proposta dagli industriali⁵⁶⁸. Si giunse così alla proclamazione dello stato di agitazione presso le raffinerie di Napoli, Trieste (Esso) e Augusta⁵⁶⁹. Proprio in occasione dello sciopero che ne seguì presso la Rasiom si verificò poi un incidente riportato da «L'unità» e indicativo del livello di violenza che queste relativamente poche e prime manifestazioni di lotta della categoria potevano raggiungere. Il fatto che, così come riportato dal quotidiano del Pci, si verificò nella giornata dell'1 marzo e consistette nel lancio di due bombe a mano che ferirono alcuni operai durante le operazioni di picchettaggio⁵⁷⁰, rappresentò probabilmente un incentivo alla velocizzazione delle trattative.

Pochi giorni dopo, il 15 marzo, arrivò infatti, insieme con quella del contratto Asschimici (firmato singolarmente anche dalla Stanic e dalla Bp), la firma del primo ccnl Ansip. Vista la situazione delle aziende rappresentate dalla neonata associazione, le condizioni contenute nel ccnl non rappresentarono che una base di partenza successivamente migliorata, almeno nel caso della Mobil, da un accordo integrativo aziendale stipulato allo scopo di non peggiorare le condizioni dei lavoratori impiegati presso la Mobil oil, i cui trattamenti fino a quella tornata contrattuale erano stati regolati da contratti aziendali ritenuti generalmente migliori di quelli nazionali.

In questo modo il Silp e lo Spem (la Uilpem rifiutò di sottoscriverlo), firmarono un accordo integrativo che garantì tra le altre cose, oltre alle migliori condizioni già contenute nel precedente accordo aziendale Mobil, la parificazione del trattamento

⁵⁶⁷CAC, Segreteria generale, 1961 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22, f. Filcep. Raccolta circolari 1961, Trattative aziende private 18-02-1961.

⁵⁶⁸CAC, Segreteria generale, 1961 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22, f. Filcep. Raccolta circolari 1961, Rottura trattative Ansip 22-02-1961.

⁵⁶⁹A.A., *Proclamato lo sciopero all'Esso, Mobil oil e Rasiom*, in «L'unità» (23-02-1961).

⁵⁷⁰GIORGIO FRASCA POLARA, *Tensione ad Augusta assediata dalla polizia*, in «L'unità» (2-03-1961).

economico tra uomini e donne (ottenuta anche nel ccnl pubblico e in generale in linea con la tendenza di tutta l'industria italiana⁵⁷¹) e 8 ore di paga mensile in più a parità di orario⁵⁷².

La tornata contrattuale si concluse poi ad aprile con la stipulazione del ccnl per le aziende Eni⁵⁷³, risultò quindi confermata la tendenza all'aumento della frammentazione contrattuale come riflesso delle enormi differenze esistenti tra le varie aziende del settore. Paragonando i tre ccnl relativamente ai minimi tabellari è possibile osservare una prima misura di tali differenze: il minimo di paga per un operaio specializzato di Milano variava dalle 51.450 lire mensili delle aziende Ansip⁵⁷⁴ e del contratto Asschimici⁵⁷⁵ alle 54.750 lire delle imprese pubbliche. Le condizioni migliori venivano offerte dall'Eni anche riguardo all'orario di lavoro; se infatti un dipendente dell'azienda pubblica poteva vantare settimane di 44 ore, per gli addetti regolati dagli altri due contratti il limite massimo rimaneva 45 ore. Infine, come nel caso dei contratti stipulati nel 1958, nonostante le migliori condizioni generali offerte dal ccnl pubblico, l'indennità prevista per le lavorazioni nocive rimase maggiore nei due contratti privati, che appaiono per altro sostanzialmente identici.

Il ruolo di avanguardia rappresentato dall'Eni, e quindi dall'associazionismo imprenditoriale pubblico, nella contrattazione di categoria venne confermato l'anno successivo con la stipulazione dei protocolli Asap-Intersind⁵⁷⁶. Il doppio livello di contrattazione che per il settore petrolifero si era di fatto già affermato almeno nel caso della Mobil, ottenne un riconoscimento istituzionale e una regolamentazione proprio grazie a tali accordi. Firmati dall'Intersind e dall'Asap, i protocolli stabilirono i criteri di funzionamento della contrattazione articolata e quindi introdussero le cosiddette "clausole di rinvio" attraverso le quali i contratti nazionali di categoria individuavano gli istituti la cui forma e i cui contenuti sarebbero stati regolati dalla contrattazione a livello aziendale: venne così inaugurata in Italia nell'ambito pubblico la stagione della contrattazione articolata.

Sul fronte privato il periodo che intercorse tra il 1961 e la firma del nuovo

⁵⁷¹MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 221.

⁵⁷²CAC, Segreteria generale, 1961 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petroliferi e gas metano, b. 22, f. Filcep. Raccolta circolari 1961, Conclusione accordo Mobil oil 24-04-1961.

⁵⁷³AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore petrolifero delle aziende a partecipazione statale 1 aprile 1961*, Roma 1961.

⁵⁷⁴AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria di ricerca, di estrazione, di raffinazione, di lavorazione o alla distribuzione di prodotti petroliferi (escluse la ricerca, l'estrazione ecc. delle rocce asfaltiche e bituminose) 15 marzo 1961*, Roma 1961.

⁵⁷⁵AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria petrolifera privata 15 marzo 1961. Per le aziende rappresentate dalla Aschimici e dalla Unione petrolifera*, Roma 1961.

⁵⁷⁶MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., pp. 225-226.

contratto nel 1963 fu caratterizzato da un rapporto costante con l'Asschimici nel tentativo di superare la frammentazione che nel 1961 aveva portato alla stipulazione di due ccnl privati sostanzialmente identici. Dai verbali del consiglio direttivo dell'Unione petrolifera per l'anno 1962/1963 si apprende che da un lato l'Up stava cercando di modificare il proprio statuto per poter prendere direttamente parte alle trattative e non limitarsi al ruolo di assistente delle aziende *uti singulae*, dall'altro l'Asschimici, e quindi la Confindustria, tentavano di ottenere l'adesione delle aziende petrolifere associate nell'Up alla loro associazione, anche solo limitatamente all'attività sindacale, rifiutando anche l'ipotesi di sedersi al tavolo delle trattative al fianco di un'Unione a statuto modificato⁵⁷⁷. Le aziende dell'Unione petrolifera, arenatasi l'ipotesi della modifica statutaria, decisero di sciogliere l'Ansip, l'associazione che aveva rappresentato la Mobil, la Esso e la Rasiom durante le trattative del 1961, e di creare una nuova associazione denominata Usip (Unione sindacale nazionale della industria petrolifera), che avrebbe rappresentato alcune aziende dell'Unione petrolifera (la Shell continuò ancora a rimanere slegata da tali vicende collettive) fino al 1967. Nel corso delle trattative che portarono al rinnovo del 1963 le due posizioni trovarono il modo di avvicinarsi e si arrivò così alla firma di un unico ccnl per i petrolieri privati, il contratto dell'1 settembre 1963.

Relativamente all'attività sindacale, in occasione del rinnovo contrattuale, la Filcep, confermando la concezione che per anni nel secondo dopoguerra aveva portato la Cgil a ritenere che il "capitalismo monopolistico" affiancasse allo sviluppo tecnologico un aumento dello sfruttamento della forza-lavoro⁵⁷⁸, analizzò l'evoluzione del settore e arrivò a constatare quell'enorme sviluppo tecnologico che, come si è visto, aveva interessato il settore a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta. Oltre a ciò, il Silp non poté che constatare anche l'esiguità degli aumenti salariali ottenuti dai vari rinnovi a partire dal 1953: se lo sviluppo della raffinazione italiana poteva essere descritto da un aumento percentuale del 227%, l'occupazione operaia nell'intera industria petrolifera era cresciuta del 40% e i salari reali del 6%⁵⁷⁹. Per quanto l'obiettivo ultimo di tali dati non fosse certo quello di raggiungere elevati livelli di precisione statistica, le cifre riportate potrebbero comunque restituire un'idea dei riflessi che gli anni di sviluppo dell'industria della raffinazione italiana ebbero sulla forza-lavoro. Sempre secondo l'analisi del Filcep le ore lavorate (indicizzate) passarono dalle 100 del 1953 alle 110 del 1962, facendo

⁵⁷⁷UP, Verbali dei consigli direttivi, Verbali consiglio direttivo 1962-1963.

⁵⁷⁸MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 212.

⁵⁷⁹CAC, Segreteria generale, 1963 atti e corrispondenza, Industrie e lavoratori industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 14, f. Chimica in genere petrolieri gas metano, La situazione dei settori chimici petroliferi e affini all'inizio del 1963.

dunque registrare un aumento del rendimento del lavoro pari al 198%⁵⁸⁰.

Riguardo alla tornata contrattuale, dopo alcune azioni di sciopero come quelle del 9 maggio⁵⁸¹ che coinvolsero le aziende Asschimici, nel settembre del 1963 si arrivò alla stipulazione del ccnl privato unitario che venne considerato un successo⁵⁸². Esso, tra le altre novità, portò ad un aumento dei minimi del 10%, recepì la parificazione totale delle retribuzioni uomo-donna già stabilita dall'accordo Mobil e dal ccnl pubblico del 1961, cambiò parzialmente la classificazione degli operai introducendo due gruppi per gli specializzati e per i qualificati e la categoria dei super specializzati e istituì il premio di rendimento che, ad emulazione dei protocolli Intersind-Asap, sarebbe stato oggetto della contrattazione aziendale insieme con altri istituti⁵⁸³. L'accordo, valido per la parte normativa fino alla fine del 1966 e per le tabelle salariali fino al 1964, venne firmato dalle seguenti aziende raffinatrici: Amoco, Esso, Garrone, Getty, Mobil oil, Rasiom e Stanic aderenti all'Usip, Sarpom e Bp in quanto *uti singulae*⁵⁸⁴ e Api, Dica, Fina, Gulf italiana, Icip, Ipom, Mediterranea, Rol, Sanquirico, Sarom e Volpato attraverso il Raggruppamento Asschimici⁵⁸⁵.

Il ccnl pubblico era stato invece firmato l'11 gennaio, ma non si era trattato di un vero e proprio rinnovo. Lo spem e l'Uilpem avevano accettato infatti solamente alcuni ritocchi al vecchio contratto e avevano acconsentito a rimandare l'effettivo rinnovo di nove mesi, in attesa di risolvere la questione della *job evaluation* che nel frattempo si era generata all'interno delle aziende Eni. Stando alle informazioni riportate da «L'unità», oltre all'introduzione della valutazione, i ritocchi avevano riguardato l'aumento dei minimi, un miglioramento dell'indennità di anzianità, una revisione delle ferie operaie, un'indennità in caso di morte e altri istituti minori, non contemplando così ancora una volta le 40 ore settimanali richieste dal Silp⁵⁸⁶.

Nel novembre del 1963 arrivò poi la firma dell'accordo aziendale Eni riguardante la questione della valutazione delle mansioni; con esso si superarono le

⁵⁸⁰CAC, Segreteria generale, 1963 atti e corrispondenza, Industrie e lavoratori industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 14, f. Chimica in genere petrolieri gas metano, La situazione dei settori chimici petroliferi e affini all'inizio del 1963.

⁵⁸¹A.A., *In sciopero i dipendenti di varie aziende petrolifere*, in «Corriere della sera» (8/05/1963).

⁵⁸²CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 237.

⁵⁸³CAC, Segreteria generale, 1963 atti e corrispondenza, Industrie e lavoratori industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 14, f. Chimica in genere petrolieri gas metano, Accordo preliminare 17-07-1963.

⁵⁸⁴A.A., *Nuovo contratto nazionale petrolieri*, in «Staffetta» (22-10-1963).

⁵⁸⁵AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro 1 settembre 1963 per gli addetti all'industria di ricerca, di estrazione, di raffinazione, di lavorazione o alla distribuzione di prodotti petroliferi*, Roma 1963.

⁵⁸⁶A.A., *Mancato rinnovo del contratto petrolieri Eni*, in «L'unità» (13-01-1963).

classificazioni e le categorie e vennero introdotte le classi all'interno delle quali incasellare i lavoratori⁵⁸⁷. Lo schema classificatorio sarebbe poi stato sostituito dalla diversa valutazione contenuta in un accordo del 17 febbraio 1965. Il sistema era basato su dei punteggi attribuiti sulla base di nove fattori di valutazione: istruzione, esperienza, complessità dei compiti, responsabilità per i mezzi e i risultati, responsabilità per il lavoro di altri, responsabilità per la sicurezza di altri, responsabilità per i rapporti con altri e le informazioni riservate, sforzi e condizioni di lavoro. A ciascuno di tali fattori corrispondevano 7 gradi (8 per gli impiegati) con i rispettivi punteggi, la classe in cui il lavoratore sarebbe stato inserito sarebbe risultata dalla somma dei punteggi ottenuti per ogni fattore di valutazione: relativamente alla valutazione degli operai e degli intermedi, nella prima classe sarebbero rientrati i lavoratori con un punteggio da 100 a 145, nella seconda da 146 a 194 e così via fino alla 12^a classe per i lavoratori con punteggi superiori a 826⁵⁸⁸.

Con l'introduzione della *job evaluation* venne sconfitta la posizione di quella parte della dirigenza Filcep (in cui va inserito Aldo Trespidi) che anziché accettare le novità classificatorie di fatto proposte dal fronte padronale, aveva cercato di allargare al ccnl pubblico le conquiste in materia di classificazioni contenute nel ccnl dei petrolieri privati del 1963⁵⁸⁹.

Tra la firma dell'accordo del novembre 1963 e quella del febbraio 1965, l'Eni fu interessata contemporaneamente sia dalle rivendicazioni inerenti l'atteso rinnovo contrattuale e le conseguenze dell'introduzione della *job evaluation*, che da alcune proteste contro gli esuberanti e i conseguenti trasferimenti di cui nel frattempo il gruppo aveva iniziato a parlare⁵⁹⁰. Come si è visto, i primi anni Sessanta per l'attività di raffinazione dell'Eni furono anni caratterizzati da notevoli trasformazioni, basti pensare all'inaugurazione delle due raffinerie di Gela e Sannazzaro. I mutamenti in questione si sommarono al tentativo di ridurre di 800 unità il ramo petrolifero del gruppo di stato⁵⁹¹ (Agip e Agip mineraria); fu proprio in questo contesto che i lavoratori si trovarono a dover fronteggiare alcune minacce aziendali di trasferimento. All'interno dell'Agip, proprio in questo periodo il Silp iniziò ad ottenere un maggior riconoscimento da parte dei lavoratori; alle elezioni del 28 novembre 1964 il sindacato Cgil conquistò infatti la commissione

⁵⁸⁷ A.A., *Nuovo accordo sindacale nelle aziende Eni*, in «Staffetta» (13-11-1963).

⁵⁸⁸ AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore petrolifero delle aziende a partecipazione statale 1 luglio 1967*, Roma 1967.

⁵⁸⁹ CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., pp. 236-237.

⁵⁹⁰ *Ivi*, pp. 239-240.

⁵⁹¹ A.A., *Nuova rottura per l'Agip*, in «L'unità» (29-01-1964).

interna dell'Agip con tre seggi su 7⁵⁹². Tale riconoscimento sarebbe poi stato confermato anche nel 1965 con l'adesione del Sala, il sindacato nato nel 1962 dallo Spem-Cisl, alla Filcep⁵⁹³. Dopo una serie di scioperi nel dicembre del 1963 e nel gennaio del 1964⁵⁹⁴, a febbraio⁵⁹⁵ i sindacati ottennero alcune garanzie che bloccarono gli scioperi fino all'ottobre successivo, quando, in seguito all'ennesima rottura delle trattative contrattuali⁵⁹⁶, riprese la mobilitazione. La firma di un accordo preliminare arrivò poi il 17 febbraio 1965⁵⁹⁷ e il nuovo contratto venne firmato dallo Spem e dalla Uilpem nel maggio dello stesso anno. Il Silp, che si rifiutò di firmarlo, venne disconosciuto dall'azienda che sfruttò l'occasione per escludere il sindacato della Cgil da alcuni comitati misti aziendali e dal versamento delle quote sindacali⁵⁹⁸. L'occasione va forse interpretata come un principio di allontanamento delle posizioni strategiche della Filcep da quelle del gruppo di stato; l'azione antimonopolistica dell'Eni si era infatti andata affievolendo nell'era post-Mattei e il sindacato avverso alle posizioni delle *majors*, pur constatando la potenzialità dell'azione antimonopolistica dell'Eni, aveva notato un avvicinamento del gruppo di stato alle imprese multinazionali⁵⁹⁹, le stesse che in quel periodo erano interessate da alcuni scioperi legati al rinnovo dei minimi tabellari scaduti il 31 dicembre 1964.

Come nel caso della firma del ccnl pubblico, anche durante questa vertenza si poté osservare una rottura del fronte sindacale. Mentre il Silp si dichiarò infatti favorevole ad accantonare l'aggiornamento dei premi di produzione pur di ottenere il rinnovo dei minimi già nel 1965, lo Spem e la Uilpem si mostrarono più inclini ad accettare la linea padronale volta a concedere miglioramenti solo a partire dal 1966⁶⁰⁰. In questo modo, proprio alla vigilia di una fase di lotta che si sarebbe dimostrata, almeno in parte, inedita, il fronte dei lavoratori si presentava frammentato sui temi della contrattazione articolata, bloccata per due anni dall'accordo siglato separatamente dallo Spem e dalla Uilpem, e su quello dell'accettazione del congelamento dei premi⁶⁰¹.

⁵⁹² A.A., *La Cgil al 1° posto alla direzione Agip*, in «L'unità» (28-11-1964).

⁵⁹³ CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 242.

⁵⁹⁴ A.A., *Domani sciopero all'Agip-Eni*, in «L'unità» (12-01-1964).

⁵⁹⁵ A.A., *Accordo su trasferimenti contratto e «una tantum»*, in «L'unità» (6-02-1964).

⁵⁹⁶ A.A., *Sciopero all'Eni per la stabilità dell'occupazione*, in «L'unità» (6-10-1964).

⁵⁹⁷ AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore petrolifero delle aziende a partecipazione statale 1 luglio 1967* cit.

⁵⁹⁸ CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 239.

⁵⁹⁹ *Ivi*, p. 241.

⁶⁰⁰ CAC, Segreteria generale, 1965 atti e corrispondenza, Industrie e lavoratori industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 24, f. Chimica in genere petrolieri gas metano, Incontro 6 luglio aziende private 07-07-1965.

⁶⁰¹ CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 249.

3.4 I contratti del 1967

Dopo la sua introduzione ufficiale nel 1962, la contrattazione articolata rimase vincolata alle clausole di rinvio per anni. Ciononostante, ad un'analisi generale della situazione nazionale, le spinte salariali del biennio 1962–1963 provocarono un vero e proprio shock salariale che pose alle autorità monetarie il problema dell'inflazione. Come si è già accennato, a tale spinta inflazionistica la Banca d'Italia rispose attraverso una stretta creditizia che peggiorò la situazione delle aziende e, di conseguenza, ridusse i margini rivendicativi dei lavoratori per il biennio 1964–1965, limitando così le potenzialità della contrattazione articolata⁶⁰².

Se questa era la situazione generale del capitalismo italiano, quella propria del settore petrolifero non se ne discostava di molto. All'aumento delle azioni di sciopero si era sommata una stretta creditizia che dovette essere particolarmente gravosa per un settore così legato al credito industriale. Proprio nel biennio 1964–1965, la risposta del settore era stata tale da dividere in più occasioni il fronte salariale e aveva permesso, sia di rimandare per mesi il rinnovo dei minimi tabellari, che di limitare lo sviluppo delle lotte aziendali.

Stretta com'era tra la pregiudiziale confindustriale — «si tratta se non si lotta» — e l'accettazione di tale diktat da parte delle altre due organizzazioni sindacali, la Filcep non riusciva a far pesare nei rapporti con le altre federazioni la volontà di lotta che pure i lavoratori esprimevano negli scioperi. Dopo i modesti risultati contrattuali la federazione fu la prima a subire il contraccolpo del malcontento operaio, registrando un notevole calo di iscritti già durante la vertenza — nel sindacato chimici — che si fece più accentuato negli anni successivi. Pesarono ovviamente le conseguenze della crisi, in termini di disoccupazione e ristrutturazione, a cui peraltro si affiancarono anche i vecchi sistemi repressivi. Per tutti questi motivi non si sviluppò nella categoria (come del resto in tutto il movimento sindacale) un'apprezzabile attività contrattuale aziendale⁶⁰³.

In questo contesto il sindacato dei petrolieri della Cgil si era trovato dunque a svolgere il ruolo di difensore della contrattazione articolata contro una linea industriale interessata a limitare la contrattazione aziendale e contro lo Spem che di fatto assecondava tale linea centralizzatrice. La vicenda è una conferma della rottura, almeno parziale, tra la linea della Cgil e la nuova linea dell'Eni nell'epoca post-Mattei; il Silp rimaneva infatti legato ai protocolli Intersind-Asap anche nel momento in cui gli industriali, sia pubblici che privati, tentavano di imporre nuovamente il principio della centralizzazione⁶⁰⁴. Parallelamente tuttavia rimase

⁶⁰²MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., pp. 226–227.

⁶⁰³CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 247.

⁶⁰⁴*Ivi*, p. 251.

forte un'affinità che permette oggi di parlare di rottura parziale; in particolare perdurò la speranza che l'Eni potesse tornare a ricoprire quel ruolo di baluardo anti-*majors* che negli ultimi anni aveva lasciato il posto ad una strategia di coesistenza con i gruppi internazionali. Tale linea sindacale emerse con chiarezza durante i lavori congressuali del Filcep nel febbraio del 1966. In questa sede la federazione dei chimici e dei petrolieri della Cgil avanzò alcune richieste relative al settore pubblico esemplificative delle posizioni appena descritte: 1) impegno dell'industria di stato nel settore petrolifero e petrolchimico; 2) destinazione degli stanziamenti pubblici per la chimica esclusivamente all'industria statale, eliminando ogni sovvenzione ai gruppi privati; 3) controllo delle decisioni e dei programmi dei grandi gruppi privati; 4) nazionalizzazione dell'industria farmaceutica e 5) accettazione della massima occupazione come criterio prioritario della programmazione⁶⁰⁵. La linea di appoggio all'industria di stato e di avversione alle *majors* si presentava però in questo frangente al contempo sia vicina che lontana dagli interessi dell'Eni. Dopo i primi anni passati a ritagliarsi una propria quota di mercato relativa agli approvvigionamenti di greggio, l'ente di stato si concentrava sul mantenimento della posizione acquisita e, quindi, su una politica di convivenza con le multinazionali estere⁶⁰⁶. La situazione era però leggermente diversa dal punto di vista della raffinazione. In questo caso, infatti, come si è accennato, l'Eni continuava a cercare di aumentare la propria presenza nel mercato italiano, mantenendo dunque il rapporto con le *majors* abbastanza conflittuale⁶⁰⁷. Pur con questo distinguo, alle spalle del sindacato andava mutando la situazione di aperto conflitto tra le "sette sorelle" e l'azienda pubblica che aveva permesso l'incontro tra gli interessi dell'Eni e quelli del sindacato più affine all'Unione Sovietica e quindi maggiormente avverso alle multinazionali anglo-americane.

In ogni caso nel 1966 i sindacati si trovarono ad agire all'interno di un sistema economico in ripresa e ad affrontare un fronte industriale intenzionato a cogliere l'occasione per relegare il sindacato ai bassi livelli di incisività che gli erano stati propri durante gli anni Cinquanta, continuando nella direzione già intrapresa durante la crisi⁶⁰⁸ che aveva comportato un avvicinamento delle posizioni degli industriali pubblici a quelle maggiormente intransigenti dei privati⁶⁰⁹.

A tale linea generale si uniformarono anche gli industriali del petrolio che

⁶⁰⁵ *Ivi*, pp. 253–254.

⁶⁰⁶ Si vedano: *ivi*, p. 269; LABBATE, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945–1975)* cit., p. 106.

⁶⁰⁷ Situazione che si verificava anche in relazione alle raffinerie estere controllate dall'Eni (*ivi*, p. 104).

⁶⁰⁸ CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 260.

⁶⁰⁹ *Ivi*, p. 269.

da sempre si trovavano ad affrontare richieste mediamente superiori a quelle dei salariati dell'industria italiana. Secondo Cilona e Righi⁶¹⁰, solo attraverso questa volontà di uniformazione della linea industriale si può comprendere l'atteggiamento di netta chiusura del padronato petrolifero che, pur facendo parte di un'industria in piena espansione e non ancora colpita dalle conseguenze della Guerra dei sei giorni, si oppose, oltre alla struttura articolata della contrattazione, sia alla riduzione dell'orario di lavoro che all'equiparazione normativa tra impiegati e operai, e che mise in discussione la rinnovabilità annuale dei minimi⁶¹¹.

Se infatti all'inizio della vertenza la Filcep aveva presentato una piattaforma rivendicativa contenente, tra le altre richieste, la riduzione dell'orario a 40 ore per i giornalieri e a 36 per i turnisti, un aumento dei minimi che portasse a 60.000 lire la paga base di un manovale (+12%) e l'istituzione di una commissione paritetica azienda/sindacato per la gestione della nocività in fabbrica⁶¹², il ccnl firmato nel marzo 1967 prevede aumenti del 4%, nessuna riduzione d'orario per i turnisti, un miglioramento della condizione normativa degli operai senza tuttavia raggiungere l'equiparazione con gli impiegati, e l'istituzione di comitati paritetici di prevenzione e sicurezza obbligatoria in tutte le raffinerie private con più di 150 addetti⁶¹³. La firma di un contratto così mediocre fu anche il risultato della mancata unificazione del fronte sindacale; il ccnl per i petroliferi privati del 1967 venne infatti firmato dallo Spem e dalla Uilpem poco prima della proclamazione di uno sciopero e solo successivamente dal Silp. Sempre stando alla ricostruzione di Cilona e Righi, il sindacato petroliferi della Cgil firmò nonostante le perplessità legate al blocco della contrattazione aziendale dei premi di produzione solamente nel tentativo di "facilitare la ripresa del dialogo unitario"⁶¹⁴.

L'aspetto forse più rilevante del rinnovo contrattuale privato del 1967 fu l'introduzione dei comitati paritetici che rappresentarono "un grande passo avanti per il superamento della pratica della monetizzazione della nocività"⁶¹⁵. Già durante il congresso del 1966 la Filcep aveva rilanciato il tema della nocività⁶¹⁶ e i comitati paritetici erano poi stati inseriti nel contratto dei chimici dello stesso anno. Questo primo passo, come sostengono Cilona e Righi, fu fatto sulla base di una errata concezione della scienza che portò i lavoratori a richiedere la presenza di medici

⁶¹⁰ *Ivi*, p. 272.

⁶¹¹ CORRADO PERNA, *Petrolieri privati: l'intelaiatura contrattuale*, in «Rassegna sindacale» (26-03-1967).

⁶¹² A.A., *In prospettiva unitaria inizia l'azione di mobilitazione dei lavoratori del petrolio per un contratto avanzato*, in «Lavoro e petrolio» (1966/9-10).

⁶¹³ CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici cit.*, pp. 272-273.

⁶¹⁴ *Ivi*, p. 272.

⁶¹⁵ *Ivi*, p. 273.

⁶¹⁶ *Ivi*, pp. 256-257.

all'interno dei comitati senza prevedere quell'affinità con le posizioni padronali, che avrebbe contraddistinto alcuni dei medici in questione. Le richieste dei lavoratori di inserire dei medici ritenuti erroneamente *super partes* sono tuttavia comprensibili se confrontate con l'iniziale volontà padronale di inserire nei comitati solamente degli specialisti dell'azienda e degli operai con conoscenze chimiche e mediche praticamente inesistenti⁶¹⁷.

L'istituzione dei comitati paritetici venne recepita anche nel contratto dei petrolieri pubblici, firmato sempre nel 1967, che contenne inoltre aumenti dei minimi del 3,5% e la riduzione dell'orario a 41 ore settimanali⁶¹⁸.

A poco più di dieci anni dall'ultima crisi internazionale del mercato petrolifero e in un contesto di enorme espansione dell'industria italiana della raffinazione, nel 1967 i sindacati affrontarono dunque un fronte industriale forte e "riunificato" negli intenti dalla crisi della prima metà degli anni Sessanta e lo fecero indeboliti dalla mancata unificazione. La relativa debolezza del fronte sindacale negli anni Cinquanta, che aveva comunque permesso alla categoria di ottenere uno dei migliori trattamenti spettanti ai salariati industriali italiani, dopo il successo ottenuto con il ccnl privato del 1963, sembrava tornare ad affliggere il sindacato, permettendo così agli industriali di firmare accordi tutto sommato non particolarmente gravosi. Fino al 1967 a poco servì infatti l'aumento delle azioni di sciopero a cui si è fatto accenno, la frammentazione sindacale sviluppatasi nel corso degli anni Sessanta andò a sostituire almeno parzialmente la frammentazione padronale imposta ai sindacati nel corso del decennio precedente e garantì all'industria della raffinazione pubblica e privata, che in quegli anni trasse anche vantaggi dei mutamenti fiscali summenzionati, di contenere l'aumento del costo del lavoro senza dover continuare a concedere miglioramenti nella direzione che era sembrata affermarsi nel 1963.

⁶¹⁷ *Ivi*, pp. 273–274.

⁶¹⁸ A.A., *Accordo per i petrolieri Eni. Forte sciopero dei conservieri*, in «L'unità» (29-07-1967).

Parte II

**1968–1973: Gli ultimi anni dello
sviluppo**

CAPITOLO 4

La costruzione delle ultime raffinerie e la concentrazione

4.1 La situazione all'indomani della Guerra dei sei giorni

Come è emerso nella prima parte, all'alba della Guerra dei sei giorni, l'industria italiana della raffinazione si presentava come un comparto industriale in pieno sviluppo, come un settore che si era lasciato alle spalle la crisi italiana della prima metà del decennio. Il conflitto mediorientale ne testò, almeno parzialmente, le *performances*.

Senza dilungarsi sulle vicende militari e politiche relative alla guerra arabo-israeliana del 1967, ai fini della trattazione basterà ricordare quelli che furono i due esiti principali: l'embargo nei confronti dei paesi amici di Israele e la chiusura del canale di Suez fino al 1975. L'embargo fu il primo tentativo di utilizzo politico cosciente dell'arma petrolifera di cui i paesi arabi parlavano da anni: Arabia Saudita, Libia, Iraq, Kuwait e Algeria sospesero le spedizioni verso gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e, seppur in misura minore, verso la Germania Occidentale⁶¹⁹. Non essendo tra i paesi sotto embargo, l'Italia non risentì della manovra; fu invece la chiusura del canale di Suez che, come nel caso del 1956, ebbe delle conseguenze sulle importazioni italiane di greggio. La chiusura non significò comunque per l'Italia un'eccessiva riduzione immediata dell'importazione dai paesi del Golfo; in particolare, le quantità di greggio importate dall'Arabia e dall'Iran (vedi Tabella 4.1) diminuirono relativamente poco e vennero in parte rimpiazzate da un aumento delle importazioni dai paesi nordafricani.

⁶¹⁹YERGIN, *Il premio* cit., p. 458.

Tabella 4.1: Importazioni italiane di petrolio greggio destinato alla lavorazione per paese di provenienza 1966–1969. Quantità in quintali. Fonte: Statistiche annuali del commercio con l'estero Istat.

Provenienza	1966	1967	1968	1969
Urss	8.354.229	10.657.544	11.062.646	8.890.463
Jugoslavia				26.512
Albania	17.208	53.391	59.120	
Algeria	1.335.674	1.664.607	2.183.834	1.404.287
Tunisia	126.144	190.380	106.755	403.111
Libia	8.246.247	15.872.939	20.554.890	28.846.084
Egitto	858.653	409.306	540.419	1.457.742
Gambia		27.871		
Nigeria		30.787	82.794	
Gabon		89.691		
Stati Uniti	3.678	3.457		
Antille	70.665	100.598		
Curaçao			100.908	101.155
Venezuela	805.176	1.700.387	1.927.548	2.217.547
Aruba			19.144	
Uruguay			45.108	
Guiana		7.934		
Iraq	8.451.587	9.960.708	16.836.243	20.713.796
Iran	5.450.999	4.741.396	3.706.973	3.163.904
Arabia	17.452.790	14.819.352	11.818.602	13.906.899
Kuwait	24.478.822	24.212.223	15.837.598	17.463.648
Qatar	1.101.060	1.548.964	2.205.707	2.429.377
Oman	262.542	330.157	442.567	150.351
Yemen	34.255	64.336		
Totale	77.049.793	86.486.037	87.566.869	101.174.875

Al di là di tali mutamenti, le due principali conseguenze della Guerra dei sei giorni sulla raffinazione italiana furono altre: da un lato l'aumento del costo dei noli, dall'altro la perdita di una parte di quella centralità geografica di cui le raffinerie costiere dedite al terzismo avevano goduto fino ad allora⁶²⁰. Se in risposta al primo risultato, come si vedrà, sarebbero nuovamente stati messi in gioco dei contributi nazionali per limitare gli oneri gravanti sulle aziende, la seconda conseguenza continuò a gravare sul comparto italiano almeno fino alla riapertura del canale di Suez nel 1976; nel frattempo, infatti, le multinazionali petrolifere, almeno nei casi in cui non ricorsero all'utilizzo degli oleodotti nordafricani e optarono per la circumnavigazione dell'Africa, diressero parte delle loro lavorazioni alle raffinerie dell'Europa nord-occidentale⁶²¹.

La questione non passò ovviamente inosservata agli occhi dell'Unione petrolifera che già durante l'assemblea del 1969 offrì la propria posizione in materia:

La intransitabilità del Canale, ha fatto perdere quel vantaggio di posizione che il nostro Paese aveva nel quadro degli approvvigionamenti di petrolio dell'area mediorientale e sul quale l'industria italiana aveva potuto iniziare e sviluppare una attività di lavorazioni per conto di committenti esteri e di esportazione diretta. Si tratta d'una attività che ha assunto una posizione primaria nell'ambito comunitario, che interessa più d'un terzo dell'intera produzione delle raffinerie nazionali e che contribuisce, da una parte, ad alleggerire l'onere valutario degli approvvigionamenti, e dall'altra a correggere lo squilibrio che esiste, per singoli prodotti, tra disponibilità e utilizzazioni interne⁶²².

Come si è accennato, la raffinazione italiana si era nel tempo strutturata in modo tale da indirizzare verso l'esportazione almeno una parte di quei derivati che non trovavano ancora sbocco in Italia, ma che comunque venivano prodotti durante le lavorazioni volte ad ottenere olio combustibile. Fu proprio questo l'equilibrio che l'Unione petrolifera vide maggiormente minacciato dal cambiamento delle rotte indotto dalla chiusura del Canale. In risposta a tale rischio gli industriali colsero l'occasione per rilanciare il tema dell'ammodernamento delle strutture portuali; proposero infatti una soluzione parziale incentrata sullo sviluppo dei porti tale da permettere l'attracco di petroliere dalla sempre maggior portata e, quindi, in grado di rendere conveniente la sosta in Italia nonostante il maggior tragitto percorso.

Il mutamento della situazione, derivando da eventi internazionali, non può essere certo modificata con i nostri soli mezzi; può però e deve essere

⁶²⁰FRUSCIANTE, *Le vie del gas, L'Italia e le politiche energetiche dell'Ue, storia e problemi* cit., p. 24.

⁶²¹LABBATE, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)* cit., p. 121.

⁶²²UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 12 giugno 1969.

corretto, entro determinati limiti, indipendentemente dalle ipotesi che potranno presentarsi per il ripristino — nelle condizioni preesistenti o in altre — del traffico lungo la rotta di Suez. La necessità di adeguare le strutture portuali e l'efficienza degli scali petroliferi al progresso tecnico delle costruzioni navali, venne già posta in evidenza in questa sede tre anni or sono. Gli avvenimenti sono venuti a riproporla in termini di massimo rilievo e urgenza. [...] La soluzione che si impone — per concorrere alla politica del basso costo, all'alleggerimento dell'esborso valutario, al mantenimento delle posizioni acquisite nelle correnti di esportazione — è di rendere possibile l'utilizzazione delle navi cisterna di dimensioni atte a realizzare un'economia d'esercizio tale da poter trasportare il petrolio dal Golfo Persico all'Europa seguendo la rotta del Capo di Buona Speranza, ad un costo unitario eguale — o addirittura inferiore — a quello che le navi cisterna di portata adatta al transito del Canale di Suez incontravano seguendo tale via⁶²³.

In questo modo l'Unione pensò di poter garantire all'industria di raffinazione nazionale il mantenimento di quel ruolo comunitario che l'aveva portata a diventare effettivamente, seppur limitatamente ad alcuni prodotti, la "raffineria d'Europa".

Nessuno degli ostacoli che la Guerra dei sei giorni pose alla raffinazione italiana fu comunque in grado di rallentarne l'attività. Nel 1968 l'industria in oggetto aveva ormai raggiunto una capacità di lavorazione annua tecnico-bilanciata di poco meno di 150 milioni di tonnellate.

Nonostante alcune raffinerie avessero realizzato una capacità maggiore di quella concessa, perseverando nella pratica individuata nella prima parte della presente ricerca, la capacità di lavorazione totale effettiva risultava ancora inferiore rispetto a quella concessa. Nel 1968 tale capacità servì a lavorare greggio che, come si è visto, continuava a provenire in buona parte dai paesi del Golfo; la tabella A.1 mostra nel dettaglio l'origine del greggio lavorato dalle singole raffinerie. Da questa fotografia emerge chiaramente che buona parte di quelle che in tabella appaiono come committenze in realtà non lo sono. Se si prendono ad esempio la raffineria Mediterranea e la Irom, ogni volta che si parla di importazioni per conto di imprese come la Sarom, la Bp e l'Agip, in realtà si sta parlando di imprese diverse da quelle che gestiscono direttamente le raffinerie, ma che sono proprietarie di una parte o della totalità del suo capitale sociale. Nonostante ciò, rimane evidente la vocazione terzista propria di alcune imprese come la Erg e la Saras che l'Up intendeva difendere.

Il veloce evolversi della situazione rende poco utile l'utilizzo di "fotografie" come quella appena descritta. Non essendosi ancora esaurito il ciclo di sviluppo dell'industria in questione, tale situazione era infatti destinata a cambiare negli anni successivi.

⁶²³UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 12 giugno 1969.

Tabella 4.2: Raffinerie a ciclo completo e rispettiva capacità di lavorazione concessa ed effettiva al 31 dicembre 1968. Quantità in tonnellate annue. Sono escluse dall'elenco le raffinerie che lavoravano greggi pesanti (Agip Gela, Alma, Costalchimica, Delle Piane, Esso Trieste, Omar e Rol). * Capacità concessa e non ancora realizzata. Fonte: «Rivista Italiana del Petrolio» agosto 1969.

Impresa	Località	Concessa	Effettiva
Abcd	Ragusa	325.000	325.000
Agip	Cortemaggiore	130.000	156.000
Amoco	Cremona	3.900.000	5.000.000
Anic	Gela	5.200.000	5.200.000
Anic	Sannazzaro	6.500.000	6.500.000
Api	Falconara	3.900.000	3.600.000
Aquila	Trieste	2.990.000	2.990.000
Bp*	Volpiano	3.900.000	
Fina italiana	Genova	949.000	950.000
Fina italiana	Milano	286.000	286.000
Garrone	Genova	6.500.000	6.500.000
Getty oil	Gaeta	3.900.000	2.000.000
Icip	Mantova	2.600.000	2.600.000
Ilsea	Valmadrera	390.000	450.000
Iplom	Genova	1.300.000	1.300.000
Irom	Porto Marghera	4.550.000	5.360.000
Lombarda petroli	Villasanta	1.105.000	1.100.000
Mediterranea	Milazzo	20.400.000	10.400.000
Mobil oil italiana	Napoli	5.850.000	7.340.000
Montesud petrolchimica	Brindisi	1.560.000	1.560.000
Montesud petrolchimica	Ferrara	260.000	240.000
Raffineria di Roma	Roma	4.030.000	3.700.000
Rasiom	Augusta	14.416.000	14.416.000
Sanquirico	Genova	910.000	650.000
Saras	Sarroch	5.200.000	8.000.000
Sardoil	Porto Torres	5.200.000	5.200.000
Sarni*	Bertonico	3.900.000	
Sarom	Ravenna	7.800.000	7.800.000
Sarpom	Trecate	5.850.000	7.800.000
Shell	Rho	5.070.000	5.070.000
Shell	Taranto	3.900.000	5.000.000
Shell/Inpet	La Spezia	5.330.000	5.800.000
Sincat	Priolo	15.405.000	8.900.000
Spi	Arcola	910.000	850.000
Stanic	Bari	4.550.000	4.550.000
Stanic	Livorno	5.200.000	5.200.000
Vincor*	Trieste	1.000.000	
Totale		165.166.000	146.793.000

Nonostante il pericolo di un'improvvisa interruzione degli approvvigionamenti mediorientali, che la Guerra dei sei giorni rese ancora più facilmente prevedibile, la tendenza all'aumento della capacità di raffinazione non accennò a fermarsi nemmeno negli anni successivi. Trainata da un mercato interno che sarebbe passato dal consumare 30.700.000 t di olio combustibile e 7.181.000 t di benzina nel 1967 all'assorbirne rispettivamente 40.000.000 e 11.251.000 nel 1973 (vedi Tabella 4.3), e da esportazioni in continuo aumento (vedi Tabella 4.4), l'industria della raffinazione continuò a sviluppare la propria capacità di lavorazione.

Tabella 4.3: Evoluzione dei consumi italiani di alcuni prodotti petroliferi 1968–1973. Cifre in migliaia di tonnellate. Fonte: Fonte: Sommario statistico Eni 1955–1974..

	1968	1969	1970	1971	1972	1973
Olio combustibile	33.800	35.800	39.000	38.800	38.500	40.000
Benzine ⁶²⁴	7.962	8.606	8.271	9.687	10.505	11.251
Gasolio	6.015	8.265	11.470	14.140	16.640	17.895
Gpl	1.375	1.530	1.680	1.770	1.850	1.860
Carica netta per il petrolchimico	4.100	4.500	5.650	6.850	7.350	8.350

Tabella 4.4: Esportazioni di prodotti petroliferi 1968–1973. Cifre in migliaia di tonnellate. Fonte: Sommario statistico Eni 1955–1974.

Prodotti	1968	1969	1970	1971	1972	1973
Prodotti leggeri ⁶²⁵	5.170	5.977	6.181	6.719	5.851	5.945
Gasolio	10.288	10.024	10.248	9.331	8.507	9.770
Olio combustibile	6.656	8.837	9.373	10.186	12.235	10.590
Gpl	220	204	234	219	232	310
Lubrificanti	267	246	225	272	230	225
C. turboreattori	1.019	1.112	1.158	1.146	1.195	1.520
Kerosene	942	949	1.183	1.150	1.200	1.232
Bitume	232	220	194	200	169	273
Altri prodotti	22	30	31	21	20	16

Dato tale andamento dei consumi e delle importazioni, le varie imprese, fiduciose nei confronti delle previsioni di sviluppo futuro della domanda, continuarono dunque ad imboccare la strada necessaria all'ottenimento delle concessione ministeriali per gli ampliamenti.

⁶²⁴Comprende sia la benzina auto che la benzina agricola.

⁶²⁵Comprendono la benzina avio, la benzina auto e la *virgin naphtha*.

4.2 Gli ampliamenti e le ultime raffinerie realizzate

4.2.1 Le concessioni della Commissione interministeriale

Tra il 1968 e il 1970 non sono state rinvenute tracce di riunioni della commissione interministeriale per la disciplina petrolifera. Se a ciò si somma la situazione di eccesso di capacità produttiva e il fatto che nei documenti del 1970 si fa accenno alle riunioni del 1965 e del 1967, senza mai fare riferimento a riunioni avvenute in date successive al maggio 1967, è probabile che per circa due anni la commissione non si sia riunita.

Se così fosse, risulterebbe particolarmente interessante la posizione che l'Unione petrolifera sostenne a più riprese durante il biennio: le riunioni vennero sospese in un periodo durante il quale l'Unione petrolifera sottolineò la necessità di evitare il rilascio di nuove concessioni. Se questa si rivelasse qualcosa di più di una semplice coincidenza, dimostrerebbe che la capacità dell'Unione di influenzare la Disciplina era andata crescendo negli anni.

La posizione ufficiale assunta dall'Unione petrolifera sulla questione era in linea con quello che era il suo ruolo: difendere gli interessi esistenti del settore. Di conseguenza, l'associazione degli industriali ribadì in più occasioni che la pubblica amministrazione avrebbe dovuto prioritariamente garantire il più elevato impiego degli impianti esistenti. Parallelamente l'Unione continuò poi a sostenere la necessità di non intralciare i progetti di ampliamento volti a garantire una gestione più economica degli impianti. Detto in altre parole, se l'ampliamento della capacità interessava raffinerie esistenti andava garantito, se invece permetteva l'ingresso di nuovi concorrenti andava invece ostacolato o almeno posto in secondo piano rispetto ai progetti di ampliamento. Con le parole dell'Unione:

Si riconosce necessario che l'intervento dello Stato in tale campo [industria di raffinazione e petrolchimica] si attui secondo criteri che abbiano riguardo ad una visione unitaria delle esigenze di settore, ad una valutazione dei problemi e delle prospettive del mercato interno e di quello di esportazione. Si ritiene che, fermo restando il rispetto dei criteri sopra enunciati, la preferenza nel rilascio delle concessioni sia da accordare all'ampliamento degli impianti esistenti e, successivamente, alle eventuali iniziative per nuovi impianti di grandi dimensioni, anche con la partecipazione di diverse aziende, per il raggiungimento dell'obiettivo di una diminuzione dei costi⁶²⁶.

Come si può già intravedere all'interno di tale affermazione, la preferenza accordata agli ampliamenti venne affiancata dalla decisione dell'Up di continuare a non criticare l'esistenza della disciplina delle attività di raffinazione e, anzi,

⁶²⁶UP, Verbali dei consigli direttivi, Verbali consiglio direttivo 1968.

di tentare di uniformare tale disciplina anche alle regioni a statuto speciale che godevano invece di autonomia decisionale.

Per quanto concerne la disciplina degli impianti industriali, non sembra, a nostro parere, che si pongano situazioni e questioni che debbano trovare soluzione nella modifica della vigente disciplina giuridica. Appare peraltro difficile ipotizzare strumenti e forme di più incisivo intervento di quanto la legge del 1934 già prevede e consente. Le questioni possono perciò riguardare gli indirizzi sui quali condurre la politica del settore nell'ambito dell'applicazione della legge e le iniziative da prendere perché essi possano trovare corrispondenza nelle Regioni autonome dove la legge non opera. Il principale obiettivo da raggiungere resta ancora quello di realizzare un più soddisfacente livello di utilizzazione degli impianti, senza che venga intralciato l'affermarsi di quei processi di evoluzione che derivano dal progresso tecnico e dai cambiamenti di dimensione e di struttura del mercato⁶²⁷.

La situazione relativa al rilascio di concessioni inerenti la costruzione di nuove raffinerie rifletteva abbastanza precisamente le dichiarazioni dell'Unione, essa era infatti rimasta quasi invariata dal 1967. Dopo l'ottenimento del parere favorevole della Commissione da parte della Bp per Volpiano, della Continental per Lacchiarella e della Sarni/Gulf, il decreto definitivo era stato emanato per la Bp, per la Sarni/Gulf e per una terza azienda, la Vincor di Trieste da 1.300.000 t/a⁶²⁸.

Risultavano dunque ancora pendenti o in attesa del rilascio del decreto la domanda per la costruzione della Continental di Lacchiarella, due domande presentate dell'Anic per altrettante raffinerie a Civitavecchia e Ravenna, una domanda della Clasa, una domanda della Sil (*ex* Clasa) sempre a Civitavecchia, due domande relative alla realizzazione di due raffinerie a Sibari presentate dalla Liquigas e dalla Pecol, una domanda della Shell riguardante Udine, una domanda della Union petroli sud per Ortona, una della Sicom a Coniolo e una della Romea nei pressi di Pavia⁶²⁹.

Riguardo agli ampliamenti, il decreto più recente riguardava l'aumento della capacità della Nuova Nilo da 520.000 a 2.600.000 t/a. Ad esso si affiancavano i decreti che riconoscevano la maggiore capacità realizzata dall'Anic a Sannazzaro e dalla Stanic a Livorno⁶³⁰.

Le aziende ancora in attesa del riconoscimento o del permesso di ampliare una raffineria erano invece dodici: l'Anic di Sannazzaro attendeva il permesso di

⁶²⁷UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 12 giugno 1969.

⁶²⁸PAOLO NOVELLI, *La produzione delle raffinerie italiane negli anni 1970 e 1972*, in «Rivista italiana del petrolio» (1969/08), p. 272.

⁶²⁹*Ibidem*.

⁶³⁰*Ibidem*.

arrivare a 10.000.000 t/a, l'Aquila a 5.000.000, la Garrone a 13.000.000, la Getty a 5.200.000, la Irom a 5.200.000, la Lombarda petroli a 1.300.000, la Raffineria di Roma a 3.700.000, la Rol a 1.300.000, la Shell di Taranto a 8.000.000, la Spi a 3.000.000, la Saras a 8.000.000 e la Sarpom a 7.000.000. Sembra inoltre che la Commissione avesse deciso di concedere l'utilizzo della maggiore capacità realizzata presso le raffinerie Saras, Mobil oil e Sarpom solo nel caso in cui essa venisse dedicata alla produzione di derivati destinati all'esportazione⁶³¹.

Dopo due anni circa di limitata o inesistente attività della commissione, nel 1970 si manifestò poi quella che pare essere una parziale inversione di rotta. Forse a causa delle previsioni sull'andamento dei consumi nel corso degli anni Settanta, la linea dell'Up sembrò ad un certo punto farsi più possibilista nei confronti del rilascio di nuove concessioni e lo stesso anno la Commissione si riunì almeno cinque volte.

Pur continuando a sostenere che la priorità andasse garantita agli ampliamenti, considerando che, stando ad alcune previsioni, entro il 1976 in Italia i consumi avrebbero superato la capacità di lavorazione, l'Unione diede luogo ad una timida apertura nei confronti delle nuove iniziative industriali nel campo della raffinazione.

Lo studio⁶³² sarebbe giunto a concludere che, mentre nel 1975 ancora si dovrebbe registrare una situazione di apparente equilibrio tra capacità di raffinazione ipotizzata e fabbisogno (ovviamente nell'assunto già ricordato che tutti i decreti di concessione finora rilasciati dall'Amministrazione vengano effettivamente realizzati anche per la parte afferente il 30% della capacità di riserva per i decreti emessi anteriormente all'abolizione di tale obbligo), a partire dal 1976 si dovrebbe manifestare invece un deficit di capacità che per lo stesso anno, potrebbe già raggiungere la cifra di circa 10 milioni di tonnellate/anno, destinate ad aumentare sensibilmente negli anni successivi. [...] Lo studio ha, quindi, sottolineato l'opportunità che l'Amministrazione non tardi a procedere al rilascio di nuovi decreti di concessione, sia in considerazione dei tempi tecnici necessari alla entrata in funzione dei nuovi impianti, sia per la possibile mancata realizzazione di capacità già concesse. Quanto ai criteri da seguire, l'Amministrazione dovrebbe tenere in particolare considerazione gli effetti positivi che, specie nei riflessi del conseguimento di un adeguato equilibrio del settore, può esercitare una politica tendente a facilitare l'ampliamento degli impianti esistenti, senza trascurare, però di tenere conto: - delle reali prospettive che presentano le singole iniziative, considerando anche le garanzie che gli operatori interessati sono in grado di fornire per il collocamento dei

⁶³¹ *Ibidem.*

⁶³² La ricerca in questione è quella portata avanti in quegli anni dalla Commissione consultiva per l'energia, una commissione costituita nel 1964 in seno al Ministero dell'industria e composta, fra gli altri, da Vincenzo Cazzaniga (presidente della Esso italiana), Eugenio Cefis e dal presidente della Shell italiana Diego Guicciardi (A.A., *La composizione della commissione energia*, in «Staffetta quotidiana» (27-05-1964)).

prodotti all'interno ed all'estero; - del possibile sviluppo di contratti di lavorazione per conto; [...] - dalla opportunità di non fare condizionare dall'autonomia di cui gode, in materia di raffinazione, la Regione siciliana lo sviluppo dell'industria petrolifera in altre Regioni [...]⁶³³

Come si può osservare, l'apertura riguardò comunque prevalentemente le iniziative industriali legate o all'esportazione o all'attività in conto terzi, quindi quelle attività in qualche modo ricollegabili agli interessi internazionali delle *majors*. Nonostante il danno arrecato dalla chiusura prolungata del Canale al terzismo, è infatti possibile che le multinazionali non volessero precludersi la possibilità di poter utilizzare una maggiore capacità di lavorazione ottenibile mediante contratti di lavorazione, evitando così di immobilizzare ulteriori capitali sul suolo italiano che, dopo la chiusura del Canale, stava diventando sempre meno centrale nel panorama della raffinazione europea.

Se si analizzano le domande discusse dalla commissione nel solo 1970, appare evidente che in molti casi riguardarono principalmente la costruzione *ex novo* o l'ampliamento di vari parchi serbatoi. È sicuramente questo il caso di due delle riunioni che si tennero tra l'agosto e il dicembre di quell'anno. In queste occasioni apparve evidente la volontà delle aziende di ottenere una maggiore capacità di stoccaggio, volontà che molto probabilmente fu strettamente correlata all'emanazione di una Direttiva Cee, di cui si parlerà⁶³⁴, che nel 1968 fissò a 65 giorni di consumo interno quotidiano medio il livello delle scorte petrolifere di riserva. Intesa come risposta ai rischi potenziali messi in luce dalla crisi del 1967, la direttiva e le conseguenti scelte aziendali mirate ad ampliare la capacità di deposito possono dunque essere intese come una conseguenza di medio periodo della stessa crisi. Tra le principali richieste di ampliamento della capacità di deposito presentate e discusse dalla Disciplina petrolifera negli ultimi mesi del 1970 si possono menzionare quella della Shell che chiese di aumentare la capacità del proprio deposito di La Spezia; quelle della Stanic relative al parco serbatoi di Livorno e ad un nuovo deposito da costruire presso Firenze da 71.000 mc⁶³⁵ e da collegare alla raffinerie di Livorno; quelle dell'Agip, che dal 1967 aveva il permesso di gestire un deposito a Fiorenzuola d'Arda, volte ad ottenere il riconoscimento di un oleodotto già realizzato in grado di collegare il deposito alla raffineria di Cortemaggiore e un permesso per realizzarne uno che collegasse anche

⁶³³UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

⁶³⁴*Direttiva del consiglio del 20 dicembre 1968 che stabilisce l'obbligo per gli stati membri della CEE di mantenere un livello minimo di scorte di petrolio greggio e/o di prodotti petroliferi*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31968L0414&from=IT> (visitato il 05/11/2019).

⁶³⁵Capacità poi rivista dalla stessa Stanic.

Sannazzaro; quelle della Esso relative all'ampliamento di due depositi a Napoli e Porto Marghera⁶³⁶.

La maggior parte delle domande di ampliamento relative a raffinerie e non a depositi venne invece trattata nella riunione del 3 novembre. A differenza di quanto riportato da Mario Almerighi⁶³⁷ "solamente" 8 domande tra le 18 presentate ottennero un parere favorevole. Risulta invece sostanzialmente corretta la valutazione che il magistrato dà del fenomeno della capacità di lavorazione realizzata in assenza di concessione. A riguardo, Almerighi sostiene che nessun ministro dell'industria abbia mai denunciato la situazione e che anzi si arrivò anche a stabilire che la capacità in eccesso realizzata da alcune imprese venisse utilizzata solamente per la produzione di derivati destinati all'esportazione⁶³⁸. Come si è già accennato, l'affermazione appare confermata dalla scelta della Commissione nel 1969 di riconoscere la capacità in eccesso della Mobil, della Sarom e della Saras solo a patto che venisse rispettata la suddetta condizione ministeriale.

Il 3 novembre 1970 delle 18 domande di ampliamento presentate, cinque risalivano ad un periodo antecedente il 1968, ed avevano fino ad allora ottenuto un parere sospensivo, mentre le restanti 13 erano state presentate successivamente e non erano quindi probabilmente ancora mai state discusse dalla Disciplina. Le prime riguardavano: 1) l'ampliamento dell'Agip di Cortemaggiore a 136.000 t/a, 2) quello della Irom a 5.200.000 t/a, 3) quello della Spi a 3.000.000 t/a, 4) l'ampliamento della Getty a 5.200.000 t/a e 5) quello della Raffineria di Roma a 7.800.000 t/a. Le domande presentate dal 1968 in avanti erano invece le seguenti⁶³⁹:

1. Shell italiana (Taranto): da 3.900.000 t/a a 10.400.000 t/a;
2. Aquila: da 2.990.000 t/a a 5.000.000 t/a;
3. Mobil oil italiana: da 5.850.000 t/a a 10.000.000 t/a;
4. Amoco: da 3.900.000 t/a a 5.000.000 t/a;
5. Sarpom: da 5.850.000 t/a a 14.00.000 t/a;
6. Anic (Sannazzaro): da 6.500.000 t/a a 10.000.000 t/a;
7. Sardoil: da 5.200.000 t/a a 8.000.000 t/a;

⁶³⁶ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Domande allegate alle varie comunicazioni di riunione della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera.

⁶³⁷ ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit., p. 130.

⁶³⁸ *Ivi*, p. 131.

⁶³⁹ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4, Domande allegate alle varie comunicazioni di riunione della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera.

8. Api: da 3.900.000 t/a a 6.000.000 t/a;
9. Vincor: da 1.000.000 t/a a 2.500.000 t/a;
10. Saras: da 5.200.000 t/a a 18.000.000 t/a;
11. Garrone: da 6.500.000 t/a a 10.449.000 t/a;
12. Gulf italiana: da 3.900.000 t/a a 8.000.000 t/a;
13. Iplom: da 1.300.000 t/a a 2.500.000 t/a.

Come si apprende dalla «Staffetta», l'esito della riunione fu l'approvazione delle 8 domande presentate dall'Anic, dalla Sarpom, dalla Mobil oil, dall'Api, dalla Shell, dall'Aquila, dalla Vincor e dalla Spi⁶⁴⁰.

Le riunioni proseguirono poi nel 1971. Durante quell'anno la Disciplina discusse poche domande relative ad aziende proprietarie di raffinerie; il grosso delle pratiche riguardò infatti richieste di costruzione o ampliamento di depositi spesso presentate da aziende attive in altri settori, come la Fiat e la Italcementi, o da imprese attive in settori affini, come la Pibigas e l'Enel. Tra le domande relative ai depositi, i progetti riguardanti depositi di proprietà di aziende raffinatrici furono relativamente pochi. Molte di queste domande vennero presentate dalle filiali italiane delle *majors*. Tra queste, quelle più numerose furono quelle della Esso, che in alcuni casi interessarono i depositi di Vado e di Trieste. Una caso particolare fu poi la richiesta del permesso di installare congiuntamente un deposito a Bari da 6.050 mc presentata dalla Mobil oil e dalla Fina. Altre due richieste di ampliamento di depositi pervennero infine dalla Bp, per un deposito situato nei pressi di Livorno, e dalla Total, proprietaria di un deposito a Mantova collegato alla raffineria Icip. Tra le imprese italiane invece l'Agip richiese di poter ampliare vari depositi come quello di Porto Torres e quello di Verona, mentre l'Api presentò una domanda di ampliamento del proprio deposito di Falconara⁶⁴¹.

Un'eccezione rispetto alle domande inerenti i depositi si ebbe nella riunione del 23 dicembre 1971 con la domanda presentata dall'Eni per la costruzione di una nuova raffineria a Portogruaro. In seguito all'acquisizione del controllo della Montedison da parte dell'Eni e dell'Iri nel 1968, a distanza di più di due anni i gruppi erano ancora in trattative per stabilire in che modo ottimizzare il controllo Eni sulle attività petrolifere della Montedison. La Montedison disponeva all'epoca

⁶⁴⁰ A.A., *Gli ampliamenti delle raffinerie italiane*, in «Staffetta petrolifera quotidiana» (14-11-1970).

⁶⁴¹ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 5, Domande allegate alle varie comunicazioni di riunione della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera.

di circa 15 milioni di t/a di capacità di raffinazione tra le due raffinerie di Priolo e Brindisi e otteneva in proprio circa il 60% della *virgin naphta* utilizzata nei propri impianti petrolchimici, acquistando il restante 40% direttamente dal mercato e dedicando una quota della propria capacità alle lavorazioni in conto terzi⁶⁴². La decisione dell'Eni di realizzare una nuova raffineria presso Portogruaro fu strettamente correlata con i rapporti che l'ente di stato intraprese con la dirigenza Montedison. Relativamente al coordinamento delle attività petrolifere del gruppo chimico, stando alle informazioni rinvenute in alcuni documenti interni dell'Eni, nel 1972 erano sul tavolo ancora due possibili soluzioni: 1) la Montedison sarebbe uscita dalle attività petrolifere riguardanti la programmazione delle lavorazioni delle proprie raffinerie, l'approvvigionamento dei greggi, il collocamento dei prodotti e l'acquisizione di nuove capacità di raffinazione (sia in conto proprio che in conto terzi); 2) la Montedison avrebbe mantenuto il controllo della programmazione delle proprie raffinerie e avrebbe ceduto la possibilità di stipulare nuovi contratti di approvvigionamento, l'organizzazione del collocamento dei prodotti e il diritto di acquisire nuove capacità di raffinazione⁶⁴³.

Al di là delle specifiche modalità di attuazione, nell'autorizzare l'acquisto di azioni Montedison, il Ministero delle partecipazioni statali aveva stabilito che le attività petrolifere del gruppo chimico sarebbero finite sotto il controllo dell'Eni⁶⁴⁴. In virtù di tale decisione, già a partire dal 1969 l'ente di stato si era rivolto alla Sarom per soddisfare il crescente fabbisogno di *virgin nafta* della Montedison. Sia l'Eni che la Montedison si erano poi trovate d'accordo nel ritenere i costi di lavorazione proposti dalla Sarom (relativi alla raffineria di Ravenna) troppo alti e l'Eni aveva approvato la scelta della Montedison di rivolgersi alla Total al fine di dimostrare che il prezzo offerto dall'azienda di Monti fosse troppo oneroso per la lavorazione di greggio in quell'area. Dopo aver ottenuto dei prezzi più bassi dall'azienda francese, la Montedison aveva deciso autonomamente di tornare a rivolgersi alla Sarom nella speranza di ottenere un ribasso. Nel frattempo però l'Eni, anche per poter soddisfare il fabbisogno della Montedison, aveva portato avanti il progetto di una nuova raffineria, quella da localizzare a Portogruaro⁶⁴⁵.

⁶⁴²ADE, AC.IV.2, b. 17, Promemoria per l'Ing. Girotti. Eni - Montedison - rapporti petroliferi 13-03-1972.

⁶⁴³ADE, AC.IV.2, b. 17, Promemoria per l'Ing. Girotti. Eni - Montedison - rapporti petroliferi 13-03-1972.

⁶⁴⁴ADE, I.V.6, b. 298, Considerazioni sul contratto Eni - Sarom per una lavorazione a Ravenna e sulla situazione dei rapporti Eni - Montedison per una integrazione delle attività petrolifere 02-02-1972.

⁶⁴⁵ADE, I.V.6, b. 298, Considerazioni sul contratto Eni - Sarom per una lavorazione a Ravenna e sulla situazione dei rapporti Eni - Montedison per una integrazione delle attività petrolifere 02-02-1972.

Inoltre, nel corso del 1971 le prospettive di sviluppo della domanda futura di derivati finirono per influenzare anche l'ente di stato, così come era successo per l'Unione petrolifera. Se infatti a febbraio l'Eni aveva espresso molte perplessità nei confronti del surplus raffinativo incontro al quale l'industria italiana sarebbe andata⁶⁴⁶, meno di un anno dopo era pronta a dichiarare che le previsioni di aumento della domanda erano tali da richiedere la progettazione di una nuova raffineria.

In considerazione dei maggiori sviluppi del settore petrolifero, dovuti alla crescente domanda di prodotti, e in considerazione anche del fatto che l'industria petrolchimica richiede una sempre maggiore utilizzazione di materie prime provenienti dalle lavorazioni di raffineria, deriva la necessità di programmare sin da ora nuove capacità di raffinazione che dovranno essere disponibili intorno al 1975. Risulta infatti che da tale data, nell'ipotesi di un pieno utilizzo delle capacità di raffinazione già oggi esistenti in Italia e considerando inoltre l'utilizzo delle capacità concesse la cui realizzazione sia già programmate o in corso e/o in corso, si avrà un certo deficit di capacità rispetto a quella necessaria [...] Pertanto, in accordo con le suddette previsioni di vendite e con i programmi poliennali del Gruppo Eni, la dipendente Anic S.p.A. ha previsto di installare una raffineria della capacità di 8 milioni di tonn/anno da ubicare in una zona del Veneto Orientale [...]⁶⁴⁷

Sommando la volontà di soddisfare la domanda di materie prime per la petrolchimica della Montedison con il tentativo di far fronte a quelle che all'epoca erano le previsioni sull'andamento della domanda dei derivati, si spiega dunque il tentativo dell'Eni di realizzare una nuova raffineria nel nord-est italiano.

Stando ai progetti iniziali, lo stabilimento di Portogruaro avrebbe dovuto comprendere tra gli impianti principali: un impianto di distillazione atmosferica da 8.000.000 t/a, un impianto di desolforazione per le benzine leggere e i gpl, un impianto per la desolforazione del kerosene, un impianto per la desolforazione dei gasoli, un impianto *vacuum* per la distillazione sottovuoto e un reforming catalitico. Così strutturato lo stabilimento si sarebbe presentato come una raffineria semplice⁶⁴⁸.

L'unica altra domanda inerente la costruzione *ex novo* di una raffineria a ciclo completo presentata nei primissimi anni Settanta fu quella dell'Isab (Industria siciliana asfalti e bitumi) in Sicilia. L'origine dell'Isab risale al gruppo Cameli,

⁶⁴⁶ A.A., *L'industria petrolifera in Italia. La capacità di raffinazione secondo le previsioni dell'Eni*, in «Il globo» (2/02/1971).

⁶⁴⁷ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 5, Comunicazione dell'Eni al Ministero delle partecipazioni statali 02-12-1971.

⁶⁴⁸ ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 5, Domanda per ottenere la concessione a costruire e gestire una raffineria a ciclo completo, della capacità di 8 milioni di tonn. annue, per il trattamento dell'olio minerale greggio e dei suoi derivati da costruirsi nel Veneto in comune di Portogruaro.

formato dai membri di una famiglia genovese di armatori che dal 1957, attraverso l'Isab, aveva gestito un deposito costiero. A partire dal 1970 il gruppo tentò di ottenere il permesso per costruire una raffineria in Sicilia; il primo tentativo riguardò la provincia di Palermo, mentre in seconda battuta, a causa dell'opposizione locale che aveva obbligato la famiglia a rinunciare a quell'ubicazione, vennero proposti i territori di San Vito Lo Capo e Custonaci⁶⁴⁹. Dopo l'ennesimo fallimento dovuto ad opposizioni simili a quelle incontrate per Palermo, i Cameli decisero di proporre un nuovo sito in provincia di Siracusa. Nel momento in cui anche questo terzo tentativo naufragò a causa di una opposizione regionale meno supportata delle altre dalla popolazione⁶⁵⁰, iniziarono i contatti tra i proprietari dell'Isab e la Garrone.

Quest'ultima negli stessi anni stava anch'essa vivendo un periodo di incertezze dovuto principalmente alle difficoltà incontrate nel tentativo di aumentare la capacità della raffineria di San Quirico. La Garrone stava cercando di ottenere il permesso per trasferire la propria raffineria oltre Appennino, aggirando così il limite alla crescita imposto allo stabilimento dalla vicinanza con l'abitato di Genova (Bolzaneto)⁶⁵¹. Sin dal 1967 era infatti presente tra le strategie aziendali il desiderio di accrescere la propria capacità di raffinazione. Dopo aver invano tentato la via dell'aumento della capacità presso la raffineria di San Quirico, nel 1970 i Garrone avevano imboccato quella della costruzione di una raffineria più grande in Piemonte. Il legame con i Cameli si strinse proprio nel momento in cui anche questo tentativo sembrò destinato a fallire.

A questo punto, nonostante la nuova prospettiva siciliana, Edoardo Garrone decise comunque di non abbandonare la strategia espansionistica "ligure-piemontese⁶⁵²"; l'imprenditore ligure si trovò dunque ad affrontare un'opposizione interna agli uffici dell'amministrazione pubblica centrale, opposizione che per un momento Garrone ricondusse alla volontà dell'Eni di ostacolare nuove iniziative nel settore.

Resosi conto del fatto che l'Eni di Girotti non stava avversando il progetto ad una rassicurazione offerta dal dirigente stesso⁶⁵³, Garrone proseguì nella direzione dell'ampliamento e nel 1973 ottenne la concessione, abbandonando dopo numerose battute d'arresto il parallelo progetto di trasferimento oltre Appennino.

⁶⁴⁹ ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit., p. 142.

⁶⁵⁰ RUGAFIORI e FASCE, *Dal petrolio all'energia. ERG 1938-2008. Storia e cultura d'impresa* cit., p. 73.

⁶⁵¹ *Ivi*, pp. 72-73.

⁶⁵² ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit., p. 133.

⁶⁵³ *Ibidem*.

Un'analoga vicenda accompagnò la procedura per l'ottenimento dei permessi relativi alla raffineria Isab. Dopo i summenzionati primi fallimenti, l'ennesima località individuata fu Marina di Melilli (SR). Qui, l'Isab, ormai partecipata dai Cameli, dalla Garrone e dalla stessa Agip, nel 1973 iniziò a costruire una raffineria dopo l'ottenimento della relativa concessione regionale.

Data la testimonianza offerta da Mario Almerighi, è ora possibile affermare che, sia le difficoltà incontrate dagli armatori, sia quelle incontrate dai Garrone vennero superate grazie al versamento di alcune somme di denaro a beneficio di uomini politici e partiti nella posizione di concedere i relativi permessi; ciò dimostrerebbe l'esistenza di una sostanziale non corrispondenza tra le esigenze dell'industria e la cornice giuridica in cui essa si trovò ad agire. Nel caso della Isab l'opposizione portata avanti dall'amministrazione centrale arrivò a mettere in discussione la legittimità della concessione rilasciata in sede regionale e fu solo l'intervento della Corte costituzionale che ne sancì definitivamente la validità⁶⁵⁴.

Le vicende risultano ancora più interessanti se si tiene conto del fatto che ebbero luogo in un periodo di relativa apertura dell'Up e dell'Eni nei confronti delle nuove iniziative nel campo della raffinazione. La presente ricerca non permette di capire chi si oppose, a livello nazionale, alle due iniziative che interessarono i Garrone: sia nel caso in cui si sia trattato di molteplici opposizioni locali oramai sensibili al tema dell'inquinamento, sia ipotizzando che queste opposizioni vennero rafforzate da un incontro con locali interessi turistici e agrari, come nel caso dell'opposizione che avevano dovuto superare i Moratti in Sardegna, quel che è certo è che, relativamente alle nuove raffinerie, quella dell'Isab fu l'ultima concessione rilasciata in Italia fino al 1973. Dopo questa data sia i mutamenti internazionali che lo scoppio dello scandalo petrolifero nel 1974 rallentarono infatti il processo di rilascio delle concessioni e ridussero il rilascio di nuove capacità⁶⁵⁵.

Tale trend aveva comunque cominciato a manifestarsi già tra il 1972 e il 1973, parallelamente allo svolgimento della vicenda Isab e al rilascio delle concessioni di ampliamento della raffineria di San Quirico. In questi anni, infatti, la Disciplina petrolifera si occupò prevalentemente di domande inerenti l'ampliamento dei depositi di oli minerali oppure del riconoscimento delle capacità di lavorazione realizzate superando il limite di concessione.

Sulle dieci riunioni della Disciplina che si tennero nel biennio '72-'73, solamente quattro ebbero a che fare con la discussione di domande di ampliamento o riconoscimento. Il 19 febbraio del 1972 vennero discussi i casi della Ilsea, che

⁶⁵⁴RUGAFIORI e FASCE, *Dal petrolio all'energia. ERG 1938-2008. Storia e cultura d'impresa* cit., p. 74.

⁶⁵⁵*Ibidem.*

chiedeva di vedersi riconosciuta la capacità di 450.000 t/a invece delle 390.000 t/a concesse, e i casi simili della Sanquirico, della Iplom e della Delle Piane. Durante la riunione del 29 marzo 1972 vennero esaminate nuovamente la domanda di riconoscimento della Saras e quella di ampliamento della Sardoil, poi riesaminate nuovamente il 23 giugno dello stesso anno. Il 29 dicembre venne infine trattato il caso della Maura, una ditta proprietaria di un piccolo stabilimento situato in Coniolo Monferrato in grado di raffinare 65.000 t/a di oli combustibili (toppati) e intenzionata a modificare gli impianti fino ad ottenere una raffineria a ciclo completo da 1.000.000 t/a⁶⁵⁶.

In conclusione, dall'osservazione delle domande presentate alla commissione emerge chiaramente la tendenza ad aumentare la capacità di deposito di oli minerali. Questa fu tuttavia solamente una delle dinamiche che presero il posto degli investimenti produttivi del quindicennio precedente, la seconda fu la propensione all'investimento "ecologico". Se non si è parlato di domande relative a modifiche agli impianti inerenti le emissioni atmosferiche o il contenuto inquinante dei prodotti di raffineria, è solo perché tali modifiche non necessitavano del rilascio di un permesso ministeriale per essere apportate. Come si vedrà, gli investimenti in modifiche agli impianti volte a ridurre l'impatto inquinante delle raffinerie e dei suoi prodotti furono infatti una realtà già prima del 1973.

4.2.2 La continuità sul fronte del credito

Prima di poter osservare le prime modifiche "ecologiche" che i raffinatori italiani apportarono ai propri impianti è necessario soffermarsi sugli investimenti dell'ultimo biennio degli anni Sessanta. Gli ultimissimi anni Sessanta furono ancora caratterizzati da alcuni investimenti volti ad aumentare la capacità di distillazione primaria (investimenti tardivi rispetto al trend del quindicennio appena conclusosi) o dall'entrata in funzione di impianti la cui costruzione era iniziata negli anni precedenti. Ciò contribuì a mantenere piuttosto immutato il rapporto delle aziende petrolifere con le fonti di credito osservate nella prima parte.

Le giustificazioni addotte da alcune delle aziende che negli ultimi anni Sessanta si rivolsero all'Imi per ottenere dei mutui a medio/lungo termine sono esemplificative delle due dinamiche appena menzionate. Le aziende petrolifere che ottennero dei mutui dall'Istituto mobiliare italiano nel periodo 1968-1973 furono cinque: L'Aquila, la Sincat, l'Anic, la Stanic e la Sardoil.

⁶⁵⁶ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 5, Domande allegate alle varie comunicazioni di riunione della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera.

Tra queste, tutte quelle in possesso di raffinerie situate nel Sud Italia ottennero dei mutui nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno. L'unica impresa geograficamente al di fuori dell'orizzonte attuativo della Casmez, ovvero l'Aquila, ottenne comunque due finanziamenti agevolati. Entrambi approvati il 13 gennaio 1971, i due mutui ammontarono rispettivamente a 255 e a 375 milioni di lire. Il termine massimo stabilito per la restituzione fu il 30 settembre del 1976 e il tasso di interesse agevolato venne fissato al 3%. La motivazione alla base della richiesta del mutuo venne indicata nella "Realizzazione di fluidi acquosi di nuova generazione da impiegare come lubrificanti per la lavorazione dei metalli"; si sarebbe trattato quindi di un ampliamento produttivo volto ad estendere la linea dei derivati petroliferi generati dallo stabilimento⁶⁵⁷.

La Sincat ottenne nel 1969 un mutuo decennale da 5.650 milioni al 5% per potenziare gli impianti di Priolo⁶⁵⁸. L'Anic ottenne alcuni finanziamenti al di fuori della Cassa per il Mezzogiorno relativi all'export di alcune merci in India e un mutuo Casmez quindicennale da 36.275.000.000 lire al 6%. Esso venne poi riscosso in due *tranches* tra il 1970 e il 1971 e fu motivato dalla volontà di potenziare gli impianti di Gela⁶⁵⁹. La Stanic ottenne invece nel 1971 un finanziamento decennale da 6,5 miliardi di lire al 6% per ammodernare e ampliare gli impianti di Bari⁶⁶⁰. La Sardoil ottenne più finanziamenti volti a potenziare gli impianti di Porto Torres: nel 1968 venne stipulato un primo mutuo decennale da 3,2 miliardi al 4% per costruire una centrale termoelettrica nello stabilimento di Porto Torres; sempre nel 1968 ottenne un altro finanziamento decennale da 1,8 miliardi al 5%; nel 1969 ottenne un mutuo decennale al di fuori della Casmez da 4,2 miliardi all'8% e uno identico al 6% rientrante nella normativa Casmez; nel 1972 ottenne un mutuo al 6% da 4,32 miliardi per potenziare gli impianti (*topping*); sempre nel 1972 ricevette un finanziamento da 2,16 miliardi al 6% per realizzare un impianto destinato alla produzione di benzine alto ottaniche; nello stesso anno ottenne poi altri due mutui al 6% da rispettivamente 5,04 e 5,425 miliardi per la costruzione di due nuovi impianti⁶⁶¹. Infine, la Mobil oil ottenne un finanziamento da 4,971 miliardi di lire da parte dell'Isveimer⁶⁶².

Oltre ai finanziamenti agevolati, le aziende che rientravano nella normativa Casmez continuarono poi ad ottenere i contributi in conto capitale. La Stanic,

⁶⁵⁷ASI, IMI, Repertorio mutui, Domande Aquila 9 febbraio 1970.

⁶⁵⁸ASI, IMI, Repertorio mutui, Atto di concessione del mutuo di L. 5.650.000.000 23 giugno 1969.

⁶⁵⁹ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Anic 6 giugno 1969.

⁶⁶⁰ASI, IMI, Repertorio mutui, Domanda Stanic 16 luglio 1970.

⁶⁶¹ASI, IMI, Repertorio mutui, Domande varie Sardoil a partire dal 15 marzo 1968.

⁶⁶²ASI, BCI, Ufficio studi, b. 98/9, Schede Mobil oil.

per esempio, nel dicembre del 1971 ottenne un contributo di 492.635.000 lire, mentre la Sincat ne ottenne uno da 1.410.117.405 lire relativo alla costruzione di un impianto di distillazione atmosferica.

Buona parte dei crediti a breve periodo rintracciabili tra i verbali della Comit continuarono invece a riguardare operazioni bancarie in *pool* atte a garantire al Ministero delle finanze la capacità di pagamento delle aziende che usufruivano del pagamento differito delle imposte. Un primo esempio è offerto dal caso della Getty oil che nel 1968 ottenne dalla Bci un credito di 400 milioni per il rilascio di una *fidejussione* complessiva da 2 miliardi garantita da un gruppo di cinque istituti⁶⁶³. Lo stesso anno l'Api ottenne un credito simile da 1,4 miliardi su un totale di 3,5 miliardi⁶⁶⁴ e l'anno dopo la Shell ne ottenne uno da 9,6 miliardi su di un totale di 48 miliardi⁶⁶⁵.

Anche la pratica del rinnovo dei crediti a breve termine venne mantenuta in vigore nel biennio 1968–1969. In questo caso alcuni esempi sono forniti dal rinnovo di un credito da 1,1 miliardi di lire, che ottenne la Mediterranea nel 1968⁶⁶⁶, dalla proroga di una linea di credito da 1 miliardo ottenuta dalla Total nel 1969⁶⁶⁷ e dal rinnovo del credito da 790 milioni garantito alla Sarom lo stesso anno⁶⁶⁸.

In conclusione, le imprese raffinatrici continuarono a dipendere molto dal sistema creditizio italiano. Anche se la fase caratterizzata dagli ingenti investimenti iniziali (spesso legati alla realizzazione dei primi impianti) stava andando esaurendosi, la necessità di credito corrente e i continui ampliamenti continuarono a rendere in molti casi importante il rapporto con il credito industriale. Comunque sia, anche qualora si fosse effettivamente verificata nel periodo 1968–1973 un'effettiva riduzione degli investimenti (e quindi del ricorso al credito a medio/lungo termine), non se ne sarebbe trovata traccia nell'andamento della capacità di raffinazione dello stesso periodo. Essendo quello della raffinazione un settore caratterizzato da tempi di realizzazione degli impianti piuttosto lunghi, gli aumenti della capacità che si verificano nel momento in cui gli impianti entrano in funzione rispecchiano investimenti effettuati mesi o anni prima. Buona parte dell'aumento di capacità che in Italia si registrò verso la fine degli anni Sessanta va iscritta proprio in questa dinamica.

⁶⁶³ASI, BCI, VCD, b. 201, Verbale 13 settembre 1968.

⁶⁶⁴ASI, BCI, VCD, b. 201, Verbale 15 luglio 1968.

⁶⁶⁵ASI, BCI, VCD, b. 202, Verbale 2 gennaio 1969.

⁶⁶⁶ASI, BCI, VCD, b. 201, Verbale 18 settembre 1968.

⁶⁶⁷ASI, BCI, VCD, b. 204, Verbale 29 settembre 1969.

⁶⁶⁸ASI, BCI, VCD, b. 203, Verbale 31 marzo 1969.

4.2.3 Il risultato finale: i primi interventi “ecologici” di un’industria sovradimensionata

Sebbene forse non si possa parlare di una vera e propria stasi nel descrivere l’andamento degli investimenti produttivi nella raffinazione a cavallo tra gli anni Sessanta e i Settanta, rimane indubbio che ad un certo punto la crescita di capacità di distillazione primaria iniziò a rallentare rispetto agli anni precedenti. Se quindi continuarono ad essere investiti capitali nell’industria della raffinazione, ciò si verificò in misura crescente⁶⁶⁹ per la costruzione di impianti di conversione, di strutture di deposito, di attrezzature in grado di ridurre l’inquinamento diretto, di impianti dediti al miglioramento qualitativo dei prodotti di raffineria, o di altri impianti minori.

Tra il 1969 e il 1973 la capacità di raffinazione italiana passò da 164.739.000 t/a⁶⁷⁰ a 198.500.000 t/a⁶⁷¹ (vedi Tabella 4.5). Risulta a questo punto interessante osservare il ritmo di crescita di un’industria la cui capacità di lavorazione sarebbe continuata a crescere per tutti gli anni Settanta. Se si paragona il ritmo a cui era aumentata la capacità di distillazione nel periodo 1965–1969 con quello relativo al periodo 1969–1973 si può notare chiaramente il summenzionato rallentamento della crescita. Tra il 1965 e il 1969 si era passati da una capacità di 113.676.000 t/a⁶⁷² alla capacità già riportata di 164.739.000 t/a; ciò significa che mentre nel primo quinquennio si era verificato un aumento di circa 51 milioni di tonnellate, durante il secondo tale stima scese a circa 33 milioni.

Come si è già affermato, una parte di tale aumento fu sicuramente dovuto all’entrata in funzione di stabilimenti e impianti i cui lavori di costruzione erano iniziati nella fase precedente. È sicuramente questo il caso delle due raffinerie di Bertonico (MI) e di Volpiano. Siccome i lavori di costruzione della Isab iniziarono solo nel 1973 e la realizzazione della raffineria di Portogruaro venne rimandata fino a che non si decise di abbandonare il progetto, quelle costruite rispettivamente dalla Gulf e dalla Bp furono le ultime due raffinerie a ciclo completo ad entrare in funzione nell’arco cronologico qui preso in considerazione.

Dopo essersi scontrata con i molteplici ostacoli che la portarono ad abbandonare i luoghi precedentemente individuati per la realizzazione della propria raffineria (Vignate e Bellusco⁶⁷³), la Gulf italiana (*ex* Sarni) riuscì a realizzarne una nel

⁶⁶⁹Relativamente ai declinanti investimenti in impianti di distillazione primaria.

⁶⁷⁰A.A., *Eni. Energia ed idrocarburi. Sommario statistico 1955–1972* cit.

⁶⁷¹A.A., *Eni. Energia ed idrocarburi. Sommario statistico 1955–1974*, Aristide Staderini, Roma 197!

⁶⁷²A.A., *Eni. Energia ed idrocarburi. Sommario statistico 1955–1972* cit.

⁶⁷³A.A., *La raffineria Gulf sorgerà a Bellusco*, in «Staffetta» (11–07–1967).

comune di Bertonico, a circa 50 km da Milano. Da una lettera con relativa risposta inviata dal presidente della Gulf (Nicolò Pignatelli) al presidente del Senato Cesare Merzagora rinvenuta tra i documenti dell'archivio Eni si apprendono gli interessi particolari che si opposero alla realizzazione degli impianti a Vignate. Scrive il presidente della Gulf:

Abbiamo in corso la compilazione di un'ampia documentazione che corroborerà senza ombra di dubbio la validità della scelta di Vignate come ubicazione per la nostra costruenda raffineria, e che dovrebbe sperabilmente dissipare le apprensioni del Cav. Invernizzi circa i nostri programmi⁶⁷⁴.

Il presidente del Senato risponde:

Mi sono occupato, a suo tempo, della questione col Ministro Andreotti perché ero stato letteralmente subissato da dal mio ex collegio elettorale, e non soltanto dalle due industrie trasformatrici (Invernizzi e Galbani), ma anche dalle delibere dei Consigli Comunali di Melzo e di Liscate, dall'Unione Provinciale degli Agricoltori di Milano, dal Presidente dell'Ospedale di Melzo, ecc. ecc., che mi sottolinearono i più giustificati timori per la installazione — proprio nella zona più adatta alla produzione lattiero-casearia — di una raffineria. Il Prefetto di Milano ha preso, poi, una posizione analoga, nel modo più chiaro e tassativo, e, pertanto, la soluzione obiettiva riguarda ora la competenza e la coscienza del Ministro Andreotti e del suo Dicastero nelle quali tutti gli interessati — io per primo — hanno piena fiducia⁶⁷⁵.

Lo scambio epistolare è indicativo delle ragioni e degli interessi che spesso risiedettero dietro alle opposizioni ambientaliste locali all'installazione di una raffineria: nel caso in questione gli interessi agrari si sommarono a quelli dell'industria lattiero-casearia e generarono un'opposizione che infine ebbe la meglio sulla volontà del gruppo multinazionale. Come nel caso della Saras di Sarroch⁶⁷⁶, anche in questo caso tali interessi si incontrarono con l'opposizione che il Pci espresse nei vari consigli comunali.

Mi ero ben reso conto delle pressioni che erano state esercitate sulla Sua persona in quanto mi era noto che la zona di Vignate rientrava nel Suo ex Collegio Elettorale. È proprio per questo motivo che ci siamo dati la pena — e non soltanto con belle parole, ma anche con i fatti — di cercare, in primo luogo di dimostrare che la nostra iniziativa avrebbe risposto ai più progrediti requisiti tecnici, onde non dare fastidio ad uomini e cose nella zona [...] Noterà anche il verbale di deliberazione del Consiglio comunale del Comune di Vignate, da cui risulta che su 13 votanti, 11 hanno votato a favore del nostro progetto, 1 si è astenuto ed uno ha votato contro. Per la cronaca, il voto contrario era quello di un Consigliere comunista⁶⁷⁷.

⁶⁷⁴ADE, I.II.4, b. 77, Lettera di Nicolò Pignatelli a Cesare Merzagora del 21-02-1967.

⁶⁷⁵ADE, I.II.4, b. 77, Lettera di Cesare Merzagora a Nicolò Pignatelli del 23-02-1967.

⁶⁷⁶MAZZAFERRO, *La Saras. Lo sviluppo di un gruppo petrolifero tra storia d'industria, storia d'impresa e storia del lavoro (1962-2001)* cit., pp. 13-16.

⁶⁷⁷ADE, I.II.4, b. 77, Lettera di Nicolò Pignatelli a Cesare Merzagora del 06-03-1967.

Questa vicenda permette di comprendere sia quali furono gli interessi reali spesso sottostanti ad alcune critiche ambientaliste, sia il modo in cui tali processi, insieme con l'emanazione della già citata legge n° 615 del 13 luglio 1966, influenzarono la scelta di adottare determinati "requisiti tecnici" in sede di progettazione. Dopo l'opposizione di Vignate, la costruzione dello stabilimento a Bertinico fu infatti il risultato di una progettazione particolarmente attenta all'emersione del tema ambientalista; la raffineria venne sin da subito costruita ponendo molta attenzione sulla limitazione delle emissioni. Venne realizzato un impianto di distillazione atmosferica da 4.000.000 t/a seguito da un impianto di desolforazione catalitica in grado di produrre idrogeno solforato⁶⁷⁸. Quest'ultimo sarebbe successivamente stato convertito in zolfo industriale mediante un trattamento in grado di processare l'acido solfidrico generato dalle varie lavorazioni⁶⁷⁹. Gli altri impianti principali realizzati furono un *vacuum* da 850.000 t/a e un *reforming* catalitico da 570.000 t/a⁶⁸⁰. Sempre grazie al processo di desolforazione catalitica, l'azienda ridusse poi l'inquinamento delle acque di scarico, acque non contenenti quei residui che avrebbe invece generato l'alternativo processo di desolforazione chimica⁶⁸¹. Dal punto di vista dell'inquinamento gassoso invece, al fine di contenere entro i limiti prestabiliti il livello di anidride solforosa presente nell'aria, la Gulf decise di realizzare tre stazioni di rilevamento continuo e una centralina meteorologica⁶⁸². Così strutturata, la raffineria fu un tassello di un non meglio precisato "piano di scambi di capacità di raffinazione a livello europeo" tra le due *majors* Gulf e Fina⁶⁸³.

La seconda raffineria a ciclo completo realizzata fu poi quella di Volpiano. I lavori di costruzione iniziarono nel 1968 e la raffineria entrò in funzione nel 1971. Con una spesa di circa 41 miliardi di lire la Bp installò una raffineria avente una capacità lavorativa superiore ai 4.000.000 t/a dotata principalmente di impianti di distillazione atmosferica, *reforming* catalitico e desolforazione. La raffineria semplice così attrezzata avrebbe lavorato greggio proveniente da Genova attraverso l'oleodotto dell'Europa centrale al quale sarebbe poi stato collegato un oleodotto diretto alla raffineria all'altezza di Erbognone⁶⁸⁴.

Tolta la capacità complessiva di queste due raffinerie (meno di 11.000.000 t/a

⁶⁷⁸ A.A., *Gulf italiana. Una raffineria nel Lodigiano, problemi e soluzioni*, Cromotopia E. Sormani, Roma 1972, p. 19.

⁶⁷⁹ *Ivi*, p. 21.

⁶⁸⁰ *Ivi*, pp. 18-19.

⁶⁸¹ *Ivi*, p. 25.

⁶⁸² *Ivi*, p. 21.

⁶⁸³ ADE, I.II.4, b. 77, Sarni s.p.a. Raffineria di Vignate.

⁶⁸⁴ A.A., *Completati i lavori della raffineria Bp di Volpiano*, in «Rivista italiana del petrolio» (1971/05).

compresi gli ampliamenti successivi), il resto dell'aumento della capacità italiana di raffinazione è da attribuire agli ampliamenti delle raffinerie esistenti.

Tra le raffinerie ampliate vi furono quelle partecipate o possedute interamente dalla Esso. Alla Rasiom vennero costruiti un impianto per il trattamento dello zolfo (sulphur plant) nel 1969 e una seconda colonna per la distillazione sottovuoto nel 1971⁶⁸⁵. Ad ulteriore conferma dell'emersione delle problematiche ambientali, anche la Sarpom di Trecate andò poi incontro a diverse difficoltà nel tentativo di ampliare la propria raffineria. Nel 1969, infatti, il comitato regionale per la programmazione economica del Piemonte approvò una relazione con cui si oppose sia al già menzionato progetto di realizzazione di una nuova raffineria da parte di Edoardo Garrone, che ad un progetto di ampliamento della Sarpom⁶⁸⁶. Gli ampliamenti, sui quali non sono state rinvenute notizie specifiche, superarono gli ostacoli amministrativi grazie all'ormai noto meccanismo tangenzio e vennero ultimati nell'agosto del 1973⁶⁸⁷.

Sempre rimanendo in tema *majors*, fu poi fondamentale la scelta di lasciare il mercato italiano operata sia della Shell che della Bp. All'epoca della loro uscita, le due multinazionali possedevano o erano parte dell'azionariato di cinque raffinerie: quella di La Spezia, quella di Rho e quella di Taranto per la Shell; la neonata raffineria di Volpiano e il 49% di quella di Porto Marghera per la Bp. Riguardo al loro disinteressamento, è molto probabile che la causa principale sia da individuare, come fatto nella presentazione del volume curato da Ninni e Amman, nella forza attrattiva che ad un certo punto le ricerche petrolifere e i relativi ritrovamenti nel Mare del Nord esercitarono nei confronti degli investimenti delle *majors*. Dal momento in cui si iniziò ad intravedere la possibilità che una quota degli approvvigionamenti europei potesse in futuro provenire dal nord Europa e non più dal Medio Oriente, le multinazionali iniziarono ad investire in capacità di lavorazione ubicata nei pressi dei nuovi giacimenti, o comunque sulle nuove rotte petrolifere⁶⁸⁸. A sostegno di tale spiegazione è importante riconoscere che vicende analoghe si manifestarono in vari paesi europei come, per esempio, la Francia. Risulterebbero dunque meno convincenti le spiegazioni adottate all'epoca dei fatti dalla stampa di settore che si concentrò subito, più che sulla forza attrattiva del nord, sulla forza repulsiva dell'Italia. Se l'ipotesi di una causa esogena fosse corretta, sarebbe possibile interpretare la spiegazione adottata dalla stampa di settore come una strumentalizzazione della fuoriuscita delle due *majors* volta a

⁶⁸⁵ A.A., *Raffineria di Augusta* cit., p. 94.

⁶⁸⁶ A.A., *Opposizione a nuove raffinerie in Piemonte*, in «Staffetta» (31-01-1969).

⁶⁸⁷ UGO SPAGNOLI *et al.*, *I ministri del petrolio*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 90-91.

⁶⁸⁸ AMMAN e NINNI, *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit., pp. 29-30.

sottolineare agli occhi della pubblica amministrazione le inefficienze del mercato petrolifero italiano.

[...] per le società che sono entrate negli anni '60 nel mercato italiano la vita non è mai stata facile e i costi sempre più alti e pesanti. [...] Questo vale anche e soprattutto per gli impianti di raffinazione, spesso pensati e decisi nel 1962, vedi Volpiano e Bertónico, e, per dilazioni che con la capacità gestionale nulla hanno a che vedere, entrati in servizio ben dieci anni dopo. Ciò ha comportato un aumento dei costi superiore a quelli previsti di almeno il 40-45 per cento. Costrette, per le condizioni nuove e diverse venutesi a creare entro i dieci anni, a lavorare poi a ritmi molto bassi con costi e oneri molto alti rispetto alle raffinerie analoghe più vecchie, gli impianti sono risultati antieconomici e non ammortizzabili se non con gravi squilibri di bilancio⁶⁸⁹.

Probabilmente, in realtà, entrambi i fattori concorsero alla scelta di allontanarsi dal mercato italiano; quando il fattore esogeno (greggio del mare del Nord) iniziò ad attrarre, per alcune imprese si trattò di una ragione in più per abbandonare un mercato considerato geograficamente meno attraente a causa della chiusura del Canale di Suez⁶⁹⁰, caratterizzato da elevati costi di produzione e imbrigliato da una cornice giuridica obsoleta. In ogni caso, la vicenda ebbe alcune rilevanti conseguenze sulla proprietà degli impianti di raffinazione e, conseguentemente, sul livello di concentrazione dell'industria in esame.

L'ente di stato fu sicuramente tra gli attori più coinvolti dal disimpegno della Shell e della Bp. Come afferma Sapelli, nell'acquisire le attività italiane della Shell, l'Eni rispose sia ad esigenze espansionistiche, tenendo presenti le opportunità di crescita legate allo sviluppo della distribuzione e della raffinazione, che ad esigenze economiche più generali, garantendo così gli approvvigionamenti e la distribuzione di derivati petroliferi altrimenti a rischio⁶⁹¹. All'indomani dell'incorporazione della Shell italiana nell'impresa pubblica, l'Eni si trovò dunque a possedere interamente o in parte un totale di dodici raffinerie: quella di Cortemaggiore, quella di Porto Marghera, le due Anic di Gela e Sannazzaro, le tre raffinerie di proprietà della Montedison, le tre raffinerie ex Shell e le due Stanic. Nonostante alcune di queste raffinerie non fossero sotto il controllo unilaterale dell'impresa pubblica, l'accrescimento della capacità di lavorazione a sua disposizione contribuì probabilmente a rendere meno urgente la realizzazione della raffineria di Portogruaro.

Tra il 1968 e il 1973, l'Eni effettuò poi vari ampliamenti che interessarono principalmente le quattro raffinerie di Sannazzaro, Gela, Bari e Livorno. Nel

⁶⁸⁹A.A., *La crisi energetica italiana. Perché alcune società escono dal mercato?*, in «Staffetta petrolifera quotidiana» (10-05-1973).

⁶⁹⁰SAPELLI *et al.*, *Nascita e trasformazione d'impresa. Storia dell'Agip Petroli* cit., p. 83.

⁶⁹¹*Ivi*, p. 84.

1968 entrarono in funzione un nuovo impianto di distillazione da 3.500.000 t/a e un nuovo *vacuum* a Bari, due nuovi impianti *merox*⁶⁹² a Livorno, un impianto di desolfurazione catalitica del gasolio e un *reforming* benzine a Sannazzaro⁶⁹³. L'anno seguente vennero poi completati i lavori di costruzione di un impianto di alchilazione, un *merox*, un *cracking* catalitico e un *vacuum* presso lo stabilimento di Gela. Sempre nel 1969 vennero realizzati a Bari quattro nuovi serbatoi⁶⁹⁴. Nel 1971, mentre si attendevano le autorizzazioni ministeriali per l'ampliamento della raffineria di Sannazzaro, vennero realizzati un impianto per trattare benzina ottenute dal *cracking* a Gela e vennero ultimati i lavori che portarono la capacità di Livorno a 5.200.000 t/a⁶⁹⁵. L'anno successivo venne invece ultimato l'ampliamento che portò la raffineria di Bari a 4.550.000 t/a⁶⁹⁶.

Anche la raffineria di Volpiano avrebbe potuto rappresentare un'ulteriore potenziale destinazione degli investimenti dell'Eni. Nel 1973, infatti, il gruppo Monti e l'ente di stato si contesero l'acquisizione delle attività italiane dell'uscente Bp. Lo scontro si concluse con la vittoria del gruppo Monti che si assicurò il successo offrendo una cifra di 120 milioni di lire, superando così l'offerta del capitale pubblico che si era fermata a 100 milioni⁶⁹⁷. Circa quattro anni prima Monti aveva inoltre perfezionato l'ingresso, come quota maggioritaria, nell'azionariato della Getty oil⁶⁹⁸ (divenuta poi Gaeta industrie petroli). Così facendo, Monti si trovò nel 1973 ad essere proprietario o azionista delle raffinerie di Milazzo, Ravenna, Gaeta, Porto Marghera e Volpiano. La prima venne investita da un programma di ampliamento che tra il '71 e il '73 comprese la realizzazione della terza e della quarta unità di distillazione primaria, la costruzione di quarta caldaia per la centrale termoelettrica, l'installazione di un impianto *merox*, di un *vacuum* e di un *cracking* catalitico che la rese una raffineria complessa⁶⁹⁹.

Mentre Monti consolidava il proprio impero e Garrone faticava a crescere, la Saras di Moratti fu interessata da un progetto di ampliamento dalle dimensioni notevoli. Tra il 1968 e il 1970 l'azienda di Moratti ultimò un programma di ampliamenti dal costo di circa 40 miliardi che prevede l'installazione di impianti volti a garantire alla raffineria sarda una maggiore flessibilità lavorativa. Al fine di

⁶⁹²Impianti utilizzati per ridurre i tioli presenti in vari derivati petroliferi.

⁶⁹³ADE, R.III.2, b. 12, f. 3681, Anic - Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1968.

⁶⁹⁴ADE, R.III.2, b. 12, f. 3681, Anic - Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1969.

⁶⁹⁵ADE, R.III.2, b. 12, f. 3681, Anic - Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1971.

⁶⁹⁶ADE, R.III.2, b. 12, f. 3681, Anic - Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1972.

⁶⁹⁷GIORGIO MONTI, *Monti, Attilio*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-monti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-monti_(Dizionario-Biografico)/) (visitato il 18/11/2018).

⁶⁹⁸A.A., *La Sarom controllerà la raffineria Getty di Gaeta*, in «Staffetta quotidiana» (27-09-1969).

⁶⁹⁹ACS, Casmex, Pomezia, Misenau b. 92831, Tabella esplicativa consistenza impianti ed interventi.

poter lavorare più tipi diversi di greggi, tra cui quello nordafricano che come si è visto andò in parte a coprire le carenze mediorientali dopo la chiusura del Canale, la raffineria semplice venne trasformata in una raffineria complessa: vennero installati un *cracking* catalitico, un secondo impianto di distillazione primaria, un *vacuum*, un impianto di alchilazione e il secondo impianto di idrodesolforazione⁷⁰⁰. Nel 1972 venne infine costruita la terza unità di distillazione atmosferica che portò la raffineria alla capacità effettiva di 18.000.000 t/a⁷⁰¹.

Un discorso a parte va poi fatto per le prime modifiche “ecologiste” agli stabilimenti del settore. Dopo l’emanazione della legge n° 615 del 1966, l’Italia recepì la Direttiva Cee n° 220 del 1970 contenente misure contro i gas prodotti dagli autoveicoli⁷⁰² solamente nel 1975 (Dmt 07-03-1975).

Per restituire un’idea della capacità inquinante (a livello atmosferico) dei vari impianti di raffineria è possibile utilizzare alcune schede rinvenute presso l’Archivio Documentale Eni che riassumono i dati sulle emissioni inquinanti delle principali raffinerie del gruppo. Nel 1970, presso la Stanic di Livorno il secondo impianto di distillazione produceva 54 kg/h di anidride solforosa, il *vacuum* 13 kg/h, la centrale termoelettrica 1.060 kg/h e il *reforming* 12 kg/h. Presso la raffineria di Bari il primo *topping* immetteva 187 kg/h di anidride solforosa, il *vacuum* 12 kg/h e la centrale termoelettrica 77 kg/h. I tre *topping* di Porto Marghera immettevano in tutto 243 kg/h, i due *reforming* catalitici 34 kg/h e la centrale termoelettrica 400 kg/h. Infine, il sistema di *topping* e *vacuum* a Sannazzaro produceva 850 kg/h e la centrale termoelettrica 840 kg/h⁷⁰³.

Fu proprio per far fronte a tale situazione che, oltre alla nuova raffineria di Bertanico, la cui strumentazione antinquinamento passò comunque al vaglio dell’Anic⁷⁰⁴, tra le raffinerie che si mossero quasi immediatamente nella direzione della diminuzione dell’inquinamento da raffineria, vi furono alcune di quelle possedute o partecipate dall’Eni. Nel 1969 il gruppo di stato introdusse un primo impianto per il trattamento delle acque di scarico presso la raffineria di Sannazzaro⁷⁰⁵ e negli anni successivi analoghi impianti vennero introdotti presso le raffinerie di Bari, Livorno e Gela. Parallelamente vennero poi introdotti anche degli

⁷⁰⁰MAZZAFERRO, *La Saras. Lo sviluppo di un gruppo petrolifero tra storia d’industria, storia d’impresa e storia del lavoro (1962-2001)* cit., p. 32.

⁷⁰¹*Ivi*, p. 49.

⁷⁰²MARCO FREY, «Le trasformazioni indotte dalla sfida ambientale», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L’industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit., pp. 176-177.

⁷⁰³ADE, AR.V.4, b. 26, Quadri riepilogativi dell’inquinamento atmosferico nelle varie raffinerie.

⁷⁰⁴ADE, AR.V.4, b. 30, Condizionamento degli effluenti liquidi della nuova raffineria Gulf sul canale navigabile Milano - Cremona - Po.

⁷⁰⁵ADE, R.III.2, b. 12, f. 3681, Anic - Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1969.

Tabella 4.5: Principali raffinerie e rispettiva capacità di lavorazione collaudata al luglio 1973. Cifre in tonnellate. Osservando la tabella si può notare che in alcuni casi la capacità di raffinazione di alcune raffinerie è inferiore a quella effettiva registrata per il 1968. Si è giunti alla conclusione che alcune delle cifre riportate dalla Staffetta nel 1973 non siano esatte. Nonostante ciò, non essendo stati individuati dei dati d'insieme alternativi, si è deciso di riportare la tabella integralmente in quanto i dati in essa presenti forniscono comunque un'indicazione di massima della situazione del settore al luglio del 1973. Fonte: «Staffetta Petrolifera Quotidiana» 17 settembre 1973.

Impresa	Località	Capacità effettiva
Abcd	Ragusa	200.000
Agip	Cortemaggiore	140.000
Amoco	Cremona	5.000.000
Anic	Gela	5.040.000
Anic	Sannazzaro	6.500.000
Api	Falconara	3.300.000
Aquila	Trieste	3.000.000
Bp Italiana	Volpiano	5.000.000
Delle Piane	Genova	100.000
Gaeta Industrie Petroli	Gaeta	2.450.000
Garrone	Genova	6.750.000
Gulf Italiana	Bertonico	5.800.000
Icip	Mantova	3.500.000
Ilsea	Valmadrera	450.000
Iplom	Genova	1.600.000
Irom	Porto Marghera	5.300.000
Lombarda Petroli	Villasanta	1.300.000
Mediterranea	Milazzo	18.000.000
Mobil Oil Italiana	Napoli	7.300.000
Montedison	Brindisi	1.560.000
Montedison	Ferrara	260.000
Raffineria di Roma	Roma	4.000.000
Rasiom	Augusta	10.770.000
Rol	Viguzzolo	50.000
Sanquirico	Genova	1.700.000
Saras	Sarroch	18.000.000
Sardoil	Porto Torres	5.730.000
Sarom	Ravenna	7.700.000
Sarpom	Trecate	7.800.000
Shell	La Spezia	5.700.000
Shell	Rho	5.700.000
Shell	Taranto	3.900.000
Sincat	Priolo	13.000.000
Spi	Arcola	850.000
Stanic	Bari	3.800.000
Stanic	Livorno	7.400.000

impianti per il recupero dello zolfo volti a diminuire le emissioni atmosferiche⁷⁰⁶.

Questi furono i principali mutamenti impiantistici che interessarono il settore tra il 1968 e il 1973. Come si è visto, durante il sessennio in questione l'industria della raffinazione andò incontro ad una notevole concentrazione. Nonostante la poca attendibilità dei dati riportati nella Tabella 4.5 non permetta di effettuare dei calcoli quantitativi, risulta evidente che la fuoriuscita di due grandi gruppi come la Bp e la Shell da un lato, e il progressivo allontanamento della Getty dalla raffinazione italiana dall'altro, non furono controbilanciati dall'ingresso della Gulf.

In questo contesto ciò che forse mutò maggiormente fu il peso dell'Eni nell'industria raffinativa. Se infatti nel 1970 l'impresa pubblica deteneva appena l'11,7% della capacità lavorativa totale, mentre otto compagnie internazionali ne detenevano il 36,9%, nel 1973 la situazione si presentava molto diversa: la quota Eni era passata al 20% e quella delle *majors* al 31,5%⁷⁰⁷.

Contemporaneamente all'aumento della concentrazione, si verificò poi quell'incremento della capacità di distillazione primaria che portò il settore verso il peggioramento della già presente situazione di sovracapacità. Lavorando circa 124,3 milioni di tonnellate di greggio⁷⁰⁸, già nel 1972 l'industria della raffinazione italiana sfruttò solamente circa il 68% della propria capacità (183,41 milioni di tonnellate⁷⁰⁹). Paragonando tale stima con il dato relativo al 1970 ci si rende chiaramente conto del fatto che nei primi anni Settanta il tasso di utilizzazione degli impianti di raffinazione in Italia andò diminuendo già prima dello shock del 1973: su di una capacità totale valutabile intorno alle 164.958.000 t/a, la quantità di materia prima lavorata a ciclo completo ammontò a circa 117.829.000 t/a⁷¹⁰, facendo dunque registrare un tasso di utilizzazione di circa il 71%. Ciò permette di concludere che, per quanto il settore tentasse di contenere l'aumento della concorrenza, la tendenza all'aumento della sovracapacità continuò a manifestarsi per tutto l'arco di tempo qui trattato.

Mentre tali mutamenti prendevano forma, il settore si trovò ad affrontare sia alcune delle problematiche già emerse nel periodo di maggiore sviluppo, che alcune complicazioni relativamente nuove.

⁷⁰⁶ ADE, R.III.2, b. 12, f. 3681, Anic - Varie annate di relazioni e bilanci.

⁷⁰⁷ A.A., *Eni. Energia ed idrocarburi. Sommario statistico 1955-1974* cit., pp. 230-231.

⁷⁰⁸ UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 30 maggio 1973.

⁷⁰⁹ A.A., *Eni. Energia ed idrocarburi. Sommario statistico 1955-1974* cit., p. 229.

⁷¹⁰ *Ivi*, p. 234.

CAPITOLO 5

I problemi interni e la “comunità energetica europea”

Se analizzando le realizzazioni industriali effettive, a causa del lasso di tempo che solitamente intercorre tra la decisione di intraprendere un investimento e l'effettiva ultimazione dello stesso, è possibile osservare la reazione del settore a processi le cui conseguenze hanno portata più lunga, lo stesso non si può dire per le reazioni immediate dell'industria petrolifera alle politiche di volta in volta proposte o messe in campo dalla pubblica amministrazione. Grazie all'osservazione dei rapporti tra il settore e le istituzioni nazionali e sovranazionali è infatti possibile comprendere quelle che furono le posizioni assunte dal settore all'indomani dei rivolgimenti internazionali che interessarono l'industria petrolifera mondiale a partire dal 1970.

Tra le “problematiche” che il settore si trascinava dal quindicennio precedente vi erano prevalentemente la disputa sui costi delle scorte, l'irrisolto problema del metodo di determinazione dei prezzi (con annessa questione fiscale) e il problema della desiderata e mai realizzata comunità energetica europea. A ciò si aggiunsero nel corso degli anni il rapporto con la programmazione industriale e il redivivo problema dei contributi inerenti la nuova chiusura del Canale di Suez. Partendo da quest'ultima tematica è possibile osservare da vicino un nuovo esempio del rapporto altalenante che continuò ad esistere tra l'industria petrolifera e l'amministrazione pubblica.

5.1 La Guerra dei sei giorni e gli ulteriori rimborsi

Esattamente come era successo in occasione dei contributi statali a copertura dei maggiori oneri sostenuti dalle imprese durante la crisi del 1956, in seguito alla Guerra dei sei giorni all'industria petrolifera italiana vennero garantiti dei nuovi rimborsi. Come nel 1956, anche in questo caso le modalità di erogazione di tali contributi vennero messe in discussione dalle imprese petrolifere.

All'indomani della chiusura del Canale il costo dei noli cisternieri subì un rialzo notevole e ciò valse sia per le tratte direttamente interessate dalla chiusura di Suez (navi provenienti dai paesi del Golfo Persico), che per le tratte mediterranee, i cui prezzi risentirono comunque della diminuzione dell'offerta di naviglio petrolifero dovuta probabilmente all'aumento dei tempi di percorrenza. Stando ai dati offerti dall'Unione petrolifera⁷¹¹, che in quel periodo andò sempre più configurandosi come la voce dell'anima privata dell'industria petrolifera italiana, il costo del trasporto di greggio via mare passò dalle 1.700 lire/t del periodo precedente la crisi alle 3.600 lire/t del secondo semestre del 1967, per poi scendere a 2.300 lire/t nel secondo semestre del 1968⁷¹².

A copertura di tali maggiorazioni venne emanato il decreto-legge n° 867 del 2 ottobre 1967, poi convertito con la legge n° 1089 dell'1 dicembre 1967. Grazie a tale norma vennero garantiti al settore dei contributi sui maggiori oneri sostenuti nel periodo 01/07/1967–31/12/1967. Al fine di determinare l'ammontare dei contributi da erogare venne inoltre costituita una commissione consultiva, tra i cui membri rientrarono sia l'Unione petrolifera che l'Eni, che entro la fine del 1969 esaminò le domande pervenute e permise il rilascio dei contributi per le aziende ammesse al rimborso⁷¹³.

Dato che il costo dei noli durante il primo semestre del 1968 non era ancora tornato ai livelli pre-crisi, di fronte al settore petrolifero si poneva a questo punto la possibilità di agire su due fronti: tentare di ottenere una proroga ai contributi che arrivasse a coprire i mesi successivi al dicembre 1968, o cercare di far sì che il Cip riconoscesse i maggiori costi di nolo nel determinare i prezzi di vendita dei derivati petroliferi. Le due strade vennero imboccate contemporaneamente e, riguardo al primo tentativo, vennero instaurati dei rapporti con la pubblica

⁷¹¹I dati in questione, nonostante non sia indicata la fonte, potrebbero provenire dall'azienda di brokeraggio navale Harley, Mullion & Co. dalla quale provengono i dati relativi ad un grafico sul costo dei noli riportato in un'altra parte della relazione.

⁷¹²UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 12 giugno 1969.

⁷¹³UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

amministrazione i cui dettagli emergono dalla ricostruzione effettuata da Mario Almerighi⁷¹⁴. Partendo dai risultati ottenuti dal settore, bisogna riconoscere che la richiesta di proroga venne, almeno in parte, soddisfatta. Nel decreto-legge n° 79 del 27 febbraio del 1968, riguardante «ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968», venne infatti inserito un articolo (art. 61) che da un lato prorogò la sovrattassa sulla benzina imposta in occasione dell'inondazione di Firenze del 1966, dall'altro destinò parte degli introiti da essa derivanti proprio al rimborso dei maggiori oneri sostenuti dalle imprese petrolifere nel primo semestre del 1968, allungando dunque di sei mesi il periodo previsto dalla legge dell'anno prima⁷¹⁵. A questa prima proroga ne seguì infine almeno un'altra a copertura del secondo semestre del 1968⁷¹⁶.

Tali vicende, che fino a qui potrebbero far pensare ad un rapporto pacifico tra il settore e la pubblica amministrazione, ad un rapporto basato sul riconoscimento incondizionato da parte dello stato delle richieste petrolifere, in realtà nascondono dei meccanismi tangenziali che a loro volta sono spiegabili presupponendo una situazione di scontro. Stando alla narrazione di Almerighi, il settore petrolifero promise ai partiti di governo (Dc, Psi e Psdi) il 5% dei contributi ottenuti con la legge del 1967 e così versò circa 4,5 miliardi di lire su un totale di circa 93,5 miliardi ottenuti sotto forma di contributi⁷¹⁷. Quando, anni dopo, il settore fu chiamato a difendersi alle accuse montanti nei suoi confronti come conseguenza dello scoppio del primo “scandalo petroli”, la Esso sostenne che i contributi servirono a coprire le perdite derivanti, in Italia, dal mancato innalzamento dei prezzi finali; da ciò si può ipotizzare che i rapporti stato-settore in quel periodo non furono particolarmente distesi.

I maggiori costi per il settore a causa della chiusura del Canale di Suez, furono accertati dal governo in L. 143 miliardi a fronte dei quali furono concessi soltanto L. 93 miliardi e ci vollero oltre due anni per incassarli. La differenza tra le due somme e gli interessi passivi rimasero a carico delle aziende petrolifere. Si noti, inoltre, che il governo italiano — malgrado le richieste del settore — preferì mantenere i prezzi bloccati e seguire la strada dei contributi, con grande disappunto delle aziende che ovviamente prevedevano come sarebbe andata a finire: cioè con un recupero parziale e tardivo⁷¹⁸.

⁷¹⁴ ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit., pp. 158–163.

⁷¹⁵ *Ivi*, pp. 160–161.

⁷¹⁶ *Ivi*, p. 162.

⁷¹⁷ *Ivi*, p. 163.

⁷¹⁸ A.A., *La Esso ed i finanziamenti ai partiti*, in «Staffetta petrolifera quotidiana» (18-02-1976).

Stando lontani da qualunque intento assolutorio, appare probabile che, nel tentativo di opporsi agli interessi sottostanti al mantenimento dei prezzi dei derivati, il settore si rivolse allo stato, che procrastinò l’emanazione delle predette norme e delle conseguenti liquidazioni nell’attesa del pagamento delle tangenti. Tutto ciò generò nell’industria della raffinazione, e più in generale in quella petrolifera, un sentimento di malcontento diffuso dovuto ad una facile previsione, poi avveratasi: i rimborsi, a differenza dell’aumento del costo dei derivati, avrebbero coperto solo una parte dei maggiori costi e, come già successo in occasione dei rimborsi del 1956, sarebbero arrivati con un certo ritardo rispetto alle spese sostenute.

Ad un certo punto della trattazione, Almerighi si chiede per quale motivo i petrolieri dovettero ricorrere al pagamento di tangenti e si risponde affermando che dovettero farlo per poter inserire tra i porti di carico anche quelli non direttamente interessati dalla chiusura del Canale. In altre parole, pagando i partiti, i petroliferi che importavano greggio dal Mediterraneo, e che quindi non avrebbero secondo Almerighi risentito della chiusura del Canale, si garantirono l’accesso a rimborsi altrimenti non diretti a loro⁷¹⁹. Da quello che abbiamo visto risulta però che l’aumento dei noli riguardò tutte le tratte e non solamente quelle in partenza dal Golfo Persico. Se le cose andarono così, una risposta alternativa al quesito posto da Almerighi potrebbe ricondurre il pagamento delle tangenti direttamente all’ottenimento dei contributi; dato che gli interessi dell’industria petrolifera, come confermato dal mancato innalzamento dei prezzi, non rientravano in quel momento tra le priorità dell’esecutivo, il settore pagò per fare sì che la situazione cambiasse e nel far ciò ottenne dei risultati parziali.

5.2 L’industria petrolifera e la programmazione

L’altro ambito in cui il settore da anni invocava e difendeva l’intervento statale era, come si è visto, quello del controllo della capacità di raffinazione attraverso il regime delle concessioni. A partire dalla fine degli anni Sessanta questo tema si dissolse all’interno del più generale dibattito sulla programmazione economica⁷²⁰, trasformando quella che era un’intesa tra lo stato e l’industria della raffinazione in uno scontro.

⁷¹⁹ ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit., p. 159.

⁷²⁰ Per approfondire il tema della programmazione economica italiana nella seconda metà del Novecento si veda: VENIERO DEL PUNTA *et al.*, *Programmazione economica*, http://www.treccani.it/enciclopedia/programmazione-economica_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (visitato il 23/11/2019).

Come riportato chiaramente dalla «Rivista», in occasione dell’emanazione del “programma economico nazionale per il quinquennio 1966–1970” nel 1967 vi era stato un obiettivo incontro tra le preferenze del settore e la linea espressa dal legislatore⁷²¹. Pur non contenendo direttive specifiche riguardanti il petrolifero, sul fronte della politica industriale il programma aveva stabilito come obiettivo il raggiungimento di un maggiore equilibrio tra Nord e Sud Italia nella dislocazione delle nuove iniziative industriali. Ciò avrebbe comportato, per chi avesse voluto realizzare una nuova raffineria, l’obbligo di inquadrare la scelta del luogo nell’ambito della programmazione nazionale⁷²². La norma avrebbe dunque rappresentato un ulteriore ostacolo all’aumento della concorrenza. Nel promuovere tale programma, l’amministrazione aveva sostanzialmente incontrato una di quelle che erano state le preferenze espresse dal settore nel 1965 attraverso la commissione consultiva per l’energia. In quell’occasione, constatando l’impossibilità di regolare il livello della capacità di raffinazione a quello dei consumi, era stata riconosciuta una certa utilità all’aumento anticipato della prima rispetto ai secondi⁷²³. Al fine di mantenere tale aumento entro certi livelli ed evitare degli sprechi che avrebbero comportato un aumento dei costi di produzione, era poi stato invocato l’intervento regolatore dell’amministrazione pubblica. Sostanzialmente dunque, nel 1965 la commissione consultiva aveva formulato un’altra versione di quella che era l’ormai nota posizione dell’industria petrolifera in merito al rilascio delle concessioni: laddove in alcuni casi si parlava della necessità di garantire le concessioni agli operatori che le avrebbero utilizzate per rendere più economica la propria attività, qui si parlava della necessità di giocare d’anticipo rispetto all’aumento dei consumi; a questa apertura si opponeva poi in ogni caso il controllo statale, che da un lato veniva invocato per evitare gli eccessi di capacità e dall’altro veniva utilizzato per limitare l’ingresso di nuovi concorrenti. Coerentemente con tale impostazione, all’indomani dell’emanazione del programma 1966–1970 il settore aveva avuto modo di apprezzarne i contenuti riguardanti la cosiddetta “contrattazione programmata” tra stato e imprese, un metodo di consultazione nato per promuovere l’industrializzazione del Sud⁷²⁴.

Questa generale intesa, questa visione condivisa dei rapporti tra stato e imprese andò lentamente sgretolandosi a partire dall’avvio del dibattito relativo al *Rapporto*

⁷²¹ A.A., *Raffinazione e programmazione* cit., p. 421.

⁷²² *Ivi*, p. 422.

⁷²³ A.A.VV., *Primo rapporto della commissione consultiva per l’energia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1965, p. 54.

⁷²⁴ UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell’assemblea generale del 30 maggio 1968.

preliminare al programma economico nazionale 1971–1975 (c.d. Progetto 80⁷²⁵), di ispirazione socialista. Prima ancora che gli accordi di Tehran spingessero gli stati importatori di greggio a rivedere la propria politica di approvvigionamento, e con essa anche il ruolo da riconoscere alle imprese petrolifere private operanti sul suolo nazionale, in Italia sembrò prevalere un afflato dirigistico atto a riconoscere all'ente di stato un maggiore ruolo nella formulazione di accordi di fornitura di lungo periodo con i paesi produttori, e alla pubblica amministrazione il potere di mettere in atto una “più rigorosa disciplina delle autorizzazioni per nuovi impianti⁷²⁶”. L'Unione petrolifera, oramai rappresentante della quasi totalità delle aziende private del settore petrolifero, reagì piuttosto freddamente a questo “attacco” e nella consueta relazione annuale del 1970, in luogo dell'*endorsement* all'amministrazione presente nella versione dell'anno prima, si poté leggere:

Tuttavia, sembra opportuno porre in evidenza che, dal punto di vista generale, il rapporto non assume un atteggiamento del tutto positivo nei confronti della funzione dell'industria privata ai fini dello sviluppo futuro. [...] Questo rapido aumento dei consumi, soprattutto petroliferi, e la conseguente accentuazione del già forte squilibrio esistente tra fabbisogni di energia primaria e disponibilità interne, porta quindi il Rapporto a sostenere che anche per il futuro la politica energetica nazionale dovrà essere improntata ai principi, finora seguiti, della continuità e del basso costo dell'approvvigionamento. Se un giudizio siffatto deve essere senz'altro condiviso, delle riserve vanno invece manifestate in ordine agli strumenti che il documento suggerisce per il perseguimento dei predetti obiettivi: si rileva, infatti, la tendenza verso un crescente intervento pubblico rivolto a limitare l'autonomia aziendale⁷²⁷.

Tra il 1970 e il 1971 il settore andò poi incontro ad alcuni mutamenti che ne avrebbero segnato i futuri sviluppi. L'eccesso di offerta di greggio iniziò a diminuire sotto i colpi del continuo aumento di domanda da parte dell'Occidente; tutto ciò comportò un veloce esaurimento di quel margine di sicurezza costituito dalle riserve americane che durante la Guerra dei Sei Giorni aveva permesso ai paesi consumatori di non risentire della scarsità di greggio⁷²⁸.

In questo contesto, gli stati produttori iniziarono a richiedere condizioni di sfruttamento del greggio sempre migliori⁷²⁹. Già nel 1970 la Libia ottenne mi-

⁷²⁵ *Progetto 80 - Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971–1975*, <https://www.eticapa.it/eticapa/progetto-80-rapporto-preliminare-al-programma-economico-nazionale-1971-1975/> (visitato il 23/11/2019).

⁷²⁶ UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

⁷²⁷ UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

⁷²⁸ YERGIN, *Il premio* cit., pp. 467–468.

⁷²⁹ IAN SKEET, *Opec: twenty-five years of prices and politics*, Cambridge University Press, Cambridge 1988, pp. 58–91.

gliamenti nelle concessioni alle compagnie estere; il suo esempio fu seguito nei mesi successivi dall’Iran, del Venezuela e degli altri paesi del Golfo. In risposta, le compagnie occidentali si organizzarono nel “Fronte Unico” per trattare da una posizione di maggiore forza senza dover cedere alle continue richieste dei produttori⁷³⁰. Tale strategia si rivelò comunque fallace per due ragioni: il mancato intervento statunitense e le divisioni interne al blocco dei paesi produttori. Quasi subito, infatti, il Fronte fu costretto a contrattare da una parte con i paesi del Golfo Persico (Iran, Iraq e Arabia Saudita) e dall’altra con quelli aventi sbocchi mediterranei (Libia, Algeria, Iraq e Arabia Saudita). A Tehran, dopo aver promesso una rinuncia ad ulteriori aumenti per i successivi cinque anni, il 14 febbraio 1971 gli stati del Golfo riuscirono a seppellire il principio del *fifty-fifty* e a garantirsi il 55% degli utili delle compagnie⁷³¹. Tale risultato fu presto minimizzato quando, pochi giorni dopo, le trattative di Tripoli con gli altri paesi produttori portarono a risultati ancora migliori per i paesi stessi⁷³². Tali mutamenti internazionali comportarono un aumento del costo della tonnellata di greggio che, stando ai dati forniti dall’Unione petrolifera, passò dalle 9.400 lire alle 13.700 lire⁷³³. A questi mutamenti internazionali si aggiunse anche la chiusura momentanea della Tapline⁷³⁴, i cui effetti per l’Italia andarono a sommarsi alla chiusura del Canale di Suez.

Alla luce di tali svolgimenti proseguì il dibattito sulle proposte connesse all’elaborazione del nuovo piano economico nazionale. All’interno della relazione annuale del 1972 l’Unione petrolifera ebbe modo di tornare sul tema e si espresse sfavorevolmente nei confronti di due proposte emerse all’interno del *Documento programmatico preliminare al programma economico nazionale 1971–1975*: l’instaurazione di un regime di controlli delle importazioni e il passaggio ad un sistema di approvvigionamento basato sulla stipulazione di contratti diretti tra l’Italia e i paesi produttori che avrebbe eliminato l’intermediazione delle aziende petrolifere private.

Nel criticare la prima proposta le imprese petrolifere chiamarono in causa quei principi liberisti sui quali si erano dimostrate disposte a sorvolare ogni volta che era stato necessario difendere l’intervento dello stato volto a limitare l’aumento della concorrenza.

⁷³⁰YERGIN, *Il premio* cit., p. 478.

⁷³¹*Ivi*, p. 479.

⁷³²*Ivi*, p. 480.

⁷³³UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell’assemblea generale del 18 maggio 1971.

⁷³⁴UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell’assemblea generale del 18 maggio 1971.

Una disciplina di tal genere, infatti, oltre a risultare in netto contrasto con quei principi di libera scelta delle fonti e delle provenienze che sono stati in precedenza richiamati, sarebbe chiaramente collegata alla volontà di garantire lo sbocco sul mercato interno di greggi, economicamente non competitivi, eventualmente disponibili in relazione ai citati accordi di approvvigionamento con gli Stati produttori o in conseguenza di ricerche effettuate all'estero⁷³⁵.

In altre parole, le *majors* responsabili di buona parte delle importazioni petrolifere in Italia temettero di dover competere con un greggio il cui ingresso in Italia sarebbe stato garantito dalla politica e non dalla convenienza economica.

Per una ragione simile l'Unione criticò anche l'altra proposta.

In questo quadro, se va quindi condiviso il riconoscimento del ruolo favorevole che potrà essere svolto dal perseguimento di un più ampio grado di diversificazione delle fonti e delle aree di approvvigionamento, dal rafforzamento delle strutture di trasporto, dal potenziamento dell'attività di ricerca (anche se delle riserve possono avanzarsi sui modi in cui tali azioni dovrebbero essere condotte) non possono non preoccupare gravemente proposte favorevoli alla realizzazione di accordi diretti tra i Paesi produttori di petrolio e quelli consumatori [...] Non v'è dubbio, infatti, che una simile iniziativa — verosimilmente da realizzare mediante la stipulazione di accordi di approvvigionamento intergovernativi collegati a forme di assistenza tecnica ed economica — avrebbe l'effetto di danneggiare anziché favorire la possibilità di ottenere approvvigionamenti petroliferi sicuri ed economici⁷³⁶.

Scendendo nello specifico dell'attività di raffinazione, l'Up ebbe poi modo di avversare un'affermazione che all'epoca stava trovando sempre più spazio nel dibattito sulla politica energetica italiana; alla base della proposta di collegare il futuro sviluppo dell'industria della raffinazione alla possibilità di ridurre le esportazioni di derivati, veniva posta la convinzione che le imprese petrolifere avessero favorito la condizione di eccesso di capacità in cui il settore si trovava ad operare. Ignorando le dichiarazioni pro-regolamentazione e concentrandosi sui fatti, alcune voci nell'amministrazione pubblica iniziarono ad incolpare il settore di aver aumentato eccessivamente la capacità di raffinazione. Il settore rispose a tali critiche ricordando che oltre il 60% delle esportazioni di derivati era all'epoca “inevitabile” se si voleva mantenere la produzione di olio combustibile ad un livello tale da soddisfare la maggior parte della domanda interna⁷³⁷. L'Up aggiunse inoltre che grazie all'*export* petrolifero, non solo si ripagavano gli approvvigionamenti

⁷³⁵UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

⁷³⁶UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

⁷³⁷UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

di greggio necessari a produrre i derivati esportati, ma veniva anche ricavata una parte di valuta estera necessaria per gli approvvigionamenti di greggio poi trasformato in derivati destinati al mercato interno. L'esportazione di derivati serviva dunque a limitare il disavanzo della bilancia energetica italiana⁷³⁸.

La questione trovò poi una “soluzione” momentanea all'interno di un rapporto presentato al Ministero del bilancio e delle programmazione economica da un gruppo di lavoro composto, tra gli altri, dall'Unione, dalla Confindustria e dall'Eni. Come si capisce dalla relazione annuale dell'Up del 1973, all'interno di tale rapporto la posizione petrolifera venne ridimensionata dagli altri interessi in gioco nel momento in cui si decise di inserire un richiamo alla necessità di legare lo sviluppo della raffinazione a quello della domanda interna. Nonostante ciò, l'Unione petrolifera sostenne che tale impostazione non escludesse necessariamente la possibilità di mantenere un certo livello di esportazioni⁷³⁹.

Sebbene le posizioni espresse dal settore in merito alla programmazione possano sembrare poco rilevanti alla luce del naufragio a cui andò incontro il tentativo di programmazione economica nazionale, è evidente che il dibattito che intorno ad esso si generò andò ad aprire un conflitto con l'amministrazione destinato ad aggravare il rapporto con un settore già deluso dal mancato accoglimento di altre richieste, come quella relativa all'applicazione di un nuovo metodo di determinazione dei prezzi.

5.3 Il nuovo “metodo prezzi” e le questioni fiscali

Tra il 1960 e il 1967 nessun metodo specifico per la determinazione dei prezzi entrò in vigore. L'assenza di un qualunque metodo liberò il Cip da qualsivoglia obbligo di aggiornamento continuo dei prezzi e così, nel 1968, il prezzo della benzina era rimasto quello fissato nel 1963 e quelli dell'olio combustibile e del gasolio non venivano aggiornati dal 1964⁷⁴⁰.

Tale situazione, oltre a generare il malcontento dell'anima privata del settore, permise lo sviluppo di un dibattito sul metodo preferibile che vide contrapporsi le due soluzioni prospettate rispettivamente dall'Eni e dall'Unione petrolifera: l'analisi dei costi effettivi e la parità d'importazione. Col tempo, probabilmente a causa del maggiore peso specifico dell'Eni all'interno del Cip, il metodo della parità

⁷³⁸UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

⁷³⁹UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 30 maggio 1973.

⁷⁴⁰UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 12 giugno 1969.

d'importazione venne messo in secondo piano rispetto al metodo dell'accertamento dei costi e, seppur con qualche perplessità⁷⁴¹, l'Unione petrolifera finì per accettare il metodo caldeggiato dall'ente di stato. Per l'industria privata si trattò di scegliere tra il procrastinarsi di una situazione in cui i prezzi dei derivati potevano in ogni occasione diventare oggetto di manipolazione politica e la possibilità di disporre della garanzia fornita da un criterio tecnico-economico; indipendentemente dal metodo specifico, l'esistenza stessa di un criterio avrebbe comunque fornito al settore garanzie maggiori.

Nonostante questo avvicinamento delle due posizioni, l'applicazione del metodo non fu comunque immediata. Prima dell'entrata in funzione vennero infatti condotti degli studi relativi alle tecniche da adottare per accertare i costi effettivamente sostenuti dalle imprese. La situazione internazionale non attese però che questi studi giungessero a conclusione; gli aumenti del costo del greggio, relativi agli accordi di Tehran e Tripoli prima e di Ginevra⁷⁴² poi, si abbatterono sull'industria della raffinazione prima che il nuovo metodo fosse entrato pienamente in funzione.

L'Unione calcolò che nel 1971 la maggiorazione del costo del greggio che le imprese dovettero sopportare ammontò a circa 250 miliardi di lire, 200 miliardi se si prendono in considerazione solamente le tonnellate necessarie a produrre i derivati sotto il controllo del Cip⁷⁴³. Per far fronte a tale aumento dei costi di produzione, l'amministrazione pubblica decise di agire prevalentemente sull'imposizione fiscale, lasciando invariati quasi tutti i prezzi finali dei prodotti petroliferi. L'unica eccezione fu l'olio combustibile, il cui prezzo per tonnellate venne aumentato di 1.000 lire. Il resto dell'intervento statale si concentrò invece sulla riduzione dell'imposta di fabbricazione relativa a benzine, gasoli per auto e oli combustibili, lasciando inalterato il rispettivo prezzo di vendita.

Nel mantenere pressoché invariati i prezzi finali, il governo assecondò di fatto le esigenze di buona parte del mondo industriale legato al settore automobilistico. Oltre a ciò, essendo l'utilizzo della macchina diventato così diffuso da non rappresentare più un bene di lusso, l'aumento del costo della benzina si sarebbe tradotto in un aumento del costo del salario di tutta la forza-lavoro industriale.

⁷⁴¹UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

⁷⁴²A seguito della svalutazione del dollaro, nel gennaio del 1972 si concluse un primo *round* delle trattative tra l'Opec e le compagnie multinazionali del petrolio volte a compensare con l'aumento del prezzo del greggio la svalutazione della moneta statunitense. A riguardo si veda: FRANCESCO PETRINI, *Imperi del profitto. Multinazionali petrolifere e governi nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 278–279.

⁷⁴³UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

Almeno a partire dal 1953⁷⁴⁴, infatti, la benzina era stata inserita nel paniere che costituiva la base per il calcolo dei punti di contingenza; essendo in vigore il meccanismo della scala mobile, ad un aumento del costo della benzina sarebbero dunque aumentati anche i relativi salari industriali, generando così scontento nel mondo industriale.

Le “soluzioni” prospettate dal governo rappresentarono dunque una mediazione tra interessi contrapposti. La parte debole (in questo caso i petrolieri) fu costretta a dover premere affinché venissero adottate delle misure atte a ridimensionare l'aumento dei costi a suo carico. Tale pressione, che anche in questo caso assunse, almeno in parte, la forma del finanziamento ai partiti, diede come risultati i due provvedimenti summenzionati: la defiscalizzazione relativa a tre derivati e l'aumento del prezzo dell'olio combustibile.

Come conseguenza della loro applicazione, sempre stando ai dati forniti dall'Unione petrolifera, il settore fu in grado di recuperare “solamente” 118 miliardi dei 200 summenzionati, ottenendo l'ennesima occasione per criticare l'operato di un'amministrazione che, pur applicando il metodo per la valutazione dei maggiori costi sostenuti, non modificò di conseguenza i prezzi massimi e mise in atto delle strategie giudicate insoddisfacenti dal comparto petrolifero. L'unico passò in avanti che, sempre dal punto di vista del settore, l'amministrazione fece, fu la decisione di stabilire che l'aggiornamento dei costi dovesse da quel momento in avanti aver luogo con cadenza annuale e non biennale⁷⁴⁵.

Come riportato da Almerighi, alla prima defiscalizzazione appena osservata, fecero seguito altri decreti che prorogarono la defiscalizzazione iniziale praticamente fino a tutto il 1973⁷⁴⁶. Tuttavia, sebbene il settore stesse continuando a pagare per ottenere tali benefici, essi non stavano mutando lo stato di insoddisfazione generale dell'industria petrolifera italiana. A riguardo, è interessante osservare le parole con cui il consiglio direttivo dell'Up si espresse in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione, assemblea alla quale spesso partecipavano figure di spicco del ceto politico italiano:

Proprio queste ultime considerazioni inducono a ribadire quanto sottolineato all'inizio circa la inadeguatezza dei provvedimenti recentemente emanati di fronte alla situazione in cui già oggi l'industria petrolifera italiana si trova ad operare. [...] In definitiva, il complesso degli elementi sopra indicati porta a valutare in circa 400 miliardi di lire, il maggiore onere che l'industria

⁷⁴⁴EMILIA D'ACUNTO, *L'evoluzione delle statistiche ufficiali sugli indici dei prezzi al consumo*, https://www.istat.it/it/files//2018/07/2006_7-1.pdf (visitato il 28/11/2019), p. 16.

⁷⁴⁵UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

⁷⁴⁶ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit., pp. 170–175, 189–201.

petrolifera italiana dovrà sostenere nel 1973 sulla base dei previsti consumi. È una cifra questa che mostra da sola, senza bisogno di commenti, la gravità della situazione e l'assoluta esigenza che una revisione dei prezzi dei prodotti petroliferi venga adottata al più presto, facendo estrazione dalle scadenze stabilite dal Metodo e dalla stessa clausola di salvaguardia che il Metodo stesso prevede per i casi particolari, poiché anche la applicazione di questa clausola potrebbe non dare, data la gravità della situazione e la sua urgenza, i risultati desiderati. Un orientamento che tendesse a rinviare la soluzione di un simile stato di cose sarebbe estremamente pericoloso, in quanto l'impossibilità del recupero dei maggiori costi, che nella quasi totalità le aziende sostengono dall'inizio dell'anno, non potrebbe che provocare, ai fini del regolare approvvigionamento del Paese, ulteriori e gravi difficoltà oltre quelle, di per sé non indifferenti, che negli ultimi tempi si sono andate già manifestando in relazione all'andamento del mercato internazionale⁷⁴⁷.

Pur soppesando adeguatamente e contestualizzando il testo della relazione, questo clima di scontro non sembra spiegabile, come in alcuni casi sembra faccia Almerighi, facendo riferimento ai ritardi con cui in alcuni casi i petrolieri versarono le rispettive quote ai partiti di governo. Esso sembra semmai il risultato del quadro che si è tentato di delineare in questa sezione: da un lato un settore poco “ascoltato” composto da aziende che dovevano “sopportare” l'appesantimento dei rispettivi bilanci e dall'altro un governo incline ad assecondare maggiormente gli interessi più generali dell'economia italiana e, in seconda istanza, interessato a non perdere consensi elettorali come conseguenza dell'aumento del costo del carburante.

A peggiorare ulteriormente la situazione si sommò poi un'ulteriore appesantimento dei bilanci inerente al modo in cui venne introdotta l'imposta sul valore aggiunto (iva).

5.3.1 L'introduzione dell'iva

Dal punto di vista della fiscalità, prima di ottenere le defiscalizzazioni appena descritte, il settore aveva riconosciuto all'amministrazione finanziaria italiana il merito di aver permesso al settore un miglioramento delle condizioni fiscali grazie a quattro degli interventi sui quali ci si è già soffermati: 1) la legge carrozzone del 1962, che aveva garantito la perequazione fiscale tra la benzina impiegata nei motori agricoli e gli altri derivati destinati allo stesso utilizzo; 2) la legge n° 608 del 1966, che aveva ridotto l'imposizione sul gasolio utilizzato negli impianti di riscaldamento;

⁷⁴⁷UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 30 maggio 1973.

- 3) la concessione del pagamento differito degli oneri a partire dal novembre 1964;
- 4) l'abolizione dei dazi sui prodotti petroliferi in sede comunitaria⁷⁴⁸.

Sempre in materia fiscale, l'Unione petrolifera espresse in quegli anni la propria opinione in merito all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto. L'adozione di un'imposta diretta in sostituzione dell'ige e in grado di includere al proprio interno molte delle precedenti voci tributarie venne sin da subito accolta favorevolmente da un settore come quello della raffinazione che da anni criticava — oltre al peso quantitativo dell'imposizione fiscale — anche l'esistenza di un numero eccessivo di voci tributarie da soddisfare. In quest'ottica, l'Unione petrolifera accolse favorevolmente la modifica al progetto di legge istitutivo dell'iva che estese l'applicabilità dell'imposta sul valore aggiunto fino allo stadio del commercio al dettaglio, inglobando così la precedente imposta integrativa comunale sui consumi. Come conseguenza dell'incorporazione di tale tributo, il livello della futura imposta sul valore aggiunto venne fissato al 12%, anziché al 10%. Ciò fece sorgere il timore — tra le aziende petrolifere — che al momento dell'entrata in vigore della nuova imposta, i prodotti precedentemente gravati da una imposta generale sulle entrate inferiore al 12% venissero appesantiti da una tassazione maggiore.

Uno degli effetti principali della ristrutturazione è stato quello di conglobare nell'I.V.A. ben 22 voci dell'attuale ordinamento tributario, con uno snellimento senza precedenti nel campo della imposizione sui consumi. Nei Paesi della Comunità, nei quali è stata già introdotta la nuova imposta, si sono verificati alcuni squilibri e difficoltà nelle rispettive economie, ed è tale constatazione che più preoccupa nella fase di prima applicazione nel nostro Paese del nuovo regime impositivo, soprattutto per le possibili turbative che possono determinarsi sui livelli dei prezzi di consumo. Eventualità da considerare con particolare attenzione per i possibili maggiori oneri che dall'applicazione dell'I.V.A. potrebbero derivarne al settore petrolifero, oneri che andrebbero ad incidere ulteriormente sull'andamento dei consumi di alcuni prodotti quali, ad esempio, le benzine, soggetti a pesante pressione fiscale⁷⁴⁹.

Le imprese petrolifere, al fine di evitare un tale inasprimento della fiscalità di alcuni derivati, prospettarono alla pubblica amministrazione la possibilità di procedere con una diminuzione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione (che sarebbe rimasta in vigore) di quei derivati la cui imposta sulle entrate era all'epoca inferiore al 12%. In questo modo sarebbe stato possibile mantenere inalterato sia il gettito fiscale che, di conseguenza, le entrate erariali. Essendo l'introduzione dell'iva una procedura volta a modificare solamente la struttura dell'imposizione

⁷⁴⁸UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

⁷⁴⁹UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

fiscale e non la sua quantità, il settore pensò che non avrebbe incontrato particolari opposizioni all'attuazione della riduzione dell'ige. Le cose però non andarono come previsto e il settore si trovò ancora una volta in una posizione di aperta critica nei confronti dell'operato dello stato.

All'indomani dell'introduzione della nuova imposta, che entrò in vigore il 1° gennaio del 1973, il settore si trovò infatti a dover affrontare esattamente lo stesso problema sul quale aveva cercato di richiamare l'attenzione della pubblica amministrazione. Una parziale riduzione di alcune imposte di fabbricazione sarebbe arrivata solamente con la legge n° 32 del 19 marzo 1973, per circa tre mesi le aziende petrolifere si trovarono dunque nella situazione di dover produrre merci sottoposte ad una tassazione ancora più alta di quella che già normalmente veniva ritenuta onerosa, senza poter contare su alcun aumento del prezzo finale.

Pur non rappresentando un totale livellamento della nuova imposizione fiscale a quella precedente, la legge del marzo 1973 contenne inoltre una particolare defiscalizzazione in grado di confermare il duplice ruolo di pietra di paragone e pungolo che la Cee ricoprì per il settore. L'incoraggiamento offerto dal settore all'introduzione dell'iva era infatti spesso stato accompagnato da riflessioni inerenti alla necessità di giungere ad un'armonizzazione fiscale europea in grado di eliminare ogni forma di concorrenza basata sulle differenze tra vari sistemi fiscali. Con la legge n° 32 il settore ottenne una parziale vittoria in questo ambito; tra le varie merci colpite dalla defiscalizzazione vi furono infatti anche i prodotti petroliferi consumati all'interno delle raffinerie. Anche in questo caso però la soddisfazione del settore fu solamente parziale:

Analogo passo avanti, ancorché da considerarsi come ulteriore avanzamento verso la completa liberalizzazione fiscale, è stato compiuto con lo stesso provvedimento legislativo per quanto si riferisce alla tassazione dei combustibili densi destinati al consumo interno delle raffinerie e degli stabilimenti petrolchimici, con una riduzione della precedente aliquota d'imposta. Vi è al riguardo da rilevare come l'occasione fornita dall'emanazione della legge n. 32, che si presentava favorevolmente per una soluzione in via definitiva e, nello stesso tempo in una prospettiva comunitaria, della particolare questione, non ha consentito di vedere accolto il principio della esenzione totale per gli anzidetti prodotti destinati ai consumi interni, in tal modo mantenendo in essere la onerosa congerie di procedure e di adempimenti fiscali per il controllo della movimentazione di tali prodotti e mancando, nel contempo, di realizzare l'obiettivo, da tempo perseguito, inteso d'adequare il loro trattamento fiscale a quello previsto dalle legislazioni degli altri paesi europei ed extraeuropei⁷⁵⁰.

⁷⁵⁰UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 30 maggio 1973.

Sul fronte fiscale appare dunque evidente che, nonostante il potenziale avvicinamento tra stato e imprese che l'adozione di una normativa europea avrebbe potuto garantire, la novità finì per dare al settore ulteriori motivi per avversare la politica della pubblica amministrazione italiana. Un rapporto almeno in parte diverso con la legislazione europea si instaurò invece in tema di scorte di riserva.

5.4 Le scorte di riserva

Oltre ad aumentare i costi di approvvigionamento e a dare quindi nuovo impulso alla questione del “metodo prezzi”, la chiusura del Canale di Suez risollevò anche il problema delle scorte di riserva. Dopo le vicende osservate nel capitolo 2, che avevano portato ad un aumento graduale delle scorte di riserva, un'accelerazione repentina venne imposta dalla chiusura del Canale di Suez.

Quello delle scorte fu uno dei temi le cui competenze rimasero a cavallo tra l'ambito nazionale e quello europeo per tutto il periodo qui considerato; dimostrando che la situazione di crisi in alcuni casi non agì come freno al processo di integrazione ma, bensì, come acceleratore, il Consiglio delle Comunità europee adottò nel dicembre del 1968 una direttiva (Cee 68/414) che impose agli stati membri di mantenere in modo permanente un livello di scorte pari a 65 giorni di consumo interno medio (calcolato sulla base dei consumi dell'anno precedente). La direttiva contemplò inoltre la possibilità che una multinazionale costituisse delle scorte in un paese della comunità diverso rispetto al paese in cui l'azienda stessa era ubicata.⁷⁵¹ Il livello di scorte così stabilito avrebbe dovuto essere raggiunto entro il 1° gennaio del 1971⁷⁵². Da quanto riportato dall'Unione petrolifera, nel settembre del 1969 il livello delle scorte in Italia fu portato a quota 62 giorni e nel luglio del 1970 tale soglia avrebbe dovuto essere innalzata al livello stabilito in sede comunitaria.

Non potendo opporsi all'aumento progressivo delle scorte che aveva già “accettato” nel corso del quindicennio precedente, al settore non rimase che la possibilità di insistere per ottenere due risultati: 1) che la pubblica amministrazione si sobbarcasse una parte dei costi derivanti dal mantenimento delle scorte, 2) che si adottasse una procedura più “snella” per il controllo dell'effettivo mantenimento del livello stabilito. Relativamente a quest'ultimo punto, il settore chiese che si consolidasse un “rapporto fiduciario tra l'Amministrazione e le aziende petrolifere”

⁷⁵¹UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 12 giugno 1969.

⁷⁵²UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

in grado di permettere una riduzione dei controlli sistematici sulle scorte. Secondo l'Unione petrolifera sarebbe stato opportuno eliminare i controlli periodici e le continue comunicazioni che le aziende erano tenute a presentare, per sostituirle con dei controlli mirati da parte dello stato⁷⁵³. Riguardo al secondo punto l'associazione dei petrolieri privati ventilò la possibilità che i costi sostenuti dalle aziende per il mantenimento dei livelli crescenti delle scorte venissero riconosciuti dal Cip e che dunque rientrassero a far parte degli elementi sulla base dei quali determinare dei nuovi prezzi di vendita⁷⁵⁴.

La sostanza della richiesta non mutò nemmeno dopo gli accordi di Tehran e Tripoli. In Italia, la paura di un'interruzione dei rifornimenti che accompagnò le trattative con i paesi produttori si tradusse in un ulteriore aumento del livello delle scorte di riserva che venne portato a 70 giorni. Venne inoltre abolita la possibilità, di cui le aziende avevano fino ad allora goduto, di sostituire delle quote di scorta in greggio con le equivalenti quote di derivati (e viceversa)⁷⁵⁵.

In reazione, il settore colse l'occasione fornitagli dal contesto internazionale per ribadire la necessità di un cambiamento nel modo di impostare il problema della sicurezza degli approvvigionamenti.

In realtà, quand'anche non si voglia considerare che il presupposto valido per stabilire un conveniente ed adeguato livello di scorte deve, ovviamente, prescindere dalla ipotesi di dover fronteggiare una totale e lunga interruzione dei rifornimenti — nei confronti della quale si renderebbe inefficace qualunque provvidenza — si ritiene che un serio discorso sul problema della sicurezza degli approvvigionamenti dovrebbe svolgersi nel contesto di un esame più ampio della situazione in cui operano le aziende petrolifere. Non v'è dubbio che la disponibilità nel Paese di quantitativi di prodotti petroliferi sufficienti a fronteggiare le immediate conseguenze di una possibile crisi degli approvvigionamenti costituisce per se stessa un elemento certo di sicurezza. Una garanzia del genere non può, tuttavia, essere assicurata soltanto con il ricorso alle scorte di riserva, per cui è da ritenere che ad una adeguata politica delle scorte dovrebbe accompagnarsi l'instaurazione ed il mantenimento di condizioni economiche tali che possano consentire alle aziende del settore di operare in campo internazionale con la necessaria flessibilità e manovrabilità, anche e soprattutto per porle in grado di competere con la concorrenza esercitata dagli operatori di altri paesi europei⁷⁵⁶.

L'Unione petrolifera ribadì inoltre la propria volontà di far ricadere sullo stato il costo dell'aumento delle scorte. Questi sforzi erano però destinati a rimanere

⁷⁵³UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

⁷⁵⁴UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

⁷⁵⁵UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 18 maggio 1971.

⁷⁵⁶UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 18 maggio 1971.

vani almeno fino al maggio del 1972. Durante l'assemblea annuale del 1972, l'Unione ebbe infatti modo di riassumere la vicenda e da questa ricostruzione è possibile constatare che sia a livello nazionale che a livello internazionale le amministrazioni tentarono di imporre un ulteriore aumento del livello delle scorte che, stando alle intenzioni, avrebbero dovuto coprire 90 giorni di consumo⁷⁵⁷. In questo contesto, gli appelli dei petrolieri portarono ad un unico risultato: il riconoscimento della possibilità di ricorrere a prestiti interaziendali per tutte quelle aziende che nell'immediato non poterono far fronte alle spese per la realizzazione di nuova capacità di stoccaggio. Entro il 1972, non portarono invece a nulla né le richieste inerenti il coinvolgimento dello stato nel finanziamento dei costi relativi alle scorte, né quelle volte ad impostare diversamente tutto il problema degli approvvigionamenti.

Di fronte a tale chiusura il settore tentò infine di reagire affermando perentoriamente che per i successivi 2-3 anni non sarebbe stato possibile superare il livello dei 70 giorni⁷⁵⁸. Anche in questo caso dovette però rinunciare al soddisfacimento dei propri interessi; il 19 dicembre del 1972 venne infatti emanata la direttiva europea che stabilì l'obbligo di innalzare il livello delle scorte a 90 giorni entro il 1° gennaio del 1975. La direttiva comunitaria arrivò dopo la decisione dell'amministrazione italiana di fissare a 75 giorni il livello delle scorte da raggiungere nel breve periodo⁷⁵⁹.

Stando ai dati dell'Up, l'industria della raffinazione italiana si trovò a dover sopportare da sola circa il 90%⁷⁶⁰ dei costi di deposito necessari per il raggiungimento dei 75 giorni di scorte e ciò andò ad aggravare la situazione economica di molte aziende petrolifere obbligate ad immobilizzare quantità crescenti di prodotti⁷⁶¹. Incapace di opporsi a tale tendenza, l'Unione petrolifera continuò a sostenere (invano fino al maggio del 1973) che fosse necessario stanziare dei finanziamenti pubblici volti a consentire alle aziende di rispettare i nuovi obblighi.

Appare dunque evidente che quello delle scorte fu un'ulteriore occasione di scontro che non contribuì certamente a distendere i rapporti tra l'amministrazione italiana e l'industria della raffinazione.

⁷⁵⁷UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

⁷⁵⁸UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

⁷⁵⁹UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 30 maggio 1973.

⁷⁶⁰La rimanente quota era invece a carico dei titolari di depositi.

⁷⁶¹UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 30 maggio 1973.

5.5 Il tentativo comunitario di unificazione energetica

Così come nel rapportarsi con le istituzioni nazionali il settore petrolifero si dovette scontrare, oltre che con l'interesse a mantenere alta la tassazione, anche — e forse soprattutto — con la generale volontà industriale di tenere bassi i prezzi delle fonti di energia e dei carburanti, a livello europeo non tardò ad emergere la stessa tendenza. Gli interessi dei consumatori industriali di derivati petroliferi e quelli delle industrie produttrici di mezzi di trasporto erano da sempre stati garantiti a livello europeo dalla linea (perlopiù teorica) di politica energetica ufficialmente declamata a più riprese: energia a basso costo e sicurezza degli approvvigionamenti. Come si è visto nel capitolo 2, questa linea accontentò per alcuni anni anche gli interessi petroliferi; fino a che si trattò di scontrarsi con gli interessi carboniferi emersi in sede comunitaria, il petrolifero trasse infatti vantaggio da una linea politica che di fatto privilegiava i derivati del petrolio in quanto economicamente più convenienti. A partire dalla fine degli anni Sessanta però, la stessa linea politica iniziò a ritorcersi contro l'industria petrolifera e cominciò sempre più a rappresentare una garanzia offerta ai consumatori di derivati del petrolio.

Seppur ad un ritmo più lento rispetto a quello registrato durante gli anni precedenti, i consumi petroliferi dell'Europa occidentale tra il 1968 e il 1972 continuarono ad aumentare. Fino al 1970, stando ai dati pubblicati dall'Unione petrolifera, l'incremento annuo dei consumi petroliferi oscillò intorno al 10%⁷⁶²; dopo una parentesi particolarmente bassa (+ 4,9%⁷⁶³) nel 1971, nel 1972 si registrò poi un aumento di circa il 7,8% rispetto ai consumi dell'anno precedente⁷⁶⁴. Parallelamente, la capacità di raffinazione dell'Europa occidentale andò aumentando sino a superare quella statunitense nel 1970⁷⁶⁵. Questo continuo sviluppo portò il comparto europeo dell'industria della raffinazione a vantare una capacità di lavorazione che nel 1972 si attestava intorno alle circa 840.000.000 t/a⁷⁶⁶.

Nel 1969 l'Unione petrolifera notò che in ambito comunitario le attenzioni e le garanzie nei confronti dei consumatori (anche industriali) di derivati del petrolio stavano aumentando. Facendo riferimento all'ennesimo documento comunitario in

⁷⁶²UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

⁷⁶³UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 26 maggio 1972.

⁷⁶⁴UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 30 maggio 1973.

⁷⁶⁵UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 18 maggio 1971.

⁷⁶⁶UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 30 maggio 1973.

tema di energia, il *Primo orientamento per una politica energetica comunitaria* presentato dalla Commissione delle Comunità al Consiglio dei ministri, l'Up rilevò che, in aggiunta rispetto agli oramai ricorrenti principi generali (ricerca di bassi prezzi e sicurezza), una particolare attenzione veniva riconosciuta ad un obiettivo in particolare: la tutela dell'interesse dei consumatori.

Interessante è, però, notare il rilievo che, fra gli obiettivi, il Documento attribuisce oggi a quello della tutela dell'interesse dei consumatori, definito addirittura il perno di una politica comunitaria dell'energia per l'influenza che il livello dei prezzi delle fonti energetiche esercita sia sulla produttività e sulla capacità di esportazione dell'industria utilizzatrice sia sul costo della vita in genere [...] ⁷⁶⁷

Non fu questo tuttavia il tema su cui l'Up si soffermò maggiormente. Pur continuando ad accettare in linea teorica l'esigenza di offrire fonti energetiche al più basso prezzo possibile, l'Unione intravide la possibilità che a tale obiettivo la Cee decidesse di pervenire mediante un forte intervento istituzionale e questa prospettiva suscitò nell'associazione italiana non poche perplessità. Non fu dunque la politica dei bassi prezzi l'elemento maggiormente avversato in quella che si andava delineando, nelle speranze del settore, come una politica energetica comunitaria, ma bensì il pericolo di un forte intervento istituzionale in economia ⁷⁶⁸. I dubbi in materia non vennero sciolti nemmeno quando, nel 1969, la Commissione presentò due progetti di regolamento relativi rispettivamente alla “comunicazione dei programmi d'importazione degli idrocarburi” ed alla “comunicazione dei progetti d'investimento di interesse comunitario nei settori del petrolio, del gas naturale e dell'elettricità”. Qualora adottati, tali provvedimenti avrebbero istituito una procedura di raccolta di informazioni sulle previsioni delle attività delle aziende petrolifere, informazioni che il settore temette potessero venir utilizzate proprio a fini dirigistici ⁷⁶⁹.

Nel corso del 1970 l'Unione petrolifera continuò a cercare di modificare in senso meno interventista i succitati progetti di regolamento e nel far ciò si trovò ad agire sia in ambiti nazionali, affinché le autorità competenti riportassero indirettamente in Europa la posizione dell'industria petrolifera, sia direttamente all'interno di ambiti sovranazionali come l'Unione delle industrie della comunità

⁷⁶⁷UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 12 giugno 1969.

⁷⁶⁸UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

⁷⁶⁹UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Relazione all'assemblea generale del 25 giugno 1970.

europea (UNICE)⁷⁷⁰. Nonostante⁷⁷¹ tali tentativi, i progetti di regolamento vennero approvati l'anno successivo.

Un impulso alla risoluzione della questione energetica venne poi forse dai mutamenti internazionali conseguenti agli accordi di Tehran e Tripoli; come si è già visto, a livello comunitario gli accordi in questione agirono come fattore propulsivo della scelta di aumentare ulteriormente le scorte di riserva. A ciò potrebbe sommarsi l'accelerazione del processo di integrazione che l'Unione intravide nei primi anni Settanta. Prima che lo shock ponesse un'ulteriore battuta d'arresto sulla strada dell'unificazione, l'Up ebbe infatti modo di giudicare positivamente tre nuovi elementi presenti all'interno di una serie di proposte presentate dalla Commissione al Consiglio dei ministri nell'ottobre del 1972, elementi che fecero appunto pensare all'associazione italiana che in Europa si stesse verificando un'accelerazione dell'intero processo. I tre elementi in questione furono: 1) l'inserimento del tema ambientale all'interno della riflessione, 2) la maggior importanza riconosciuta alla sicurezza degli approvvigionamenti rispetto alla questione dei bassi costi e 3) la paventata possibilità di un maggiore intervento delle istituzioni nel mercato energetico della Comunità. L'apparente svolta suscitò sentimenti contrastanti tra le fila dell'industria petrolifera italiana; se da un lato venne vista come positiva l'accelerazione, dall'altro tornò all'ordine del giorno il temuto intervento “pubblico”⁷⁷². Sia le speranze riposte nell'accelerazione, che le paure andarono comunque a scontrarsi contro il primo shock petrolifero che rallentò nuovamente il processo di integrazione energetica, facendo di fatto cadere nel nulla tutte le proposte precedenti.

In conclusione, il tentativo di istituire una politica comunitaria dell'energia, almeno fino al 1973, riguardò prevalentemente attività petrolifere quali lo stoccaggio, l'approvvigionamento e il trasporto, attività ovviamente influenti sulle industrie nazionali di raffinazione, ma portatrici di problematiche specifiche alquanto dissimili da quelle proprie della fase di lavorazione del greggio; il tentativo di unificazione energetica, in quegli anni fallito, non passò dunque attraverso la raffinazione, il ramo dell'industria petrolifera forse più sviluppato in Europa.

Ciò non significò comunque per l'industria della raffinazione italiana la possibilità di disinteressarsi del processo di unificazione energetica o di non tentare

⁷⁷⁰UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 18 maggio 1971.

⁷⁷¹Dalla relazione dell'Unione petrolifera del 1973 non si fa riferimento all'accoglimento di nessuna delle modifiche proposte dall'associazione, perciò si è concluso che tali modifiche non fossero state accolte, pur non essendo stata rinvenuta alcuna fonte certa.

⁷⁷²UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, Atti dell'assemblea generale del 30 maggio 1973.

di sfruttare le normative introdotte in Europa, specialmente, come si è visto, in materia fiscale. Se sul fronte del dibattito sull'integrazione energetica le scelte comunitarie interessarono solo indirettamente il settore (con il costo degli approvvigionamenti e gli obblighi in materia di scorte), lo stesso non si può infatti dire dell'introduzione dell'iva. Similarmente a quanto accaduto nel quindicennio precedente, fu proprio sul piano fiscale che l'ambito comunitario offrì all'industria della raffinazione italiana le maggiori opportunità di miglioramento della normativa nazionale.

Tutto ciò successe mentre sul fronte nazionale andava crescendo lo scontro con un'amministrazione pubblica che in quel periodo probabilmente accrebbe le proprie resistenze nei confronti delle richieste del settore; scontro al quale, negli stessi anni, si andò ad affiancare il rapporto sempre più conflittuale con la forza-lavoro.

CAPITOLO 6

Le spinte rivendicative di un'aristocrazia salariale divisa

Prima ancora che si verificasse la maggiorazione dei prezzi del greggio a livello internazionale, le aziende raffinatrici italiane “subirono” gli effetti di una crescente pressione salariale. Pur potendo vantare dei minimi tabellari tra i più alti della manifattura, in occasione dei rinnovi contrattuali del 1969 e del 1972 i lavoratori del petrolio riuscirono infatti ad ottenere ulteriori aumenti.

6.1 L'autunno caldo nelle raffinerie

Le lotte che portarono al primo risultato vanno ovviamente inserite nel contesto dell'«autunno caldo». Come è noto, a partire dal 1969 nelle fabbriche italiane si andò sviluppando un'ondata di rivendicazioni operaie che partì spesso direttamente dalle vertenze aziendali. I lavoratori di vari settori industriali misero in moto delle lotte volte a seppellire quello che era stato uno dei principali fattori dello sviluppo italiano nel secondo dopoguerra: il basso costo della forza-lavoro. Anni di aumenti di produttività nell'industria italiana non erano infatti stati accompagnati da un paragonabile aumento salariale; ciò era rimasto vero anche dopo il primo shock salariale conseguente alle lotte del biennio 1961–1963⁷⁷³. Tale fattore divenne esplosivo nel momento in cui ad esso si sommarono la volontà di migliorare le condizioni di vita in fabbrica e il desiderio di accedere ai consumi di massa propri delle masse di nuovi immigrati assunti nelle fabbriche del nord⁷⁷⁴.

⁷⁷³FRANCO AMATORI e ANDREA COLLI, *Impresa e industria in Italia. Dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 1999, pp. 305–307.

⁷⁷⁴MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 229.

Limitandosi all'ambiente di fabbrica, oltre alle rivendicazioni prettamente monetarie, rientrarono a far parte delle piattaforme sindacali anche la riduzione dell'orario lavorativo a 40 ore⁷⁷⁵, l'abolizione delle gabbie salariali, la limitazione del lavoro straordinario e la lotta alla nocività⁷⁷⁶. Due delle principali caratteristiche di questa ondata rivendicativa rimasta ineguagliata furono la continua pressione che i lavoratori effettuarono a livello aziendale (micro-contrattazione decentrata⁷⁷⁷) e lo spontaneismo operaio che per mesi costrinse il sindacato a recuperare terreno nei confronti delle posizioni avanzate dalla base salariale⁷⁷⁸.

Nella lotta portata avanti dai petrolieri queste due caratteristiche furono però meno presenti: lo scontro vero e proprio ebbe luogo intorno al rinnovo contrattuale e le spinte provenienti dalle singole raffinerie furono relativamente scarse⁷⁷⁹. Ciò non va comunque confuso con una scarsa partecipazione dei lavoratori agli scioperi nazionali.

Dei due fronti che si scontrarono in occasione del rinnovo del ccnl del petrolio privato, quello degli industriali arrivò al 1969 diviso formalmente e compatto nei fatti. Delle due associazioni industriali che lo componevano — l'Asnip e il Raggruppamento — l'elemento di maggiore novità rispetto al passato risiedeva nell'Associazione sindacale nazionale per l'industria petrolifera. L'Asnip⁷⁸⁰ era nata nel 1967 nel tentativo di superare le divisioni contrattuali che avevano caratterizzato il fronte industriale privato nel decennio precedente. Essendo una filiazione dell'Unione petrolifera come la precedente Usip, ad essa avevano aderito immediatamente quasi tutte le principali aziende del settore: Amoco italiana, Aquila, Bp italiana e Shell (ancora attive nel mercato italiano), Esso italiana, Fina, Getty oil, Gulf, Icip, Mobil oil, Raffineria di Roma, Garrone, Rasiom, Saras, Sarpom, Stanic e Total⁷⁸¹. Tra le principali aziende raffinatrici all'appello mancavano solamente l'Api, la Iplom, la Sanquirico e quelle del gruppo Monti; nella tornata contrattuale dell'«autunno» esse sarebbero state rappresentate dal noto Raggruppamento interno alla Confindustria, che avrebbe dunque continuato a configurarsi come il rappresentante principale delle aziende indipendenti.

Alcuni mutamenti organizzativi si manifestarono nel 1968 anche sul fronte

⁷⁷⁵MARCO SCAVINO, «La mobilitazione dei lavoratori industriali in Italia nel biennio 1968–1969», in *Il decennio rosso. Contestazione sociale e conflitto politico in Germania e in Italia negli anni Sessanta e Settanta*, a cura di CHRISTOPH CORNELISSEN *et al.*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 147.

⁷⁷⁶MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 230.

⁷⁷⁷*Ivi*, p. 233.

⁷⁷⁸*Ivi*, pp. 230–231.

⁷⁷⁹CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 344.

⁷⁸⁰Da non confondere con l'Ansip, sorta nei primi anni Sessanta.

⁷⁸¹A.A., *Costituita l'Asnip*, in «Staffetta quotidiana» (19–05–1967).

sindacale. A meno di dieci anni dalla nascita della Filcep, la federazione dei chimici e dei petrolieri si unì a quella dei lavoratori del vetro e della ceramica, dando così vita alla Filcea. All'interno di questa Federazione italiana dei lavoratori chimici e affini, il sindacato dei petrolieri (Silp-Cgil) non venne smembrato e mantenne una certa autonomia organizzativa⁷⁸².

Sempre nel tentativo di dotarsi di dimensioni organizzative adeguate alle lotte dell'epoca, anche tra le federazioni di categoria della Cisl vennero effettuati alcuni accorpamenti. Nel 1969 lo Spem-Cisl decise di mantenere la propria autonomia evitando di aderire alla Federchimici, che non prevedeva l'organizzazione per settori; pochi mesi dopo decise di affiliarsi alla Federgas-Acqua⁷⁸³.

Nel 1968 l'anima privata del settore fu interessata dalle lotte relative agli accordi integrativi del ccnl appena firmato e da quelle per il rinnovo dei minimi, che precedettero di qualche mese la tornata del rinnovo vero e proprio. Le azioni di sciopero che si verificarono offrono al contempo sia una testimonianza dell'esistenza, seppur minima, di lotte articolate nel settore, che l'ennesima dimostrazione della rottura presente in quegli anni tra le posizioni del Silp-Cgil e le altre due principali sigle sindacali. Esempi delle prime furono sicuramente lo sciopero di 96 ore che interessò le raffinerie del gruppo Fina, quelli presso le due Stanic e quello dei lavoratori della Raffineria di Roma⁷⁸⁴. In occasione del rinnovo dei minimi si verificò invece l'ennesima firma separata da parte dello Spem-Cisl e della Uilpem-Uil⁷⁸⁵ che scatenò lo sciopero di protesta dei lavoratori della Api e di quelli della Shell di Rho⁷⁸⁶.

Nonostante il perdurare delle divisioni tra le varie linee sindacali, nel settembre del 1969 i sindacati dei petrolieri presentarono una piattaforma rivendicativa comune. Le richieste in essa contenute, in linea con le rivendicazioni proprie della maggior parte dei settori che scesero in lotta nell'«autunno» furono: l'aumento in cifra fissa di 18.000 lire al mese, la riduzione dell'orario dei turnisti a 36 ore settimanali e a 40 ore per tutti gli altri lavoratori, il diritto di assemblea e il riconoscimento del sindacato nell'azienda⁷⁸⁷.

Dopo le lotte portate avanti per il rinnovo dei minimi tabellari che avevano interessato le raffinerie private nel 1968, il settore passò quasi senza soluzione di continuità alle lotte dell'autunno. Esse ebbero luogo dopo la rottura delle

⁷⁸²CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., pp. 305–306.

⁷⁸³*Ibidem*.

⁷⁸⁴A.A., *Nuovi scioperi decisi per i fornai. In lotta anche pastori e mugnai, petrolieri, scuole speciali e Cassa del Mezzogiorno*, in «L'unità» (11–02–1968).

⁷⁸⁵A.A., *I sindacati chiedono all'Iri e all'Eni di abolire le «zone»*, in «L'unità» (1–11–1968).

⁷⁸⁶A.A., *Ferma risposta dei lavoratori all'accordo separato*, in «Lavoro e petrolio» (1968/12).

⁷⁸⁷A.A., *Comincia un'altra settimana di lotte operaie per i contratti e le riforme. Petrolieri*, in «L'unità» (5–10–1969).

trattative, che intervenne poco dopo il loro inizio. Fu così che venne proclamato un primo sciopero delle aziende private del settore per il 10 e l'11 novembre del 1969. Ad esso seguì un altro sciopero di quattro giorni tra il 10 e il 13 dicembre. Successivamente, in linea con la tendenza manifestatasi durante l'«autunno» all'intervento del Ministero del lavoro nella contrattazione privata⁷⁸⁸, venne fissato un incontro delle parti con il sottosegretario Mario Toros⁷⁸⁹. A questo punto il fronte sindacale si divise in due secondo l'ormai tradizionale linea di faglia: da un lato il Silp che si rifiutava di firmare il nuovo contratto per via di una premessa troppo limitativa nei confronti dell'azione articolata, dall'altro gli altri due sindacati che ritenevano soddisfacenti gli aumenti retributivi ottenuti.

Dopo una serie relativamente limitata di scioperi, nel dicembre del 1969 venne così firmato un contratto, sottoscritto successivamente anche dal recalcitrante Silp, che garantì la totale parità normativa operai-impiegati, il diritto di assemblea, il riconoscimento delle sezioni sindacali e un aumento mensile di 14.500 lire⁷⁹⁰.

Se paragonato con la richiesta iniziale, il risultato salariale fu abbastanza modesto. Per capire quanto gli aumenti salariali poterono influenzare negativamente i bilanci delle aziende raffinatrici è tuttavia necessario tenere presente la situazione in cui operava il settore petrolifero, nello specifico il meccanismo di determinazione autoritativa dei prezzi. Come si è infatti visto nel precedente capitolo, sul fronte dei prezzi il settore si trovava nel 1969 in una fase di totale assenza di un qualsivoglia metodo che collegasse immediatamente gli aumenti dei costi di produzione, come quelli conseguenti ad uno shock salariale, al prezzo finale dei derivati petroliferi. Se all'inesistenza di un metodo automatico si somma la generale tendenza della pubblica amministrazione a mantenere bassi i prezzi finali, si capisce che i petrolieri dovettero risentire dell'aumento dei salari principalmente per via dell'impossibilità di scaricare tali aumenti sul prezzo finale dei derivati, soluzione non preclusa ad altri comparti industriali.

Nonostante questa generale difficoltà, il settore preferì comunque cedere sugli aumenti salariali, a conferma della tendenza degli industriali petroliferi a preferire le concessioni monetarie in luogo di quelle normative. Eccezione fatta per tali aumenti infatti, come emerge nel testo di Cilona e Righi, il contratto dei privati del 1970 rappresentò per gli industriali della raffinazione una sostanziale vittoria. L'industria petrolifera privata fu infatti in grado di imporre un vincolo che avrebbe ridotto enormemente il potenziale rivendicativo del settore negli anni successivi. Tale vincolo consistette nel contenuto della succitata premessa che il Silp aveva

⁷⁸⁸MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 230.

⁷⁸⁹A.A., *Le altre vertenze*, in «L'unità» (13-12-1969).

⁷⁹⁰CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 344.

tentato di eliminare dal contratto. Secondo il nuovo ccnl la contrattazione articolata si sarebbe dovuta limitare a poco più di dieci istituti⁷⁹¹:

1. Classificazione dei lavoratori;
2. Istruzione professionale;
3. Facilitazioni per i lavoratori studenti;
4. Gratifica pasquale;
5. Lavorazioni a cottimo;
6. Premio di produzione;
7. Indennità per particolari lavorazioni;
8. Indennità di trasporto;
9. Indennità di reperibilità;
10. Indennità speciali per gli addetti alla ricerca petrolifera;
11. Massimali delle trasferte;
12. Casse di previdenza.

Mentre il resto dell'industria si avviava verso una contrattazione articolata che non intendeva più i contratti integrativi come dei semplici regolamenti esecutivi limitati ad alcune materie contrattuali, ma bensì come il momento di rivendicazione massima, il settore petrolifero non raggiunse tale stadio⁷⁹². In uno dei suoi settori chiave, il capitalismo italiano mantenne dunque uno stretto controllo sulla regolamentazione del lavoro.

Quali furono le cause di questa sconfitta? Stando alla spiegazione offerta da Cilona e Righi, alla maggiore ostinazione del padronato petrolifero non si era opposto un movimento dei lavoratori particolarmente ramificato a livello di singole raffinerie. Perché tra i lavoratori del petrolio la spinta aziendale che contraddistinse quella tornata contrattuale si manifestò in misura minore? Al riguardo, è possibile formulare una risposta basata su quattro elementi: 1) i lavoratori del settore, trovandosi di fatto in una situazione salariale migliore

⁷⁹¹ AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro 14 gennaio 1970 per gli addetti all'industria di ricerca, di estrazione, di raffinazione, di lavorazione o alla distribuzione di prodotti petroliferi (escluse la ricerca, l'estrazione ecc. delle rocce asfaltiche e bituminose)*, Roma 1970.

⁷⁹² MUSSO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 232.

rispetto a quella, per esempio, dei metalmeccanici, risentirono in misura inferiore di quella necessità di migliorare la propria condizione economica che fu uno degli elementi scatenanti dell'«autunno»; 2) le lotte a livello aziendale tardarono a svilupparsi per via dei meccanismi di selezione della forza-lavoro attivi in molti stabilimenti; 3) molte delle raffinerie attive in Italia erano relativamente recenti e le rispettive maestranze non avevano ancora potuto sperimentare delle forme di lotta avanzate. 4) l'efficacia degli scioperi dei lavoratori di raffineria era limitata dalla presenza di grandi quantità di scorte che, di fatto, rendevano praticamente impossibile arrivare attraverso uno sciopero della produzione a generare dei disguidi a livello dei consumi.

La causa oggettiva della limitatezza della spinta articolata potrebbe dunque risiedere in una condizione salariale che, per esempio, stando ai contratti del 1966/1967, vedeva il minor salario base dell'industria petrolifera posizionarsi nettamente al di sopra del salario metalmeccanico: se la minor paga base oraria garantita ad un petroliere era di 178,37 lire, quella di un metalmeccanico della meccanica generale si attestava sulle 108,90 lire⁷⁹³. A ciò andrebbe poi aggiunta l'inesperienza dei lavoratori petroliferi assunti nel corso degli anni Sessanta in contesti di forte selezione politica della forza-lavoro. Nonostante quest'ultima caratteristica fosse condivisa da molti dei salariati industriali italiani, nel caso del petrolio essa si sommò alla situazione economica di cui sopra e generò probabilmente un maggiore immobilismo aziendale.

Se prendiamo ad esempio il caso della Saras, il Silp fu in grado di entrare nella commissione interna solamente nel 1969⁷⁹⁴. Prima di quella data l'organo operaio era stato controllato dallo Spem. Questa era stata una diretta conseguenza di un meccanismo di selezione dei lavoratori che aveva dato la precedenza ai dipendenti meno combattivi e spesso vicini al mondo cattolico⁷⁹⁵. Il risultato era stato una bassa partecipazione alle rivendicazioni precedenti e, di conseguenza, l'arrivo all'appuntamento dell'«autunno» in una condizione di inesperienza, condizione che

⁷⁹³I dati sono ricavati direttamente dal ccnl per ciò che riguarda il salario dei petrolieri e dal testo *Salari contrattuali e piattaforme rivendicative dei metalmeccanici, 1948-79*, per quello dei metalmeccanici. Data la mancanza di una divisione in zone salariali nelle tabelle del succitato saggio, il paragone quantitativo potrebbe non essere esatto. Tuttavia, sia nel caso in cui il dato riportato fosse da ascrivere ad una zona superiore, sia nel caso che fosse invece inerente ad una zona mediana o alla zona salariale inferiore, rimarrebbe valido l'aspetto qualitativo del raffronto: in ogni caso il minore salario petrolifero era infatti superiore a quello di un metalmeccanico inquadrato nella meccanica generale (MYRIAM BERGAMASCHI *et al.*, *Salari contrattuali e piattaforme rivendicative dei metalmeccanici, 1948-79*, FrancoAngeli, Milano 1980, p. 264).

⁷⁹⁴A.A., *Ci Saras. Maggioranza assoluta al Silp*, in «Lavoro e petrolio» (1969/7).

⁷⁹⁵LUCETTA SCARAFFIA, «Trasformazione del territorio e stratificazione sociale di Sarroch (Cagliari)», in a cura di LUCETTA SCARAFFIA e DANIELA TESTA, FrancoAngeli, Milano 1975, pp. 201-210.

rendeva difficile l'elaborazione di rivendicazioni dalla portata tale da poter essere accolte a livello nazionale. Nonostante ciò, in occasione dello sciopero nazionale del dicembre 1969, anche nel caso della Saras ci fu bisogno dell'intervento del sindacato per sedare un tentativo di occupazione che rientrò perfettamente nella dinamica spontaneista che stava caratterizzando l'«autunno caldo»⁷⁹⁶.

Anche qualora si fossero verificati altri tentativi simili, i disagi creati dal blocco delle raffinerie e dei loro depositi non avrebbero comunque comportato il blocco delle attività a valle fintanto che fossero rimasti disponibili i prodotti accumulati nei depositi autonomi. È dunque probabile che l'obbligo di generare delle scorte di riserva contribuì ad indebolire l'azione rivendicativa dei lavoratori delle raffinerie.

Se anche questa miscela di privilegio salariale, inesperienza e caratteristiche proprie della categoria venisse accettata come causa oggettiva della limitata partecipazione dei petrolieri all'"autunno articolato", rimarrebbe ancora da individuare la causa della divisione del fronte salariale che portò alla firma di un contratto così limitante. Pur presentando una piattaforma comune, la dirigenza sindacale arrivò infatti divisa all'appuntamento⁷⁹⁷. Coerentemente con l'interpretazione sinora adottata, tale frammentazione potrebbe esser fatta risalire alla vicinanza tra le posizioni del Silp-Cgil e quelle dell'impresa di stato. Sebbene l'Eni fosse oramai entrato in una fase di convivenza con le *majors*, l'atteggiamento critico del Silp nei confronti delle multinazionali continuò infatti ad andare incontro agli interessi dell'ente di stato; se durante i primi anni di vita dell'impresa pubblica le imprese dell'oligopolio avevano rappresentato un ostacolo all'ingresso nel mercato petrolifero, nel corso degli anni Sessanta, ad ingresso oramai avvenuto, esse erano comunque rimaste delle potenti concorrenti. Tale obiettiva affinità tra la posizione del Silp e gli interessi concorrenziali dell'Eni portò il sindacato dei petrolieri della Cgil ad avversare le posizioni degli industriali privati più di quanto non facessero le altre due sigle sindacali. Esse di fatto imboccarono la strada del compromesso con il fronte industriale prima di quanto fece il Silp e ciò comportò un obiettivo indebolimento del fronte sindacale dei lavoratori.

A tale divisione sindacale si oppose un fronte privato sempre più compatto e dunque ancora più in grado di imporre alla contrattazione una direzione già imboccata in passato. Appare infatti abbastanza evidente il protrarsi della tendenza dei petrolieri privati a monetizzare la pace in raffineria attraverso la concessione di salari alti. Nel caso dell'autunno caldo tale atteggiamento permise agli industriali del

⁷⁹⁶MAZZAFERRO, *La Saras. Lo sviluppo di un gruppo petrolifero tra storia d'industria, storia d'impresa e storia del lavoro (1962-2001)* cit., p. 43.

⁷⁹⁷CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 365.

settore di ottenere una vittoria, impedendo lo sviluppo futuro delle rivendicazioni articolate. Nel far ciò l'anima privata fu disposta ad accettare il peggioramento dei conti aziendali conseguente all'impossibilità di scaricare sui prezzi finali gli aumenti salariali che, integrativi esclusi, secondo l'Asnip ammontarono a circa il 17% dei salari precedenti⁷⁹⁸. Come si ricorderà, un sacrificio simile era stato accettato di buon grado anche durante gli anni Cinquanta da tutte quelle *majors* internazionali che, pur di non cedere all'unificazione della contrattazione, erano state disposte ad offrire ai rispettivi lavoratori dei salari più alti in cambio della scelta di abbandonare le rivendicazioni nazionali. Tale caratteristica delle relazioni industriali è spiegabile se si tiene conto del fatto che quella della raffinazione fosse ancora all'epoca un'industria in espansione, un'industria che, nonostante stesse vedendo diminuire progressivamente i propri margini di profitto per via degli aumenti nei costi, non si trovava ancora nella difficoltà in cui si sarebbe trovata dopo gli aumenti del costo del greggio derivanti dagli accordi di Tehran e Tripoli.

Mentre il ramo privato del petrolifero italiano decise di optare per questo scambio tra le rivendicazioni salariali e la rinuncia alla contrattazione articolata, sul fronte del pubblico si avviarono i lavori per il rinnovo contrattuale.

La maggiore avversione del Silp nei confronti delle *majors* non deve far pensare ad un'acritica accettazione di tutte le posizioni dell'ente di stato. Se in materia di politiche energetiche emergeva chiaramente una certa affinità tra le posizioni dell'Eni e quelle del Silp, in occasione delle scadenze contrattuali riaffioravano puntualmente tutti i punti di rottura. Tra questi, nel 1969, in occasione del rinnovo dei minimi tabellari, era emersa nuovamente la critica del Silp al comportamento sempre più intransigente, e quindi sempre più simile a quello delle *majors*, dell'Eni⁷⁹⁹.

Nonostante ciò, al rinnovo del ccnl si giunse piuttosto rapidamente. Nell'aprile del 1970 i sindacati organizzarono un convegno dei petrolieri pubblici per stabilire la piattaforma rivendicativa⁸⁰⁰ e già nel luglio si arrivò all'accordo.

Con il nuovo contratto i circa 15.000 petrolieri e metanieri del pubblico ottennero un aumento di 17.000 lire mensili uguali per tutti, l'impegno alla contrattazione di un piano di classificazione unico per operai e impiegati, le 40 ore settimanali e la parificazione normativa tra operai e impiegati⁸⁰¹.

Ad un veloce paragone dei due contratti firmati tra il 1969 e il 1970, appare evidente il perdurare di una migliore condizione dei lavoratori impiegati nell'ente

⁷⁹⁸ A.A., *Assemblea dell'Asnip*, in «Rivista italiana del petrolio» (1970/05).

⁷⁹⁹ A.A., *Petrolieri dell'Eni di nuovo in sciopero*, in «L'unità» (19-03-1969).

⁸⁰⁰ A.A., *Convegno nazionale dei petrolieri*, in «L'unità» (9-04-1970).

⁸⁰¹ A.A., *Nuovo contratto dei petrolieri dell'Eni*, in «L'unità» (31-07-1970).

di stato. Pur non potendo effettuare un paragone diretto tra le varie remunerazioni per via dei diversi criteri di classificazione dei lavoratori, se si osserva la minor paga base riconosciuta ad un lavoratore dell'Eni, si nota che essa è notevolmente superiore alla minor paga base di un privato: la prima ammonta a 101.700 lire⁸⁰², mentre la seconda si ferma a 87.400 lire⁸⁰³.

Durante l'«autunno» non venne avanzata alcuna proposta di superamento di tale divisione retributiva che comportava due paghe differenti per lo svolgimento della stessa mansione. Né lo spontaneismo (limitato) dei lavoratori del petrolio, né l'azione sindacale furono dunque in grado di superare tale sperequazione.

6.2 Il rinnovo del 1972

Oltre alle conquiste contrattuali, la stagione di lotta apertasi verso la fine degli anni Sessanta portò all'ottenimento di risultati più direttamente politici. Come afferma Masulli:

Il sindacato svolse una funzione surrogatoria, premendo per una politica di riforme che mancava, ma quella funzione aveva dei prezzi perché diveniva sostitutiva anche rispetto ad azioni e compiti più propri del sindacato⁸⁰⁴.

Questo progressivo avvicinamento sindacale a tematiche più prettamente politiche, portato avanti forse anche nel tentativo di recuperare terreno nei confronti dello spontaneismo operaio, non rappresentò però una novità per il sindacato dei petrolieri della Cgil. Come si è visto nel capitolo 3, in più occasioni il Silp aveva già offerto un'utile sponda, potenzialmente riformista, agli interessi dell'impresa di stato. L'ingresso nel nuovo decennio non mutò minimamente la situazione.

La possibilità di concedere maggior spazio all'attività dell'Eni contenuta nei documenti relativi ai piani economici nazionali, la stessa possibilità che in più occasioni mise in allarme gli industriali privati del petrolio, continuò infatti ad essere supportata dal Silp anche durante i primi anni Settanta. Essendo inserito

⁸⁰²AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore petrolifero delle aziende a partecipazione statale 1 ottobre 1970*, Roma 1970.

⁸⁰³Per essere paragonata con la retribuzione Eni, al 90% della paga base (ciò che spettava ad un lavoratore minorenni) è stata aggiunta anche l'indennità di mensa. Si è inoltre dato per scontato che nella paga base fosse già conteggiato il punto di contingenza del 1967. Un ulteriore elemento di difficoltà nel comparare le due cifre è dato dal fatto che in quella dell'Eni non è chiaro se sia inserita o meno anche l'eventuale indennità per lavorazioni nocive, indennità che nel privato spettava solamente agli addetti ad alcuni processi. (AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro 14 gennaio 1970 per gli addetti all'industria di ricerca, di estrazione, di raffinazione, di lavorazione o alla distribuzione di prodotti petroliferi (escluse la ricerca, l'estrazione ecc. delle rocce asfaltiche e bituminose)* cit.).

⁸⁰⁴IGNAZIO MASULLI, *Welfare state e patto sociale in Europa. Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia 1945-1985*, Clueb, Bologna 2003, p. 286.

all'interno della federazione dei chimici, questa prospettiva continuò a sposarsi con la proposta di intervento statale nell'industria farmaceutica e con la richiesta di un totale controllo pubblico sulla Montedison e sull'Eni, ritenuto dai sindacati eccessivamente in balia delle decisioni prese dalle *majors*. Tali furono i contenuti del documento unitario che le tre federazioni dei chimici stilarono per un convegno di categoria che si tenne a Bari nel 1971. All'interno del documento conclusivo si può leggere un chiaro esempio dell'avvicinamento sindacale al mondo delle riforme economiche:

Il Convegno indica le linee di una nuova politica dell'industria chimica nello sviluppo dei grandi rami legati all'agricoltura, all'edilizia, all'industria tessile e alle materie plastiche, come elemento delle riforme strutturali indispensabili e condizione di un ampliamento del mercato interno e del reddito reale dei lavoratori, sviluppando quindi la chimica secondaria in funzione di tali indirizzi fondamentali. Tale politica esige una reale direzione pubblica e deve trovare nella decisa utilizzazione di strumenti quali l'Eni e la Montedison l'elemento determinante per condizionare il capitale privato e per subordinare i suoi interessi a quelli della collettività⁸⁰⁵.

Entrando nel dettaglio della politica petrolifera, la Filcep si attestò su posizioni ancora più apertamente favorevoli all'attività dell'impresa pubblica. Nel 1973, all'interno di un documento di sintesi sulla questione delle fonti di energia, la federazione che conteneva al proprio interno il sindacato dei petrolieri della Cgil sostenne che ci fosse la necessità di superare la mediazione dei gruppi privati per ciò che riguardava l'approvvigionamento, e il bisogno di bloccare il meccanismo di concessione per la raffinazione⁸⁰⁶.

Come si ricorderà, entrambe le posizioni erano all'epoca avversate dalle imprese petrolifere private; da un lato esse temevano di perdere il ruolo di importatrici di greggio, dall'altro paventavano l'impossibilità di ampliare le proprie raffinerie. Anche se quest'ultimo punto all'epoca accomunava le imprese private e l'Eni, rimane evidente la carica conflittuale che la Filcep mantenne nei confronti dell'anima privata del settore.

Nonostante sia evidente la differenza tra queste tematiche e i principali risultati politici dell'«autunno» (statuto dei lavoratori e riforma del sistema pensionistico⁸⁰⁷), essi rimangono accomunati dal fatto che a sostenerli furono delle associazioni sindacali che stavano cercando di capitalizzare politicamente la com-

⁸⁰⁵CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 355.

⁸⁰⁶CAC, Segreteria generale, 1973 atti e corrispondenza, Industrie, Chimici e petrolieri vetrai e ceramisti, b. 35, f. Chimici petrolieri vetro e ceramica, Sintesi del documento sulle fonti di energia.

⁸⁰⁷MASULLI, *Welfare state e patto sociale in Europa. Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia 1945-1985* cit., pp. 278-286.

battività dei lavoratori e che, quindi, stavano travalicando il proprio ruolo di attori prevalentemente economici.

Questi sindacati nel 1971 si trovarono ad affrontare l'ultimo dei rinnovi contrattuali qui trattati. Come si è visto, tra il 1970 e il 1972, l'industria italiana della raffinazione era stata costretta a sopportare l'inasprimento dei prezzi del greggio determinato dalla firma degli accordi di Tehran e Tripoli; ciò contribuì ad irrigidire la posizione degli industriali in occasione del rinnovo del ccnl privato.

Durante il 1972 si registrò il più alto numero di scioperi affrontati dalla categoria fino a quel momento. La tornata contrattuale iniziò nel dicembre del 1971: la piattaforma sindacale prevedeva, oltre al classico aumento salariale, l'abolizione del lavoro in appalto, una maggiore contrattazione articolata, il controllo dell'ambiente di lavoro, la settimana di 36 ore, il superamento degli straordinari e la scala unica classificatoria⁸⁰⁸.

Relativamente alla lotta all'appalto, essa si inseriva nel quadro di una generale lotta della Cgil che aveva le sue basi teoriche nella convinzione che il maggior ricorso all'appalto da parte degli industriali fosse, almeno in parte, una reazione alle conquiste dell'«autunno».

Questa crescita dell'appalto va collegata, alle conquiste contrattuali degli anni 1968–1971 e in particolare alla riduzione degli orari di lavoro al controllo degli straordinari, dei ritmi, dei carichi del lavoro e degli organici, che hanno creato vincoli e limiti nuovi alla discrezionalità del padronato in materia di organizzazione del lavoro. La manovra padronale tende a svuotare i diritti conquistati dai lavoratori comprimendo gli organici delle aziende e ricorrendo sempre più spesso ad una frantumazione del ciclo produttivo che utilizza allo scopo anche il ricorso all'appalto, di fasi del ciclo stesso ad aziende piccole e medie, spesso fittizie⁸⁰⁹.

In questo modo, il ricorso all'appalto venne ricollegato al più ampio quadro delle ristrutturazioni aziendali che in quegli anni iniziarono a manifestarsi e divenne così un imprescindibile argomento di lotta.

Fin da subito fu evidente la maggior combattività di entrambi i fronti in gioco. Da un lato i lavoratori petroliferi si unirono a quelli delle ditte di appalto nel portare avanti scioperi nazionali e aziendali, dall'altro le aziende arrivarono a sfruttare mezzi di pressione come la precettazione, l'impiego di lavoratori esterni alla raffineria per sostituire gli scioperanti e la sospensione dei lavoratori in lotta.

Già a dicembre, in occasione di uno dei primi scioperi (22/23–12), i lavoratori ebbero modo di testare il clima di intransigenza industriale che avrebbe caratte-

⁸⁰⁸ A.A., *Scarseggia benzina per l'intransigenza delle società petrolifere*, in «L'unità» (28–03–1972).

⁸⁰⁹ CAC, Segreteria generale, 1971 atti e corrispondenza, Industrie, Chimici e petroliferi, b. 29, f. 1971 Chimici e petroliferi Filcea, Appalti e organizzazione del lavoro.

rizzato quella tornata contrattuale. Con l'intento di concentrarsi sul blocco dei rifornimenti agli aeroporti, i lavoratori del petrolio si concentrarono sull'attività dei depositi di carburante. A Roma, in particolare, venne bloccato un deposito gestito dalla Seram, una società di proprietà della Esso, della Bp, della Shell, della Total e della Mobil. Stando alla ricostruzione offerta dall'Unità, in risposta a tale blocco gli industriali si rivolsero al prefetto di Roma che, motivando formalmente la decisione ricorrendo al tema della sicurezza, optò per la precettazione dei lavoratori, che furono dunque costretti a riprendere il lavoro.

Indipendentemente dall'interpretazione che ne diede il giornale del Pci, è evidente che una tale risposta è indicativa del pericolo che il blocco dei depositi avrebbe rappresentato: durante la giornata di sciopero, infatti, l'astensione di appena dieci lavoratori era stata in grado di rendere impossibile il rifornimento della maggior parte degli aerei in partenza da Fiumicino⁸¹⁰.

La lotta proseguì poi per tutto il mese successivo e a febbraio si arrivò all'ennesima rottura delle trattative. Come conseguenza vennero programmati scioperi di otto ore ogni cinque giorni lavorativi⁸¹¹.

Nel marzo del 1972 si verificò un'altra vicenda che interessò una singola azienda nel contesto della lotta per il rinnovo. In questa occasione i protagonisti furono i lavoratori della Raffineria di Roma, la società di proprietà della Fina, della Total, della Chevron e della Mobil oil. L'azienda, rifiutandosi di bloccare gli impianti come richiesto dai lavoratori in sciopero per il rinnovo, il 29 febbraio impiegò una squadra di lavoratori fatta arrivare appositamente da Milano. A tale reazione, i lavoratori della raffineria risposero con uno sciopero ad oltranza che il 3 marzo, grazie al coinvolgimento di parte dei lavoratori milanesi, portò alla fermata completa degli impianti di raffineria⁸¹².

Dopo gli scioperi del 21, 23 e 31 marzo, si arrivò a quelli articolati del 4-7 aprile. In questa occasione, mentre al Ministero del lavoro andavano avanti le trattative con la mediazione dello stato⁸¹³, alla Sarom di Monti vennero sospesi dal salario e dal lavoro circa 360 operai, poi reintegrati grazie all'intervento delle forze politiche e al coinvolgimento della magistratura operato dal sindacato⁸¹⁴.

Nel mese di aprile venne infine organizzato uno sciopero unitario del settore che avrebbe visto la partecipazione sia dei petrolieri privati che di quelli pubblici,

⁸¹⁰ A.A., *Militarizzati i lavoratori di un deposito petrolifero*, in «L'unità» (24-12-1971).

⁸¹¹ A.A., *Rotte le trattative per il contratto*, in «L'unità» (25-02-1972).

⁸¹² A.A., *Bloccata la Raffineria di Roma. Feal Sud: sciopero da 8 giorni*, in «L'unità» (4-03-1972).

⁸¹³ A.A., *In corso le trattative per numerose categorie impegnate nella lotta*, in «L'unità» (6-04-1972).

⁸¹⁴ A.A., *Monti costretto a revocare la serrata della Sarom*, in «L'unità» (9-04-1972).

nonostante fosse stato indetto nel contesto della lotta per il rinnovo del ccnl privato⁸¹⁵. Prima dello sciopero però le trattative arrivarono ad una svolta e dopo la sospensione della giornata di lotta le trattative si avviarono verso la firma del nuovo contratto⁸¹⁶.

Dopo più di quattro mesi di lotta, la categoria ottenne una limitazione all'utilizzo degli straordinari (solo in casi di eccezionalità a partire dall'1 novembre del 1974), una limitazione del ricorso all'appalto, che da quel momento non avrebbe potuto superare il 50% dell'entità del prodotto trasportato, un sistema classificatorio unitario basato su 10 posizioni e un aumento salariale di 18.000 lire uguale per tutti⁸¹⁷.

Nonostante tali risultati, né la forza dell'autunno caldo, né quella messa in campo in occasione del successivo rinnovo furono in grado di unificare il contratto dei petrolieri. Dopo la firma del ccnl privato infatti, il 9 giugno 1973⁸¹⁸ venne firmato quello pubblico, perpetrando così la situazione di ineguaglianza e frammentazione in cui si trovava la categoria.

Se il fatto che i sindacati non arrivarono mai nemmeno a mettere in discussione tale frammentazione può essere ritenuto una vittoria degli industriali, è altrettanto vero che il settore, dopo la tornata del 1972, si trovò in una condizione particolarmente delicata; stretta in una morsa tra gli aumenti salariali e l'immutabilità dei prezzi finali, con il rallentamento dei consumi successivo al primo shock petrolifero, l'industria italiana della raffinazione sarebbe infatti presto stata obbligata a ristrutturarsi.

⁸¹⁵ A.A., *La Lancia per rappsaglia sospende 3.500 lavoratori*, in «L'unità» (19-04-1972).

⁸¹⁶ A.A., *Verso l'accordo i lavoratori delle compagnie aeree*, in «L'unità» (21-04-1972).

⁸¹⁷ Archivio sindacale Sarlux-Saras (ASSS), Accordi aziendali, b. 1965-1974, Rinnovo c.c.n.l. dipendenti aziende petrolifere private

⁸¹⁸ CILONA e RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici* cit., p. 417.

Conclusioni

Riassumendo le tappe del percorso sino a qui delineato, ci si accorge che uno degli elementi maggiormente ricorrenti è la divisione interna al settore; le vicende susseguitesesi all'interno dei due periodi qui trattati furono notevolmente influenzate dalla frammentazione di un comparto industriale che, a differenza di altri, fu precocemente interessato da una forte presenza del capitale estero. Ad esso si oppose il capitale pubblico, in un contesto caratterizzato dalla presenza di numerose imprese minori, la cui forza tuttavia non fu mai tale da rappresentare un vero e proprio terzo polo.

Tra il 1956 e il 1967, ad ingenti investimenti in capitale fisso corrispose una forte opposizione ad alcune scelte governative; mano a mano che i gruppi petroliferi investivano in Italia, cresceva il loro interesse per la modificata di una legislazione obsoleta. Date le differenze esistenti tra le prospettive di sviluppo dei maggiori gruppi e gli interessi di un gruppo appena nato come l'Eni, tale opposizione non si manifestò tuttavia in forma compatta. Sia in occasione delle delibere della commissione interministeriale per la disciplina petrolifera, sia in materia di determinazione autoritativa dei prezzi, sia riguardo all'accesso al credito, il fronte degli industriali mostrò le proprie divisioni interne, di cui si avvantaggiò l'amministrazione pubblica nel perseguire un più generale interesse dell'economia italiana. In questo modo, i prezzi dei derivati del petrolio vennero mantenuti bassi e ciò divenne uno dei fattori alla base del *boom* economico.

L'altro fattore che a livello nazionale influenzò positivamente lo sviluppo industriale fino agli anni Sessanta fu il basso costo della forza-lavoro. Come si è visto, proprio relativamente al costo del lavoro, l'industria italiana della raffinazione rappresentò però un'eccezione; ai lavoratori del petrolio vennero infatti garantiti dei salari superiori alla media dei salari industriali italiani. Anche in questo caso non mancarono però delle differenze legate alla diversificazione delle imprese attive nel settore: gli industriali seppero infatti imporre dei trattamenti economici e normativi differenziati, allontanando per quasi tutti gli anni Sessanta la prospettiva di un contratto unico per i lavoratori petroliferi. Nel far ciò, l'industria petrolifera

italiana venne indubbiamente favorita dal mancato tentativo sindacale di superare la distinzione tra il ccnl privato e quello pubblico, distinzione che si era affermata a partire dal 1958.

Il sessennio successivo trascorse all'insegna di una sostanziale continuità con le tendenze appena riassunte; sebbene l'ormai avvenuto ingresso nel mercato petrolifero dell'Eni permettesse di intravedere una effettiva diminuzione dell'ostilità nei confronti delle multinazionali del petrolio, tale ostilità fu almeno in parte sostituita dai conflitti intrasettoriali propri di qualunque realtà concorrenziale.

Nel 1967 la chiusura del Canale di Suez fece nuovamente emergere gli interessi del settore. In quell'occasione le richieste presentate all'amministrazione pubblica riguardarono principalmente la questione dei rimborsi; ciò offrì un'ulteriore dimostrazione del fatto che gli interessi petroliferi italiani furono spesso interessi tipici di un'industria di trasformazione. Anziché richiedere al governo italiano di assumere una specifica posizione in merito alla Guerra dei sei giorni, l'industria petrolifera si concentrò sulle conseguenze che essa avrebbe avuto sul livello dei prezzi.

Successivamente, in occasione della ripresa delle sedute della commissione interministeriale per la disciplina petrolifera, si assistette ad una manifestazione del succitato avvicinamento tra le posizioni dell'Eni e quelle dell'Up; entrambe le organizzazioni, probabilmente spinte da interessi particolari e non da un vero e proprio intento compromissorio, diedero seguito alla possibilità di rilasciare alcune concessioni. La minor conflittualità presente tra l'anima pubblica e quella privata in quegli anni è confermata anche dal coinvolgimento dell'impresa di stato nel meccanismo di finanziamento ai partiti descritto da Mario Almerighi⁸¹⁹.

La distanza rimase invece notevole in tema di relazioni industriali. Né le lotte dell'«autunno», né quelle del rinnovo del 1972 vennero sfruttate dal sindacato per tentare un'effettiva unificazione del contratto nazionale. Le organizzazioni dei lavoratori, sempre più indirizzate verso il raggiungimento di obiettivi più prettamente politici, non arrivarono a mettere in discussione l'esistenza di due contratti separati. Tale frammentazione contribuì ad indebolire il fronte dei lavoratori che non fu in grado, almeno fino al 1976, di eliminare dal contratto nazionale la premessa che limitava l'azione articolata della categoria.

Alla luce di quanto sinora osservato, è possibile fare un passo avanti nel tentativo di fornire una risposta ad alcuni degli interrogativi presentati nell'Introduzione. Sorvolando sulla questione della limitata partecipazione dell'Eni nel ramo raffinato e sulle diverse posizioni assunte fino ad un certo punto dal pubblico e dal

⁸¹⁹ ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì* cit., pp. 81-86.

privato in merito alla questione dei prezzi — questioni già affrontate nel corso della trattazione — si può riprendere il tema del rapporto stato-settore. Per quale motivo un settore così centrale per il capitalismo italiano spesso dovette ricorrere alla corruzione per ottenere miglioramenti normativi? Come accennato, allo schema interpretativo delineato nell'Introduzione è possibile ora aggiungere un ulteriore elemento. Mentre da un lato si consolidò una convergenza di interessi tra l'amministrazione pubblica e la volontà industriale di ottenere fonti di energia a basso costo, dall'altro si manifestò l'opposizione di un settore particolarmente frammentato al proprio interno, che — anche a causa di tali divisioni — faticò a superare gli ostacoli legislativi previsti da una macchina amministrativa “arrugginita”⁸²⁰. Tale frammentazione passò inevitabilmente attraverso il ruolo giocato dall'Eni, i cui interessi, durante i primi anni qui analizzati, conversero nella direzione di quel contenimento dei prezzi voluto dalla pubblica amministrazione, vantaggioso per il resto dell'industria italiana.

La stessa frammentazione che indebolì il settore nei confronti del governo ne rafforzò il potere contrattuale in materia di relazioni industriali. Entro il 1973 è infatti difficile intravedere l'esistenza di una vera e propria influenza esercitata dal movimento sindacale nei confronti delle scelte industriali. Cionondimeno rimane evidente il più volte sottolineato legame tra le posizioni del Silp e quelle dell'Eni, legame che da solo è forse in grado di giustificare la scelta di mantenere sullo stesso piano la storia industriale e quella sindacale.

In che modo cambiò tale situazione dopo il primo shock petrolifero? Se l'arco cronologico compreso tra il 1956 e il 1967 è caratterizzato dai molteplici elementi di continuità che hanno permesso di ipotizzare le precedenti risposte, il 1973 introdusse invece alcuni mutamenti la cui analisi rappresenterebbe una valida prospettiva di ricerca.

Come si accennava in conclusione del capitolo 6, dopo il rialzo dei prezzi le raffinerie rimasero torchiate tra l'aumento del prezzo della materia prima e l'impossibilità di scaricare immediatamente tali aumenti sul prezzo finale. La svolta imposta dall'Opec a livello internazionale consistette prevalentemente nell'omogeneizzazione del costo del greggio a un livello più alto e sostanzialmente uguale per tutti gli operatori; a rialzo avvenuto, divenne quindi fondamentale per le imprese la possibilità di contenere e ridimensionare i costi di raffinazione che, non essendo fissati, rappresentavano una parte dei costi totali su cui basare la competitività aziendale. Sempre a livello internazionale, alcune *majors* optarono poi per la fuoriuscita, parziale o totale, da alcuni mercati della raffinazione, accrescendo così

⁸²⁰L'espressione è presa da un articolo di Giarratana (ALFREDO GIARRATANA, *Peggiorano le condizioni della nostra industria*, in «Rivista italiana del petrolio» (1958/08)).

il peso delle raffinerie indipendenti alle quali si sarebbero rivolte per soddisfare i propri bisogni raffinativi.

In questo contesto, in Italia assunse maggiore importanza il costo medio di lavorazione, che il Cip utilizzò per la determinazione dei nuovi prezzi. Essendo appunto un costo medio, il valore utilizzato dal Cip delineò fin da subito una soglia massima, che mise in difficoltà tutte quelle raffinerie che producevano a costi superiori.

Tra le conseguenze di medio periodo vi fu poi un rallentamento della domanda che, se sommato alla progressiva entrata in funzione degli impianti progettati nel corso degli anni precedenti lo shock, determinò l'aggravarsi della già presente situazione di sovracapacità produttiva. Prima del secondo shock petrolifero si aprì un dibattito sulla ristrutturazione del settore a livello europeo⁸²¹. Nel 1976 il Cipe affidò alla Direzione generale delle fonti di energia del Ministero dell'industria l'incarico di elaborare una proposta di ristrutturazione dell'industria della raffinazione: il piano presentato prevede la chiusura di sei raffinerie. A questi e ad altri progetti di ristrutturazione si oppose in quegli anni il movimento sindacale.

L'amministrazione pubblica agì in contrapposizione rispetto al settore, oppure le principali aziende del settore riconobbero la necessità della ristrutturazione e se ne servirono per sfoltire la concorrenza? L'anima pubblica e quella privata agirono in maniera coordinata? Che esiti generò l'opposizione del fronte sindacale?

Una ricerca volta ad osservare da vicino il comportamento delle aziende in questo mutato contesto consentirebbe di ottenere un quadro più chiaro delle dinamiche che accompagnarono il settore negli anni che precedettero la vera e propria ristrutturazione europea, iniziata nel 1980. A quella data l'industria italiana della raffinazione arrivò con una capacità di circa 210.000.000 t/a (vedi Tabella C.1). Nello stesso anno, stando ai dati dell'Unione petrolifera, vennero lavorate circa 119.000.000 di tonnellate di greggio, facendo così registrare un tasso di utilizzo degli impianti del 57% circa⁸²².

In seguito all'ulteriore shock petrolifero del 1979, si aprì ufficialmente per l'industria della raffinazione europea la stagione della ristrutturazione. Dopo la chiusura di dodici delle raffinerie ubicate in Italia (su un totale di quarantasette

⁸²¹A.A., *Adesso e fino al 1985: consumi e capacità di raffinazione nell'Europa comunitaria*, in «Staffetta quotidiana petrolifera» (8-11-1976).

⁸²²Il dato fornito dall'Unione è invece il 66%, ed è probabilmente calcolato tenendo anche conto delle giornate di inutilizzo degli impianti dovute alle manutenzioni ordinarie (UP, Relazioni del consiglio direttivo alla assemblea generale, 1980 assemblea annuale. Relazione sull'attività del 1979).

Tabella C.1: Principali raffinerie e rispettiva capacità di lavorazione collaudata al 1979. Cifre in tonnellate. Fonte: Relazione annuale sull'attività dell'Up nel 1979.

Impresa	Località	Capacità effettiva
Alma	Ravenna	180.000
Amoco	Cremona	5.000.000
Anic	Gela	4.700.000
Anic	Ragusa	250.000
Anic Po	Sannazzaro	10.000.000
Api	Falconara	3.900.000
Aquila	Trieste	5.000.000
Erg	Genova	6.500.000
Esso	Augusta	14.400.000
Gaeta Industrie Petroli	Gaeta	3.900.000
Icip	Mantova	3.000.000
Shell	La Spezia	5.000.000
Shell	Rho	5.000.000
Shell	Taranto	5.000.000
Iplom	Genova	2.300.000
Irom	Porto Marghera	5.000.000
Isab	Melilli	11.000.000
Lombarda Petroli	Villasanta	1.350.000
Mach (gruppo Monti)	Volpiano	5.000.000
Mediterranea	Milazzo	20.400.000
Mobil Oil Italiana	Napoli	7.350.000
Montedison	Priolo	20.300.000
Omar	Lacchiarella	250.000
Raffineria di Roma	Roma	4.500.000
Sanquirico	Genova	1.600.000
Saras	Sarroch	18.000.000
Sardoil	Porto Torres	5.200.000
Sarni	Bertonico	5.600.000
Sarom	Ravenna	7.800.000
Sarpom	Trecate	14.000.000
Spi	Arcola	1.300.000
Stanic	Livorno	6.500.000
Altre minori		720.000
Totale		210.000.000

raffinerie chiuse in tutta Europa⁸²³), il tasso di utilizzazione degli impianti tornò a crescere. Dal punto di vista dei risultati della ristrutturazione sull'occupazione italiana, in aggiunta ai posti di lavoro persi a causa della chiusura degli impianti, vanno conteggiati i circa 1.070 posti di lavoro persi nelle raffinerie rimaste in attività⁸²⁴. Oltre a ciò, in virtù della maggiore capacità di conversione, aumentò anche la flessibilità raffinatoria degli stabilimenti, che divennero più adatti a rispondere alle mutevoli richieste del mercato in fatto di derivati medi e leggeri⁸²⁵.

A conferma dell'elevata dinamicità dei mercati capitalistici, anche tale prospettiva non si rivelò tuttavia particolarmente stabile. Nel corso degli anni Duemila il settore fu anzi nuovamente investito da un crisi, le cui cause e le cui conseguenze esulano tuttavia ampiamente dai confini di questa ricerca.

⁸²³ROSITA CARNEVALINI, «Struttura dell'industria europea e dinamiche della concentrazione», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit., pp. 518–519.

⁸²⁴GIANCARLO PIREDDU, «Le raffinerie italiane negli anni '80: un'indagine sul campo», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit., p. 423.

⁸²⁵FRANCESCO GULLI, «Dinamica del commercio internazionale di prodotti petroliferi e struttura dell'industria», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit., p. 389.

Appendice

Tabella A.1: Importazioni di petrolio greggio per raffineria nel 1968. Cifre in tonnellate.
Fonte: «Rivista Italiana del Petrolio» agosto 1969.

Raffineria	Committente ⁸²⁶	Definitiva	Temporanea ⁸²⁷	C.c.e. ⁸²⁸
Venezuela				
Alma	conto proprio	55.117		
Api	conto proprio	136.941		
Fina (Ge-Mi)	conto proprio	86.439		
Garrone				2.956
Getty	conto proprio	109.505		
Iplom	conto proprio	39.265		
Iplom	Total	64.276		
Irom	Agip	67.934		
Irom	Bp	103.210		
Raffineria di Roma	Fina	41.635		
Raffineria di Roma	Total	59.274		
Rasiom	Esso	208.497		
Rol	conto proprio	6.615		
Saras	conto proprio	45.599	138.124 1	
Sarpom	Chevron	40.959		
Sarpom	Esso	67.306		
Shell (La Spezia)	conto proprio	224.547	18.821	
Stanic (Bari)	Agip	30.493	68.573	
Stanic (Bari)	Esso	323.864	77.482	
Stanic (Livorno)	Agip	17.497	48.834	
Stanic (Livorno)	Esso	227.526		
Arabia Saudita – Ras Tanura				
Aquila	Total	15.375		

⁸²⁶Nella tabella si è preferito indicare con “conto proprio” solamente le importazioni effettuate direttamente dalla società nata per gestire la raffineria, nei casi di committenza proveniente da società proprietarie della società stessa si è invece preferito scrivere il nome dell’impresa proprietaria committente. Per esempio, nel caso della Irom le importazioni effettuate direttamente per la Irom sono indicate con “conto proprio”, ma quelle effettuate per conto della Bp e dell’Eni sono indicate con i rispettivi nomi pur essendo entrambe proprietarie della Irom.

⁸²⁷Greggio importato per la sola lavorazione, i suoi derivati erano destinati ad essere riesportati, è l’opposto di importazione in definitiva.

⁸²⁸Sebbene non vi sia traccia nell’articolo da cui è tratta la tabella del significato di questa colonna, essa è stata interpretata come una colonna dedicata alle lavorazioni in “conto committente estero”, pertanto è stato inteso come un refuso l’aver ritenuto una lavorazione di greggio Algerino (Bougie) della Sarom, rientrante nella colonna c.c.e., una lavorazione in conto proprio.

Appendice

Garrone	Texaco	43.050	68.027	
Ilsea	conto proprio	38.945		
Mediterranea	Texaco	57.556	779.727	
Raffineria di Roma	Total	33.023		
Rasiom	Esso	1.180.127	528.087	
Saras	Esso		197.076	
Sarom	Texaco	103.643		
Sarpom	Chevron	400.065	20.000	
Sarpom	Esso	1.017.760	453.549	
Sarpom	Texaco	187.905	285.446	
Stanic (Livorno)	Agip	848.323		
Stanic (Livorno)	Esso	63.929		
Arabia Saudita – Sidone				
Anic (Sannazzaro)	Agip	52.344		
Aquila	Total	63.936	35.105	
Garrone	Chevron	30.000	35.203	
Garrone	Continental	19.180		
Garrone	Texaco		252.258	
Icip	Total	37.808		
Mediterranea	Texaco		120.721	
Mobil oil				76.294
Mobil oil	conto proprio	27.651	252.527	
Raffineria di Roma	Total	29.905		
Rasiom	Esso	297.844	1.689.540	
Saras	Esso	57.496	72.162	
Sarpom	Chevron	896.085	230.772	
Sarpom	Esso	38.193	60.429	
Sarpom	Texaco		116.842	
Stanic (Bari)	Esso	21.001	36.877	
Stanic (Livorno)	Esso	617.446	325.732	
Nigeria				
Sarpom	Esso	36.908		
Stanic (Livorno)	Esso	45.960		
Urss				
Alma	Petrolcompany	12.320		
Anic-Gela	Agip	51.295	200.770	
Anic (Sannazzaro)	Agip	295.100	665.493	
Api	conto proprio	2.196.514	266.871	
Aquila	Aral	155.952		
Aquila	Total	49.609	28.342	
Garrone	Aral	447.003		
Garrone	Total	50.547	11.066	
Icip	Aral	15.846		
Icip	Total	143.777		
Ilsea	conto proprio	16.977		
Iplom	conto proprio	645.499	115.930	
Irom	Agip	445.507	300.788	
Lombarda petroli	Total	65.418		
Mediterranea	conto proprio	47.658		
Mediterranea	Domea	39.248		
Raffineria di Roma	Agip	68.992	358.646	
Raffineria di Roma	Api	95.707		
Raffineria di Roma	Total	113.973	121.688	
Sanquirico	conto proprio	511.208		

Appendice

Sanquirico	Api	7.870		
Saras				433.464
Sardoil	conto proprio	82.822	137.801	
Sarom	conto proprio	59.407	88.667	
Sarom	Mediterranea	48.689		
Shell (La Spezia)	conto proprio	75.594	133.921	
Shell (Taranto)	conto proprio	47.251	296.037	
Stanic (Bari)	Agip	298.683	337.595	
Stanic (Livorno)	Agip	39.144	646.237	
Iran – Kharg Island				
Amoco	conto proprio	1.455.48		
Aquila	Total	41.353		
Garrone				49.250
Garrone	conto proprio		58.898	
Garrone	Atlas	29.842		
Getty	conto proprio	40.731		
Lombarda petroli	Total	44.170		
Raffineria di Roma	Fina	164.493		
Raffineria di Roma	Gulf	144.456		
Rasiom	Esso	203.981		
Saras	Esso	50.150	60.507	
Sarom	Bp		242.743	
Sarpom	Esso	227.702		
Stanic (Livorno)	Esso	23.691		
Iran – Ras Barghan				
Anic-Gela	Agip	290.340		
Anic (Sannazzaro)	Agip	406.199		
Stanic (Bari)	Agip	108.261		
Stanic (Livorno)	Agip	31.144		
Kuwait – Mena Saud				
Aquila	Total	149.273		
Getty	conto proprio	143.284		
Icip	Total	45.167		
Lombarda petroli	Total	49.410		
Kuwait – Mena Al Ahmadi				
Amoco	conto proprio	877.852		
Anic-Gela	Agip	537.835		
Anic (Sannazzaro)	Agip	514.800		
Fina	conto proprio	498.677	77.965	
Garrone				31.400
Garrone	conto proprio	445.665	144.011	
Garrone	Bp	338.443	207.545	
Garrone	Gulf		107.697	
Garrone	Total	32.911		
Ilsea	conto proprio	160.229		
Irom	Agip	755.851		
Irom	Bp	636.315		
Lombarda petroli	Total	51.375		
Mediterranea	conto proprio	222.800		
Mediterranea	Bp	128.643	77.888	
Raffineria di Roma	Agip	178.923		
Raffineria di Roma	Chevron	52.014		
Raffineria di Roma	Fina	616.578		
Rasiom	Esso	48.306		

Appendice

Saras	conto proprio		60.193	
Saras	Esso		382.842	
Sarom	conto proprio	210.650		
Sarom	Bp	840.515		
Sarom	Gulf	73.275		
Sarom	Mediterranea	398.159		
Sarpom	Esso	170.756		
Shell (La Spezia)	conto proprio	1.721.501	762.464	
Shell (La Spezia)	Gulf	210.306		
Shell (Rho)	conto proprio	2.106.321		
Shell (Rho)	Gulf	193.340		
Shell (Taranto)	conto proprio	1.120.465	473.703	
Sincat				83.053
Spi	conto proprio	576.022		
Stanic (Bari)	Agip	324.754		
Stanic (Livorno)	Agip	190.927		
Iraq – Tripoli				
Anic (Sannazzaro)	Bp		37.725	
Aquila	Total	290.809	483.589	
Garrone	Bp		264.681	
Icip	conto proprio	610.611	10.022	
Irom	Bp	120.663	105.670	
Lombarda petroli	Total	140.056		
Mediterranea	Bp	317.630		
Mobil oil				129.080
Mobil oil	conto proprio	80.789	534.553	
Montesud	conto proprio	242.145		
Raffineria di Roma	Fina	60.181		
Raffineria di Roma	Total	84.219	42.895	
Rasiom	Esso	35.957	190.068	
Saras				54.130
Sarom	conto proprio	29.996	38.245	
Sarom	Bp	142.358	184.375	
Sarpom	Esso	119.373	61.900	
Sincat	conto proprio	66.516		
Stanic (Bari)	Esso	58.421	73.619	
Stanic (Livorno)	Esso	73.735	145.923	
Iraq – Banias				
Anic (Sannazzaro)	Bp		214.009	
Aquila	Total	58.664	98.110	
Garrone	Bp	51.649	165.030	
Garrone	Total		97.846	
Icip	Total	72.404		
Ilsea	conto proprio	18.771		
Irom	Bp	157.995	255.356	
Lombarda petroli	Total	20.272		
Mediterranea	conto proprio	38.759	192.473	
Mediterranea	Bp	99.218	483.374	
Mediterranea	Sarom	176.638	273.176	
Mobil oil				142.09
Mobil oil	conto proprio	366.187	997.307	
Montesud	conto proprio	1.118.419		
Raffineria di Roma	Fina	500.276		
Rasiom	Esso	57.696	1.078.031	

Appendice

Saras				170.83
Saras	Esso	173.846	473.031	
Sarom	conto proprio	155.443	470.640	
Sarom	Bp	1.778	750.670	
Sarom	Mediterranea		76.981	
Sarpom	Esso	252.253	430.690	
Shell (La Spezia)	conto proprio	137.939	36.563	
Shell (La Spezia)	conto proprio	46.892		
Shell (Rho)	conto proprio	72.707		
Shell (Taranto)	conto proprio	586.712		
Shell (Taranto)	conto proprio	80.869		
Sincat	conto proprio	59.258		
Stanic (Bari)	Esso	280.205	141.121	
Stanic (Livorno)	Esso	183.078	144.112	
Iraq – Khor Al Amaya				
Aquila	Total	204.449	80.599	
Icip	Total	26.725		
Lombarda petroli	Total	279.642		
Mobil oil				34.371
Mobil oil	conto proprio	31.768		
Raffineria di Roma	Total	55.174		
Saras				56.674
Sarpom	Esso	84.637		
Shell (Rho)	conto proprio	802.955		
Oman – Das Island				
Garrone	Atlas	82.263	31.800	
Lombarda petroli	Total	44.839		
Raffineria di Roma	Total	84.866		
Oman – Mena Al Fahal				
Shell (Rho)	n. d.	169.207		
Abu Dhabi – Jabel Dhanna				
Garrone				80.079
Lombarda petroli	Total	33.397		
Qatar – Halul Island				
Anic (Sannazzaro)	Agip	950.414		
Shell (La Spezia)	conto proprio	394.859	22.067	
Shell (Rho)	conto proprio	115.246		
Shell (Taranto)	conto proprio	271.803	166.492	
Stanic (Livorno)	Agip	107.720		
Spi	conto proprio	46.085		
Qatar – Umm Said				
Aquila	Total		33.725	
Rasiom	Esso	39.132		
Libia – Marsa El Brega				
Anic-Gela	Agip		194.361	
Garrone				195.317
Getty	conto proprio	35.878		
Mediterranea	Sarom		52.146	
Rasiom	Esso	125.687	2.219.217	
Saras				60.315
Saras	conto proprio	319.284	818.727	
Saras	Esso		97.199	
Sardoil	conto proprio		94.207	
Sarpom	Esso	112.404	243.476	

Appendice

Stanic (Bari)	Agip	18.822	104.597	
Stanic (Bari)	Esso	170.636	54.099	
Stanic (Livorno)	Agip		37.686	
Stanic (Livorno)	Esso	138.373	72.016	
Libia – Es Sider				
Anic-Gela	Agip	40.873	338.271	
Getty	conto proprio	51.375		
Garrone	conto proprio		78.689	
Garrone	Continental	411.446		
Garrone	Elf	76.146	171.815	
Garrone	Marathon	270.966		
Mediterranea	conto proprio		69.548	
Mediterranea	Marathon	162.307		
Saras				607.524
Saras	conto proprio		39.311	
Sarom	conto proprio		114.045	
Sarom	Marathon	91.599		
Sarpom	Esso	38.094	37.322	
Sincat	conto proprio	571.090	1.254.670	
Sincat	Continental	169.506		
Spi	conto proprio	60.415		
Stanic (Bari)	Esso		35.982	
Libia – Ras Lanuf				
Anic-Gela	Agip	52.564		
Garrone	Chevron	68.013	81.363	
Garrone	Elf	58.229	162.075	
Getty	conto proprio	52.402		
Mediterranea	conto proprio		200.402	
Mediterranea	Sarom		92.730	
Mediterranea	Texaco		499.351	
Mobil oil				1.899.824
Mobil oil	conto proprio	96.555	506.976	
Rasiom	Esso		104.478	
Saras				743.451
Saras	Elf	49.683		
Sarpom	Chevron	80.367		
Sincat	conto proprio	80.878		
Sincat	Chevron	103.348	52.148	
Spi	conto proprio	26.362		
Stanic (Bari)	Esso	36.121	37.207	
Stanic (Livorno)	Esso		36.640	
Libia – Zuetina				
Anic (Sannazzaro)	Agip		47.430	
Garrone				202.103
Garrone	conto proprio		196.154	
Garrone	Atlas	33.179		
Garrone	Elf	52.922	103.726	
Ilsea	conto proprio	13.470		
Mediterranea	Sincat		64.587	
Montesud	conto proprio	100.584		
Rasiom	Esso	75.052		
Saras				516.197
Saras	conto proprio		106.796	
Sarom	Sincat	176.775		

Appendice

Sincat	conto proprio	461.398	758.359	
Libia – Marsa El Hariga				
Mediterranea	Bp		756.858	
Mediterranea	Sincat		202.964	
Mobil oil				153.494
Rasiom	Esso		60.027	67.569
Sincat	conto proprio		886.576	1.948.927
Algeria – Bougie				
Aquila	Total	34.096		
Getty	conto proprio	48.484		
Mediterranea	Sarom	23.469		
Sarom				114.953
Sarom	conto proprio		51.264	
Sardoil	conto proprio		157.436	
Algeria – La Sikkra				
Stanic (Bari)	Agip	67.142		
Stanic (Livorno)	Agip	16.690		
Algeria – Arzew				
Garrone	conto proprio		19.234	
Garrone	Atlas		37.030	
Garrone	Elf	29.723		
Getty	conto proprio	353.388	120.129	
Mediterranea	Sarom		78.458	
Saras				127.731
Saras	conto proprio		50.640	
Sardoil	conto proprio	54.413	728.039	
Sarom	Texaco		29.663	
Sincat	conto proprio	49.727		
Stanic (Bari)	Esso		34.661	
Albania				
Alma	conto proprio	2.451		
Anic Gela	Agip	42.529		
Siria – Tartous				
Anic-Gela	Agip	26.774		
Anic (Sannazzaro)	Agip	20.306		
Api	conto proprio	64.243		
Garrone	conto proprio		18.924	
Garrone	Elf	39.209	137.125	
Getty	conto proprio	28.445		
Icip	Total	36.644		
Iplom	conto proprio	30.655		
Raffineria di Roma	Total	24.349		
Sanquirico	conto proprio	50.597		
Sardoil	conto proprio		81.268	
Egitto – Ras Shukheir				
Amoco	conto proprio	450.612		
Garrone	conto proprio	47.539		
Sarom	conto proprio	42.262		

Fonti

Riferimenti bibliografici

- A.A., *Anic*, Società grafica romana, Roma. (Citato a p. 12.)
- *Eni. Energia ed idrocarburi. Sommario statistico 1955–1972*, Aristide Staderini, Roma 1971. (Citato alle pp. 33, 75, 184.)
- *Eni. Energia ed idrocarburi. Sommario statistico 1955–1974*, Aristide Staderini, Roma 1971. (Citato alle pp. 184, 192.)
- *Gulf italiana. Una raffineria nel Lodi-giano, problemi e soluzioni*, Cromotipia E. Sormani, Roma 1972. (Citato a p. 186.)
- *Italiana Petroli. 80 anni di attività 1912–1992*, Amilcare Pizzi, Milano 1993. (Citato a p. 12.)
- *Museo storico raffineria di Livorno*, Rilievi grafici, Livorno. (Citato a p. 82.)
- *Raffineria di Augusta*, Arti Grafiche Motta, Avola 1988. (Citato alle pp. 12, 37, 187.)
- *Raffineria Mediterranea*, Aton, Roma. (Citato a p. 12.)
- *Saras 1962–2007. Quarantacinque anni della nostra vita*, Grafica Gilcar, Milano 2007. (Citato a p. 11.)
- *Saras di Sarroch*, prefazione di INDRO MONTANELLI, Electa, Milano 1988. (Citato a p. 11.)
- *Saras. The years two thousand*, Electa, Milano 2004. (Citato a p. 11.)
- AA.VV., *75 anni di energia. Staffetta quotidiana*, Rivista italiana petrolio, Roma 2008. (Citato a p. 12.)
- *Contratto collettivo nazionale di lavoro 1 settembre 1963 per gli addetti all'industria di ricerca, di estrazione, di raffinazione, di lavorazione o alla distribuzione di prodotti petroliferi*, Roma 1963. (Citato a p. 157.)
- *Contratto collettivo nazionale di lavoro 14 gennaio 1970 per gli addetti all'industria di ricerca, di estrazione, di raffinazione, di lavorazione o alla distribuzione di prodotti petroliferi (escluse la ricerca, l'estrazione ecc. delle rocce asfaltiche e bituminose)*, Roma 1970. (Citato alle pp. 218, 222.)
- *Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria di ricerca, di estrazione, di raffinazione, di lavorazione o alla distribuzione di prodotti petroliferi (escluse la ricerca, l'estrazione ecc. delle rocce asfaltiche e bituminose) 1 marzo 1956*, Roma 1956. (Citato a p. 142.)

- AA.VV., *Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria di ricerca, di estrazione, di raffinazione, di lavorazione o alla distribuzione di prodotti petroliferi (escluse la ricerca, l'estrazione ecc. delle rocce asfaltiche e bituminose) 15 marzo 1961*, Roma 1961. (Citato a p. 155.)
- *Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria petrolifera privata 15 marzo 1961. Per le aziende rappresentate dalla Aschimici e dalla Unione petrolifera*, Roma 1961. (Citato a p. 155.)
- *Contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore petrolifero delle aziende a partecipazione statale 1 aprile 1961*, Roma 1961. (Citato a p. 155.)
- *Contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore petrolifero delle aziende a partecipazione statale 1 luglio 1967*, Roma 1967. (Citato alle pp. 158, 159.)
- *Contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore petrolifero delle aziende a partecipazione statale 1 ottobre 1970*, Roma 1970. (Citato a p. 222.)
- *Primo rapporto della commissione consultiva per l'energia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1965. (Citato a p. 197.)
- *Rapporto sul mercato dei finanziamenti in Italia*, a cura di ROBERTO RUOZI, FrancoAngeli, Milano 1978. (Citato a p. 70.)
- ALEOTTI, ALESSANDRO, *Borsa e industria. 1861–1989: cento anni di rapporti difficili*, Edizioni di Comunità, Milano 1990. (Citato alle pp. 14, 55.)
- ALMERIGHI, GIORGIO, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì*, Editori Riuniti, Roma 2006. (Citato alle pp. 10, 15, 50, 124, 175, 179, 195, 196, 203, 228.)
- AMATORI, FRANCO, DUCCIO BIGAZZI, RENATO GIANNETTI e SEGRETO LUCIANO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Einaudi, Torino 1999. (Citato alle pp. 59, 242.)
- AMATORI, FRANCO e ANDREA COLLI, *Impresa e industria in Italia. Dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 1999. (Citato a p. 214.)
- AMMAN, FERNANDO e AUGUSTO NINNI (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato*, FrancoAngeli, Milano 1994. (Citato alle pp. 9, 14, 33, 187, 190, 232, 242-244.)
- ATABAKI, TOURAJ, ELISABETTA BINI e KAVEH EHSANI (a cura di), *Working for oil. Comparative social histories of labor in the global oil industry*, Palgrave Macmillan, London 2018. (Citato alle pp. 7, 243.)
- BECCARI, MARIO e UGO ROMANO (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica*, 2005, http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018). (Citato alle pp. 11, 18, 19, 28, 242-245.)
- BELTRAME, STEFANO, *Mossadeq. L'Iran, il petrolio gli Stati Uniti e le radici della rivoluzione islamica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009. (Citato a p. 91.)
- BERGAMASCHI, MYRIAM, EMILIO ZANETTE e ERNESTO MARTINI, *Salari contrattuali e piattaforme rivendicative dei*

- metalmeccanici, 1948-79*, FrancoAngeli, Milano 1980. (Citato a p. 219.)
- BIFFIS, PAOLO, «La trasformazione radicale del sistema bancario italiano», in PAOLO PECORARI (a cura di), *Crisi e scandali bancari nella storia d'Italia*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006. (Citato alle pp. 59, 242.) (Citato alle pp. 59, 60.)
- BIGAZZI, DUCCIO, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*, FrancoAngeli, Milano 1988. (Citato a p. 8.)
- BINI, ELISABETTA, *La potente benzina italiana. Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo (1945-1973)*, Carocci, Roma 2013. (Citato alle pp. 9, 14, 33, 133.)
- BISONI, CESARE, *Gli istituti di credito industriale*, FrancoAngeli, Milano 1981. (Citato a p. 59.)
- BOSWORTH, DAVID, «Visbreaking», in MARIO BECCARI e UGO ROMANO (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica*, 2005, http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018). (Citato alle pp. 11, 18, 19, 28, 242-245.) http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018). (Citato a p. 18.)
- CARNEVALINI, ROSITA, «Struttura dell'industria europea e dinamiche della concentrazione», in FERNANDO AMMAN e AUGUSTO NINNI (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato*, FrancoAngeli, Milano 1994. (Citato alle pp. 9, 14, 33, 187, 190, 232, 242-244.) (Citato a p. 232.)
- CILONA, ORNELLA e MARIA LUISA RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici*, Ediesse, Roma 1986. (Citato alle pp. 7, 10, 130, 132, 133, 135, 145, 150, 152, 157-163, 215-217, 220, 223, 226.)
- CLÔ, ALBERTO, *Economia e politica del petrolio*, Editrice Compositori, Bologna 2000² [1997]. (Citato alle pp. 10, 18, 19, 44.)
- COLLI, ANDREA, *Il quarto capitalismo. Un profilo italiano*, Marsilio, Venezia 2002. (Citato a p. 41.)
- CONTI, GIUSEPPE, «Le banche e il finanziamento industriale», in FRANCO AMATORI, DUCCIO BIGAZZI, RENATO GIANNETTI e SEGRETO LUCIANO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Einaudi, Torino 1999. (Citato alle pp. 59, 242.) (Citato alle pp. 59, 60.)
- CURLI, BARBARA, «Le origini della politica energetica comunitaria, 1958-1964», in MASSIMILIANO GUDERZO e MATTEO LUIGI NAPOLITANO (a cura di), *Diplomazia delle risorse. Le materie prime e il sistema internazionale nel Novecento*, Edizioni Polistampa, Firenze 2004. (Citato alle pp. 117, 242.) (Citato alle pp. 117, 124, 125, 128.)
- D'AMICO, ALESSANDRA, *Le politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. L'area industriale di Siracusa*, Tesi di laurea in Storia del Mezzogiorno, Università di Bologna, a.a. 2003-2004. (Citato a p. 75.)
- DE BENEDETTI, AUGUSTO, *Lo sviluppo a spese. Il Mezzogiorno e l'impresa pub-*

- blica 1948–1973, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013. (Citato a p. 61.)
- EHSANI, KAVEH, «Disappearing the workers: how labor in the oil complex has been made invisible», in TOURAJ ATABAKI, ELISABETTA BINI e KAVEH EHSANI (a cura di), *Working for oil. Comparative social histories of labor in the global oil industry*, Palgrave Macmillan, London 2018. (Citato alle pp. 7, 243.) (Citato alle pp. 7, 129.)
- FREY, MARCO, «Le trasformazioni indotte dalla sfida ambientale», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit. (Citato a p. 190.)
- FRUSCIANTE, ALESSANDRA, *Le vie del gas, L'Italia e le politiche energetiche dell'Ue, storia e problemi*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012. (Citato alle pp. 126, 128, 167.)
- GUDERZO, MASSIMILIANO e MATTEO LUIGI NAPOLITANO (a cura di), *Diplomazia delle risorse. Le materie prime e il sistema internazionale nel Novecento*, Edizioni Polistampa, Firenze 2004. (Citato alle pp. 117, 242.)
- GULLI, FRANCESCO, «Dinamica del commercio internazionale di prodotti petroliferi e struttura dell'industria», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit. (Citato a p. 232.)
- «Trasformazioni dell'offerta e variabile tecnologica», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit. (Citato a p. 14.)
- KOVACS, ERBERTO GIORGIO, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia*, Colombo, Roma 1964. (Citato alle pp. 9, 28, 33, 36-43.)
- LABBATE, SILVIO, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945–1975)*, Le Monnier, Firenze 2010. (Citato alle pp. 117, 126, 127, 161, 167.)
- MAGINI, MANLIO, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Mondadori, Vicenza 1976. (Citato alle pp. 9, 21-29.)
- MASULLI, IGNAZIO, *Welfare state e patto sociale in Europa. Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia 1945–1985*, Clueb, Bologna 2003. (Citato alle pp. 222, 223.)
- MATARAZZO, GIUSEPPE, *Api. Ottant'anni di storia*, Electa, Milano 2014. (Citato alle pp. 11, 41, 83.)
- MAZZAFERRO, WILLIAM, *La Saras. Lo sviluppo di un gruppo petrolifero tra storia d'industria, storia d'impresa e storia del lavoro (1962–2001)*, Tesi di laurea magistrale in Formazioni Sociali Contemporanee, Università di Bologna, a.a. 2014–2015. (Citato alle pp. 11, 185, 190, 220.)
- MIDURI, CARMELO, *Raffineria di Augusta. Storia di uomini e di progresso*, Tyche edizioni, Siracusa 2015. (Citato a p. 12.)
- MORI, GIORGIO, *Studi di storia dell'industria*, Editori Riuniti, Roma 1967. (Citato a p. 7.)
- MOTTA, RICCARDO, *Industrializzazione e potere locale. Il caso della raffineria maledetta*, De Donato, Bari 1980. (Citato a p. 11.)
- MUKHERJEE, UJJAL K. e ARTHUR J. DAHLBERG, «Hydrocracking», in BECCARI *et al.* (a cura di), *Enciclo-*

- dia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica* cit., http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018). (Citato a p. 28.)
- MURA, ALESSANDRA (a cura di), *L'impatto economico della Saras in Sardegna*, Osservatorio industriale della Sardegna, Cagliari 2002. (Citato alle pp. 11, 27, 28.)
- MUSSO, STEFANO, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 2002. (Citato alle pp. 100, 145, 150, 155, 156, 160, 214, 215, 217, 218.)
- PECORARI, PAOLO (a cura di), *Crisi e scandali bancari nella storia d'Italia*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006. (Citato alle pp. 59, 242.)
- PENROSE, EDITH, «The structure of the international oil industry. Multinationals, governments and Opec», in JUDITH REES e PETER ODELL (a cura di), *The international oil industry. An interdisciplinary perspective*, Palgrave Macmillan, London 1987. (Citato alle pp. 10, 244.) (Citato alle pp. 10, 44.)
- PERGOLESÌ, SIMONA, *Il credito agevolato alle imprese industriali. Le incentivazioni gestite dal Ministero dell'Industria 1962-1984*, FrancoAngeli, Milano 1988. (Citato alle pp. 60, 61.)
- PETRINI, FRANCESCO, *Imperi del profitto. Multinazionali petrolifere e governi nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2015. (Citato a p. 202.)
- PIREDDU, GIANCARLO, «Il mercato italiano e le strategie degli operatori esteri», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit. (Citato a p. 33.)
- «Le raffinerie italiane negli anni '80: un'indagine sul campo», in AMMAN *et al.* (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato* cit. (Citato a p. 232.)
- POLSI, ALESSANDRO, *Stato e Banca Centrale in Italia. Il governo della moneta e del sistema bancario dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2001. (Citato a p. 58.)
- POZZI, DANIELE, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei*, Marsilio, Venezia 2009. (Citato alle pp. 11, 111.)
- REES, JUDITH e PETER ODELL (a cura di), *The international oil industry. An interdisciplinary perspective*, Palgrave Macmillan, London 1987. (Citato alle pp. 10, 244.)
- RICCI, PAOLO e ROMOLO MONTANARI, «Distillazione atmosferica del greggio», in BECCARI *et al.* (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica* cit., http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018). (Citato alle pp. 18, 21, 77.)
- «Distillazione sottovuoto del residuo atmosferico», in BECCARI *et al.* (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica* cit., <http://www.mediafire.com/download/8038f498jvw4jek/>

- Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018). (Citato a p. 18.)
- RUGAFIORI, PARIDE e FERDINANDO FASCE (a cura di), *Dal petrolio all'energia. ERG 1938-2008. Storia e cultura d'impresa*, Laterza, Roma-Bari 2008. (Citato alle pp. 11, 38, 42, 56, 57, 60, 64, 83, 84, 179, 180.)
- RUJU, SANDRO, «Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)», in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di LUIGI BERLINGUER e ANTONELLO MATTONE, Einaudi, Torino 1998. (Citato a p. 69.)
- SAPELLI, GIULIO *et al.*, *Nascita e trasformazione d'impresa. Storia dell'Agip Petroli*, Il Mulino, Bologna 1993. (Citato alle pp. 11, 91, 188.)
- SAPELLI, GIULIO e FRANCESCA CARNEVALLI, *Uno sviluppo tra politica e strategia. Eni (1953-1985)*, FrancoAngeli, Milano 1992. (Citato alle pp. 11, 39, 85.)
- SCARAFFIA, LUCETTA, «Trasformazione del territorio e stratificazione sociale di Sarroch (Cagliari)», in a cura di LUCETTA SCARAFFIA e DANIELA TESTA, FrancoAngeli, Milano 1975. (Citato a p. 219.)
- SCAVINO, MARCO, «La mobilitazione dei lavoratori industriali in Italia nel biennio 1968-1969», in *Il decennio rosso. Contestazione sociale e conflitto politico in Germania e in Italia negli anni Sessanta e Settanta*, a cura di CHRISTOPH CORNELISSEN, BRUNELLO MANTELLI e PETRA TERHOEVEN, Il Mulino, Bologna 2012. (Citato a p. 215.)
- SKEET, IAN, *Opec: twenty-five years of prices and politics*, Cambridge University Press, Cambridge 1988. (Citato a p. 198.)
- SPAGNOLI, UGO, FRANCESCO PAOLO D'ANGELOSANTE, CARLO GALANTE GARONE, NICOLA CATALDO e FRANCO COCCIA, *I ministri del petrolio*, Editori Riuniti, Roma 1976. (Citato a p. 187.)
- STINE, MARGARET, «Reforming Catalitico», in BECCARI *et al.* (a cura di), *Enciclopedia degli idrocarburi*, vol. II, *Raffinazione e petrolchimica* cit., http://www.mediafire.com/download/8o38f498jvw4jek/Enciclopedia_degli_Idrocarburi_part2.rar (visitato il 16/06/2018). (Citato alle pp. 19, 28.)
- VITTORINI, MARCELLO, *Petrolio e Potere. Il racket dei petrolieri*, Marsilio, Venezia 1974. (Citato alle pp. 10, 20, 50.)
- YERGIN, DANIEL, *Il premio*, Sperling & Kupper editori, Milano 1991. (Citato alle pp. 10, 21-23, 25, 31, 33, 71, 90-92, 165, 198, 199.)
- ZUBINI, FABIO, *La raffineria Aquila. Cinquant'anni di lavoro e primati tra Muggia e Trieste*, Fameia Muiesana, Muggia 2004. (Citato a p. 11.)

Contributi da giornali e riviste

- A.A., *C.i Saras. Maggioranza assoluta al Silp*, in «Lavoro e petrolio» (1969/7). (Citato a p. 219.)
- *Ferma risposta dei lavoratori all'accordo separato*, in «Lavoro e petrolio» (1968/12). (Citato a p. 216.)
- *In prospettiva unitaria inizia l'azione di mobilitazione dei lavoratori del petrolio per un contratto avanzato*, in «Lavoro e petrolio» (1966/9-10). (Citato a p. 162.)
- *Raffinazione e programmazione*, in «Rivista italiana del petrolio» (1967/10). (Citato alle pp. 46, 197.)
- A.A., *A colloquio con il presidente della Esso*, in «Rivista italiana del petrolio» (1964/04). (Citato a p. 121.)
- *A tre mesi l'imposta di fabbricazione al 4% annuo di interesse*, in «Staffetta» (3-10-1963). (Citato a p. 123.)
- *Accordo per i petrolieri Eni. Forte sciopero dei conservieri*, in «L'unità» (29-07-1967). (Citato a p. 163.)
- *Accordo su trasferimenti contratto e «una tantum»*, in «L'unità» (6-02-1964). (Citato a p. 159.)
- *Adesioni italiane al "documento congiunto"*, in «Staffetta» (21-04-1967). (Citato a p. 127.)
- *Adesso e fino al 1985: consumi e capacità di raffinazione nell'Europa comunitaria*, in «Staffetta quotidiana petrolifera» (8-11-1976). (Citato a p. 230.)
- *Aschimici - assemblea del raggruppamento industrie petrolifere (relazione dell'assemblea)*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1959/06). (Citato a p. 106.)
- *Aspetti economici della questione di Suez*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1956/10). (Citato a p. 92.)
- *Assemblea dell'Asnip*, in «Rivista italiana del petrolio» (1970/05). (Citato a p. 221.)
- *Attività del settore*, in «Staffetta» (21-11-1957). (Citato a p. 47.)
- *Attrezzatura industriale italiana per il trattamento dei petroli greggi*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1956/06). (Citato a p. 45.)
- *Aumenta la capacità di raffinazione in Francia*, in «Staffetta» (4-02-1964). (Citato a p. 118.)
- *Autorizzato l'impianto di nuove raffinerie*, in «24 Ore» (1-10-1960). (Citato a p. 52.)
- *Bloccata la Raffineria di Roma. Feal Sud: sciopero da 8 giorni*, in «L'unità» (4-03-1972). (Citato a p. 225.)
- *Burocrazia petrolifera da ridimensionare*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/07). (Citato a p. 90.)
- *Cifre ed eventi del '56*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/04). (Citato alle pp. 93, 94.)
- *Com'è variata la produzione di greggio in Italia?*, in «Rivista italiana del petrolio» (1963/11). (Citato alle pp. 103, 104.)
- *Comincia un'altra settimana di lotte operaie per i contratti e le riforme. Petrolieri*, in «L'unità» (5-10-1969). (Citato a p. 216.)
- *Commissione interministeriale disciplina petrolifera*, in «Staffetta» (18-12-1964). (Citato a p. 54.)
- *Commissione nuovi impianti*, in «Staffetta» (30-06-1965). (Citato a p. 54.)

- A.A., *Commissione per la disciplina petrolifera*, in «Staffetta» (26-11-1957). (Citato alle pp. 46, 47.)
- *Completati i lavori della raffineria Bp di Volpiano*, in «Rivista italiana del petrolio» (1971/05). (Citato a p. 186.)
- *Comunicato*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/2). (Citato a p. 132.)
- *Convegno nazionale dei petrolieri*, in «L'unità» (9-04-1970). (Citato a p. 221.)
- *Costituita l'Asnip*, in «Staffetta quotidiana» (19-05-1967). (Citato a p. 215.)
- *Decisioni della commissione per gli impianti petroliferi*, in «Staffetta» (13-01-1959). (Citato a p. 50.)
- *Domani sciopero all'Agip-Eni*, in «L'unità» (12-01-1964). (Citato a p. 159.)
- *Espansione delle raffinerie largamente distribuita*, in «Rivista italiana del petrolio» (1960/03). (Citato a p. 118.)
- *Fisco e benzina*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/11). (Citato a p. 46.)
- *Gli ampliamenti delle raffinerie italiane*, in «Staffetta petrolifera quotidiana» (14-11-1970). (Citato a p. 176.)
- *I 14.000 petrolieri delle aziende private hanno risposto uniti al no dei padroni*, in «L'unità» (25-03-1958). (Citato a p. 148.)
- *I problemi italiani del petrolio in un esame del presidente. L'assemblea dell'Unione petrolifera*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1964/04). (Citato a p. 109.)
- *I sindacati chiedono all'Iri e all'Eni di abolire le «zone»*, in «L'unità» (1-11-1968). (Citato a p. 216.)
- *Il 22 la commissione raffinerie*, in «Staffetta» (19-02-1963). (Citato a p. 53.)
- *Il discorso conclusivo di Di Vittorio alla conferenza della Cgil. Mobilitazione e lotta popolare per nazionalizzare il petrolio*, in «L'unità» (18-07-1955). (Citato a p. 143.)
- *Il mercato comune del petrolio sarà una realtà soltanto nel 1970. Un giudizio obiettivo sulla politica seguita dai governi di Roma, Parigi e Bonn*, in «Rivista italiana del petrolio» (1964/03). (Citato a p. 120.)
- *Il petrolio italiano nel 1961. La relazione dell'Unione petrolifera*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1962/03). (Citato alle pp. 104, 114.)
- *Il regime fiscale degli olii minerali*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1956/02). (Citato a p. 89.)
- *In corso le trattative per numerose categorie impegnate nella lotta*, in «L'unità» (6-04-1972). (Citato a p. 225.)
- *In merito alla riunione ministeriale*, in «Staffetta» (8-06-1966). (Citato a p. 54.)
- *In sciopero i dipendenti di varie aziende petrolifere*, in «Corriere della sera» (8/05/1963). (Citato a p. 157.)
- *In una riunione presieduta da Colombo deciso il potenziamento delle raffinerie di petrolio*, in «Il globo» (27-04-1961). (Citato a p. 52.)
- *L'abolizione della riserva legale nelle raffinerie*, in «Staffetta» (13-03-1968). (Citato a p. 115.)
- *L'accorta e decisa azione delle organizzazioni sindacali ha avuto ragione del-*

- le resistenze padronali*, in «Idrocarburi Cisl» (1958/10). (Citato a p. 149.)
- A.A., *L'ampliamento della raffineria Con-dor della Shell*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1965/10). (Citato a p. 80.)
- *L'analisi e la valutazione oggettiva delle mansioni*, in «Idrocarburi Cisl» (1957/12). (Citato a p. 145.)
- *L'assemblea del «raggruppamento» dell'Aschimici*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1963/08). (Citato a p. 109.)
- *L'assemblea del raggruppamento industrie petrolifere*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1961/06). (Citato a p. 109.)
- *L'assemblea del raggruppamento industrie petrolifere*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1962/06). (Citato alle pp. 45, 114.)
- *L'industria petrolifera in Italia. La capacità di raffinazione secondo le previsioni dell'Eni*, in «Il globo» (2/02/1971). (Citato a p. 178.)
- *La C.g.i.l. indice una conferenza per la difesa del nostro petrolio*, in «L'unità» (22-05-1955). (Citato a p. 143.)
- *La capacità di raffinazione in Europa*, in «Staffetta» (27-02-1963). (Citato a p. 117.)
- *La Cgil al 1° posto alla direzione Agip*, in «L'unità» (28-11-1964). (Citato a p. 159.)
- *La commissione interministeriale petrolifera*, in «Staffetta» (16-05-1963). (Citato a p. 54.)
- *La composizione della commissione energia*, in «Staffetta quotidiana» (27-05-1964). (Citato a p. 173.)
- *La crisi energetica italiana. Perché alcune società escono dal mercato?*, in «Staffetta petrolifera quotidiana» (10-05-1973). (Citato a p. 188.)
- *La Esso ed i finanziamenti ai partiti*, in «Staffetta petrolifera quotidiana» (18-02-1976). (Citato a p. 195.)
- *La Lancia per rappresaglia sospende 3.500 lavoratori*, in «L'unità» (19-04-1972). (Citato a p. 226.)
- *La raffineria Gulf sorgerà a Bellusco*, in «Staffetta» (11-07-1967). (Citato a p. 184.)
- *La relazione 1955 dell'Unione petrolifera*, in «Rivista italiana del petrolio» (1956/04). (Citato alle pp. 98, 102.)
- *La relazione annuale 1956 della "Esso Standard Italiana"*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/08). (Citato a p. 43.)
- *La Sarom controllerà la raffineria Getty di Gaeta*, in «Staffetta quotidiana» (27-09-1969). (Citato a p. 189.)
- *La situazione economico-produttiva del settore petrolifero e le possibilità di sviluppo contrattuale dei lavoratori dipendenti*, in «Idrocarburi Cisl» (1957/10). (Citato alle pp. 145, 146.)
- *Le altre vertenze*, in «L'unità» (13-12-1969). (Citato a p. 217.)
- *Le lavorazioni nocive!*, in «Idrocarburi Cisl» (1955/2). (Citato a p. 138.)
- *Le nuove raffinerie autorizzate*, in «Staffetta» (30-05-1967). (Citato a p. 54.)
- *Le richieste dei lavoratori per il rinnovo del contratto nazionale petrolieri*, in «Idrocarburi Cisl» (1957/10). (Citato a p. 146.)

- A.A., *Le scorte obbligatorie all'esame dell'O.e.d.c.e.* In «Rivista italiana del petrolio» (1962/05). (Citato a p. 114.)
- *Le trattative per il contratto nazionale petrolieri. Primo accordo*, in «Idrocarburi Cisl» (1955/11). (Citato a p. 140.)
- *Le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali dei petrolieri e dei g.p.l.* In «Idrocarburi Cisl» (1955/10). (Citato a p. 139.)
- *Lo Spem per il rinnovo del c.c.n.l. petrolieri*, in «Idrocarburi Cisl» (1955/4). (Citato a p. 138.)
- *Mancato rinnovo del contratto petrolieri Eni*, in «L'unità» (13-01-1963). (Citato a p. 157.)
- *Militarizzati i lavoratori di un deposito petrolifero*, in «L'unità» (24-12-1971). (Citato a p. 225.)
- *Modifiche al regolamento per la costituzione delle scorte*, in «Staffetta» (11-07-1961). (Citato a p. 113.)
- *Monti costretto a revocare la serrata della Sarom*, in «L'unità» (9-04-1972). (Citato a p. 225.)
- *Notiziario petrolieri*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/2). (Citato a p. 132.)
- *Notiziario petrolieri*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/5). (Citato a p. 132.)
- *Nuova rottura per l'Agip*, in «L'unità» (29-01-1964). (Citato a p. 158.)
- *Nuovi impianti petroliferi*, in «Staffetta» (24-10-1961). (Citato a p. 53.)
- *Nuovi scioperi decisi per i fornai. In lotta anche pastori e mugnai, petrolieri, scuole speciali e Cassa del Mezzogiorno*, in «L'unità» (11-02-1968). (Citato a p. 216.)
- *Nuovo accordo sindacale nelle aziende Eni*, in «Staffetta» (13-11-1963). (Citato a p. 158.)
- *Nuovo contratto dei petrolieri dell'Eni*, in «L'unità» (31-07-1970). (Citato a p. 221.)
- *Nuovo contratto nazionale petrolieri*, in «Staffetta» (22-10-1963). (Citato a p. 157.)
- *Opposizione a nuove raffinerie in Piemonte*, in «Staffetta» (31-01-1969). (Citato a p. 187.)
- *Organizzazione / Vita delle aziende*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/2). (Citato a p. 136.)
- *Per l'abolizione del sovrapprezzo*, in «Staffetta» (11-10-1958). (Citato a p. 101.)
- *Per le scorte petrolifere*, in «Staffetta» (23-01-1962). (Citato a p. 114.)
- *Perchè lamentarsi?*, in «Staffetta petrolifera quotidiana» (15-01-1975). (Citato a p. 16.)
- *Petrolieri dell'Eni di nuovo in sciopero*, in «L'unità» (19-03-1969). (Citato a p. 221.)
- *Previsioni per il 1964 sulla capacità di raffinazione europea*, in «Staffetta» (14-02-1963). (Citato a p. 118.)
- *Prezzo della benzina*, in «Staffetta» (23-10-1958). (Citato a p. 101.)
- *Proclamato lo sciopero all'Esso, Mobil oil e Rasiom*, in «L'unità» (23-02-1961). (Citato a p. 154.)
- *Prodotti petroliferi e Kennedy Round*, in «Rivista italiana del petrolio» (1967/07). (Citato a p. 121.)
- *Programmi per il '64 delle società petrolifere italiane*, in «La Rivista Italia-

- na del Petrolio» (1964/01). (Citato a p. 80.)
- A.A., *Relazione dell'Unione petrolifera per il 1960*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1961/04). (Citato alle pp. 103, 113.)
- *Relazione sull'attività dell'Unione petrolifera svolta nell'anno 1958*, in «Rivista italiana del petrolio» (1959/05). (Citato alle pp. 122-125.)
- *Rinnovato il contratto nazionale dei petroliferi*, in «Idrocarburi Cisl» (1956/03). (Citato a p. 140.)
- *Rotte le trattative per il contratto*, in «L'unità» (25-02-1972). (Citato a p. 225.)
- *Scarseggia benzina per l'intransigenza delle società petrolifere*, in «L'unità» (28-03-1972). (Citato a p. 224.)
- *Sciopero all'Eni per la stabilità dell'occupazione*, in «L'unità» (6-10-1964). (Citato a p. 159.)
- *Scorte obbligatorie di prodotti petroliferi*, in «Staffetta» (8-08-1961). (Citato a p. 113.)
- *Statistiche. Le raffinerie italiane esistenti al 31-12-1966*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1967/10). (Citato alle pp. 76-78.)
- *Tariffa prodotti petroliferi nel Mec*, in «Staffetta» (5-05-1964). (Citato a p. 120.)
- *Un nuovo rapporto dell'O.e.c.e. sul petrolio*, in «Rivista italiana del petrolio» (1961/02). (Citato a p. 74.)
- *Una manifestazione di automobilisti a Torino*, in «Staffetta» (14-10-1958). (Citato a p. 101.)
- *Verso l'accordo i lavoratori delle compagnie aeree*, in «L'unità» (21-04-1972). (Citato a p. 226.)
- *Vitalità delle raffinerie europee*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1957/03). (Citato a p. 96.)
- ANDREOLI, PAOLO, *La politica fiscale del petrolio*, in «Rivista italiana del petrolio» (1963/07). (Citato a p. 104.)
- BINI, ELISABETTA, *A transatlantic shock: Italy's energy policies between the Mediterranean and the Eec 1967-1974*, in «Historical Social Research» (2014/04). (Citato a p. 111.)
- FAVA, MANLIO, *Gasolio agevolato per il riscaldamento*, in «Rivista italiana del petrolio» (1966/07). (Citato a p. 105.)
- FRASCA POLARA, GIORGIO, *Tensione ad Augusta assediata dalla polizia*, in «L'unità» (2-03-1961). (Citato a p. 154.)
- GIARRATANA, ALFREDO, *I trasporti nell'integrazione economica europea. Il movimento degli idrocarburi in condotta: oleodotti*, in «Rivista italiana del petrolio» (1961/09). (Citato a p. 74.)
- *Il problema delle scorte*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1958/03). (Citato a p. 112.)
- *La fabbrica dell'unità europea. Il contributo degli idrocarburi*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1969/01). (Citato a p. 31.)
- *La raffinazione in Italia*, in «La Rivista Italiana del Petrolio» (1970/01). (Citato a p. 71.)
- *Peggiorano le condizioni della nostra industria*, in «Rivista italiana del petrolio» (1958/08). (Citato a p. 229.)

- GUERRA, EUGENIO, *Il petrolio di fronte all'Europa dei sei*, in «Rivista italiana del petrolio» (1960/10). (Citato alle pp. 118, 120, 122.)
- LABBATE, SILVIO, *L'Italia e l'Eni di fronte alle crisi petrolifere degli anni Settanta*, in «Nuova Rivista Storica» (2014/II). (Citato a p. 111.)
- MARIOTTI, LUIGI, *Petrolio e inquinamento atmosferico*, in «Rivista italiana del petrolio» (1967/01). (Citato a p. 105.)
- MOLLE, WILLEM e EGBERT WEVER, *Oil refineries and petrochemical industries in Europe*, in «Geojournal» (1984/12). (Citato alle pp. 20, 32.)
- NOVELLI, PAOLO, *La produzione delle raffinerie italiane negli anni 1970 e 1972*, in «Rivista italiana del petrolio» (1969/08). (Citato alle pp. 172, 173.)
- PASCUCCI-RIGHI, CARLO, *Una politica energetica per la Cee*, in «Rivista italiana del petrolio» (1968/01). (Citato alle pp. 125-127.)
- PERNA, CORRADO, *Petrolieri privati: l'intelaiatura contrattuale*, in «Rassegna sindacale» (26-03-1967). (Citato a p. 162.)
- RUSSO, GIULIO e ALDO SCANDELLARI, *Notiziario petrolieri / C.i.s.l. - U.i.l. comunicato stampa*, in «Idrocarburi Cisl» (1953/1). (Citato a p. 132.)
- SAVIOLI, ERMINIO, *Il pozzo di petrolio di Alanno è ricco 225 volte più di quelli degli Stati Uniti*, in «L'unità» (3-02-1955). (Citato a p. 143.)
- STRANGIO, DONATELLA, *Le politiche monetarie in Italia dalla "Golden Age" alle "oil crises" nelle Relazioni della Banca d'Italia*, in «Moneta e Credito» (2017/70). (Citato a p. 58.)
- TESSITORE, ANTONIO, *Il controllo dei prezzi dei prodotti petroliferi*, in «Economia internazionale delle fonti di energia» (1974/4-6). (Citato alle pp. 89, 97, 98.)

Sitografia

- 1951-1981. *Dalla povertà e distruzione alla crescita economica e benessere diffuso nei 30 anni di storia dello Spem e di Federenergia-Cisl*, http://www.femcacisl.it/wp-content/uploads/2011/09/images_allegati_30_Anni_SPEM_FEDERENERGIA.pdf (visitato il 29/01/2019). (Citato a p. 10.)
- A.A., *Dall'Unità ai giorni nostri: 150 anni di borsa in Italia*, <http://www.consob.it/cnbarchives/documenti/Pubblicazioni/Italiaunita150/150borsa.pdf> (visitato il 07/03/2019). (Citato alle pp. 14, 55.)
- *Il petrolio a Fornovo*, http://www.museodelpetrolio.it/index.php?option=com_content&view=article&id=104&Itemid=500 (visitato il 17/05/2019). (Citato a p. 79.)
- Camera dei deputati n° 2156, Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960*, https://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/21560001.pdf (visitato il 25/07/2019). (Citato a p. 107.)

- Camera dei deputati n° 406-A, Relazione della VI commissione permanente (finanze e tesoro) del 30 novembre 1958*, https://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/04060002.pdf (visitato il 04/07/2019). (Citato a p. 100.)
- Camera dei deputati, Seduta antimeridiana di giovedì 4 dicembre 1958*, http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0084/sed0084.pdf (visitato il 05/07/2019). (Citato a p. 102.)
- Capacità delle raffinerie per dimensione*, http://www.unione petrolifera.it/?page_id=553 (visitato il 17/01/2019). (Citato a p. 4.)
- CASOLE, GIORGIO, *La vita di Moratti e la storia vera della nascita della Rasiom*, <https://peppetringali.myblog.it/2015/01/20/la-vita-moratti-la-storia-vera-della-nascita-della-rasiom/> (visitato il 03/02/2019). (Citato a p. 37.)
- CIOCCA, PIERLUIGI, *Menichella, Donato*, http://www.treccani.it/enciclopedia/donato-menichella_%28Dizionario - Biografico % 29/ (visitato il 02/05/2019). (Citato a p. 58.)
- D'ACUNTO, EMILIA, *L'evoluzione delle statistiche ufficiali sugli indici dei prezzi al consumo*, https://www.istat.it/it/files//2018/07/2006_7-1.pdf (visitato il 28/11/2019). (Citato a p. 203.)
- DADOMO, ANDREA, *La prima raffineria d'Italia.. /2*, <http://andreadadomo.blogspot.com/2011/07/la-prima-raffineria-ditalia-2.html> (visitato il 17/05/2019). (Citato a p. 79.)
- DEL PUNTA, VENIERO, CARLO PACE e G. BATTISTA FORTI, *Programmazione economica*, http://www.treccani.it/enciclopedia/programmazione-economica_%28Enciclopedia - Italiana % 29/ (visitato il 23/11/2019). (Citato a p. 196.)
- DI NITTO, BENEDETTO, *L'opera più controversa del Sindaco Corbo: la costruzione della raffineria*, <http://www.colpodocchio.com/articoli/12-vari/456-lopera-piu-controversa-del-sindaco-corbo-la-costruzione-della-raffineria.html> (visitato il 05/05/2019). (Citato a p. 39.)
- Direttiva del consiglio del 20 dicembre 1968 che stabilisce l'obbligo per gli stati membri della CEE di mantenere un livello minimo di scorte di petrolio greggio e/o di prodotti petroliferi*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31968L0414&from=IT> (visitato il 05/11/2019). (Citato a p. 174.)
- DISTEFANO, SARO, *Ragusa, storia e parabola dell'Abcd*, <https://www.ragusanews.com/2011/11/18/economia/ragusa-storia-e-parabola-dell-abcd/24460> (visitato il 13/05/2019). (Citato a p. 42.)
- FACCA, GIANCARLO, *Le ricerche del petrolio in Italia*, <http://www.pionierieni.it/wp/wp-content/uploads/EXPLOR-1117-Ricerca-petrolio-in-Italia.-G.-Facca-1955.pdf> (visitato il 21/08/2019). (Citato a p. 142.)

- Gazzetta ufficiale delle comunità europee* 21 maggio 1964. 64/304/CEE: decisione del Consiglio, dell'8 maggio 1964, relativa alla fissazione della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi di cui all'elenco G (voci tariffarie n.ri 27.10, 27.11, 27.12 e 27.13 B). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:P:1964:077:FULL&from=NL> (visitato il 20/09/2019). (Citato alle pp. 118, 120.)
- L. 11 gennaio 1957, n° 6. Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1957/01/29/057U0006/sg> (visitato il 21/08/2019). (Citato a p. 143.)
- Mediobanca, Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei Soci del 28 ottobre 1967, <http://www.archivistoricomedio banca.it/documenti/bilanci/1967.pdf> (visitato il 06/05/2019). (Citato a p. 65.)
- Mediobanca, XVII esercizio, Bilancio al 30 giugno 1963, <http://www.archivistoricomedio banca . it / documenti / bilanci / 1963 . pdf> (visitato il 05/05/2019). (Citato a p. 65.)
- Mediobanca, XX esercizio, Bilancio al 30 giugno 1966, <http://www.archivistoricomedio banca . it / documenti / bilanci / 1966 . pdf> (visitato il 06/05/2019). (Citato a p. 65.)
- MONTI, GIORGIO, *Monti, Attilio*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/attilio - monti _ \(Dizionario - Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/attilio - monti _ (Dizionario - Biografico)/) (visitato il 18/11/2018). (Citato a p. 189.)
- PetroFina S.A.* <http://www.companym - histories . com / PetroFina - SA - Company - History . html> (visitato il 19/09/2018). (Citato a p. 37.)
- POZZI, DANIELE, *Moratti, Angelo*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo - moratti _ \(Dizionario _ Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo - moratti _ (Dizionario _ Biografico)/) (visitato il 06/06/2018). (Citato a p. 36.)
- Progetto 80 - Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975*, <https://www.eticapa.it/eticapa/progetto - 80 - rapporto - preliminare - al - programma - economico - nazionale - 1971 - 1975/> (visitato il 23/11/2019). (Citato a p. 198.)
- R.D.L. 2 novembre 1933, n° 1741. Disciplina dell'importazione, della lavorazione, del deposito e della distribuzione degli oli minerali e dei carburanti. http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/5/zn18_02_001.html (visitato il 20/06/2018). (Citato a p. 88.)
- R.D.L. 20 luglio 1934, n° 1741. Approvazione del regolamento per l'esecuzione del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n° 1741, che disciplina l'importazione, la lavorazione, il deposito e la distribuzione degli olii minerali e loro residui. http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/5/zn18_05_004.html (visitato il 13/03/2019). (Citato a p. 88.)
- VALSECCHI, DAVIDE, *Moregallo raffineria Ilsea*, <https://www.cima-asso.it/2019/04/moregallo - raffineria - ilsea/> (visitato il 05/05/2019). (Citato a p. 42.)

Riferimenti archivistici

Fondi, serie e buste contenenti i documenti citati:

- Archivio documentale Eni (ADE), – ASI, BCI, VCD, b. 181.
BG.III.6, b. 2. – ASI, BCI, VCD, b. 184.
- ADE, Q.I.3, b. 17. – ASI, BCI, VCD, b. 185.
- ADE, AC.IV.2, b. 17. – ASI, BCI, VCD, b. 186.
- ADE, R.III.1, b. 10. – ASI, BCI, VCD, b. 188.
- ADE, U.V.1, b. 157. – ASI, BCI, VCD, b. 190.
- ADE, AR.II.4, b. 40. – ASI, BCI, VCD, b. 194.
- ADE, BE.III.2, b. 27. – ASI, BCI, VCD, b. 195.
- ADE, B.II.1, b. 27. – ASI, BCI, VCD, b. 201.
- ADE, R.IV.1, b. 69. – ASI, BCI, VCD, b. 202.
- ADE, H.III.5, b. 91. – ASI, BCI, VCD, b. 203.
- ADE, I.I.1, b. 1. – ASI, BCI, VCD, b. 204.
- ADE, AD.III.2, b. 153. – ASI, BCI, Verbali del consiglio di
amministrazione (VCA), b. 34/70.
- ADE, I.V.6, b. 298. – ASI, BCI, VCA, b. 34/299-300.
- ADE, I.II.4, b. 77. – ASI, BCI, VCA, b. 37.
- ADE, R.III.2, b. 12. – ASI, BCI, VCA, b. 109/32.
- ADE, AR.V.4, b. 26. – ASI, BCI, Ufficio studi, b. 58/18.
- ADE, AR.V.4, b. 30. – ASI, BCI, Ufficio studi, b. 98/9.
- Archivio Storico Intesa San Paolo (ASI), – ASI, BCI, SFI 2°, b. 120.
Archivio Banca Commerciale Italiana
(BCI), Direzione centrale della BCI, Di-
rezione Centrale (1899-2000), Serie di-
verse, Verbali Comitato di direzione
(VCD), b. 129. – ASI, IMI, Repertorio mutui.
- ASI, BCI, VCD, b. 132. – Archivio Centrale di Stato (ACS), Casmez,
Contributi industriali, b. 07415.
- ASI, BCI, VCD, b. 134. – ACS, Casmez, Contributi industriali, b.
08184.
- ASI, BCI, VCD, b. 135. – ACS, Casmez, Contributi industriali, b.
9184.
- ASI, BCI, VCD, b. 165. – ACS, Casmez, Contributi industriali, b.
9222.
- ASI, BCI, VCD, b. 167. – ACS, Casmez, Contributi industriali, b.
09365.
- ASI, BCI, VCD, b. 168. – ACS, Casmez, Contributi industriali, b.
09686.
- ASI, BCI, VCD, b. 172. – ACS, Casmez, Contributi industriali, b.
09928.
- ASI, BCI, VCD, b. 173.
- ASI, BCI, VCD, b. 174.
- ASI, BCI, VCD, b. 175.
- ASI, BCI, VCD, b. 180.

- ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 10063.
- ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 10535.
- ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 10548.
- ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 11210.
- ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 13654.
- ACS, Casmez, Contributi industriali, b. 17017.
- ACS, Casmez, Pomezia, Misenau b. 92831.
- ACS, PPSS, Direzione generale affari economici (DGAAEE), Commissioni, b. 3.
- ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 4.
- ACS, PPSS, DGAAEE, Commissioni, b. 5.
- ACS, Comitato interministeriale prezzi (CIP), b. 133.
- ACS, CIP, b. 223.
- ACS, CIP, b. 641.
- ACS, CIP, b. 761.
- Cooperativa “Memoria storica” Cagliari (CMSC), Credito industriale sardo (CIS), b. 2167.
- CMSC, CIS, b. 2170.
- Cgil archivio confederale (CAC), Segreteria generale, 1951 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25.
- CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22.
- CAC, Segreteria generale, 1956 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 25.
- CAC, Segreteria generale, 1958 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 18.
- CAC, Segreteria generale, 1960 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 20.
- CAC, Segreteria generale, 1961 atti e corrispondenza, Industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 22.
- CAC, Segreteria generale, 1963 atti e corrispondenza, Industrie e lavoratori industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 14.
- CAC, Segreteria generale, 1965 atti e corrispondenza, Industrie e lavoratori industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 24.
- CAC, Segreteria generale, 1966 atti e corrispondenza, Industrie e lavoratori industrie, Chimica in genere petrolieri e gas metano, b. 24.
- CAC, Segreteria generale, 1971 atti e corrispondenza, Industrie, Chimici e petrolieri, b. 29.
- CAC, Segreteria generale, 1973 atti e corrispondenza, Industrie, Chimici e petrolieri vetrai e ceramisti, b. 35.
- Archivio sindacale Sarlux-Saras (ASSS), Accordi aziendali, b. 1965-1974.

Indice delle tabelle

1.1	Evoluzione dei consumi italiani di prodotti petroliferi 1955, 1960, 1963, 1967.	32
1.2	Raffinerie e rispettiva capacità di lavorazione approvata (compresa la riserva) all'1 settembre 1955.	35
1.3	Domande di ampliamento in discussione a fine 1958.	49
1.4	Mutui Imi concessi alla Sincat.	67
1.5	Raffinerie e rispettiva capacità di lavorazione concessa (compresa la riserva) al 31 dicembre 1966.	72
1.6	Provenienze delle importazioni di greggio 1955, 1960, 1965.	73
1.7	Media dei noli pagati per importazioni di greggio acquistato su base Fob 1955, 1960, 1965.	74
1.8	Esportazioni di prodotti petroliferi 1955, 1960–1967.	75
1.9	Rapporto capacità aziendale concessa/capacità concessa totale 1955, 1966.	86
1.10	Capacità delle raffinerie in Italia secondo la proprietà 1955, 1965.	87
2.1	Incidenza dell'imposizione fiscale sul prezzo di vendita della benzina nel 1958.	99
2.2	Raffinerie e rispettiva capacità di stoccaggio al 1965	116
2.3	Alcune destinazioni delle esportazioni italiane di benzine e oli combustibili 1956–1968.	119
3.1	Forza lavoro impiegata in alcune raffinerie al 20 giugno 1956.	135
3.2	Bozze di accordi di rinnovo del ccnl 1953 con annessi esempi (voci selezionate).	141
3.3	Partecipazione in alcune raffinerie allo sciopero del 15–16 dicembre 1960.	153
4.1	Importazioni italiane di petrolio greggio destinato alla lavorazione per paese di provenienza 1966–1969.	166

4.2	Raffinerie a ciclo completo e rispettiva capacità di lavorazione concessa ed effettiva al 31 dicembre 1968.	169
4.3	Evoluzione dei consumi italiani di alcuni prodotti petroliferi 1968-1973.	170
4.4	Esportazioni di prodotti petroliferi 1968-1973.	170
4.5	Principali raffinerie e rispettiva capacità di lavorazione collaudata al luglio 1973.	191
C.1	Principali raffinerie e rispettiva capacità di lavorazione collaudata al 1979.	231
A.1	Importazioni di petrolio greggio per raffineria nel 1968.	233

Indice dei nomi e delle imprese

- Abcd, 42, 72, 86, 116, 169, 191
Agio, 109
Agip, 25–28, 35, 72, 86, 96, 109, 116,
129, 130, 133n, 133, 134, 141,
158, 159n, 159, 168, 169,
174–176, 180, 191, 233–239
Agip Gela, 169
Agip mineraria, 158
Aipa, 28
Aleotti, A., 14n
Alma, 53, 72, 86, 116, 169, 231, 233,
234, 239
Almerghi, M., 196
Almerighi, M., 195
Almerighi, M., 9, 10n, 10, 50n, 50,
175n, 175, 179n, 195n, 195,
196n, 196, 203n, 203, 204,
228n
Almerighi, M., 228
Almerughi, M., 180
Amatori, F., 214n
Amman, F., 9n, 9, 14n, 33n, 187,
232n
Amoco, 52, 72, 79, 86, 116, 157, 169,
191, 231, 235, 239
Amoco Italia, 79
Amoco italiana, 175, 215
Anas, 46
Andreoli, P., 104n
Andreotti, G., 185
Anglo-Persian Oil Company, 25
Anic, 12n, 12, 28, 29, 36n, 36, 40,
43n, 52–55, 64, 66n, 66, 72,
76, 81, 86, 116, 169, 172, 175,
176, 178, 181, 182n, 182, 188,
189, 190n, 190, 191, 192n,
231, 234–239
Anic Gela, 239
Anic Po, 231
Anic-Gela, 57, 64, 67, 68n, 76, 77,
234, 235, 237–239
Api, 4, 11n, 11, 35, 40, 45, 51, 53, 56,
63, 64, 70, 72, 83, 86, 95, 116,
127, 140, 148, 152, 153, 157,
169, 176, 183, 191, 215, 216,
231, 233–235, 239
Aquila, 11n, 11, 29, 35, 38, 45, 49, 51,
62, 72, 79, 86, 95, 108, 116,
140, 169, 173, 175, 176, 181,
182n, 191, 215, 231, 233–237,
239
Aral, 234
Atlas, 235, 237–239
Augusta petrolchimica, 35, 86
Banca d'Italia, 58, 160

- Banca mondiale, 91
 Banco di Napoli, 59, 63
 Banco di Roma, 59, 63
 Banco di Sardegna, 59
 Banco di Sicilia, 59
 Bank of Antwerp, 37n
 Bci, 13, 25, 36–38n, 42n, 55–57n, 57,
 60, 61, 62n, 62, 63n, 63, 64n,
 64, 65n, 65, 69n, 69, 70, 80n,
 80, 83, 84n, 182, 183n, 183,
 254n
 Beccari, M., 11n, 18n
 Benit, 26, 27, 37n
 Bergamaschi, M., 219n
 Berlinguer, L., 69n
 Bianchi, 153
 Bianchi petroli, 35, 42, 53n, 86
 Biffis, P., 59, 60n
 Bigazzi, D., 7
 Bini, E., 9n, 9, 14n, 33n, 111n
 Bisoni, C., 59n
 Bissel, G., 20
 Bnl, 59, 62, 63
 Boatti, C., 39, 42
 Borsa Valori di Milano, 55
 Bp, 37–39, 42, 56, 64, 91, 118,
 187–189, 192
 Bp Italiana, 191
 Bp italiana, 39, 54, 79, 108, 140, 154,
 157, 168, 169, 172, 176, 184,
 186n, 186, 187, 215, 225, 233,
 235–237, 239
 British petroleum, 82
 Butan-gas, 53
 Caltex, 29, 37, 63
 Cameli (famiglia), 178–180
 Cameli (gruppo), 179
 Carli, G., 58
 Carnevali, F., 11n, 85n, 85
 Carnevalini, R., 232n
 Casati, 35, 86
 Casole, Giorgio, 37n
 Cazzaniga, V., 121n, 121, 173n
 Cefis, E., 20n, 108, 173n
 Centrobanca, 60
 Cfp, 25, 38
 Chevron, 225, 233–235, 238
 Cifpetroli, 43
 Cilona, O., 7n, 10n, 10, 130n, 132,
 133n, 134, 135n, 145n, 150n,
 152n, 157–162n, 162, 163n,
 215–217n, 218, 220n, 223n,
 226n
 Cis, 57n, 59, 68, 69n, 69, 78n, 78,
 255n
 Clô, A., 10
 Clasa, 52, 172
 Cochrane, T., 21
 Colli, A., 40, 214n
 Colombo, E., 52n, 53, 126
 Compagnie française des pétroles, 38
 Compagnie universelle du canal
 maritime de Suez, 91
 Condor, 35, 38, 49, 52, 80n, 80, 83,
 86, 116, 135, 140, 148
 Conti, G., 59, 60n
 Continental, 172, 234, 238
 Continental italiana, 54
 Continental oil company, 53
 Corbo, P., 39n
 Cornelißen, C., 215n
 Cortese, G., 92
 Costalchimica, 169
 Cozzi, G., 12n

- Crediop, 59
 Credit, 63
 Ctip, 80
 Curli, B., 117n, 124, 125n, 128n
- D'Amico, A., 75n
 Del Punta, V., 196n
 Delle Piane, 35, 45, 72, 86, 94, 148,
 169, 181, 191
 Deminex, 127
 Deutsche Bank, 24
 Deutsche Shell Ag, 118
 Di Nitto, B., 39n
 Di Vittorio, G., 143
 Dica, 35, 40, 45, 52, 86, 94, 157
 Dicsa, 26, 27
 Domea, 234
- Edison, 52, 56, 71, 76, 79
 Edison, T. A., 23
 Efibanca, 59
 Ehsani, K., 7n, 7, 129n
 Elf, 238, 239
 Enel, 176
 Eni, 4, 6, 9, 11–13, 15, 34, 36n, 37,
 39, 40, 43, 44, 48, 50–52,
 54–57, 63, 70, 71, 74–77,
 80–83, 85, 87, 100, 106–110,
 111n, 111, 123, 127, 129,
 132n, 133–135, 140, 142, 144,
 145, 146n, 146–149, 150n,
 150, 151, 152n, 152, 153n,
 153, 155, 157n, 157, 158n,
 158, 159n, 159, 160, 161n,
 161, 163n, 170, 176, 177n,
 177, 178n, 178–180, 184n,
 185, 188–190, 192n, 192, 194,
 201, 216n, 220, 221n, 221,
 222n, 222, 223, 227–229, 233,
 254n
- Epu, 22
 Erap, 127
 Erg, 4, 44n, 63, 64, 168, 231
 Esso, 4, 13, 29, 35, 36n, 37, 49, 51,
 52, 56, 57, 63, 72, 86, 130,
 231
 Esso export corporation, 36
 Esso italiana, 36, 37, 43, 57n, 57, 69,
 79, 94, 116, 130, 135, 136,
 175, 187, 233–239
 Esso research and engineering
 company, 81n, 81
 Esso stadard italiana, 150
 Esso standard italiana, 43, 81–83,
 108, 121n, 121, 138n, 138,
 140, 148, 152, 154n, 154, 156,
 157, 169, 173n, 176, 195n,
 195, 215, 225
- Fanfani, A., 100
 Fasce, F., 11n, 11, 42n, 60n, 135, 179,
 180n
 Feal Sud, 225n
 Feysal, ibn al-Husayn ibn 'Alī, 25
 Fiat, 29, 37, 38, 100, 176
 Fina, 116, 186, 215, 216
 Fina italiana, 72, 83n, 83, 86, 157,
 169, 176, 225, 233, 235, 236
 Frusciante, A., 126n, 128n, 167n
- G. A. Nasser, 91
 Gaeta Industrie Petroli, 191, 231
 Gaeta industrie petroli, 189
 Gagliardi, V., 77n
 Galbani, 185
 Galletti, A., 38

- Garrone, 35, 40, 49, 51–53, 56, 72, 83,
86, 108, 116, 135, 152, 153,
157, 169, 173, 176, 179, 180,
191, 215, 233–239
- Garrone (famiglia), 4, 180
- Garrone, E., 4, 41, 42, 179, 187, 189
- Gava, S., 46
- Gesner, A., 21
- Getty, 173, 233, 235, 237–239
- Getty oil, 39, 53, 67, 68, 72, 79, 86,
108, 116, 169, 189, 215
- Getty oil italiana, 157, 175, 189n
- getty oil italiana, 183
- Giarratana A., 71
- Giarratana, A., 74n, 74, 112n, 112,
229n
- Girotti, R., 177n, 179
- Golfo, 35, 39, 49, 67n, 67
- Gronchi, G., 36n
- Gruppo zuccherifici di Padova, 38
- Guerra, E., 122n
- Guicciardi, D., 173n
- Gulf, 22, 37, 54, 172, 186, 190n, 215,
235, 236
- Gulf Italiana, 191
- Gulf italiana, 157, 176, 184n, 184,
185, 186n, 186, 192
- Gulli, F., 14n, 232n
- Harley, Mullion & Co., 194n
- Icep, 153
- Icip, 35, 39, 49, 62, 72, 79, 86, 94,
108, 116, 157, 169, 176, 191,
215, 231, 234–237, 239
- Icipu, 59
- Ig Farben, 28
- Ilsea, 35, 42n, 42, 45, 49, 66n, 66, 72,
86, 94, 116, 169, 180, 191,
234–236, 238
- Imi, 59, 65–68, 70, 181
- Inpet, 26, 27, 35, 39, 49, 52, 63, 72,
80, 86, 95, 169
- Interbanca, 60
- Invernizzi, 185
- Invernizzi, R., 185
- Ip, 12n, 12
- Iplom, 35, 45, 49, 53, 72, 86, 94, 116,
157, 169, 176, 181, 191, 215,
231, 233, 234, 239
- Iraq Petroleum Company, 25
- Irfis, 59, 66, 69
- Iri, 59, 176, 216n
- Irom, 29, 35, 39, 43n, 48, 49, 64, 66n,
66, 72, 82n, 82, 86, 96, 116,
132n, 135, 138, 153, 168, 169,
173, 175, 191, 231, 233–236
- Isab, 4, 178–180, 184, 231
- Islom, 35, 86
- Istituto San Paolo, 59
- Isveimer, 59, 68, 182
- Italcasse, 59
- Italcementi, 38, 176
- Italia, 86
- Italia raffineria di oli minerali, 35, 40,
42, 45, 49, 50n, 56, 94
- Kovacs, G. E., 9n, 9, 33n, 36, 37n,
40n, 40, 43n
- Labbate, S., 111n, 117n, 127n, 161n,
167n
- Lama, L., 13
- Lancia, 226n
- Liquigas, 172
- Lombarda Petroli, 191, 231

- Lombarda petroli, 35, 42, 49, 53, 72,
86, 94, 116, 169, 173, 234–237
- Luciano, L., 12
- Lukasiewicz, I., 21
- Lukoil, 4
- Luzzatti, L., 24
- Mach, 231
- Magini, M., 9n, 9, 21, 25
- Manchester oil company, 38
- Marathon, 238
- Mariotti, L., 105n
- Marjolin, R., 126, 127
- Masulli, I., 222n, 222, 223n
- Matarazzo, G., 11n, 41n
- Mattei, E., 81, 110, 133, 144, 159,
160
- Mattone, A., 69n
- Maura, 181
- Mazzaferro, W., 11n, 185n, 190n,
220n
- Mediobanca, 59, 65
- Mediocredito centrale, 59
- Mediterranea, 12n, 12, 41, 56n, 56,
69, 71, 72, 86, 116, 127, 157,
168, 169, 183, 191, 231,
234–239
- Mediterranea Petroli, 51, 52
- Meletti, G., 189n
- Menichella, D., 58
- Merzagora, C., 185n, 185
- Miduri, C., 12n
- Mobil oil, 34n, 34, 68, 116, 118, 130,
131, 134–136, 215
- Mobil Oil Italiana, 191, 231
- Mobil oil italiana, 35, 37, 43, 72, 86,
95, 108, 140, 148, 150, 152,
154n, 154, 155n, 155–157,
169, 173, 175, 176, 182n, 182,
225, 234, 236–239
- Montanari, R., 18n
- Monte dei paschi di Siena, 59
- Montecatini, 28, 35, 51, 55, 76, 80
- Montedison, 127, 176, 177n, 177, 178,
188, 191, 223, 231
- Monteshell, 80n, 116
- Monteshell petrolchimica, 80
- Montesud, 77, 236, 238
- Montesud petrolchimica, 71, 72, 76,
77, 86, 169
- Monti, 56n
- Monti (gruppo), 189, 215, 231
- Monti, A., 41, 69, 78, 79, 177, 189n,
189, 225n, 225
- Moratti (famiglia), 4, 180
- Moratti, A., 26, 36, 37n, 41, 43, 69,
78, 189
- Moratti, Angelo, 37
- Motta, R., 11n, 11
- Munari, L., 70
- Mura, A., 11n
- Musso, S., 100n, 145n, 150n, 155,
156n, 160n, 214, 215n, 217,
218n
- Nafta, 22, 26
- Nasser, G. A., 91
- Near East Development Company, 25
- Nilo, 35, 42, 49, 53, 86, 95, 140
- Ninni, A., 9n, 9, 33n, 187
- Nobel (famiglia), 22
- Nobel Brothers Petroleum Producing
Company, 22
- Novelli, P., 172, 173n
- Nuova Nilo, 54, 72, 86, 116, 172
- Omar, 72, 86, 169, 231

- Pascucci-Righi, C., 125–127n
 Pd'I, 35, 42, 49, 55, 86, 95
 Pecol, 172
 Penrose, E., 10n, 10
 Peretti (famiglia), 83
 Peretti, F., 41, 64
 Pergolesi, S., 60
 Permolio, 28, 29, 38, 61, 132n
 Perna, C., 162n
 Petrini, F., 202n
 Petrocaltex, 140, 148
 Petrofina, 26, 37n, 62n
 Petrolcompany, 234
 Phillips petroleum, 79
 Pibigas, 176
 Pignatelli, N., 185n, 185
 Pireddu, G., 33n, 232n
 Pozzi, D., 11n, 11, 36n, 111n
 Pufina, 62
 Pure oil, 22
 Purfina, 35, 37n, 37, 38n, 38, 46, 51,
 52, 61, 62, 83, 95, 135, 140,
 144n, 144, 148, 153
 Purfina italiana, 53, 108
 Raffineria di Roma, 72, 83, 86, 169,
 173, 175, 191, 215, 216, 225n,
 231, 233–237, 239
 Raffinerie toscane olii minerali, 38
 Rasiom, 35, 36, 37n, 37, 42–44, 56,
 69, 72, 75, 79, 82, 86, 95, 108,
 116, 135, 140, 148, 152, 154n,
 154, 156, 157, 169, 187, 191,
 215, 233–239
 Ribighini, C., 21
 Ricci, P., 18n
 Righi, M. L., 7n, 10n, 10, 130n, 132,
 133n, 134, 135n, 145n, 150n,
 152n, 157–162n, 162, 163n,
 215–217n, 218, 220n, 223n,
 226n
 Rockefeller, J., 21, 23
 Rol, 35, 42, 49, 51, 54, 72, 86, 95,
 116, 157, 169, 173, 191, 233
 Romani, U., 18n
 Romano, U., 11n
 Romea, 172
 Roms, 51n
 Romsa, 26, 27, 29
 Rosnetf, 4
 Rovelli, A., 68, 77
 Royal Dutch, 22
 Royal Dutch-Shell, 22, 24, 25, 28, 39,
 42, 187, 188
 Rugafiori, P., 11n, 11, 42n, 60n, 135,
 179, 180n
 Ruju, S., 69n
 Russo, G., 132n
 Saica, 51, 52
 San Sabba, 36
 Sanquirico, 35, 42, 45, 49, 72, 86, 95,
 116, 148, 157, 169, 181, 191,
 215, 231, 234, 235, 239
 Sapelli, G., 11n, 85n, 188n, 188
 Saras, 4, 11n, 11, 53, 56, 57n, 57, 69,
 71, 72, 78n, 78, 86, 168, 169,
 173, 175, 176, 181, 185, 189,
 191, 215, 219n, 219, 220, 231,
 233–239
 Sarcar, 51n
 Sardoil, 53, 54, 68n, 68, 69, 71, 72,
 77, 84, 86, 169, 175, 181,
 182n, 182, 191, 231, 235, 237,
 239
 Sarn, 35, 40, 83, 86, 135

- Sarni, 54, 169, 172, 184, 186n, 231
- Sarom, 35, 40–42, 44n, 45, 49, 51, 54, 55, 63–65, 72, 79, 86, 95, 116, 127, 135, 140, 152, 153, 157, 168, 169, 175, 177n, 177, 183, 189n, 191, 225n, 225, 231, 233n, 234–239
- Sarpom, 29, 35–37, 45, 49, 53, 72, 86, 95, 108, 116, 135, 140, 148, 152, 157, 169, 173, 175, 176, 187, 191, 215, 231, 233–238
- Savioli, E., 143n
- Scandellari, A., 132n
- Scaraffia, L., 219n
- Scavino, M., 215n
- Segni, A., 92
- Seram, 225
- Sfisar, 51n
- Shell, 22, 25, 26, 38, 43, 52, 63, 66n, 66, 71, 72, 75, 76n, 79, 80n, 80, 86, 91, 108, 130, 139, 156, 169, 191, 192, 231
- Shell italiana, 39, 53, 63, 80, 116, 135, 136, 172, 173n, 173–176, 183, 187, 188, 215, 216, 225, 233, 235–237
- Siap, 22, 24, 26, 27, 29, 36
- Sicom, 172
- Sil, 172
- Sincat, 56n, 56, 66, 67, 71, 72, 76, 86, 116, 169, 181–183, 191, 236–239
- Sinclair, 25
- Sio, 22
- Sir, 68, 72
- Sirom, 53n, 53, 54, 72, 86
- Sirpe, 53
- Skeet, I., 198n
- Snam progetti, 75
- Société Française des Petroles, 23
- Société Péetroles de Montechino, 23
- Société de cooperation petroliere, 79
- Società Anonima Abruzzese pei minerali della Majella, 21
- Società meridionale di elettricità, 38
- Società Petroli e Bitumi, 25
- Socony-Vacuum, 28
- Sonatrach, 4
- Sorap, 52, 79
- Sormani, E., 186n
- Spagnoli, U., 187n
- Spdi, 23–25, 27, 29
- Spi, 23–25, 27, 29, 35, 42, 49, 53, 55, 66n, 66, 71, 72, 78, 86, 95, 116, 169, 173, 175, 176, 191, 231, 236–238
- Standard Oil, 21, 22
- Standard oil company, 22, 34n
- Standard oil of California, 37n
- Standard Oil of Indiana, 23
- Standard oil of Indiana, 79
- Standard Oil of New Jersey, 22, 24, 26, 28
- Standard oil of New Jersey, 36, 57, 69, 78n, 78, 81, 82, 91, 118, 138
- Standard Oil of New York, 29
- Standard oil of New York, 34n
- Stanic, 13, 35, 36, 48, 49, 54, 67n, 67, 72, 81n, 81, 82n, 86, 95, 116, 132n, 135, 140, 148, 153, 154, 157, 169, 172, 174, 181, 182n, 182, 188, 190, 191, 215, 216, 231, 233–239

- Stoi, 35, 40, 48, 49, 86, 95
Strangio, D., 58n
Tagliabue (famiglia), 42
Tambroni, F., 107
Testa, D., 219n
Texaco, 234, 238, 239
Texas oil co., 37n
Toros, M., 217
Total, 38, 39, 57, 62n, 62, 63, 79, 83,
177, 183, 215, 225, 233–237,
239
Total italiana, 176
Touraj, A., 7n, 129n
Trespidi, A., 132, 158
Tripcovich, 38
Turkish Petroleum Company, 24, 25
Union petroli sud, 172
Valsecchi, D., 42n
Vigorelli, E., 150
Vincor, 169, 176
Vittorini, M., 9, 10n, 10, 20n, 50n, 50
Volpato, 35, 45, 46, 51–53, 86, 95,
157
Yergin, D., 10n, 10, 20, 33n, 165n,
198, 199n
Young, J., 21
Zubini, F., 11n, 11
Zuco, S., 26

Ringraziamenti